Quotidiano / Anno L / N. 160 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 14 giugno 1973 / L. 90

Scomparso consigliere missino coinvolto nella strage di Piazza Fontana a Milano

A pag. 6

MIGLIAIA DI TELEFONATE A VIGILI DEL FUOCO E POLIZIA

Ore d'allarme a Roma per una misteriosa nube di gas che investe mezza città

Un appello lanciato dalla radio: non accendete fuoco e luce - Dopo una febbrile ricerca, scoperta la causa del fenomeno: una fuga dal serbatoio di una raffineria a Ponte Galeria - Invase dall'acre odore le zone Gianicolense, EUR, Monteverde, Magliana, Portuense e altre

Una vastissima zona di Roma — dove vive oltre un milione di persone — una decina di quartieri, dalla Magliana al Tuscolano, è stata invasa ieri sera, per alcune ore, da una nube di gas. Migliaia e migliaia di persone hanno avvertito, qualche minuto dopo le 20, un acre ed irrespirabile odore: in poco tempo l'allarme è dilagato, mentre le telefonate giungevano ai centralini dei vigili del fuoco, del «113», della questura e dei carabinieri.

Nel giro di un paio d'ore, la nube di gas si estendeva sui quartieri Portuense, Ostiense, Magliana, Monteverde, Garbatella, Trullo, Casetta Mattei, Eur, Fiera di Roma, Appio, Testaccio, Torpignattara. Nel frattempo la radio trasmetteva un appello dei vigili del fuoco e della sala operativa della questura perché gli abitanti delle zone non accendessero la luce, nel timore di esplosioni dagli effetti catastrofici. Solo più tardi è stata individuata la causa della nube di gas: da un serbatoio della raffineria «Fina italiana», nei pressi di Ponte Galeria, per un guasto ai meccanismi di pressione, si è verificata una fuga di gas odorizzante, il butil-mercaptano, una sostanza che non sarebbe tossica, hanno detto i funzionari della raffineria. Si è formata una gigantesca nube bluastra che è stata spinta dal vento sulla città. IN CRONACA

Scienza, produzione e lavoro umano

IL CONVEGNO su «Scienza e organizzazione del lavoro», svoltosi a Torino su iniziativa dell'Istituto Gramsci, ha recato un notevole contributo all'individuazione dei nuovi terreni di incontro e di impegno comune — anche attraverso la non facile formazione di un comune linguaggio — tra la classe operaia, i suoi quadri, le sue organizzazioni, e gli intellettuali impegnati in vari settori di ricerca (medici, psicologi, sociologi, economisti, tecnologi, giuristi, largamente rappresentati nelle tre giornate del dibattito). Proprio per questo — è stato detto — il convegno ha segnato una «presa di coscienza collettiva», un grado nuovo di socializzazione delle conoscenze attorno ai problemi del lavoro umano e delle sue connessioni con l'assetto complessivo della società.

Una tale presa di coscienza non sarebbe stata possibile senza il grande retroterra costituito dalle lotte operaie degli ultimi anni. Esse hanno contribuito a mettere in crisi — attraverso rivendicazioni e conquiste di tipo nuovo — i vecchi schemi di organizzazione del lavoro, e così facendo hanno incrinato il mito della «oggettività» della scienza, la concezione di una scienza e di una tecnologia che si volevano definitivamente incorporate nel capitale. E' emersa così la fondamentale ambiguità dell'uso della scienza nella produzione capitalistica, e si sono affacciate possibilità del tutto nuove, per la classe operaia, di intervenire in modo autonomo per condizionare e trasformare l'intiero processo. Ma l'aver dato uno scossone al «dominio esclusivo» della scienza, al suo presentarsi — nella organizzazione capitalistica — come una «forza estranea e ostile» all'uomo (per dirla con Marx), ha contribuito a sua volta a liberare nella classe operaia nuove energie intellettuali e a far nascere un nuovo bisogno di analisi e di cultura.

Una crescita delle capacità di comprensione e di egemonia della classe operaia è oggi più che mai necessaria. Ci troviamo infatti — come ha sottolineato il convegno — di fronte alla crisi di un «modello industriale» che ha improntato per oltre mezzo secolo lo sviluppo delle forze produttive, e che ha ricevuto dal fordismo e dal taylorismo i suoi connotati essenziali. Esso si è caratterizzato su due piani interdipendenti: l'organizzazione del processo lavorativo (parcellizzazione estrema del lavoro, subordinazione del lavoro vivo al movimento delle macchine, rigidità pressoché assoluta del ciclo produttivo) e il rapporto tra fabbrica e società (l'azienda come sistema «chiuso», immunizzato dall'ambiente esterno e al tempo stesso capace di condizionare la società secondo le esigenze della «catena» di produzione, dettando regole di comportamento e modelli di consumo).

LA SOSTANZA dello schema ford-tayloriano viene oggi messa in discussione su entrambi questi piani. L'ingresso della scienza nella produzione, infatti, è giunto a un grado tale da rappresentare ormai un ostacolo all'ulteriore frantumazione delle mansioni: essa genera al contrario, soprattutto nella grande industria, tendenze nuove ad una ricomposizione del lavoro, alla formazione di qualifiche polivalenti, e al tempo stesso impone una tale gamma di variabili nelle tecnologie e nella tipologia dei prodotti da rendere necessaria una sempre maggiore flessibilità dell'organizzazione produttiva. La crescita della scolarità, il maturare di nuovi bisogni sociali, l'emergere di nuove spinte concorrenziali sul mercato, contribuiscono d'altra parte a mettere in crisi la concezione dell'azienda come «sistema chiuso», accentuando i condizionamenti della società esterna rispetto ai programmi aziendali.

Le analisi delle nuove tendenze non hanno impedito al convegno di cogliere la contraddittorietà del quadro generale: è stato rilevato, ad esempio, come proprio in questo momento vecchie forme di lavoro parcellizzato si vadano diffondendo per la prima volta in settori arretrati delle economie capitalistiche (e nei paesi del terzo mondo), in attività extra-industriali, nel lavoro impiegatizio. E' stata sottolineata la specificità della situazione italiana, caratterizzata da un processo di industrializzazione a bassi livelli di composizione organica del capitale, e quindi «ritardata» rispetto ai paesi d'avanguardia (USA e URSS in primo luogo): si accentua per il nostro paese il rischio di una divisione internazionale del lavoro che, tra i grandi poli dello sviluppo e del sottosviluppo, cristallizzi un livello intermedio (semi-sviluppo) e renda perciò più difficile e precario l'ingresso in una fase superiore della organizzazione del lavoro e dello sviluppo della scienza.

Agli albori del fordismo, Antonio Gramsci aveva manifestato la preoccupazione che esso potesse significare «un'epoca storica» capace di assicurare una forte espansione delle forze produttive e, al tempo stesso, di svolgersi come «rivoluzione passiva», sotto il controllo e l'egemonia delle vecchie classi dominanti. Nessuno può negare che la storia dei paesi di capitalismo maturo abbia confermato la fondatezza di quella preoccupazione. La nuova fase del processo industriale che si viene oggi faticosamente delineando, si tradurrà anch'essa in una «rivoluzione passiva»? Oppure il movimento rivoluzionario, che nel passato ha avuto i maggiori successi negli anelli più deboli del sistema capitalistico, nelle aree arretrate del mondo, riuscirà a crescere come processo universale e ad affermarsi anche nei punti più alti dello sviluppo?

A QUESTI interrogativi il convegno torinese ha risposto sottolineando le possibilità di uno svolgimento diverso rispetto al passato. La nuova fase nasce con una tendenza di fondo alla ricomposizione del lavoro e alla socializzazione delle conoscenze e degli sviluppi scientifico-produttivi. La classe operaia si muove perciò su un terreno più favorevole, in cui più acuto diventa il contrasto tra lo sviluppo delle forze produttive sociali e il permanere di rapporti di produzione privati. Sono mutate, soprattutto, le condizioni politiche generali, segnate oggi da una «crisi di egemonia» dell'imperialismo, dalla sconfitta della guerra fredda, dall'avanzata del socialismo e dei movimenti di liberazione.

Nuovi terreni di lotta si delineano soprattutto in Italia, grazie alla forza e alla «capacità di governo» acquisite dal movimento operaio. Esso deve assumere sempre di più un ruolo di protagonista nei processi di trasformazione dell'apparato industriale, accelerando e generalizzando l'introduzione delle innovazioni scientifiche e tecnologiche in tutto il tessuto produttivo del paese. La classe operaia è chiamata a farsi portatrice di un nuovo livello di «totalità» delle forze produttive, tale da valorizzare anche le energie fino ad oggi sacrificate — l'agricoltura, le risorse naturali, il Mezzogiorno — e da realizzare per questa via un più vasto e organico sistema di alleanze sociali e politiche. Il processo di trasformazione deve investire non soltanto la fabbrica e la società, ma anche la direzione politica dello Stato, il governo, gli indirizzi generali dell'economia.

Adalberto Minucci

Il centro-destra ha lasciato in eredità una pesante situazione in ogni campo

DA STAMANE LE CONSULTAZIONI

Si estende l'iniziativa popolare di lotta sui gravi problemi dei prezzi e del lavoro

Berlinguer a Pordenone: «E' necessario un governo che faccia sentire a tutti che si respira aria nuova» — Le preoccupazioni per il continuo slittamento della lira — Un discorso di De Martino sulla posizione del PSI — Gli incontri del presidente del Senato

Le consultazioni del presidente della Repubblica per risolvere la crisi di governo hanno inizio oggi in un quadro nel quale si riflettono — sia sul piano politico, sia su quello economico — tutti i segni del disastroso bilancio di un anno di centro-destra. I dati più preoccupanti e drammatici riguardano il continuo aumento dei prezzi e il cedimento senza precedenti della lira, che ha perduto ulteriormente terreno anche nei confronti del dollaro (il deprezzamento ha raggiunto l'altro ieri il 24,5 per cento per la «lira commerciale» e il 27,5 per cento per la «lira finanziaria»; anche ieri la nostra moneta ha continuato a scendere sebbene con un ritmo più blando). La formula politica neo-centrista, cioè con la partecipazione del PLI, nata dopo le elezioni politiche del 7 maggio '72 all'insegna di un grande *battage* autopropagandistico imperniato sulla «buona amministrazione», sulla «concretezza» andreottiana, e naturalmente sulle esigenze di risanamento dell'economia, lascia la scena dopo avere provocato nuovi danni ed aggravato i già seri problemi esistenti.

Come si esce da questa crisi? Il tema viene dibattuto proprio in questi giorni non solo all'interno dei partiti, ma anche nelle organizzazioni sindacali impegnate in attività congressuali. In particolare nelle assemblee congressuali della CGIL è stata sottolineata la necessità che dalla crisi politica si esca con un programma governativo fondato sulle riforme, lo sviluppo del Mezzogiorno, la difesa dell'occupazione. Iniziative e manifestazioni contro il carovita e per il lavoro sono in corso in molte regioni.

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha affrontato nuovamente i problemi della crisi con un discorso pronunciato ieri sera a Pordenone, nel quadro della campagna elettorale regionale. Berlinguer ha ribadito che i comunisti sono soddisfatti per il fatto che la caduta del ministero Andreotti chiude definitivamente il capitolo di una disastrosa politica di destra, malamente camuffata dalla cosiddetta «centralità».

«*Oggi si tratta* — ha proseguito Berlinguer — *di rimediare ai guasti prodotti dal governo di centro-destra e agli errori commessi dai governi che l'hanno preceduto. E' necessario un governo che — sia per quanto riguarda la soluzione delle più immediate e urgenti questioni economiche e sociali, sia per quanto riguarda la tutela della legalità democratica e la lotta decisa contro le trame neofasciste e reazionarie — faccia sentire al Paese, al popolo e agli stessi organi e apparati dello Stato che si respira aria nuova. Il tipo di opposizione dei comunisti* — ha ribadito Berlinguer —

c. f.

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 4: MANIFESTAZIONI E SCIOPERI IN SARDEGNA, TOSCANA, PUGLIA E CAMPANIA

I documenti sui dc Gioia e Ciancimino in discussione all'Antimafia

I dati dell'indagine sul ministro delle Poste e sull'ex sindaco di Palermo sono stati chiesti alla commissione dal tribunale del capoluogo siciliano, di fronte al quale si celebra il processo intentato dai due contro il compagno Li Causi che li ha accusati di connivenze con la mafia. Un comitato ristretto esaminerà gli atti richiesti dal tribunale e ne informerà la commissione il 27 giugno. L'Antimafia si occuperà anche della utilizzazione del fondo di solidarietà da parte della Regione

A PAGINA 2

Gli eredi Zanussi non pagheranno 2 miliardi di imposte?

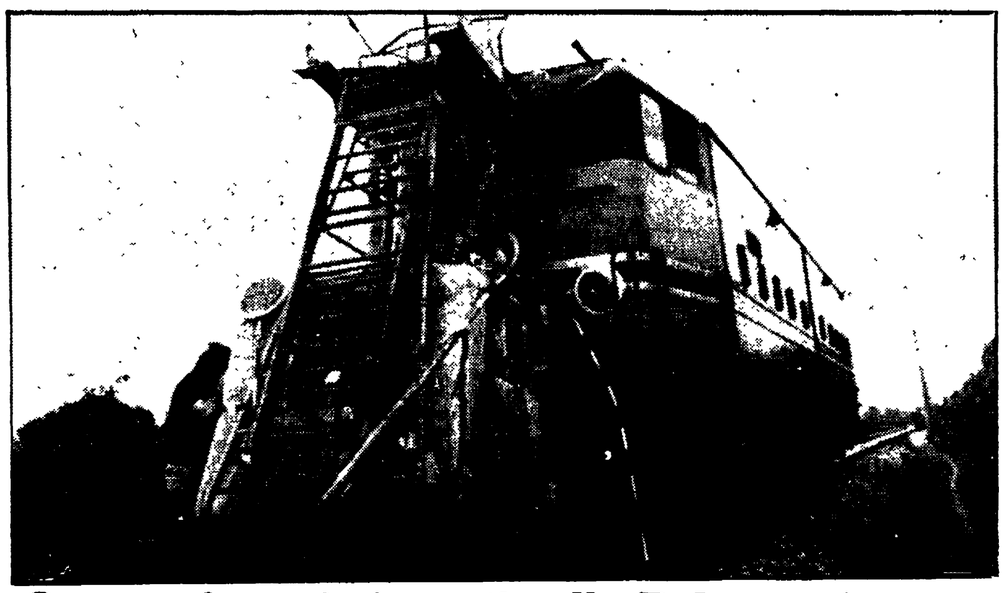
Il ministero delle finanze sembra sia disposto a rinunciare a 2 miliardi di imposte di successione che dovrebbero essere pagati dagli eredi Zanussi. Questa clamorosa notizia si è diffusa alla vigilia del processo che dovrà tenersi per il tentativo di truffa col quale gli eredi Zanussi cercarono di evadere l'imposta di successione

A PAGINA 2

L'Islanda chiede la revisione del trattato con gli USA

L'Islanda ha chiesto formalmente la revisione del trattato del 1951 che concede agli Stati Uniti la base militare di Keflavik. L'iniziativa islandese ha provocato imbarazzo e allarme a Washington. Della questione discuteranno domani a Copenaghen i ministri degli esteri della NATO che si riuniscono per la loro sessione di primavera

A PAGINA 14



Quattro ferrovieri morti sulla Bologna-Ancona

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA — Spaventosa sciagura ferroviaria oggi pomeriggio tra Sant'Arcangelo di Romagna e Rimini; un carrello diesel, che viaggiava lungo la linea Bologna-Ancona, è stato preso in pieno da un locomotore lanciato ad una velocità non inferiore ai cento chilometri orari. A bordo del carrello c'erano otto lavoratori, che stavano rientrando a Rimini dopo aver riparato alcuni guasti alla linea elettrica: quattro di essi sono morti sul colpo; altri quattro sono riusciti a salvarsi lanciandosi dal diesel nella scarpata accanto al binario. Le quattro vittime — Luigi Sebastianelli, Eugenio Miserocchi, Biagio Boschetti e Nello Montanari — erano tutti sposati e padri di famiglia

A PAG. 5

Dopo quasi un mese di difficile negoziato

Parigi: intesa fra Kissinger e Le Duc Tho per garantire l'applicazione della pace

Il documento, firmato dalle quattro parti implicate nel conflitto vietnamita, ribadisce in 14 punti il contenuto dell'accordo del 27 gennaio - Gli USA costretti a riconoscere la validità delle clausole dell'intesa parigina che Thieu non aveva rispettato; dovranno riprendere e terminare le operazioni di sminamento delle acque della RDV e le conversazioni economiche con il Nord Vietnam

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13.

La lunga *suspense* è finita. Kissinger e Le Duc Tho hanno siglato stamattina il testo definitivo del comunicato congiunto in 14 punti che alle quattro del pomeriggio è stato firmato solennemente, nella sala centrale del palazzo delle conferenze dell'Avenue Kléber dalle quattro parti direttamente implicate nel conflitto vietnamita (Stati Uniti, Repubblica democratica del Vietnam, Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e Saigon) e alle 19 è stata controfirmata dalle due parti che avevano condotto la trattativa, America e Vietnam del Nord.

I due tempi della firma, prima a quattro e poi a due, hanno ricalcato insomma la cerimonia del 27 gennaio scorso per gli accordi di pace poichè la amministrazione saigonese ha ancora una volta insistito per firmare su una pagina diversa da quella portante la firma del GRP. Hanno sottoscritto l'accordo Kissinger per gli Stati Uniti, Le Duc Tho per la RDV, il viceministro Nguyen Van Hieu per il GRP e Nguyen Luu Vien, per il governo di Saigon.

Si è conclusa così, con un documento che stabilisce misure urgenti per assicurare una piena e corretta applicazione degli accordi e dei protocolli di Parigi, e quindi con un successo innegabile della Repubblica democratica vietnamita e del Governo rivoluzionario provvisorio, una difficile trattativa iniziata il 17 maggio scorso e protrattasi fino a stamattina per l'opposizione di Saigon e il doppio gioco condotto da Kissinger nella speranza di piegare il governo di Hanoi alle pretese americane o comunque di costringere in dimensioni irrisorie i risultati del negoziato.

Che si tratti di un successo delle forze che si sono battute per il rispetto degli accordi di Parigi e per la loro applicazione — e cioè Hanoi e il GRP — nessuno può negarlo o metterlo in dubbio: il documento comune, frutto di 70 ore di negoziato, riconferma punto per punto la validità delle clausole fondamentali degli accordi di Parigi, stabilisce nuovi tempi di applicazione di queste clausole e impegna le parti firmatarie a rispettarle rigorosamente. E si tratta, nella loro totalità, delle clausole che Saigon ha evitato fin qui di applicare con l'appoggio e la complicità degli americani, delle clausole che debbono assicurare la democrazia, la libertà, la pace, la riconciliazione del Vietnam del Sud.

Circa il Laos e la Cambogia, che gli Stati Uniti volevano porre al centro di questo ne-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

LA GRAVE SITUAZIONE PER LA SICCITA' IN AFRICA

Venerdì prossimo si riunirà a Roma il Consiglio della FAO, alla presenza del presidente dell'Alto Volta, per esaminare la drammatica situazione dei paesi dell'Africa sub-sahariana colpiti dalla carestia. Sulla immane tragedia in atto il nostro giornale ha già riferito. Ora un rapporto belga denuncia la possibilità di danni naturali irreparabili se non si fermerà l'«avanzata del deserto».

A PAG. 13

L'etruscologo si occuperà del Medioevo?

In ogni campo il centro-destra ha seminato guasti inauditi. In questo quadro non debbono sfuggire gli esempi cosiddetti «minori» e che minori non sono affatto. Forse, l'esempio di quello che sta accadendo nel settore delle Belle Arti può essere illuminante. La storia raggiunge gli apici del grottesco, e come tale dovrebbe essere trattata se non riguardasse invece, una cosa seria: una di quelle su cui si versano, giustamente, fiumi d'inchiostro e su cui si sono sprecati, da parte dei governi, promesse e giuramenti.

Nel settore delle Belle Arti, dunque, è stato messo in moto il meccanismo della legge governativa sugli alti funzionari, e la prima conseguenza è stata una pioggia di trasferimenti decisi in prima persona dal ministro uscente Scalfaro. Con il pretesto delle promozioni a ruolo superiore, si sta operando una diaspora di soprintendenti, direttori di musei e gallerie, responsabili di istituti di ricerca e di biblioteche. Con criteri assurdi e contraddittori, a volte si è cambiato l'incarico a uno studioso perchè altrimenti pare non si trovasse il modo di aumentargli grado e stipendio; altre volte, invece, è stata cambiata la classificazione di un museo o di una galleria per lasciare qualcuno al suo posto ma migliorarne al tempo stesso la qualifica.

Accadono cose incredibili. Chi per tutta la vita si è occupato degli etruschi è inviato alla tutela di chiese medioevali; chi dirige con profonda competenza ricerche fotografiche è sbattuto fra le calcografie rinascimentali; chi scava reperti romani sulle spiagge del Tirreno è trasferito ad antichità sulle sponde dell'Adriatico, a lui del tutto inusitate. Perfino il tanto sbandierato lavoro per la compilazione del catalogo nazionale delle opere d'arte rischia di cambiare mano e direzione, in barba all'urgenza e all'efficienza di un servizio che da anni attende di diventare operante.

I mutamenti non sono affatto dettati — come è chiaro — da esigenze di ricerca o di tutela, al contrario, le «promozioni» rischiano di apprire come vere e proprie punizioni. Personaggi che hanno anni di esperienza alle spalle, non sono stati nemmeno consultati, come invece una precisa legge dispone. Ci troviamo in realtà di fronte all'ultimo arbitrario e dispotico atto di un governo che mentre cianciava di efficienza e di organizzazione ha sempre operato le scelte contrarie.

Nel settore dei beni culturali, che sono beni di tutti e che dovrebbero costituire uno dei vanti del nostro Paese, le lacune da colmare erano e sono enormi e sono state sempre denunciate da chi ha veramente a cuore la sorte del patrimonio artistico. Appena qualche mese fa, ad esempio, in un grande convegno indetto dalla Regione toscana, amministratori e uomini di cultura hanno discusso il problema e prospettato rimedi adeguati alla gravità della situazione. Ma questi, naturalmente, hanno bisogno — per essere attuati — di una base minima di partenza: ed essa è quella di far piazza pulita della rara insipienza strettamente congiunta ad una cattiva volontà che non ha mai mutato nè indirizzi, nè intenti.

In fondo, provvedimenti cervellotici e assurdi come quelli che coronano l'opera del ministro Scalfaro sono soltanto il simbolo di una gestione burocratica e autoritaria in cui rozzezza e incultura si sposano a danno di chi, anche all'interno della amministrazione dello Stato, si è sempre battuto per un lavoro fatto seriamente, con competenza, nel rispetto delle regole democratiche. E a danno, soprattutto, del Paese e del popolo italiano.

SCALFARO LASCIA NEL CAOS LE BELLE ARTI

A PAG. 5

OGGI

ci andrà?

SE NELLE prossime ore o anche domani sentirete un tonfo, non state a dare nelle solite smanie e a telefonare agli amici per domandare di che mai si sia trattato. E' l'on. La Malfa, del quale leggevamo ieri sulla «Nazione»: «La Malfa da parte sua sembra propenso a lasciar cadere la condizione — prospettata ieri dal vice segretario del PRI, Battaglia — che Fanfani sia il nuovo presidente del consiglio, per partecipare lui pure al governo...». Deve essere un piacere fare il vice segretario del PRI: egli prospetta una condizione, ma arriva La Malfa e la lascia cadere, con quelle mani di ricotta che si ritrova quando si tratta di condizioni prospettate da altri. E' già molto che non le butti dal finestrino.

La verità è che l'Italia non attende tanto l'avvento del nuovo organigramma democristiano, quanto l'andata del segretario del PRI al governo. Dopo averci per anni umiliati e intimiditi spiegandoci ogni mezz'ora come si sarebbe dovuto fare, sta forse per venire la volta in cui ci farà vedere lui come si fa. Finora l'on. La Malfa era sempre riuscito a cavarsela con la scontentezza. Allegrissimo e bonario in famiglia, dove, a quanto ci dicono, passa le co... ni a fare i coniglietti col to-

vagliolo promettendo al figlio Giorgio che un giorno, quando sarà più grande, lo insegnerà anche a lui, in pubblico a La Malfa non gli va mai bene nulla, così può evitare di impegnarsi personalmente. Gli preparano un programma: vede subito che manca una virgola. Gli presentano un pro memoria: troppe maiuscole. Gli mandano una relazione: non vi trova citato il senatore Cifarelli. Questa volta però pare che abbiano pensato a tutto e La Malfa si vede costretto a lasciar cadere le condizioni, ma spera ancora che gliene cada una su un piede così si dà ammalato e si ritira presso la Centrale del Latte, dove va a fare merenda il piccolo on. Giorgio un po' pallidino, sarà che cresce.

Sul fatto che il segretario del PRI, il secolare on. La Malfa, sappia tutto, non ci sono discussioni, ma quando pensiamo a lui ci viene sempre in mente Clemenceau che diceva di Poincaré: «Poincaré sait tout, mais rien d'autre», sa tutto, ma niente altro. Così succede a La Malfa, degnissimo segretario di un partito a cui non manca nulla, tranne quel certo non so che, che fa dire agli uomini: «Oh com'è bello il PRI» e poi vanno felici con le donne brutte.

Fortebraccio

Nelle elezioni regionali

Val d'Aosta: il successo delle sinistre al centro dei commenti

Un telegramma del compagno Berlinguer

AOSTA, 13.

Continuano ad Aosta i commenti sulle elezioni che si sono svolte il 10 e 11 giugno

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato al Comitato regionale del nostro Partito il seguente telegramma:

«Ai comunisti e a tutti gli elettori della Val d'Aosta invio le più fervide felicitazioni della Direzione del Partito e miei per la grande vittoria elettorale e politica di tutte le forze autonomiste e di sinistra, frutto della loro azione costruttiva e unitaria per gli interessi della popolazione della Valle, e per la causa della autonomia».

Ovunque si riscontra l'unanime commento positivo sul grosso successo delle sinistre, che hanno visto aumentare complessivamente del 9% la percentuale dei suffragi in riferimento alle ultime elezioni politiche del 26 novembre. Negative reazioni e profondi dissensi si stanno verificando nell'interno della DC dove crescono i malumori per la politica conservatrice e reazionaria condotta dal gruppo dirigente che fa capo a Mauro Bordon e che ha portato al clamoroso insuccesso elettorale

Il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, in una dichiarazione sulle elezioni valdostane, ha ribadito tra l'altro che: «il risultato elettorale premia lo schieramento di sinistra che ha validamente combattuto per l'autonomia della Valle e il suo sviluppo democratico. La sconfitta bruciante della DC, i cui governi recano la pesante responsabilità di aver sempre ostacolato la piena realizzazione dell'autonomia, è un dato al quale occorre ora riferirsi per la formazione della maggioranza cui sarà affidata la direzione della regione.

In base alle richieste presentate dal Tribunale di Palermo

L'Antimafia esamina i documenti sul ministro Gioia e Ciancimino

Ieri è stato nominato uno speciale comitato che vaglierà gli elementi acquisiti nel corso delle inchieste già compiute — I risultati saranno comunicati alla Commissione il 27 giugno — Indagini sull'attentato al questore Mangano — Gli interventi dei parlamentari comunisti

La commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, nonostante la chiusura delle Camere in conseguenza della crisi di governo, ieri sera ha tenuto seduta e tornerà a riunirsi il 27 prossimo per discutere un problema politico-giuridico di indubbio interesse e attualità: la richiesta del tribunale di Palermo di documenti e valutazioni sull'operato del ministro dc delle Poste e Telecomunicazioni Gioia e del sindaco (per pochi giorni) di Palermo, Ciancimino, anche egli dc. La richiesta del tribunale è stata sollecitata, come è noto, dal compagno Girolamo Li Causi, che per nove anni è stato vicepresidente dell'Antimafia, nel corso della prima udienza del processo intentatogli da Gioia e da Ciancimino, che si sono ritenuti «diffamati» per alcune valutazioni sul loro comportamento, in quanto uomini politici, nei confronti di settori della mafia.

Il compagno Li Causi, interrogato dai giudici palermitani (Gioia e Ciancimino evitarono di presenziare all'udienza) da accusato si trasformò in implacabile accusatore, con la dignità e il coraggio che hanno sempre contraddistinto la sua vita di militante comunista, ribadendo tutte le accuse rivolte ai due esponenti dc.

Alla fine di quella prima udienza del tribunale che rinviava il seguito del dibattimento al 2 luglio, i giudici dovettero accogliere l'istanza degli avvocati della difesa Tarsitano e Riela di richiedere all'antimafia i verbali dei dibattiti della commissione sul caso Almerico (l'ex sindaco dc di Camporeale, ucciso per essersi opposto alle infiltrazioni mafiose nella DC), sulla posizione di Gioia e il dossier molto ampio su Ciancimino.

La richiesta del tribunale è giunta all'antimafia. Essa prevede in effetti la ricerca e l'approntamento di numerosi documenti. Su di essa si è a lungo discusso ieri in commissione, e dal punto di vista della procedura e da quello del contenuto. Alla fine della discussione, la commissione ha deciso di costituire un comitato, di cui fanno parte tra gli altri l'on. Terranova della sinistra indipendente e il sen. Follieri, dc, cui è stato affidato l'incarico di esaminare tutta la massa dei documenti in possesso dell'antimafia sulla materia e di informare sul loro contenuto la commissione nella seduta fissata per il giorno 27 giugno.

La commissione, sulla base dell'informazione del comitato, dovrebbe essere messa in condizione di deliberare in tempo utile a soddisfare la richiesta del tribunale di Palermo.

Nella prima parte della seduta, su richiesta del compagno Adamoli, si è deciso che in sede di indagine sulla situazione socio-economica si compiano anche accertamenti sulla utilizzazione (o sulla mancata utilizzazione) da parte della Regione dei fondi (tra i 200 e i 300 miliardi) derivanti alla Sicilia dal fondo di solidarietà nazionale.

Un altro comitato — che sarà composto nella prossima seduta — avrà il compito di seguire i fatti clamorosi di mafia o ad essa collegati che si vanno verificando: in particolare sono stati richiamati all'attenzione il tentato omicidio avvenuto a Roma, del questore Mangano, il duplice delitto di Roccamena, le rivelazione del «Valachi» siciliano, Leonardo Vitale, e soprattutto le sconvolgenti dichiarazione dei magistrati genovesi Manelli e Bonetti al quotidiano palermitano l'«Ora», nelle quali i due giudici hanno detto a chiare lettere che sono di fatto impediti dall'omertà dell'ambiente nel condurre in porto l'inchiesta giudiziaria sull'assassinio del procuratore di Palermo Scaglione.

a. d. m.

Appassionato dibattito a Palermo sulla pubblicazione degli atti dell'inchiesta

Dal nostro inviato

PALERMO, 13

Che cosa c'è davvero ancora negli archivi dell'Antimafia, che il suo primo presidente definì una allarmante santabarbara? C'è molto materiale, ancora inedito seppur già elaborato, e che non riguarda soltanto l'assai discussa posizione dei notabili dc Gioia e Ciancimino. Questa documentazione chiama infatti pure in causa molti altri protagonisti dell'industria siciliana del potere, e in settori delicatissimi come quelli dell'amministrazione del credito e della gestione delle esazioni tributarie.

Lo ha rilevato il compagno Pio La Torre, commissario dell'Antimafia, durante l'incontro al circolo della stampa promosso iersera dalla cooperativa nazionale scrittori per il lancio della sua prima, importante iniziativa editoriale: la pubblicazione, integrale e a puro prezzo di costo, degli atti dell'inchiesta che sono stati già definiti e trasmessi alle Camere.

Atti integrali, ma non anche completi, sia rispetto a quel che è in possesso dell'Antimafia, e sia rispetto alla fase a cui è oggettivamente giunta l'inchiesta. Ciò che spiega come, se c'è già materiale in abbondanza per definitive valutazioni di ordine politico, non sempre esso appare ancora sufficiente per esprimere giudizi definitivi.

Ma se per alcuni settori (come pure per la cornice dell'analisi particolareggiata dei collegamenti tra mafia e sistema di potere) i gruppi di lavoro della commissione non hanno potuto ancora concludere le indagini, questo è avvenuto — e le manovre insabbiatrici si erano accentuate proprio durante il governo di centro-destra — perché via via che si scavava in terreni roventi, saltavano fuori sempre nuove e più grosse responsabilità e complicità; e allora si scatenavano le pressioni per rinviare il completamento dell'indagine.

Ora siamo al dunque: superato il momento dello «studio» del fenomeno; e liquidato da tempo l'equivoco che l'Antimafia debba sostituirsi agli organi dello Stato, la commissione può ed anzi deve concludere i suoi lavori entro l'anno. In quale modo si giungerà alla conclusione dell'inchiesta? Con una relazione unitaria; o con una radicale divergenza di giudizi; o addirittura con la rottura aperta, come i comunisti hanno paventato appunto in vista del voto di questa sera sulla consegna ai giudici di Palermo degli atti che debbono integrare il processo intentato da Gioia e Ciancimino contro il compagno Li Causi per i giudizi da questi espressi nei loro confronti?

Il problema è politico; e se da un canto sollecita una scelta precisa della DC ed un suo ripensamento autocritico sulle responsabilità del malgoverno siciliano, dall'altro canto esige che la lotta contro la mafia non sia tolta dal contesto che ha celato il parassitismo e la criminalità organizzati. Per prima cosa quindi (e su questo il dibattito a più voci ha fatto registrare una generale concordanza, compreso, sia pur con qualche imbarazzo, il deputato dc Pumilia) la lotta contro la mafia è inseparabile dalla lotta per le riforme.

La Torre ha citato due casi emblematici, addirittura classici. Intanto, la mafia fu cacciata dal feudo con la grande stagione delle occupazioni, delle lotte contadine per la terra. E poi, dalla più grande fabbrica di Palermo — i Cantieri Navali — la mafia che vi controllava la mensa e il collocamento e gli appalti ha dovuto sbaraccare in seguito alla lotta dei metalmeccanici col sostegno di un grande schieramento di forze popolari e democratiche della città.

E' questo tipo e questa complessità di nodi che chiama la DC non solo a mollare i suoi uomini più compromessi con la delinquenza mafiosa, ma a liquidare tutto un sistema che dalla Sicilia trasmigra per il paese, e a farsi carico di scelte di politica economico-sociale profondamente nuove e diverse nel quadro di rapporti correttamente democratici tra pubblici poteri e cittadini. Ecco perché quella dell'Antimafia è una occasione di rimeditazioni e di iniziative assai più vasta e meno contingente di quanto non cerchino di impedire tanto gli aperti boicottaggi, quanto meno grossolani tentativi riduttivi.

Ma da qui anche talune sincere perplessità e preoccupazioni (di cui si sono colti gli echi al dibattito di iersera) per ritardi non sempre puntualmente spiegati; per l'impressione di oscillazioni e attenuazioni nell'impegno meridionalista delle grandi forze politiche e sociali che operano nel paese; per segretezze quanto mai discutibili (ma è stato ricordato come i comunisti siano stati i primi, dieci anni fa, e abbiano continuato a reclamare la massima pubblicità alle sedute della commissione; e che solo un mese fa questo principio sia stato accettato ma non ancora regolamentato).

Ora, la cooperativa scrittori promuoverà in tutta Italia il dibattito avviato a Palermo. Ed è proprio il largo impegno antimafia sollecitato e rinnovato per l'occasione della più larga diffusione degli atti parlamentari a fornire la risposta di segno positivo alla domanda «provocatoria» che i promotori dell'iniziativa si sono posti con l'appassionante proposta di rilettura della drammatica documentazione dell'Antimafia. Se cioè con il *reprint* si celebri un fallimento, o si solleciti un bilancio, come si era chiesto polemicamente l'altra sera lo stesso coordinatore dell'opera, Alfonso Madeo.

Giorgio Frasca Polara

Nel Mezzogiorno si riflettono le più acute contraddizioni del Paese

Inflazione e carovita: drammatica a Messina la crisi della città

L'analisi della conferenza cittadina del PCI - Una struttura abnorme, nella quale si inserisce la spinta eversiva fascista - 700 avvocati e 30.000 iscritti all'Università - Migliaia di giovani senza prospettive

Dal nostro inviato

MESSINA, 12.

Quale il compito dei comunisti per il riscatto di una grande città meridionale quale è Messina, punto di riferimento non secondario nella mappa dell'attacco eversivo? Messina è posta, fra l'altro, al centro di quell'area tra Reggio Calabria e Catania, dove non solo l'azione dei fascisti ha conosciuto, in questi anni, momenti di eccezionale virulenza, ma dove permane una notevole struttura organizzata dalla destra che dispiega la propria azione con atti teppistici, ma anche ricorrendo alla demagogia e innestando sulla crisi reale della struttura cittadina una presunta proposta di «alternativa globale».

La ricerca di una risposta adeguata a questo interrogativo e quindi, un approfondimento analitico della condizione della città nell'ambito della crisi complessiva del Mezzogiorno e del paese, alla luce anche dell'evolversi della situazione politica nazionale, è stato l'obiettivo della conferenza dei comunisti messinesi, svoltasi nella città dello stretto sabato e domenica scorsa alla presenza del compagno Achille Occhetto della Direzione del partito e segretario regionale del PCI in Sicilia che ne ha concluso i lavori.

Il dibattito, ampio e appassionato, che ha registrato oltre 20 interventi, tra i quali molti pronunciati da giovani da poco venuti al partito e impegnati nel lavoro politico nella università e nella scuola (dove, cioè, più fortemente organizzata è stata in questi anni la presenza dei fascisti) ha avuto costantemente presente di fronte a sè questo interrogativo e dalle risposte che ad esso ha fornito ogni compagno sono venuti un contributo, una indicazione, un segnale sulla necessità e sulla urgenza di lavorare perchè sia superata positivamente e rapidamente l'attuale crisi della città, perchè sia indicato uno sbocco positivo alle migliaia di persone, giovani e meno giovani, senza lavoro, o dai «mille mestieri» e, comunque dalla prospettiva incerta, perchè il partito costituisca anche un punto di riferimento ideale e morale.

Un accento particolare è stato posto, poi, dai compagni sui problemi del carovita che colpisce duramente soprattutto chi non ha lavoro stabile o è costretto a vivere con redditi bassi (Messina, oltre ad essere a uno degli ultimi posti per reddito pro-capite tra le città italiane, ha una popolazione attiva del 26% appena ed è, secondo gli ultimi dati dell'ISTAT, il capoluogo di provincia più caro d'Italia).

«Un salto di qualità e di quantità — come ha sostenuto Occhetto — è necessario nella vita del partito nelle città meridionali e, quindi, a Messina dove, all'azione positiva svolta in questi ultimi mesi, tendente a creare attorno ai fascisti e alle loro violenze un sempre maggiore isolamento politico e morale, deve far seguito uno sforzo crescente per fare uscire sempre più le sezioni dal chiuso delle categorie tradizionali e per affondare le loro radici nei punti di aggregazione sociale nuovi venutisi a creare in questi anni».

Occhetto — ma altrettanto avevano fatto i compagni intervenuti nel dibattito dal relatore compagno Gioacchino Silvestro, ai compagni Vizzini e Mangiapane — ha quindi affrontato la questione del ceto medio che a Messina significa pubblico impiego (20 per cento del reddito prodotto, con l'eclatante esempio dei tremila dipendenti comunali) commercio (un esercizio ogni 30 abitanti), servizi, università (30.000 iscritti), libere professioni (700 avvocati).

A questo rigonfiamento del settore terziario (58,8% del reddito dei 270.000 messinesi), d'altronde, come in ogni centro urbano medio, ma forse a Messina in modo più esasperato che altrove, ha fatto riscontro, in questi ultimi anni, un crescente indebolimento del già rachitico settore industriale (40% di disoccupati oggi, rispetto a cinque anni fa nella sola città) e un ingrossamento delle schiere del sottoproletariato, un aumento costante della disoccupazione giovanile e una recrudescenza dello sfruttamento minorile.

La crisi economica del paese, il blocco dell'edilizia, la rarefazione degli investimenti, da una parte, e l'aumento del costo della vita e l'inflazione, dall'altra, oggi stanno portando a punte di esasperazione mai conosciute, la crisi di quest'assurda impalcatura.

Per indicare una prospettiva di riscatto in queste città i comunisti devono, quindi, in primo luogo, affondare l'analisi di queste nuove realtà e stabilire solidi legami con le masse popolari e con il ceto medio laborioso. Le sezioni — ha sostenuto ancora Occhetto — devono incominciare a costruire dal basso il nuovo blocco storico, abbattendo resistenze e fugando diffidenze con un'azione tenace e rigorosa che lasci chiaramente intravedere lo sbocco che noi indichiamo, come l'unico esistente, proprio per evitare che queste impalcature rovinino definitivamente addosso a chi è più esposto, cioè a chi vive del proprio lavoro o a chi non ha un'occupazione e una stabile collocazione sociale.

Contemporaneamente i comunisti devono rivolgere un appello alle forze politiche democratiche per la soluzione dei problemi del lavoro e dello sviluppo, in primo luogo, ma anche per far tornare a Messina, come hanno sostenuto molti compagni (Bisignani, Silvestri, Migliorato, tra gli altri) la legalità democratica, con l'isolamento dei fascisti, snidando tutte le autorevoli e diffuse connivenze di cui godono (è di prossima pubblicazione un dossier del PCI sul comportamento di questore, magistratura, autorità accademica e organismi universitari, nei confronti della teppaglia).

Il compagno De Pasquale, capogruppo all'assemblea regionale, ha anche proposto che si dia subito vita a Messina a un convegno o a una manifestazione sui problemi dell'informazione, riallacciandosi a uno dei temi più precisi nel dibattito e cioè al ruolo che svolge il quotidiano filomissino *Gazzetta del Sud*, che si stampa a Messina e che è anche l'organo di stampa più diffuso in Calabria.

Questo giornale ha sistematicamente indicato nella classe operaia il nemico da battere e nelle riforme il pericolo più grave. Ma non sono state certo le riforme a provocare il carovita, i fitti alti (ci sono in città 5.000 appartamenti sfitti, mentre 30.000 persono continuano a vivere nelle baracche costruite dopo il terremoto del 1908) per il semplice fatto che le riforme non sono state fatte. C'è, dunque, una fase di crisi obiettiva dell'operazione «ricatto da destra» messa in atto in questi anni nel sud, nella quale occorre inserire, come si è detto, la proposta positiva, l'unica vera alternativa che per Messina significa creazione di un vero «poligono» commerciale giustificato dal ruolo che la città ha per il sistema di trasporti nazionali, per la questione della costruzione del ponte (una legge dello Stato che non viene attuata deve essere sempre più presente nella proposta alternativa e nella piattaforma di lotta), sviluppo industriale differenziato e collegato a un'agricoltura trasformata e rinnovata e turismo. Uno sviluppo che, come ha ricordato Occhetto, deve avvenire nel quadro di un «piano» regionale elaborato e attuato democraticamente, come strumento essenziale per dare alla battaglia autonomistica nuovi saldi ideali, che contribuisca anche a chiudere in Sicilia, da parte del movimento democratico, la fase della denuncia per passare alla costruzione della grande vertenza con lo Stato per la rinascita economica e la crescita democratica dell'isola.

Franco Martelli

La conferenza dei vescovi italiani

PROPOSTO UN DRASTICO SNELLIMENTO DELLE STRUTTURE DELLA CHIESA

Sarà ridotto il numero delle diocesi — Lieve riduzione dei matrimoni religiosi

Tra i temi emersi, dopo la seconda giornata dei lavori dell'assemblea dei vescovi italiani, due si sono imposti all'attenzione: la proposta fatta dal card. Baggio (nella sua veste di prefetto della Congregazione dei vescovi) di adeguare il numero delle diocesi alla realtà provinciale e regionale italiana e alla crisi religiosa degli italiani come risulta da una «inchiesta socio-pastorale» promossa dalla CEI.

Il card. Baggio ha osservato che «su 272 diocesi oggi esistenti, 117 (ossia il 48% di tutte le diocesi) non comprendono neppure 100 mila abitanti e molte di esse ne coprono, addirittura, meno di 50 mila. Il card. Baggio ha, inoltre, fatto rimarcare che già 80 diocesi sono attualmente sprovviste di un vescovo residenziale. Di qui l'urgenza di procedere ad una ristrutturazione delle diocesi sulla base del numero delle provincie italiane, ma in prospettiva «occorrerà far coincidere i confini di una diocesi con una sola regione civile».

Il problema di adeguare le diocesi alle provincie, come vuole da 44 anni l'art. 16 del Concordato, era stato già affrontato — hanno spiegato il portavoce della CEI, mons. Bonicelli, ed i vescovi Vallainc e Motolese — dalla commissione mista formata da rappresentanti del governo italiano e S. Sede nel 1969-'70. Tutto, però, è rimasto in alto mare perchè i governi che si sono succeduti dal 1969 ad oggi nel nostro paese hanno preferito l'immobilismo anche su questo terreno.

Quanto alla crisi religiosa degli italiani, il documento-inchiesta, distribuito ai vescovi e alla stampa ieri, fornisce dati ritenuti «preoccupanti» per la Chiesa. Questa crisi si riflette anche nei matrimoni religiosi che, in Italia, «sono scesi da 408.290 celebrati nel 1965 a 386.496 celebrati nel 1971. Al contrario, i matrimoni celebrati con rito civile sono aumentati, passando dai 4.814 del 1965 agli 8.925 del 1971. La tendenza rivela un calo del 5,4% nei matrimoni religiosi, un aumento di ben l'85,4% nei civili».

Ancora ieri Paolo VI si chiedeva «se l'uomo d'oggi, discepolo della nostra civiltà *consumistica*, sappia ancora cavare dal suo cuore qualche sincero e personale colloquio con Dio».

Alceste Santini

E' morto il senatore Bertinelli

Il sen. Virginio Bertinelli, del PSDI, presidente della Commissione giustizia di palazzo Madama, è deceduto questa mattina nella sua abitazione di Como. Bertinelli, avvocato, era nato a Como il 31 agosto del 1901. Aveva iniziato la sua attività politica nel 1919 iscrivendosi al PSI. Da allora e per tutto il periodo fascista ha militato ininterrottamente nelle file socialiste, dirigendo l'organizzazione clandestina del partito e mantenendo i contatti con l'estero. Dopo l'8 settembre del 1944 ospitò il CLN clandestino e il comando del CVL. Il 25 aprile del 1945 trattò la resa di Como con il prefetto fascista e con i gerarchi e i ministri venuti a Como al seguito di Mussolini e fucilati due giorni dopo a Dongo.

Alla vigilia del processo per il tentativo di evadere l'imposta

Lo Stato disposto a rinunciare a 2 miliardi di tasse di successione degli eredi Zanussi?

Il Comitato agenti di Borsa di Venezia, rimangiando una precedente valutazione, riduce di oltre il 50% il valore delle azioni della «Rex» - Il ministero delle finanze, invece di disporre un'inchiesta sulla perizia, sarebbe disposto a una transazione

Dal nostro inviato

VENEZIA, 13

I miliardi dell'eredità Zanussi non si toccano. Allo scandalo delle tasse di successione che non si volevano pagare, mediante una grossolana truffa ai danni dello Stato, si aggiunge ora lo scandalo di un'incredibile operazione di salvataggio in corso da qualche tempo. Protagonisti: il Comitato agenti di borsa di Venezia, da una parte, la stessa amministrazione finanziaria dello Stato dall'altra.

Il prologo si è avuto il 4 giugno scorso. La prima udienza del processo per truffa pluriaggravata contro gli eredi Zanussi e i loro amici, si è infatti risolta in un battibaleno: constatata l'assenza per malattia del principale imputato, il notaio Ferruccio Sartori, il dibattimento è stato rinviato al 23 ottobre prossimo.

Dietro la formale decisione dei giudici, si nasconde tuttavia la manovra in corso a opera di chi vuol salvare in ogni modo il cospicuo malloppo dell'eredità.

L'antefatto della vicenda è ormai noto. Il 18 giugno 1968 muore in un incidente aereo, durante un viaggio d'affari in Spagna, l'ing. Lino Zanussi, titolare e principale azionista del colosso dell'industria degli elettrodomstici Rex, di Pordenone. Il capitale sociale — aumentato appena l'anno prima con un rapido collocamento in azioni del valore nominale di 10.000 lire ciascuna — in quel momento ascende a sei miliardi e mezzo, costituito da 650.000 titoli azionari. Senonché, gli eredi denunciano l'esistenza di appena diecimila titoli Rex, nella «parte attiva» di proprietà del defunto. Il «padrone» della Rex, in base a tale denuncia, non possedeva praticamente nulla: 100 milioni di capitale su sei miliardi e mezzo!

L'indagine di un ispettore delle tasse accertava che un paio di mesi, e addirittura un giorno prima della morte, con due distinte operazioni, ben 90 mila azioni Rex (più altri titoli di imprese consociate) di proprietà di Lino Zanussi, erano state vendute alla moglie, Angela Pavan e ai tre figli dello stesso. Lo documentavano le iscrizioni a registro del notaio Ferruccio Sartori, di Pordenone. Venditori — di cui figuravano regolarmente le firme — due mandatari di Lino Zanussi, l'industriale ing. Luciano Savio e il sig. Defragé Santin, che erano stati indicati per tale incarico nel testamento di Lino Zanussi. Possibile che i suoi mandatari avessero deciso di spogliarlo dei suoi averi ancor prima della morte? Non si trattava forse di un trucco, escogitato subito dopo la disgrazia, mentre ancora si facevano i funerali, per evitare che gli eredi pagassero le pesanti tasse di successione previste dalla legge?

L'interrogativo si pose perchè il notaio fece verificare i suoi registri proprio il 20 giugno. Il trucco era esattamente quello che la Magistratura, investita della questione, accertava attraverso le indagini del giudice istruttore dott. Domenico Fontana: l'atto di vendita delle azioni risultava firmato dall'ing. Savio in una data in cui questi si trovava addirittura in Giappone!

Instaurato procedimento penale, il Comitato agenti di borsa di Venezia veniva incaricato — come stabilisce la legge per i titoli non quotati in borsa — di accertare il valore delle 90 mila azioni Rex e degli altri titoli fraudolentemente sottratti dall'asse ereditario. Il Comitato stabiliva che al momento della morte di Lino Zanussi, il 18 giugno 1968, le azioni Rex valevano 16.000 lire ciascuna. La partita sottratta al fisco ammontava in tutto a oltre 1 miliardo e mezzo. La sola tassa di successione, che in tal modo si era tentato di evadere, era di 900 milioni. Con le relative soprattasse e penali, gli eredi e gli altri imputati di concorso nella truffa (tra cui, incriminato nella fase finale dell'istruttoria, anche l'attuale amministratore del gruppo Zanussi, Lamberto Mazza) avrebbero dovuto pagare qualcosa come 2 miliardi e mezzo.

L'Avvocatura dello Stato si costituiva parte civile nell'interesse dell'amministrazione finanziaria. Il processo, con 14 imputati in tutto, si apriva come si è detto il 4 giugno, per subire un immediato rinvio al 23 ottobre. Questa è la facciata. Dietro la facciata, tuttavia, risulta in corso un'incredibile manovra. Gli eredi Zanussi, nelle ultime settimane, hanno infatti citato l'amministrazione finanziaria dello Stato per ottenere una nuova valutazione del valore del pacchetto di 90 mila azioni Rex sottratto all'eredità, dichiarandosi disposti in questo caso a saldare la relativa tassa di successione. E per suffragare tale loro richiesta, hanno presentato un «certificato» peritale, del Comitato agenti di borsa di Venezia. Secondo tale nuovo certificato, il valore delle azioni «incriminate» al momento della morte di Lino Zanussi, sarebbe stato non più di 16.000 lire (come aveva già accertato lo stesso Comitato), bensì di 6.150 lire, addirittura al di sotto del valore nominale di 10 000 lire al quale erano state collocate con grande successo appena un anno prima.

Si tenga conto che nel 1968 la Zanussi era un'azienda in piena espansione, sia sul piano commerciale che per quanto riguarda impianti e investimenti; come abbia fatto il Comitato agenti di borsa di Venezia (la stessa sede di borsa dello scandalo Marzollo) a decretare, a cinque anni di distanza, una simile caduta di valore del capitale azionario della Rex, è un mistero. Ed è un mistero che sembra destinato a restare insondabile, giacché, a quanto ci risulta, il ministero delle Finanze — anziché aprire un'indagine sulle nuove conclusioni del Comitato agenti di borsa di Venezia — accetta la nuova valutazione ed è disposto a una transazione concordataria.

In seguito a essa, gli eredi Zanussi se la caverebbero con mezzo miliardo di tassa di successione, senza più soprattasse e penali. L'Avvocatura dello Stato, a questo punto, non avrebbe più ragione di insistere nella sua azione civile in sede di processo penale. Il procedimento per truffa, cioè per le false iscrizioni di compravendita nel registro del notaio Sartori, resterebbe naturalmente in piedi, ma sostanzialmente svuotato, e tale da risolversi prevedibilmente con qualche provvedimento di amnistia o di condono, che non mancano mai in questi casi.

Mario Passi

Da domani gli esami nelle scuole

Si sono concluse ieri le lezioni in tutte le scuole.

La chiusura di ieri ha riguardato soltanto la scuola elementare; per le altre scuole l'anno scolastico era già terminato il 9 giugno.

Sabato scorso infatti due milioni e mezzo di allievi della scuola media aveva lasciato i banchi di scuola, mentre il 12 sono terminate le lezioni per un milione e mezzo di alunni della scuola media, inferiore e superiore.

Per quanto riguarda le elementari, a partire da domani gli allievi della seconda elementare sosterranno gli esami per il passaggio alla classe successiva. L'esame per il passaggio dalla quinta elementare al primo anno di scuole media è invece previsto per il 16-17 giugno, a discrezione dei Provveditori agli studi.

A Capri

Aperto il convegno dei giornalisti europei

NAPOLI, 13.

Con una breve ma significativa cerimonia si sono aperti oggi a Napoli, al Teatro di Corte, i lavori del secondo convegno internazionale dei giornalisti europei sul tema: «Il giornalista oggi nella realtà sociale e di fronte ai fenomeni tecnici e economici dell'informazione».

I lavori proseguiranno a Capri fino a domenica prossima. Domani, nel salone dei Congressi dell'Hotel Quisisana, a Capri, Luciano Ceschia, segretario della giunta esecutiva della FNSI, svolgerà la relazione intorno alla quale si articolerà poi il dibattito cui prenderanno parte giornalisti di ben venti paesi e precisamente: Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, Gran Bretagna, Jugoslavia, Malta, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, URSS, Italia. Sono presenti le rappresentanze della Federazione Internazionale dei giornalisti, con sede a Bruxelles, dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti, con sede a Praga, insieme a quelle dell'Associazione Internazionale della Stampa femminile e familiare, della Federazione Internazionale dei giornalisti e scrittori di turismo, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dell'Istituto internazionale della stampa, dell'UNESCO (Dipartimento della stampa e dell'informazione), della Associazione giornalisti europei.

Alla procura generale gli atti contro Almirante

Il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Carmelo Spagnuolo ha deciso di far condurre direttamente dal suo ufficio il procedimento contro Almirante accusato di ricostituzione del partito fascista. Gli atti quindi non saranno inviati alla procura della Repubblica. Nei prossimi giorni sarà designato il sostituto che esaminerà il materiale raccolto dal procuratore generale Bianchi d'Espinosa e inviato dal Parlamento alla magistratura romana.

GLI ORFANI DI ANDREOTTI

Ci riferiamo, naturalmente, con il nostro titolo, all'eterogenea categoria degli orfani politici del centro-destra, poiché con sinceri sentimenti all'on. Andreotti personalmente auguriamo lunga vita e salute e di poter assistere alla crescita non solo della sua numerosa prole ma anche dei suoi nipoti e futuri pronipoti.

Eterogenea categoria, abbiamo scritto: può sembrare curioso, infatti, che nel compianto per la fine del governo Andreotti si trovino a fianco a fianco forze politiche e giornali di destra e di destra estrema (il che è pienamente comprensibile) e fogli sedicenti di sinistra.

Sui lamenti della stampa neofascista e di destra abbiamo puntualmente riferito nei giorni scorsi, a proposito dei commenti ai lavori del Congresso della DC. Oggi ci limitiamo a segnalare l'ultima espressione di rammarico del Roma, *portavoce napoletano delle posizioni del MSI, il quale sostiene e deplora che si sia aperta una nuova «crisi extraparlamentare». In realtà si tratta di un'affermazione del tutto falsa, e smentita dalla generalità della stampa.* La Nazione, *per esempio, rileva che sarebbe stato «assurdo» chiedere un altro dibattito parlamentare prima di aprire la crisi:* «assurdo, perché il dibattito in Parlamento c'era già stato e si era concluso con le note dichiarazioni di La Malfa» *(cioè con l'annuncio del ritiro della fiducia da parte del PRI, che era stato fino ad allora una delle componenti dell'esigua maggioranza del centro-destra).* «Abbiamo avuto — *è la conclusione del quotidiano fiorentino* — una crisi parlamentare di tipo classico come una stampa dell'Ottocento, motivata in una delle Camere attraverso un dibattito che resta consacrato agli atti parlamentari ufficiali».

Per parte nostra ci limiteremo a ricordare che a quel dibattito chiarificatore si giunse, alla fine di maggio, grazie innanzitutto all'iniziativa del gruppo comunista.

Ed a costatare quindi che, per il resto, la stampa di destra pare attestarsi adesso, preso atto della crisi del gabinetto Andreotti-Malagodi, su una posizione di finta attesa, ma in realtà già di lotta nel tentativo pervicace di ostacolare e rendere impossibile una reale inversione di tendenza e l'avvio a una politica nuova, quale la grave situazione del Paese richiede.

Per quanto riguarda gli orfani di «sinistra», è da registrare intanto l'imbarazzo del Manifesto, *il quale non è stato in grado di contrapporre un solo argomento a quelli con i quali avevamo dimostrato e denunciato la sua singolare nostalgia per il governo Andreotti. Non è infatti un argomento lamentare, come fa questo foglio, che con esso noi polemizziamo «in seconda pagina». E del resto la sua posizione sostanzialmente nostalgica traspariva ancora ieri dalla sottovalutazione del risultato ottenuto dal movimento operaio e democratico con la sconfitta della politica di centro-destra: con essa — scrive il giornale sopracitato — la «sinistra storica» sarebbe ora accontentata «incassando quel che può». Ma è forse poco aver incassato la liquidazione di un'operazione politica che faceva pesare tanto gravi pericoli sulle sorti stesse della democrazia?*

Non meno singolare è l'improvviso mutamento delle posizioni di un altro foglio sedicente di sinistra. Fino a ieri, infatti, il foglio del gruppo detto di Lotta continua si era posto sostanzialmente su una linea che indicava come obiettivo prioritario l'abbattimento del centro-destra. Anzi, questo foglio era arrivato a sostenere questa tesi sulla base di una teoria sulla cosiddetta «fascistizzazione» totale e compiuta dello Stato che la formazione di centro-destra avrebbe rappresentato: teoria palesemente falsa che noi giustamente abbiamo respinto e combattuto.

Ma oggi invece bisogna dire che orfani di Andreotti sono anche quelli di questo gruppo. Tanta è la sofferenza che si legge dietro le formali espressioni di soddisfazione per la caduta del governo. Un grande spavento accomuna questo foglio ad altri della stessa specie: il consueto timore della tante volte paventata operazione «riformistico-autoritaria», capace di «catturare» il movimento operaio in un «disegno di razionalizzazione» borghese.

Questo timore non rivela soltanto la consueta sfiducia nel movimento di chi ad esso è estraneo e la consueta incapacità a capire qual è il nuovo terreno di lotta che adesso si apre. Vi è qui anche la incomprensione dei pericoli reali e dell'avversario da battere. Giacché, accanto alla soddisfazione per la caduta del governo di centro-destra, è oggi innanzitutto necessario ricordare la durezza della lotta e le difficoltà che si sono dovute superare per determinarne la fine. Ed aver presente che tutte le forze della destra che lo hanno sostenuto sono ancora ben operanti e all'agguato, a contrastare l'avvio a una vera inversione di tendenza. E' la lotta contro tali forze che oggi deve essere condotta per andare avanti sulla strada aperta dalla vittoria contro il centro-destra. Ma è una lotta che non avrà alcun contributo dagli orfani di Andreotti.

a. pi.

Le manifestazioni del Partito

OGGI

Udine: Berlinguer; Porcia (Pordenone): Luzzatto; Lauco (Udine): Vecchietti; Montecalvo Irpino: Triva.

DOMANI

Canosa di Puglia: Chiaromonte; Gorizia: Ingrao; Monfalcone: Ingrao; Martignacco (Udine): Vecchietti; Trieste - Muggia: Cuffaro; Casoria (Napoli): Geremicca; Tolmezzo: Luzzatto; Maiano (Udine): Libertini; Carpineto Romano: Maffioletti; Latisana: G. Pajetta; Giugliano (Napoli): Papa; Ulassai: I. Pirastu; S. Giorgio Sannio: Triva.

La mostra delle ultime opere del grande artista

Picasso ad Avignone

Duecento quadri, in cui domina una nota di struggente tenerezza, una intensa, umanissima partecipazione alla bellezza e alla semplicità della vita

Picasso ha inaugurato pochi giorni fa il ventisettesimo Festival d'Avignone. Vien da scrivere così, anche se Picasso è morto. Ma è stato proprio lui che ha voluto questa mostra. Il vasto e possente Palazzo dei Papi, sorto per decisione di Benedetto XII e ampliato per volontà di Clemente VI con un nuovo edificio, gli piaceva. Già nel '70, nello spazio solenne della grande Cappella dove è ordinata l'attuale esposizione, era stata allestita una folta rassegna delle sue opere. Così desiderava ritornarvi, e vi è ritornato. E ora la sua mostra ha aperto il calendario delle manifestazioni senza che nessuno, davanti alla vitalità delle sue tele, avesse un pensiero di lutto. Di ciò, di questo spontaneo rifiuto della mortalità di Picasso, è stato forse «complice» anche il sole abbagliante della Provenza, che nei giorni della «vernice» e dell'inaugurazione, scaldava le pietre dell'antica sede papale e inondava le strade, le piazze della dolce città così ricca di storia e di ricordi.

Sono duecento quadri che pendono dalle alte pareti della Cappella, esattamente duecento più uno. Picasso li ha eseguiti tra il 25 settembre del '70 e il 1. giugno del '72. Sono dunque le ultime opere che ha dipinto; tranne un paesaggio, tutte figure: ritratti, personaggi, nudi femminili, composizioni. In genere, Picasso non ha mai avuto bisogno di escogitare soggetti eccezionali, insoliti o stravaganti. Si pensi alle complicazioni tematiche dei surrealisti e si confrontino con le scelte chiare, dirette, esplicite di Picasso. Per lui non era importante l'eccezionalità del soggetto quanto l'energia espressiva che riusciva a farvi circolare dentro. A ciò gli bastavano i più normali oggetti di una natura morta o, ancor meglio, un volto, un corpo, il rapporto di una coppia umana. E' nell'ambito di una tale «normalità» tematica ch'egli riusciva sempre a intervenire con veemenza o dolcezza, con drammaticità o liricità, trasformando il più tradizionale soggetto della pittura in una straordinaria metafora dell'esistenza e della storia.

Da questo punto di vista, voglio dire dal punto di vista della tematica, quali grandi differenze ci sono tra il Picasso del periodo blu e le ultime tele dipinte all'età di oltre novant'anni? I soggetti non sono davvero granché diversi. Certo qui è diverso il linguaggio, che appare come la sintesi superiore della lunga, infaticabile carriera di un artista che non ha perso un giorno senza metterlo a frutto e che nella pittura ha riversato senza residui l'intera sua esperienza di vita, le sue collere, i suoi amori, le sue contraddizioni, le sue certezze. Una volta Picasso ha scritto che il pittore deve essere «costantemente sveglio ai dolci, ardenti o laceranti avvenimenti del mondo». E' senz'altro questa la linea fondamentale della sua poetica, che ancora una volta la grande mostra avignonese conferma con la più viva evidenza.

I quadri non sono allineati sui muri come si usa di consueto: il perimetro della Cappella non era sufficiente per contenerli. Sono invece appesi a gruppi e sovrapposti, sino anche a tre o quattro l'uno sull'altro. E' un fatto che subito dà fastidio, anzi che mette a disagio, ma poi ci si accorge che Ritzenthaler, il quale ha curato l'allestimento, ha scelto la soluzione più giusta. I quadri così collocati, infatti, si compongono in partiture serrate, commentandosi strettamente a vicenda, sprigionando un globale senso di forza, un'impressione di fervore immaginativo che rinnova continuamente se stesso anche all'interno di soggetti analoghi o addirittura uguali. Perché, per l'appunto, le tele sono raccolte per somiglianza o affinità di soggetti, in modo da offrire al visitatore la possibilità di confrontare le «variazioni sul tema».

Il criterio dunque risulta criticamente utile. Ma dopo il primo giro della sala, un giro senz'altro concitato tanta è l'iniziale avidità di «scoprire» immediatamente il «segreto» dell'ultimo Picasso, quale è l'emozione che vi prende? E' difficile dire. La mia prima impressione è che nell'ultimo Picasso la nota dominante è una nota struggente di tenerezza, una intensa, umanissima partecipazione alla bellezza e alla semplicità della vita. In certi quadri par quasi di ritrovare, sia pure a livello stilistico differente, un recupero dello spirito tenero, contemplativo e sensibile che pervadeva il periodo blu e rosa. Persino l'inclinazione cromatica che di frequente tende al rosa e al grigio-azzurro fa pensare a un tale recupero. Ci si rende conto di ciò guardando soprattutto le tele dei bambini che accarrezzano o baciano l'uccellino, o le altre che rappresentano una maternità, o le altre ancora dove è raffigurata la coppia degli innamorati.

Ma, naturalmente, non è solo questa la nota che si può riconoscere nell'ispirazione dell'ultimo Picasso. In molti quadri gli umori di Picasso appaiono allegri, quasi canzonatori, vi si sente il gusto e il piacevole gioco di un rapporto umano che include anche l'amabilità di uno scherzo; oppure si rivelano con un estro grottesco, sapido, gremito, generoso d'impulsi. Questo gli accade in particolare quando dipinge i suoi toreri. Qui sembra che egli si abbandoni volentieri all'irrompere del proprio talento plastico, al lievito incontenibile delle proprie qualità creative. E allora la pittura risplende, si fa cromaticamente accesa, rutilante. A guardar questi quadri viene in mente una poesia che Picasso scrisse tanti anni fa: «Raccogliendo elemosine nel suo piatto d'oro / vestito da giardino / il torero è già qui / sanguinando allegria tra le pieghe della coppa / ritagliando stelle con cesoie da rose...».

Ma il discorso da fare su queste ultime duecento opere di Picasso è ancora un altro. Che cosa esse significano nel lungo corso della sua azione espressiva? Mi sembra questa la domanda da porsi. Non c'è dubbio che queste opere, sotto tutti gli aspetti, siano la logica continuazione del lavoro che Picasso ha svolto particolarmente dal '65 in avanti: ne sono però la continuazione, forse, nella misura di una ancora più sciolta libertà d'invenzione e di esecuzione. Ormai Picasso vi si manifesta infatti al di là di ogni preoccupazione, rifondendo in esse l'intera, fittissima trama di ogni propria indagine formale, di ogni propria conquista, di ogni propria scoperta, dall'epoca più giovanile ai grandi tempi del cubismo, dalla stagione epica di Guernica a quella degli incanti notturni di Antibes, sino alle fitte cadenze, agli scatti, alle inquietudini di questo dopoguerra. Quale altro artista contemporaneo ha mantenuto così aperta, problematica e vorace, la propria ispirazione e la propria disponibilità a un esercizio non cristallizzato della sua ininterrotta attività?

La mostra di Avignone ci dice tuttavia un'altra cosa ancora di Picasso, ci parla del suo coraggio e della sua determinazione a contrastare con affermazioni di vita, con gli atti inesauribili della fantasia, con la passione indomita del temperamento, la crescente gravità degli anni e l'inevitabilità della sorte. Ecco perché il Picasso d'Avignone continua ad essere una presenza senza segni di lutto, senza ombre di morte.

La mostra resterà aperta sino al 23 settembre. Il catalogo, per espressa volontà di Picasso, reca unicamente una introduzione del poeta René Char, che ha scritto un testo poeticamente suggestivo. E adesso, la grande Cappella del Palazzo dei Papi conosce un'insolita affluenza di visitatori. Così Picasso, anche dopo la sua scomparsa, continua a mantenere sveglio intorno a sé e alla sua opera l'interesse di sempre.

Mario De Micheli

Picasso: Il bambino e l'uccellino (8-5-'71)

Come la Repubblica Democratica del Vietnam ricostruisce sulle rovine della guerra

Al lavoro nella terra bruciata

Vinh Linh e il suo territorio: le bombe hanno costretto gli abitanti a ricominciare da zero - Una zona colpita dal primo e dall'ultimo degli attacchi aerei scatenati sul paese dagli USA - Gli alberi del pepe e del caucciù nella fattoria che cambia le colture - Il mare ancora infido per le mine

Dal nostro inviato

HO XA, *giugno*

«A nord della zona smilitarizzata, corridoio formato da sei comuni, si estendono gli altri sedici del distretto di Vinh Linh che ha per capoluogo Ho Xa. Al tempo della resistenza antifrancese il nemico occupava la piccola città di cui aveva fatto una piazzaforte e alla sua partenza essa non era altro che un immenso campo di mine irto di filo spinato e di fortini. Ritornata la pace, Ho Xa ha cambiato aspetto. Nuove abitazioni in mattoni e in cemento sono nate come funghi e con l'arrivo della elettricità è stato possibile iniziare a installare delle piccole fabbriche. Ho Xa è divenuto un importante centro amministrativo ed economico presso il 17. parallelo».

Queste righe si trovano in un articolo di «Etudes Vietnamiennes» del 1966. Oggi sarebbe difficile riconoscere il piccolo, ma importante centro amministrativo ed economico che vi è stato descritto. Ho Xa praticamente non esiste più: solo i ruderi dell'albergo di questo capoluogo di distretto ricordano che qui una volta c'era una cittadina. Delle case «in mattoni e cemento nate come funghi», delle «piccole fabbriche» non vi è più traccia. Eppure la vita sembra continuare. Attorno ai ruderi dell'albergo si muove una folla indaffarata, numerosi camion sono fermi, una lunga capanna ospita un ristorante che propone come menu «zuppa di carne in scatola» per 50 centesimi di dong e una «bevanda dolce» per 10 centesimi.

Dei cartelloni indicano che esiste un cinema: è all'aperto e proietta un nuovo lungometraggio di produzione nordvietnamita: «Notte e giorno al 17. parallelo». Racconta una storia tipica di questa regione: le vicende di una famiglia che si trova separata, il marito al nord, la moglie al sud. Il compagno Ngujen Huu Banh, redattore del giornale locale «Thong Nhat» (Unificazione) avanza delle riserve sul film che, non ritiene del tutto aderente alla realtà. «Ciò non toglie, egli dice, che vi fossero casi analoghi. Io stesso sono diviso dalla mia famiglia, che ora si trova a Huè».

Vinh Linh è un distretto della provincia di Quang Tri, il più settentrionale. La linea di demarcazione del 17. parallelo qui è passata spesso all'interno di un comune, di un villaggio e anche di una famiglia. Molti si sono provvisoriamente separati dai loro cari, sicuri che le elezioni generali previste dagli accordi di Ginevra avrebbero presto sancito una definitiva riunificazione e hanno poi visto la loro situazione prolungarsi nel tempo. Su Vinh Linh c'è stata la più dura aggressione aerea: secondo alcuni questa stretta fascia di terra detiene il record di essere la regione più bombardata del mondo. Il compagno Ngujen Huu Banh ci informa anche su questo, precisando che ora dal punto di vista amministrativo il distretto di Vinh Linh è una regione speciale dipendente direttamente dal Comitato centrale.

HANOI — Si lavora a ricostruire l'ospedale Bach-Mai, distrutto nel dicembre scorso dai bombardamenti americani

Settantamila abitanti divisi in 24 comuni popolavano una volta questa regione, una regione povera su cui il peso del colonialismo era particolarmente duro. La percentuale dell'analfabetismo era del 95-100% e la produzione agricola dava, in termini di riso, 50 kg. all'anno per abitante. C'era cioè da mangiare per cento giorni all'anno: con quel reddito gli abitanti erano alla fame. Dopo gli accordi di Ginevra e fino all'inizio dell'aggressione aerea gli sforzi di ricostruzione avevano dato dei risultati importanti, in particolare nella produzione agricola.

Come si erano distinti nella resistenza antifrancese, gli abitanti di Vinh Linh si impegnarono a fondo nel miglioramento delle loro condizioni di vita. Un grande incremento venne dato alla pesca, mentre la produzione agricola passava a 500 kg. di paddy per persona all'anno. Finalmente, dopo secoli di oppressione feudale e coloniale, cominciava una nuova vita per questi contadini e pescatori. Nel 1960, l'analfabetismo è sconfitto, in ogni comune esiste una scuola di primo e secondo grado (praticamente la nostra scuola dell'obbligo) mentre il capoluogo ha una scuola di terzo grado. Dal 1959 per la prima volta nella storia di questa terra si costruiscono case in mattoni per tutti, esiste una rete di servizi sanitari, delle piccole fabbriche iniziano la loro attività.

Erano i primi passi per raggiungere condizioni di vita non certo eccezionali, ma decenti: su questo si è abbattuta l'aggressione aerea. L'8 febbraio del 1965 gli aerei USA bombardano il capoluogo di Ho Xa distruggendo, fra l'altro, la scuola di terzo grado. Da quel momento tutta la vita viene organizzata in vista della difesa. Quarantamila abitanti della città vengono evacuati per lasciare solo coloro che sono indispensabili alla difesa e alla produzione.

I bombardamenti ordinati da Johnson fanno di Vinh Linh una terra bruciata, tanto «craterizzata» che pare impossibile continuare a vivere e lavorare. Nascono allora le «città» sotterranee, rifugi profondi e abbastanza grandi per permettere lo svolgersi delle attività essenziali. Continua anche una certa attività agricola e si continua a pescare, nonostante non vi sia giorno senza bombardamenti. Poi vengono gli attacchi ordinati da Nixon, con la concentrazione degli esplosivi su determinati punti strategici e con bombardamenti a «saturazione». Il che significa la distruzione completa di villaggi, case, strade.

Vinh Linh ha subito il primo degli attacchi aerei scatenati contro la RDV, quello dell'8 febbraio del 1965, ma anche l'ultimo, il 27 gennaio di quest'anno. «Appena un'ora prima della firma degli accordi», ci dicono. Per illustrare la ferocia e l'intensità delle incursioni sono state fornite molte cifre, ma basta citarne due: il numero delle abitazioni distrutte, 14 mila, e la media di bombe per abitante, sette tonnellate.

Ora bisogna ricostruire, e rapidamente. Il rientro della popolazione dai luoghi di evacuazione deve concludersi il più presto possibile e si deve a «grande velocità» raggiungere i livelli produttivi del 1965. E' necessario colmare i crateri; molti sono stati già riempiti, altri lo saranno. Tuttavia spesso questo è un lavoro difficile e non redditizio, allora si pensa di utilizzare le profonde buche come vasche per la piscicoltura.

Si dovranno ricostruire tutte le case, ma per ora ci si accontenta delle capanne di paglia, legno e bambù, fino a quando non si sarà in grado di affrontare problemi edilizi. Nei piani è anche lo sviluppo della struttura industriale della provincia, che per ora consiste in tutto di una officina meccanica e di una segheria. Ma per il futuro decollo economico i due cardini fondamentali restano la pesca e l'agricoltura.

Per la pesca si tratta di ricostruire il patrimonio di giunche e di barche che è stato quasi interamente distrutto. E poi occorre fornire le imbarcazioni di un motore per permettere una più efficace pesca in alto mare. Naturalmente la premessa per l'attività in mare è che le mine, ancora presenti nelle acque, siano completamente eliminate. Lo sviluppo della pesca potrà in seguito permettere la costruzione di una industria, che è tradizionale di questa zona del Vietnam, quella che produce il «Nuoc mam» e il «Mam tom», due condimenti, derivati dal pesce. Per l'agricoltura, si sa ormai che le colture alimentari qui non trovano terreno favorevole. I duemila ettari di risaia di Quang Binh danno infatti una produzione di 3,6 tonnellate per ettaro contro le cinque tonnellate che sono l'obiettivo della produzione nelle altre regioni e che per la grande maggioranza delle zone del delta costituiscono la media effettiva della produzione. Le altre colture permesse dal clima e dal suolo sono la patata dolce e, essenzialmente, la manioca, il cui scarso valore nutritivo è ben conosciuto, tanto da farla definire la pianta del sottosviluppo e della fame cronica.

Si pensa quindi di mutare totalmente indirizzo, affidando l'avvenire di Vinh Linh piuttosto alle colture industriali: pepe, palma da cocco, hevea, tè, che trovano qui le condizioni ideali per il loro sviluppo (mentre le regioni montagnose possono fornire numerose qualità di legname ordinario e pregiato). Ma queste sono colture che richiedono dimensioni vaste delle aziende, mano d'opera numerosa e specializzata, mentre le dimensioni e la forma organizzativa della cooperativa non sono le più adatte. Si tratta di utilizzare piuttosto le fattorie di Stato e in questa direzione d'altra parte si era iniziato a lavorare fin dal 1960.

Proprio il 1960 è la data di fondazione di una fattoria che abbiamo potuto visitare e che sta appena riprendendo la sua attività. Seicento ettari di cui duecento erano coltivati a pepe e gli altri coltivati ad hevea. Attualmente le coltivazioni sono distrutte. Le heveas piantate nel 1960 sono state particolarmente colpite: gli alberi per l'ottanta per cento sono stati spazzati via dai bombardamenti prima ancora che potessero iniziare a produrre il caucciù. Ci vogliono infatti dagli otto ai dieci anni dal momento in cui si pianta la hevea, a quello in cui si può cominciare ad estrarre il lattice, che viene successivamente trasformato in gomma.

Per il pepe la distruzione è stata minore: solo del trenta per cento. Tuttavia il danno è ugualmente enorme, perchè il pepe è un arbusto rampicante che ha bisogno di un albero per sostenersi: ora non si può aspettare di far crescere gli alberi e si deve ricorrere a supporti in cemento, e anche il cemento non è facile da trovare. Le difficoltà, come si vede, non mancano, tuttavia i dirigenti della fattoria si dimostrano fiduciosi. Essi pensano di passare da una produzione di pepe di cinque quintali per ettaro a trenta quintali, mentre nello stesso tempo si rinuncerà almeno in parte alla produzione di caucciù. «Pensiamo anche di allevare da settemila a diecimila maiali — dicono — soprattutto per avere concime naturale in abbondanza in sostituzione del concime chimico che per ora manca». In più essi si accingono al compito di ricostruire tutte le installazioni e le abitazioni, e di rinnovare e allargare il parco macchine insufficiente. Calcolano anche che sarebbe necessaria una pompa per ogni cinque ettari: perché il pepe richiede molta acqua.

Progetti ambiziosi, ma i compagni sono sicuri di riuscire come sono riusciti a resistere sotto i bombardamenti, continuando anche a produrre, malgrado le distruzioni, malgrado il fatto che su una parte della superficie agricola avessero dovuto sostituire le piante pregiate con colture d'emergenza: manioca e patate che permettevano loro di essere autosufficienti dal punto di vista alimentare.

Da dove viene la loro fiducia? Dalla capacità di resistenza dimostrata in varie occasioni, dal fatto che i quattrocento lavoratori della fattoria sono altamente specializzati e quindi in grado di valutare e di affrontare bene le difficoltà. Più di un quarto degli effettivi sono membri del Partito. Del resto in tutto il distretto di Vinh Linh si lavora con la stessa intensità per ristabilire la produzione e per migliorare il livello di vita della popolazione.

Ci è stato detto a commento di questo impegno che è di tutti: «Come nella guerra, anche nella battaglia economica noi siamo in prima linea».

Massimo Loche

Preparativi scientifici per l'eclissi del sole

NAIROBI, 13

Sulle coste sud-orientali del lago Rodolfo, in Kenya, si stanno allestendo le apparecchiature scientifiche per l'osservazione dell'eclissi totale del sole che avverrà nel primo pomeriggio del 30 giugno.

Un gruppo di ottanta scienziati americani è già sul posto. Oltre cinquanta piccoli aerei da turismo nei prossimi giorni faranno la spola tra Nairobi e il lago Rodolfo per trasportare altri tecnici, autorità e turisti.

Il fenomeno dell'eclissi totale, visibile in questa regione il 30 prossimo, si ripeterà con le stesse caratteristiche soltanto nell'anno 2150.

Progressi e limiti delle ricerche sui tumori

IL RUOLO DEI VIRUS

Un convegno a Roma ha fatto il punto sui molteplici indirizzi di studio — L'origine virale di alcuni tipi di malattia, i meccanismi immunitari e le mutazioni genetiche — I progetti dell'ingegneria cellulare e della farmacologia molecolare

Si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, una tavola rotonda che ha visto riuniti scienziati di fama mondiale per fare il punto, nel quadro delle ricerche sul cancro, delle attuali conoscenze sul «Ruolo dei virus, dei meccanismi immunitari e dei geni nella cellula ospite dei tumori umani».

Il convegno, al quale hanno partecipato come relatori R.J Huebner, del National Cancer Institute di Bethesda, W. Henle, del Children's Hospital di Filadelfia, R. Good dello Sloan-Kettering Institute, e D. Kufe, collaboratore di Sol Spiegelman all'Institute of Cancer Research della Columbia University, ha posto in luce i progressi ed i limiti degli studi che si stanno conducendo oggi per determinare l'origine virale di alcune forme di cancro.

La teoria che i virus fossero implicati in qualche modo nella induzione dei tumori risale ai primi del '900 quando Amedée Borrel, osservando una certa prolificazione cellulare in casi di vaiolo, fece l'ipotesi che le particelle virali rappresentassero la possibile causa della oncogenesi. Da allora batteriologi e virologi hanno cercato di individuare nei tessuti degli individui affetti da cancro gli agenti responsabili della malattia.

Tuttavia contemporaneamente si andava evidenziando che esistevano molti altri fattori connessi con lo sviluppo del cancro, come sostanze chimiche, raggi X, squilibri ormonali. Questa molteplicità di cause portò i ricercatori a formulare l'ipotesi che la cancerogenesi fosse dovuta ad una mutazione la quale, modificando il materiale ereditario della cellula, ne turbasse il normale ritmo di differenziazione di accrescimento, ipotesi che sembrava comprovata dalla scoperta che le sostanze cancerogene risultavano anche mutagene su organismi usati come test.

Ma quale poteva essere la relazione fra agenti mutageni e virus tumorali? Gli studi condotti sugli animali avevano stabilito non solo l'origine virale di molti tipi di cancro tipici di polli, topi, conigli, ma anche che nella loro genesi influivano altri fattori quali ormoni, ereditarietà, età del soggetto. L'approfondimento degli studi portava a quella che oggi viene chiamata «la teoria unificatrice» per la quale l'oncogenesi si originerebbe a livello cellulare a causa di una modificazione degli acidi nucleinici dovuta alla presenza nella molecola dell'acido nucleinico di cui è formato il virus infettante.

La risoluzione del problema sembrava essere nella ricerca di un denominatore comune che potesse spiegare il meccanismo di insorgenza del cancro negli animali e nell'uomo, ma per questo bisognava trovare la possibilità di applicare il modello sperimentale alla problematica dei tumori umani. Tuttavia, come ha fatto presente Henle, una delle difficoltà che vincolano le ricerche in questo settore è la impossibilità di sperimentare in vivo sull'uomo. Per questo egli ha orientato i suoi studi sulla elaborazione di tecniche che possano evidenziare il comportamento degli antigeni presenti nelle cellule di un particolare linfoma, il linfoma africano di Burkitt o in quelle di ammalati affetti da mononucleosi infettiva.

Le nuove tecnologie sierologiche ed immunologiche, quali i test della immunofluorescenza indiretta, possono, secondo Henle, offrire un altro parametro nella valutazione e nella conferma dei risultati, come comprovano i dati da lui discussi. R. Good ha riferito su un altro aspetto riguardante l'oncogenesi: il rapporto tra fattori immunitari e tumori maligni. Questo scienziato, noto per i suoi studi sull'immunità cellulare, ha indirizzato le sue ricerche soprattutto su basi molecolari per porre in evidenza la correlazione funzionale dei linfociti di tipo T e B. Secondo Good, ci troviamo di fronte ad una nuova patologia derivante da deficienze immunitarie: infatti molto spesso si riscontra nel malato affetto di cancro una diminuzione delle potenzialità antigeniche che difendono l'organismo dalle infezioni. Il fatto che una depressione immunitaria sia associata al cancro dà la misura dell'importanza degli studi in questa direzione. Una inibizione a livello immunologico, privando l'organismo del sistema di sorveglianza e protezione, permetterebbe lo insorgere di una trasformazione cellulare cancerogena.

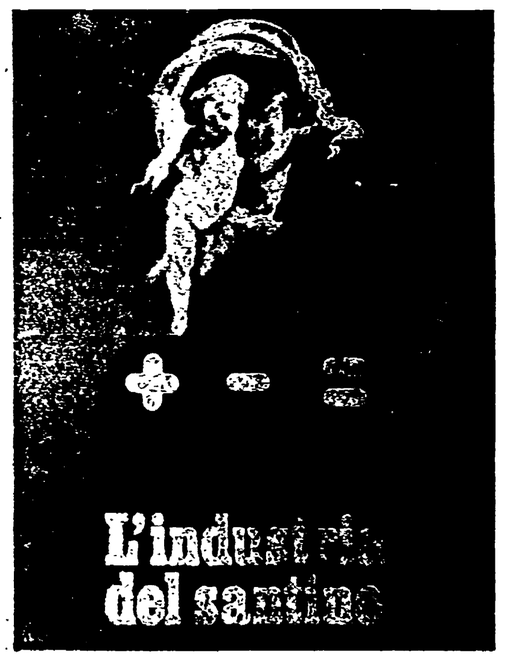
L'ingegneria cellulare e la farmacologia molecolare potrebbero allora fornire, attraverso una modificazione del patrimonio antigenico della cellula, una possibile via per la cura del cancro. D. Kufe, collaboratore di Sol Spiegelman, ha esposto gli studi che si stanno conducendo nell'Institute of Cancer Research della Columbia University, sulla virologia molecolare del cancro umano. Dopo aver rilevato che nelle ricerche delle prove di una implicazione dei virus nel cancro umano bisogna superare le difficoltà di individuare le particelle virali, di trovare una cultura di tessuti sulla quale i virus possano svilupparsi, della impossibilità di effettuare rinoculazioni in vivo, ha indicato una soluzione pratica per superare questi problemi nel ricorso a tecniche biochimiche.

Con queste tecniche si è giunti alla dimostrazione che per i linfomi umani, è riscontrabile nelle cellule infettate una informazione genetica aggiuntiva non presente nelle cellule normali. Proseguendo nell'analisi della eziologia del cancro umano spontaneo, R. Huebner ha posto in rilievo l'esistenza di un gran numero di virus riscontrabili nell'uomo dei quali non si è ancora riusciti a stabilire se siano patogeni, quale sia il ruolo della loro presenza, se la loro patogenicità sia o meno occasionale e quali di essi siano in realtà implicati nella patogenesi del cancro umano.

Allo stato attuale delle ricerche le cause dell'insorgenza dei tumori si possono dividere in due grandi gruppi: cause endogene, quali fattori ereditari, difetti genetici, disfunzioni a livello immunitario; e cause esogene, quali radiazioni, agenti chimici, reazione ai trapianti, virus RNA e virus DNA. La molteplicità dei fattori fa pensare che vi possa essere una diffusione genetica ed epigenetica del cancro, ma che comunque il meccanismo di trasformazione cancerogena della cellula debba essere ricollegato ad un fattore endogeno presente nel corredo cromosomico per il quale l'informazione genetica che presiede alla trasformazione tumorale in forma repressa, si libera in qualche modo e si rende capace di causare neoplasie.

«Fin qui è arrivata la storia del cancro» ha concluso il prof. Sanna, direttore dell'Istituto di Microbiologia e Virologia. I grandi progressi compiuti, la raffinatezza delle tecniche messe a punto, i risultati raggiunti aprono prospettive future, ma una corretta valutazione dei risultati sperimentali, non autorizza oggi ad alimentare immediate speranze per arrivare rapidamente ad una possibile prevenzione e trattamento del cancro.

Laura Chiti



Da quegli imponenti supermarket del sacro che sono i Santuari, al mercato delle indulgenze, fino ai più raffinato espediente per capitalizzare la devozione popolare — Il santino postale — ecco una indagine che qualche spiritoso ha definito «dissacrante».

pp. 216 L. 2.500

GUARALDI

Accordo e riforma

Statali: spetta al nuovo governo una rapida soluzione della vertenza

Per l'ennesima volta, prima di lasciarci, il governo Andreotti ha voluto dare, non approvando l'accordo per gli statali, una prova tangibile della sua fallimentare esperienza proprio in quell'apparato statale che nelle sue innumerevoli dichiarazioni di buona volontà avrebbe dovuto rappresentare lo strumento prediletto per la *sua* « politica delle cose ». In realtà, mentre ha fatto tutto ciò che vi era da fare in senso negativo (favorendo e sfruttando per tornaconto personale e interessi di gruppo manifestazioni degenerative e clientelari dell'apparato statale, utilizzato in chiave repressiva e consentendo in alcuni settori il riemergere di tentativi autoritari e antidemocratici), ha nel contempo ostacolato, con una intransigenza senza precedenti, un processo di riforma di cui le organizzazioni sindacali di categoria del pubblico impiego e le Confederazioni si sono rese principali protagoniste.

Non si può dimenticare che questo è stato il governo che per prima cosa, all'indomani del suo insediamento, ha realizzato quel famigerato decreto sull'alta dirigenza statale, il quale, al di là di una scandalosa accentuazione della sperequazione retributiva che ha operato, sta oggi arrecando innumerevoli danni e un generale malcontento nelle stesse strutture e tra il personale della Pubblica Amministrazione.

E veniamo all'accordo. Il governo dimessosi aveva stipulato sin dal 17 marzo una intesa con le organizzazioni sindacali degli statali ma se ne va, investito da ondate di critiche, senza aver trovato il tempo e la volontà politica di realizzarlo.

Tale accordo, lo ricordiamo, realizza per la prima volta quella « chiarezza retributiva » che costituisce un serio colpo di spugna per centinaia di indennità accessorie, compensi, balzelli, diritti ecc., sull'esistenza delle quali tutti hanno voluto puntare il dito accusatore, strillare allo scandalo, ma senza muovere paglia. C'è voluta invece la volontà di lotta della categoria e l'impegno stringente dei sindacati confederali per arrestare e impedire un processo di angusto corporativismo e di continua vessazione nei confronti dei cittadini, colpevoli solo di dover richiedere allo Stato servizi che questi gli deve. Sono più di cento le indennità, alcune risalenti addirittura al secolo scorso, che con la istituzione dell'assegno perequativo pensionabile vengono eliminate, liberando in tal modo i dipendenti statali da pratiche clientelari e sottogovernative che per troppo tempo hanno condizionato in modo subalterno il loro comportamento sindacale e la loro stessa dignità di lavoratori.

Non è d'altra parte illegittimo il sospetto che il governo, di fronte ad un accordo così qualificante e innovativo e, che apre un reale processo di riforma della Pubblica Amministrazione, abbia soggiaciuto e alle esigenze clientelari e personali di alcuni ministri e alle pressioni dell'alta burocrazia che dallo sfoltimento della « giungla retributiva » riceve il danno tangibile più consistente. Tale sospetto è alimentato dall'atteggiamento irresponsabile dei gruppi dirigenti dei doganali, dal fatto che alcuni dirigenti della Motorizzazione civile continuerebbero a percepire indennità extra (nonostante lo stipendio onnicomprensivo) e per ultimo dalla dichiarazione della DIRSTAT (dirigenti statali) che ha la spudoratezza di giudicare antiriformatore il significato dell'assegno perequativo conquistato dagli statali.

L'opposizione che nel corso di tutti questi mesi è cresciuta contro la politica del centro-destra e per una reale riforma di tutto l'apparato statale (Parlamento, Regioni, sindacati di categoria, forze politiche democratiche, Confederazioni, cittadini) dimostra che esistono le condizioni per il manifestarsi di una concreta volontà politica di rinnovamento, capace di imporre una trasformazione della Pubblica Amministrazione finalmente realizzata al raggiungimento delle riforme sociali

Su questa chiara linea riformatrice e tenendo nel dovuto conto l'alto senso di responsabilità dimostrato ancora una volta dai 300 mila lavoratori statali — i quali hanno revocato lo sciopero, indetto per imporre l'approvazione dell'accordo, nella evidente assenza di una attendibile controparte politica — dovrà ora muoversi il governo che si costituirà con la soluzione della crisi in atto. Quell'accordo dovrà essere rispettato alla virgola e approvato definitivamente e con estrema sollecitudine.

Spetta al nuovo governo questa responsabilità, e la capacità di cogliere nel suo giusto significato la crescita sindacale e politica di cui si sono resi protagonisti in questi anni i lavoratori del pubblico impiego e sottraendoli così alle sempre possibili suggestioni corporative che ancora molti gruppi e forze politiche hanno interesse ad alimentare.

p. gi.

Cresce e si estende nel Paese la protesta popolare

Manifestazioni e scioperi unitari per il lavoro e contro i rincari

Iniziative di massa in Sardegna, in Puglia e nelle province di Pisa e Grosseto — Aspre battaglie nel Nuorese per migliorare le condizioni civili e sociali dei lavoratori

Il movimento popolare contro il carovita e per l'occupazione continua a svilupparsi, con diverse iniziative di massa, in varie parti del Paese.

In Sardegna, alcune migliaia di chimici, metalmeccanici, edili, sono calati a Nuoro dalla zona industriale di Ottana, dando vita a un'imponente manifestazione per la difesa del posto di lavoro, la piena occupazione e la rinascita. Un lungo corteo — aperto da decine di lavoratori che recavano cartelli per un nuovo governo capace di assicurare prima di tutto l'occupazione, di combattere il carovita e di avviare una politica di riforme — si è snodato lungo le vie della città, accolto con viva simpatia dai cittadini, soprattutto dai giovani, che a centinaia si sono accodati agli scioperanti.

All'imponente raduno di piazza San Giovanni, oltre ai rappresentanti della Cisl e dell'Uil, ha preso la parola il segretario provinciale della Cgil, compagno Salvatore Niol, che ha illustrato i motivi della vertenza e del concentramento nel capoluogo barbaricino.

I chimici, gli edili, i metalmeccanici della Sardegna centrale sono in lotta da oltre un mese — con scioperi di 24 ore, e altre azioni di protesta articolate — per rivendicare condizioni di lavoro più umane e giuste. Attorno ai problemi della nuova industria pubblica nel Nuorese, e a quelli più generali della riforma agro-pastorale, secondo le indicazioni scaturite dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, ha svolto e va svolgendo un'azione capillare il nostro partito, che proprio qualche settimana fa aveva organizzato un grosso concentramento di popolo a Ottana.

Nella zona la condizione operaia è durissima: alla snervante fatica in fabbrica e nei cantieri, si deve aggiungere l'habitat incivile dei paesi, senza acqua e senza fognature, lontani decine di chilometri. Gli operai vengono costretti a lavorare e viaggiare ininterrottamente tutto il giorno, senza mai un attimo di pausa, sottoposti a fatiche inaudite. Vi è poi il problema dell'entrata in funzione dei nuovi impianti: i tempi lunghi diventano lunghissimi, mentre i livelli di occupazione si restringono giorno dopo giorno, a causa dei continui licenziamenti. Proprio ieri la Metallurgica ha proclamato la serrata mettendo sul lastrico tutti i dipendenti. La risposta è stata pronta e decisa da parte delle maestranze di tutte le fabbriche: l'intera zona di Ottana è rimasta bloccata dallo sciopero generale.

Gli obiettivi non si esauriscono nell'ambito aziendale, ma investono problemi che riguardano complessivamente le condizioni generali della provincia di Nuoro e del suo sviluppo economico - sociale - civile.

In provincia di Grosseto la mobilitazione popolare gravita intorno ad una iniziativa del nostro partito, che ha indetto una settimana di lotta contro il caro-vita e per rivendicare la formazione di un governo capace di affrontare i più pressanti problemi del Paese, a cominciare dalle riforme. Sono in corso assemblee e comizi ovunque. Sabato prossimo a Grosseto parlerà il compagno Pollini, assessore regionale. Domani il sindaco del capoluogo, compagno Finetti, terrà un comizio rionale a Barbanella. Sempre domani l'on. Raffaelli concluderà una conferenza comunale sui prezzi nella cooperativa di via D'Azeglio.

Contro i rincari e per la occupazione sono scesi in lotta anche i ceramisti, gli edili e i braccianti dei comuni di Pisa, Vecchiano e San Giuliano. Domani venerdì avrà luogo uno sciopero, cui parteciperanno anche i lavoratori del commercio e gli statali dell'intera provincia. Il comizio sarà tenuto dal compagno Truffi, segretario generale della FILLEA-CGIL.

Forti proteste contro gli aumenti del costo della vita e in particolare dei carburanti per mezzi agricoli sono in atto nel Barese.

Lavoratori della ceramica nel corso di una recente manifestazione a Modena

Per i nuovi patti e l'occupazione

PIÙ FORTE LA BATTAGLIA DEI BRACCIANTI PUGLIESI

Sottolineata l'urgenza di finanziare il piano irriguo per lo sviluppo della regione - Lotte unitarie in Campania

La vertenza per i rinnovi contrattuali e per l'occupazione dei 350.000 braccianti agricoli pugliesi è entrata nel vivo: ieri a Foggia sono riprese le trattative, iniziate il 7 giugno, mentre a Brindisi sono convocate le parti per oggi. Nelle altre provincie pugliesi — Lecce, Bari, Taranto — gli agrari invece non hanno ancora convocato le trattative. E' avviata, intanto, nella regione una campagna di assemblee aziendali e pubbliche e di comizi, mentre vengono attuati i primi scioperi aziendali e comunali per sollecitare le trattative provinciali e la loro rapida conclusione.

E' necessario che si entri rapidamente nel merito delle richieste (aumenti salariali, maggiore stabilità di lavoro, più occupazione, anche mediante l'intervento sui piani colturali, innalzamento di qualifica, misure di difesa della salute, miglioramento dei diritti sindacali). La azione sindacale si sviluppa inoltre contro la pratica del sottosalario, largamente diffusa nelle province pugliesi, che colpisce in particolare le lavoratrici; per il superamento in forma associata della colonia, con la richiesta dell'immediato recepimento dell'accordo del capitolato colonico del 1971 e la parità previdenziale e assistenziale ai piccoli coltivatori diretti; per l'occupazione e le trasformazioni agro-industriale. Quest'ultimo obiettivo, determinante ai fini di un diverso sviluppo della regione, presuppone l'attuazione del Piano irriguo, condizione indispensabile per dare pratica attuazione ai piani zonali di sviluppo.

Il finanziamento integrale del Piano irriguo e l'immediata esecuzione delle opere di canalizzazione è una delle richieste avanzate unitariamente dal movimento sindacale pugliesi verso il governo e la regione.

I braccianti ed i salariati agricoli della regione Campania, uniti ai lavoratori dell'industria di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli ed ai metalmeccanici, già impegnati nella manifestazione del 15 a S. Antonio Abate, realizzeranno giovedì 28 giugno una grande giornata di lotta per l'occupazione, lo sviluppo agricolo ed economico della Campania. La manifestazione, indetta dalle tre categorie e dai comitati regionali CGIL, CISL e UIL, rappresenta un importante momento di rilancio della lotta unitaria e di massa sugli obiettivi di sviluppo contenuti nella piattaforma elaborata dai sindacati ad Avellino e di unificazione delle vertenze in corso dei braccianti, impegnati nei rinnovi dei contratti provinciali di lavoro con i lavoratori conservieri e gli operai metalmeccanici. L'obiettivo è anche quello di imporre alla regione l'immediata elaborazione del piano di sviluppo agricolo.

Domani avrà luogo uno sciopero di 24 ore dei lavoratori conservieri e braccianti della zona vesuviana e dell'agro nocerino proclamato unitariamente dalla FILIA (lavoratori industria alimentare) e da Federbraccianti, FISBA e UISBA. Gli alimentaristi inoltre effettueranno uno sciopero regionale in tutta la Campania di due ore, mentre si svolgerà una importante manifestazione unitaria con delegazioni di tutti i centri delle zone in sciopero a S. Antonio Abate, zona di forte concentramento bracciantile, ove più grave è la presenza del sottosalario

Una interrogazione comunista alla Camera

Metano: la SNAM rifiuta di diminuire il prezzo

La riduzione è automatica per la mutata disciplina fiscale

La SNAM — società del gruppo ENI — rifiuta di riconoscere nei contratti per la vendita del gas metano alle aziende distributrici, e fra queste alle aziende comunali e municipalizzate, la riduzione del prezzo nella misura di lire 0.35 circa il metro cubo, riduzione resa automatica dalla modifica dell'imposizione fiscale sul prodotto.

La denuncia di questo « atteggiamento inaccettabile ed inammissibile, particolarmente da parte di un'azienda pubblica », è contenuta in una interrogazione dei compagni Triva e De Sabbata al ministro dell'Industria.

I deputati comunisti ricordano anzitutto che a seguito di provvedimenti legislativi è sensibilmente mutata la disciplina fiscale sulla produzione e vendita del gas metano Con la riforma tributaria e con decorrenza dal 1. gennaio 1973 è stata soppressa l'IGE (6% una tantum); così come le imposte di consumo, sostituite ambedue dall'IVA. Con la legge 19 marzo 1973, nr. 32, articolo 3, è stata abolita la imposta erariale (1 lira il metro cubo). Questo secondo provvedimento, come ebbe ad affermare il Consiglio dei ministri e come testimoniò il dibattito parlamentare, aveva quale principale obiettivo di « incentivare l'impiego di questo combustibile (il metano) non inquinante ».

Ciò premesso, Triva e De Sabbata sottolineano che « entrambi i provvedimenti hanno conseguenza nei rapporti con trattuali per la fornitura di gas metano da parte della SNAM alle aziende erogatrici », conseguenza che però la SNAM non ha sinora voluto trarre. Difatti, i deputati comunisti segnalano che dopo iniziali incontri « che sembravano avviati positivamente » alla richiesta di applicare la riduzione prevista in conseguenza della abolizione della imposta erariale sul gas metano, la SNAM ha provocato la rottura delle trattative

Concludendo, i compagni Triva e De Sabbata, nel denunciare che la SNAM « minaccia di sconfessare l'intesa di massima raggiunta per quanto all'IGE e alle imposte di consumo soppresse, se le aziende (comunali e municipalizzate, ndr) non rinunciano a chiedere che la SNAM applichi la legge sulla imposta erariale », chiedono di conoscere dal ministro dell'Industria se egli ritenga che « questo possa essere il tipo di rapporto che un'azienda di Stato intrattiene con aziende pubbliche » e « quali interventi ha svolto e intende svolgere perchè l'azienda di Stato SNAM ponga fine ad un simile, inammissibile comportamento ».

Oggi fermi 40.000 chimici nella provincia di Torino

TORINO, 13

Quarantamila lavoratori di tutti i settori chimici della provincia di Torino (gomma, chimica, farmaceutica, plastica, vetro, fibre, ecc.) faranno domani uno sciopero unitario di due ore per turno, assieme ai lavoratori della Pirelli e della Michelin che da otto mesi sono in lotta per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione. La giornata di lotta di domani andrà oltre una generica manifestazione di solidarietà con i lavoratori delle due grandi aziende della gomma, ma dimostrerà l'importanza che hanno per tutta la categoria le « piattaforme » rivendicative presentate alla Michelin ed alla Pirelli per riaffermare il diritto a contrattare in fabbrica occupazione, investimenti, ambiente di lavoro, organici, ritmi, salario, per respingere la politica inflazionistica di governo e padronato, per la soluzione delle riforme sociali. Alle ore 10 di domattina si terrà in piazza Crispi una grande manifestazione nel corso della quale parlerà il segretario della C.d.L. Emilio Pugno.

Da due giorni in corso la trattativa per il contratto

REALIZZATI IMPORTANTI PROGRESSI PER LA VERTENZA DEI CERAMISTI

Con la lotta ottenuti spostamenti nella posizione del padronato su orario, straordinario, ambiente, scala unica, cottimo - Assemblea aperta alla Sirma per respingere la serrata

Importanti progressi sono stati fatti nella trattativa per il rinnovo del contratto ceramica e abrasivi aperta da 2 giorni e aggiornata a questa mattina. Decisivi spostamenti — afferma un comunicato dei sindacati — si registrano infatti nella posizione padronale in direzione di una acquisizione sostanziale dei punti centrali della piattaforma rivendicativa. Ciò riguarda in particolare i punti relativi alla organizzazione del lavoro sui quali è stata effettuata una verifica generale da parte della Federazione unitaria lavoratori chimici da cui sono emerse possibilità di sbocco conclusivo su orario, straordinario, ambiente, scala unica, cottimo. Sull'ambiente in particolare oltre alla istituzione obbligatoria dei libretti sanitari e di rischio e dei registri dei dati ambientali e biostatistici, il padronato sembra accettare la affermazione che il consiglio di fabbrica e i delegati in modo autonomo gestiscano tutta la ricerca delle condizioni nocive e contrattino le soluzioni con l'azienda, mentre fra gli enti da scegliere per gli accertamenti vengono indicati al primo posto gli enti locali (comune, provincia e regione) e i centri di medicina preventiva da essi istituiti. Prospettive di soluzione positiva si intravedono anche sui temi delle ferie e della malattia.

Questi più importanti e decisivi risultati che vanno ancora meglio definiti e puntualizzati rappresentano il frutto della dura lotta, condotta dai lavoratori del settore con oltre 70 ore di sciopero. La lotta ora continua parallelamente alla trattativa per strappare nuovi risultati e per battere l'ondata repressiva che in questa fase della vertenza ha messo in piedi il padronato con la serrata alla Sirma di Porto Marghera con le denunce e i licenziamenti a Civitacastellana, con le sospensioni alla Ideal Standard di Brescia, con le decurtazioni di salario alla Pozzi e alla SANAC quale risposta alla articolazione della lotta.

• • •

VENEZIA, 13

Contro la serrata degli stabilimenti 1, 2 e 5 della Sirma di Porto Marghera e Malcontenta si va sviluppando una forte protesta. Già ieri sera il Consiglio di tutte le fabbriche di Porto Marghera, riunito nei locali della mensa dello stabilimento del gruppo Ifi-Fiat aveva deciso una assemblea straordinaria intercategoriale per esprimere solidarietà ai lavoratori colpiti e discutere le modalità di una azione complessiva del movimento qualora la Sirma intenda insistere nel grave attacco alle libertà sindacali. Stamani i 1200 lavoratori sospesi si sono riuniti in assemblea sempre nello stabilimento di Malcontenta riconfermando il programma di azioni previsto non solo a sostegno della vertenza per il contratto nazionale ma anche per rivendicazioni aziendali che riguardano soprattutto l'ambiente di lavoro. L'assemblea dei lavoratori ha denunciato le responsabilità esclusive della società che sta distruggendo decine di tonnellate di prodotto e mette in pericolo la stessa salvaguardia degli impianti. Al termine della assemblea i lavoratori si sono recati in corteo a Mestre. Domani sarà effettuato uno sciopero. Venerdì nel corso di un nuovo sciopero di tre ore, si svolgerà un'assemblea aperta alla Sirma alla quale sono invitati tutti i lavoratori, i partiti dell'arco costituzionale, il Consiglio regionale, l'amministrazione provinciale, i comuni per discutere la situazione determinatasi per i gravi provvedimenti della direzione ed i problemi della nocività e dell'inquinamento ambientale. Una relazione dell'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Padova ha individuato cento lavoratori silicotici, indiziato altri duecento come affetti dalla stessa grave malattia, mentre altri dipendenti devono essere ancora sottoposti ad esami specifici.

La categoria è in lotta per il contratto

In corso la trattativa per i 300.000 del legno

Si stanno svolgendo a Roma, presso la nuova sede della Confindustria all'EUR, le trattative fra la Federlegno e i sindacati unitari di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro dei 300 mila dipendenti del settore legno e sughero. Gli incontri sono iniziati martedì 12, sono ripresi nella giornata di ieri e con tutta probabilità andranno avanti — così come era stato deciso in occasione del precedente incontro — per tutta la giornata di oggi.

La discussione verte sui principali aspetti della piattaforma rivendicativa della categoria, quali la unificazione dei contratti, la parificazione del trattamento per malattia e infortunio, la riduzione effettiva a 40 ore dell'orario di lavoro, le modifiche dell'ambiente, gli aumenti salariali uguali per tutti, i diritti sindacali. Fino a ieri non si conoscevano i risultati dell'incontro.

La categoria — che sta svolgendo un programma di scioperi articolati ai vari livelli — ha già effettuato un primo sciopero nazionale il 18 maggio, dopo che il padronato aveva mostrato di non voler entrare nel merito di una trattativa concreta adducendo pretestuosi motivi circa la precarietà economica-produttiva del settore.

Nei giorni scorsi, durante le azioni articolate, si sono svolte forti manifestazioni, tra le quali ricordiamo quella di Pesaro e quella di Meda (Milano). Oggi scioperano i lavoratori del legno di Pisa e con loro scenderanno in lotta anche altre numerose categorie dell'industria.

Intenso e impegnato dibattito nelle Camere del Lavoro

A congresso le più grandi organizzazioni della Cgil

I lavori dell'assise di Firenze — Conclusi il Consiglio generale della CISL e il Comitato centrale della UIL

Sono in corso i congressi di alcune fra le più grandi organizzazioni territoriali della CGIL. Ieri sono cominciati, al Palazzo dei Congressi di Firenze, i lavori dell'XI Congresso della Camera Confederale del Lavoro presenti 754 delegati in rappresentanza dei 150.724 iscritti.

Ai lavori — aperti da una relazione del segretario Gianfranco Rastrelli e che saranno conclusi sabato dal segretario confederale Silvano Verzelli — sono presenti il sindaco di Firenze, Bausi, il presidente della Provincia Tassinari, rappresentanti della Regione Toscana, degli enti locali della provincia e delle associazioni di categoria, il segretario regionale della CGIL Bartolini, i segretari della CISL e della UIL, rappresentanti dei partiti democratici, fra cui il segretario della Federazione fiorentina del PCI, Pieralli, e il segretario della Federazione del PSI, Colzi.

La relazione di Rastrelli ha colto innanzi tutto il significato dell'attuale momento politico indicando come al governo Andreotti — caduto sotto la pressione delle masse popolari — debba seguire un governo antifascista capace di invertire la tendenza in atto. La relazione ha quindi affrontato la proposta politica contenuta nei temi della CGIL, collegandola alla realtà fiorentina e toscana, e ha sottolineato infine l'esigenza di proseguire e intensificare l'impegno verso l'unità organica.

Oggi cominciano anche i congressi delle Camere del lavoro di Milano con la presenza del compagno Luciano Lama, segretario della CGIL, Napoli (Boni), Roma (Scheda), Genova (Trentin).

Si sono intanto conclusi i lavori del Consiglio generale della CISL dove i gruppi che fanno capo alla destra hanno impedito, pur essendo in minoranza, l'approvazione di modifiche allo statuto con le quali si introducevano elementi di maggiore rappresentatività e democraticità in alcuni organismi dirigenti. Per approvare tali norme infatti occorrevano i due terzi dei voti mentre le proposte di modifica hanno ottenuto solo la maggioranza relativa.

Questo voto contrario espresso proprio alla vigilia del congresso che si aprirà lunedì a Roma dai gruppi che si richiamano alle posizioni di Scalia e Sartori viene minimizzato in una dichiarazione fatta dal segretario confederale Taccone che fa parte di tali gruppi. E' evidente comunque che in tutta la Confederazione è in atto un dibattito assai aspro. Lo stesso Storti in una intervista afferma che « Scalia avrà molte difficoltà a spiegare le motivazioni politiche della sua linea di opposizione... ». « Avrà il suo da fare — prosegue Storti — quando dovrà giustificare la aspra battaglia condotta in termini diversi da quelli di una pura lotta per il potere ».

Anche in alcune organizzazioni provinciali lo scontro è molto forte. A Taranto il gruppo di maggioranza è quello che si raccoglie attorno a Scalia ed ha tentato di eliminare o ridurre il più possibile la presenza della minoranza forte di ben 13.000 iscritti su 35 mila, come afferma un comunicato del Consiglio intercategoriale che è stato costituito dai rappresentanti della minoranza usciti dagli organi direttivi.

Sempre ieri si è concluso anche il Comitato centrale della UIL. Dopo le relazioni tenute da Vanni e Ravenna è stata la volta del segretario confederale Luciano Rufino il quale si è soffermato in modo particolare sulla necessità di battersi per la riforma dell'informazione. Sui problemi relativi alla crisi di governo Rufino ha detto che « la fine del governo Andreotti, segna almeno apparentemente, la sconfitta di una gest'one dello stato fondata su un disegno di restaurazione antioperaia della quale erano parte integrante oscure manovre liberticide ». Il futuro governo — ha proseguito « dovrà dare subito una risposta certa, arrestando l'inflazione e l'aumento dei prezzi, rilanciando la produzione e l'occupazione » rilevando che i lavoratori vogliono « una svolta che segni veramente la ripresa della politica delle riforme ».

DOMANI RIPRENDE LA DISCUSSIONE FRA LE PARTI

Salario, qualifiche e apprendistato: nodi del contratto per il commercio

I lavoratori hanno già effettuato 32 ore di sciopero — L'andamento dell'ultima sessione di trattative — I contrasti interni della Confcommercio — Il problema dei benzinai

La più grande categoria di lavoratori, ancora impegnata a strappare un nuovo contratto di lavoro, è quella degli 800 mila addetti al settore del commercio. La vertenza è stata aperta a maggio; dopo i primi contatti e una rottura delle trattative voluta dalla Confcommercio, la discussione sulla piattaforma è entrata nel vivo nella sessione del 6-7 e 8 giugno scorso. I lavoratori hanno già effettuato 32 ore di scioperi, con due giornate di lotta nazionale. L'azione della categoria è stata accompagnata da forti manifestazioni, da assemblee, da incontri con altri lavoratori. E' in questa situazione di forte impegno sindacale che domani riprendono gli incontri (mentre oggi si riunisce la giunta della Confcommercio).

Quali sono le prospettive di una positiva soluzione della vertenza del commercio, il cui contratto scade alla fine di giugno? Riepiloghiamo i termini principali dalla discussione svoltasi fra le parti nell'ultima sessione.

Lo sforzo dei sindacati è stato quello di dare concretezza a tre obiettivi della piattaforma, considerati per il loro peso « politico » irrinunciabili. Si tratta dell'inquadramento unico della nuova regolamentazione dell'apprendistato e del salario unico nazionale.

In merito al primo punto i sindacati chiedono in modo specifico che l'operaio specializzato venga inquadrato nell'ultimo livello dell'impiegato di concetto, mentre lo operaio qualificato al primo livello dell'impiegato d'ordine e che il commesso addetto alla vendita e coloro che sono addetti ad operazioni ausiliarie, siano attestati ad un unico livello, superando l'attuale pesante condizione che costringe questa ampia fascia di lavoratori a rimanere per 5 anni in diversi raggruppamenti.

Sull'apprendistato la richiesta dei lavoratori è quella dell'abolizione di questo istituto che è nei fatti uno strumento di superfruttamento. C'è stata una iniziale e positiva presa di posizione del padronato in merito all'impegno politico di superare l'apprendistato. I sindacati hanno precisato che la necessità di determinare una svolta nella formazione professionale dei lavoratori rispetto alla nuova realtà del settore, richiede appunto una volontà politica della controparte, sulla base della quale poter discutere la possibilità di una riduzione del periodo di apprendistato, nella fase transitoria.

Per quanto riguarda il salario unico nazionale (attualmente considerando base 100 esiste un salario di 80 mila e uno di 90 mila: quest'ultimo per i soli lavoratori della grande distribuzione che sono una percentuale bassissima rispetto alla categoria, 60 mila su oltre 700 mila dipendenti) la richiesta dei sindacati è quella di far corrispondere la base 100 a 100 mila.

Si tratta di un obiettivo profondamente innovatore ma che richiede evidentemente una approfondita discussione con la individuazione di elementi che diano omogeneità in tutto il territorio nazionale per evitare i pesanti squilibri di costo tra il settore del commercio al dettaglio e quello della grande distribuzione. I sindacati hanno dichiarato la propria disponibilità a discutere forme di assorbimento e gradualità, fermo restando l'aumento salariale di 20 mila lire e gli aumenti derivanti dallo inquadramento unico. Se questa è la posizione delle organizzazioni sindacali — espressa unitariamente nel corso degli ultimi incontri dal compagno Gotta della Filcams-CGIL, da Romano della Fisascat-Cisl da Gatti della Uilta-Uil — è da parte della Confcommercio che sono emersi contrastanti posizioni fra i rappresentanti della grande distribuzione e quelli del commercio tradizionale. Contrasti improduttivi e tutti interni all'organizzazione padronale che stavano per portare le trattative al limite della rottura. Domani si potrà misurare la reale volontà del padronato di affrontare, per risolverla positivamente, la vertenza contrattuale.

C'è anche un altro problema che nella sessione di domani dovrà trovare una sua soluzione e riguarda quello dei lavoratori addetti alle pompe di benzina, che dovranno essere inseriti nella sfera di applicazione di questo contratto, e che domani scioperano in tutta Italia. C'è stato il maldestro tentativo di un rappresentante padronale che ha proposto una fittizia unità fra lavoratori e gestori per andare al ministero e risolvere così anche il problema dell'aumento delle percentuali da assegnare ai gestori. La manovra è stata respinta e i sindacati hanno chiesto una precisa presa di posizione della Confcommercio

f. ra.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA Viale S. Martino, 66 Tel. 61 494 Abit tel 40606 Vicinissimo spiaggia, confortv, ottima cucina, camere con/senza doccia, WC, balconi. Basse 2.150 2.450, medie 2 750-3 050, alte 3.150-3 450 tutto compreso anche cabine interpellateci Direzione propria. (17)

AL MARE vendiamo, affittiamo appartamenti 4-6 posti letto Per informazioni telefonare Milano - Pescali, via Anfossi, 10 Telefoni 5452274 5462302. Oppure Mizar Valverde Cesenatico Tel. 0547-86 181/86646 (80)

IGEA MARINA (Rimini) - HOTEL JALEA - Tel. 630041. Moderno, confortevole, posizione tranquilla, parcheggio. Gestione propria. Interpellateci. (90)

CHIANCIANO TERME - ASTRA HOTEL. Tel. 0578/3166-4982, 2. categoria. Moderno, tranquillo, camere con/senza bagno Telefono, ascensore, ottimo trattamento, parco, pineta, parcheggio Prezzi vantaggiosi, sconti comitive e famiglie. Interpellateci. (67)

PER LE VOSTRE VACANZE: Il mare, sabbia fine e forse anche il sole... chissà Non avete ancora deciso? Fatelo subito L'Hotel Corallo Gatteo Mare Via Gramsci 5 T. 0547/86171 ha ancora posto Telefonateci Scrivetici Prezzi modicissimi Vi aspettiamo Direz Benessi (98)

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA - Tel. 44125. Camere con balcone e servizio privato - 50 m. mare. Grande parco garage. Interpellateci (46)

La tremenda sciagura ferroviaria avvenuta ieri tra S. Arcangelo di Romagna e Rimini

Morti mentre tornavano dal lavoro

Quattro si sono salvati gettandosi dal carrello

Il locomotore e il carrello diesel erano stati instradati sullo stesso binario — « Ce lo siamo visto venire addosso ad oltre cento all'ora » — Le vittime tutti padri di famiglia — Erano ferrovieri incaricati di controllare e riparare le linee dell'alta tensione — Lutto in tutta la Romagna: manifesti affissi nelle città

Dal nostro corrispondente

RIMINI, 13

Quattro si sono salvati per puro caso; erano ai bordi del carrello che stava rientrando a Rimini e quando hanno visto sbucare da una curva il locomotore, quando hanno capito che era troppo tardi per sperare nella « rapida », si sono lanciati nella scarpata accanto ai binari. Contusi, choccati, hanno avuto ancora la forza di raccontare come era successo; come quattro loro compagni di lavoro erano morti, stritolati dal convoglio che viaggiava a circa cento chilometri all'ora. Adesso due inchieste — una tecnica ed una della magistratura — dovranno stabilire come e perché è successa una simile tragedia; responsabilità ce ne sono senz'altro, visto che locomotore e carrello erano stati istradati sullo stesso binario, definito « pari » nel gergo delle ferrovie. In queste condizioni lo scontro era scontato ed inevitabile; adesso si piangono queste quattro vittime, tutte sposate e padri di famiglia.

La sciagura ferroviaria è avvenuta oggi nel primissimo pomeriggio — minuto più, minuto meno, saranno state le 13,10 — lungo la linea ferroviaria che da Ancona conduce a Bologna: per essere precisi, in una località di campagna che è detta « La Giola », a due passi dal casello ferroviario 99, in prossimità di Quattrostrade di San Mauro Pascoli. Il locomotore proveniva da Rimini ed era diretto verso il nord; era condotto dal macchinista Carlo Pagliarani e dall'aiuto Aldo Arrigoni, 24 anni, che sarebbero rimasti anche loro feriti, sia pure leggermente. Marciava, si è già detto, a non meno di cento chilometri orari. « Abbiamo preso una larga curva niente affatto pericolosa — hanno raccontato, e infatti non ci sono segnali di pericolo, e di nessun genere all'inizio di questa curva — quando siamo sbucati sul rettilineo, ci siamo trovati davanti, si e no a cento metri, il carrello... ».

Il carrello — in realtà un Diesel — stava rientrando a Rimini, lungo lo stesso binario « pari »: c'erano otto operai a bordo, tutti ferrovieri ma addetti alle ispezioni e alle riparazioni delle linee elettriche ad alta tensione. Avevano infatti passato la mattinata in una piccola stazione, quella di Gambettola, impegnati appunto a riparare dei guasti alla linea; adesso, terminato il turno di lavoro, stavano tornando a Rimini. Quello di loro che era alla guida ha azionato i freni, praticamente nello stesso momento in cui il macchinista del locomotore ha tirato la « rapida ». Ma i ferrovieri hanno capito subito che lo scontro era inevitabile.

Primo Biagini, 53 anni, Sante Metalli, 45 anni, Dino Boschetti, 43 anni, e Lazzaro Giovannini, 41 anni, sono stati i più fortunati: erano sul predellino del carello, praticamente fuori; non hanno avuto un attimo di esitazione e quasi contemporaneamente si sono lanciati nella scarpata. Si sono procurati alcune contusioni, alcune ferite, si sono anche dovuti far medicare in ospedale ma in questo modo si sono salvati. Se fossero rimasti un attimo di più sul carrello, sarebbero rimasti maciullati come i loro quattro colleghi. Il carrello è stato letteralmente distrutto; i respingenti del locomotore si sono abbattuti come una mazza sul Diesel che è stato sventrato e trasportato indietro per un centinaio di metri.

C'è voluto del tempo perchè le quattro vittime potessero essere estratte dalla morsa di ferro. Il carrello era come incollato al locomotore; è stato necessario attendere l'arrivo da Cesena di un locomotore attrezzato per i soccorsi e con tanto di fiamma ossidrica per poter spaccare il ferro, poter tirar fuori i quattro lavoratori. Già da prima si sapeva comunque che non c'era nulla da sperare. Luigi Sebastianelli, 36 anni, Eugenio Miserocchi, 27 anni, Biagio Boschetti, 45 anni, Nello Montanari, 58 anni, erano morti sul colpo. I cadaveri sono stati rimossi e trasportati alla camera mortuaria di Rimini.

Sul luogo del disastro sono intervenuti il dott. Sapio, sostituto procuratore della Repubblica, carabinieri, agenti di P.S., dirigenti delle FF.SS. L'autorità giudiziaria ha immediatamente aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità. Il disastro ha suscitato profonda commozione in tutto il riminese e in particolare tra i lavoratori delle ferrovie, dove le quattro vittime erano stimate e ben volute da tutti; erano tutti iscritti al sindacato ferrovieri CGIL. Il Montanari, questo è un particolare sconcertante, aveva già raggiunto l'età pensionabile ed era ritornato da soli pochi giorni in servizio per maturare una pensione in qualche modo adeguata.

Si pone ora il drammatico interrogativo per accertare le responsabilità dell'accaduto: fino a questo momento resta da precisare chi abbia omesso di segnalare la partenza del carrello con gli operai a bordo mentre dall'altra parte sullo stesso binario sopraggiungeva il locomotore da Rimini. Il sindaco di Sant'Arcangelo e l'assessore Alici, a nome delle amministrazioni comunali di Sant'Arcangelo e Rimini, hanno fatto visita ai feriti. Le amministrazioni comunali di Sant'Arcangelo e di Rimini hanno affisso un manifesto a lutto.

Fernando Piccari

Provvedimenti per tentare di ridurre il numero degli incidenti

Limite di velocità e obbligo delle cinture sulle strade francesi

La Francia è il paese europeo dove avviene il maggior numero di sciagure - Due morti ogni ora - Velocità libera sulle autostrade, ribattezzate i « cimiteri d'asfalto »

Una tragica immagine di uno dei tanti incidenti mortali che avvengono purtroppo sulle strade italiane. Secondo le statistiche, il nostro paese è terzo nella allucinante graduatoria delle nazioni europee con maggior numero di incidenti

PARIGI, 13

Hanno tirato le somme e il risultato definitivo è semplicemente spaventoso: la Francia e la nazione europea dove ogni giorno, ogni mese, ogni anno viene contato il numero più alto di vittime della strada. Più ancora che nella RFT, dove pure la densità automobilistica è ben più alta, e in Italia, dove la precisa scelta compiuta preferendo autostrade a scuole o ospedali non ha nemmeno significato la riduzione delle tragedie dell'asfalto. Solo nel 1972 in Francia sono morte sulle strade 16.610 persone; in percentuale, 8,5 morti ogni cento milioni di chilometri percorsi dalle automobili sulle strade del paese (6,6 morti nella RFT e 5 in Italia). C'è una statistica ancora più terribile: nei primi quattro mesi di quest'anno, si è già verificato un numero di incidenti vicino a quello totale dell'intero anno scorso. Si calcolano due morti ogni ora.

Di fronte a queste cifre, le autorità di governo hanno deciso alcuni interventi. Li ha annunciati il primo ministro Messmer in persona, durante una conferenza-stampa. Si tratta di questo: riduzione da 110 a 100 chilometri orari dei limiti di velocità già esistenti su tutte le strade urbane ed extraurbane, escluse le autostrade: obbligo dell'uso della cintura di sicurezza nei punti neri del traffico, dove cioè c'è più caos; traffico vietato dalle 6 alle 22 delle domeniche a tutti gli autotreni; rilascio delle patenti a titolo di prova per i primi tre anni, e definitiva conferma solo se il neo-patentato non ha provocato in questo periodo gravi incidenti; obbligo ai motociclisti di usare il casco protettivo.

E' questo il piano ministeriale, varato alla fine dopo aspri contrasti tra gli stessi ministeri interessati. Hanno fatto discutere, e lo faranno ancora soprattutto due provvedimenti: la nuova limitazione di velocità; che non vale però per le autostrade; l'obbligo delle cinture. I « nemici » del limite di velocità fanno osservare che non ci sono mezzi tecnici, non ci sono soprattutto gli agenti necessari per stroncare gli immancabili — e sono tanti — contravventori; e che, ovunque sia in atto, il provvedimento non ha mai fatto diminuire il numero delle sciagure. Dall'altra parte i sostenitori della limitazione fanno invece notare, ed è ovvio, che l'eccesso di velocità figura quasi sempre alla base di incidenti mortali; e chiedono anche l'estensione del provvedimento alle autostrade, che hanno già ribattezzato « cimiteri d'asfalto ».

Anche le cinture di sicurezza — che attualmente sono usate da circa il venti per cento dei francesi — trovano sostenitori e detrattori. Decidendo che esse dovranno essere usate solo nei punti neri, si è raggiunto a livello ministeriale un compromesso, che ha accontentato tutti e ha evidentemente risolto il problema: perchè i sostenitori continuano a ribadire che le cinture impediscono in caso di incidente che l'automobilista venga scagliato contro il volante e il cristallo e soprattutto fuori della stessa vettura, mentre i detrattori, ripetono che esse possono servire a qualcosa solo se l'auto viaggia a velocità particolarmente moderata ma che diventano, per esempio, una trappola mortale quando dopo lo scontro la vettura prende fuoco.

Transenne per proteggere l'Arco di Costantino

Anche l'Arco di Costantino è minacciato dal traffico e dovrà essere al più presto recintato; la dichiarazione è stata fatta dalla commissione tecnica, presieduta dall'ingegnere dei vigili del fuoco, Pastorelli, il quale ha affermato che le vibrazioni degli automezzi pesanti (torpedoni dei turisti, nonché la tradizionale parata militare del 2 giugno), possono a lungo andare compromettere seriamente la stabilità del monumento.

La commissione tecnica ha quindi consigliato di transennare l'arco di Costantino e di evitare che i bus sostino a ridosso dell'arco; i gas di scarico infatti hanno danneggiato il basolato romano, annerendolo in maniera quasi irreparabile in alcuni punti. Al sopralluogo ha partecipato anche il sovrintendente alle antichità Carrettoni, il quale ha lanciato il grido d'allarme sulla stabilità del monumento. A minacciare l'esistenza dell'Arco sarebbe anche un collettore di scarichi che scorre nel sottosuolo e provocherebbe cedimenti nel terreno.

Per ora, almeno a detta dei tecnici, il monumento non corre alcun pericolo; ma è stato comunque deciso di transennare una vasta area intorno per impedire che i torpedoni si avvicinino troppo.

A Roma nello studio di un ex professore

INPS: SEQUESTRATE ALTRE MARCHE

Il professionista curava l'amministrazione di 65 ditte - Era collegato con il dipendente della Previdenza Sociale implicato nel commercio di materiale archeologico

Lo scandalo della contraffazione delle marche assicurative dell'INPS si espande di giorno in giorno. Ieri mattina sono state sequestrate nello studio di un professionista romano trecento tessere assicurative intestate a dipendenti di varie ditte, cinquemila marche di vario valore facciale, alcuni modelli di rendiconto « GS 2 » e « SP 507 » per il pagamento di contributi assicurativi, rispettivamente all'INPS e all'INAM. Tutti i modelli sono stati trovati senza il tagliando sul quale è segnato il nome della ditta e il numero della sua posizione.

Il professionista cui era intestato lo studio è il professor Angelo Ascolani, un ex professore di lettere e fino a qualche tempo fa aveva tenuto l'amministrazione di 102 ditte; attualmente ne amministra 65.

La perquisizione in casa del professore è avvenuta in base ad un carteggio ritrovato dalla polizia giudiziaria nell'abitazione di Giorgio Giorgi in via Platerna 40. Costui è implicato in un traffico di materiale archeologico e nella relativa esportazione clandestina. Nella sua casa due giorni fa gli agenti hanno rinvenuto tre vasi di notevole interesse archeologico del terzo e quarto secolo avanti Cristo dei quali l'impiegato dell'INPS non ha giustificato la provenienza. Anche il professor Ascolani si interessa di archeologia e aveva per questo dei rapporti con il Giorgi. Nessun pezzo archeologico è stato tuttavia rinvenuto nell'abitazione del professore.

Proseguono intanto gli accertamenti da parte della guardia di finanza e della questura per stabilire, sulla base del materiale recuperato nelle diverse perquisizioni e dalle dichiarazioni dei funzionari dell'INPS, quanti lavoratori sono stati frodati con il sistema delle marche rigenerate. Questo lavoro molto delicato richiede un notevole tempo, necessario per ricostruire le posizioni assicurative alcune delle quali risalgono ad alcuni anni fa.

Fermati un uomo e una giovane donna

Individuati a Napoli i rapitori del piccolo Mirko Panattoni?

La coppia aveva depositato in una banca 130 milioni in banconote da 10 e 50 mila lire

NAPOLI, 13

Grosse novità nelle indagini per il rapimento del piccolo Mirko Panattoni? Voci in questo senso si sono diffuse a Napoli dopo una riunione, avvenuta in questura nella serata, fra il Sostituto Procuratore dottor Ormanni, il dirigente della Criminalpol - Sud dottor Arcuri, il vicedirigente della Criminalpol dottor De Blasio ed il capo della mobile dottor Ciocia.

Secondo notizie non confermate ufficialmente, un uomo ed una giovane donna, entrambi dall'accento lombardo, avrebbero depositato presso l'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di via Cervantes 130 milioni di lire, composti da novemila biglietti da 10 mila e da ottocento banconote da 50 mila. L'uomo, che avrebbe autorizzato la banca a trasferire parte della somma sul conto corrente di una persona residente in una località nei pressi di Milano, sarebbe stato arrestato perché in possesso di un coltello di genere proibito. Si attende intanto da Roma l'elenco delle serie delle banconote date ai rapitori di Mirko per un controllo con quelle depositate dalla coppia.

NELLA FOTO: Il piccolo Mirko Panattoni.

La pioggia di arbitrari trasferimenti nel settore del patrimonio artistico

Scalfaro lascia nel caos le Belle Arti

Soprintendenti, direttori di musei e gallerie, scaraventati da una sede all'altra con un semplice preavviso telegrafico — Il meccanismo della legge sugli alti funzionari applicato al delicato settore della ricerca e della tutela dei beni culturali — Oggi riunito sulla questione il consiglio di amministrazione della Pubblica Istruzione

Stamane si dovrebbe riunire il consiglio di amministrazione della P.I. per decidere di una spinosa questione: quella dei trasferimenti di alti funzionari delle Antichità e Belle Arti da una sede all'altra

E' questo l'ultimo « regalo » elargito dal ministro dimissionario, Eugenio Scalfaro, al nostro patrimonio artistico: sul tavolo del consiglio di amministrazione si troveranno riuniti, in un nutrito pacchetto di proposte, tutti gli assurdi di una amministrazione burocratica e avulsa da ogni interesse culturale, pensosa soltanto della carriera personale, degli scatti, dei gradi del funzionario X o Y.

Le conseguenze della legge sugli alti funzionari, l'applicazione meccanica e semplicistica di un disegno voluto solo per sistemare una categoria di privilegiati, si stanno scontrando, nel campo della tutela dei monumenti e delle opere d'arte, con le più elementari esigenze di salvaguardia, di studio e di ricerca seria e preoccupata per le sorti di un patrimonio che anche per altri versi è già più che sacrificato e colpito.

Secondo questa legge la promozione di un alto funzionario delle Belle Arti non può avvenire per meriti o per necessità intrinseche al servizio che egli ricopre: è invece una sorta di premio che gli giunge dall'alto e che egli può godere solo se ricopre un ufficio che, in base a una legge degli inizi del secolo rimaneggiata, rivista e modificata, corrisponda ad un certo grado di importanza. Sicché, se il funzionario X meritevole di promozione, si trova ad operare in un settore ufficialmente ritenuto secondario, egli dovrà precipitarsi a occupare il « posto d'oro », qualunque che sia.

In base a questi criteri è scattato il meccanismo degli spostamenti, improvviso, brutale, telegrafico: « La signoria vostra, in attesa di provvedimento formale, è inviata in missione, con immediata decorrenza, ect.... ». Il ministro dimissionario che ha firmato i telegrammi non poteva che ricorrere, in molti casi, alla scusa della missione, per il semplice fatto che la sua decisione — una sorta di «Muoia Sanson con tutti i filistei » — non è stata fino a questo momento ratificata dal consiglio di amministrazione di cui fanno parte anche i sindacati e i direttori dei diversi servizi del ministero.

Per quel che finora se ne sa, almeno una cinquantina degli ottanta soprintendenti, direttori di gallerie, di istituti culturali, di biblioteche, di musei sono interessati al caotico movimento. Le conseguenze non sono affatto facili da immaginare nemmeno per gli addetti ai lavori. Proviamo a fare alcuni esempi. S'è fatto un gran parlare di catalogo delle opere d'arte: lo stesso ministro che ora ha firmato i trasferimenti non ha fatto che sbandierare il lavoro al catalogo come l'arma n. 1 contro ladri, danni, rovine del patrimonio artistico. Ebbene questo stesso ministro ha ora trasferito il direttore dell'Ufficio del catalogo in funzione oramai da quattro anni, al gabinetto fotografico nazionale. Compilare un catalogo delle opere d'arte italiane non è certo come fare la nota della lavandaia, ma tant'è al ministro non sembra nemmeno che questo sia passato per il capo.

Naturalmente la persona che dirige il gabinetto fotografico nazionale da ormai dieci anni (duecentocinquantamila lastre di importanza storica, campagne fotografiche in corso, ricerche estese anche all'estero) è stata destinata all'Istituto di Calcografia nazionale. Il Museo di Palazzo Venezia ha cambiato direttore: la signora Maria Vittoria Brugnoli infatti dirigerà la soprintendenza di Mantova. L'Istituto del Restauro crolla; forse per questo tanto vale che una delle specialiste più valide, la professoressa Borelli Vlad se ne vada a Salerno. Chi s'occupava da anni degli scavi di Ostia Antica (ci sbagliamo o anche questo settore ha i suoi guai?) la professoressa Squarciapino è stata assegnata alla soprintendenza di Ancona e dovrà vedersela con i danni provocati al centro storico dal terremoto. Nel settore monumenti, si verificano invece, veri e propri mutamenti simmetrici: come in un assurdo balletto il professor Trinci va da Ancona a Bologna; il professor Calvani va da Bologna ad Ancona. Il sovrintendente ai monumenti di Genova si scambia con il suo collega di Cagliari.

In tutta questa manovra non è mancato il sopruso verso il funzionario « scomodo » o il favoritismo verso il funzionario « protetto ».

Machiavelli assurdi sono stati escogitati, naturalmente, per personaggi « intoccabili »: in questo caso per non smuovere il funzionario sono stati « promossi » i posti. Soprintendenze che da seconda diventano di prima categoria, e viceversa; direzioni che si sdoppiano (è il caso di Venezia) altre che si fondono (pare che ciò avvenga appunto nel caso del Catalogo e del Gabinetto fotografico) e così via.

Un vero colpo di Stato nel settore delle Belle Arti, con ricerche che saranno forzatamente interrotte, con criteri che dovranno essere mutati (in meglio in peggio chi lo sa), con anni di lavoro e di sudore gettati al vento.

Soltanto il passaggio di consegne richiederà (in alcuni casi) mesi di lavoro, lavoro straordinario che si aggiungerà alle migliaia di questioni che attendono di essere risolte e per le quali non si è mai trovato né un soldo, né un'ora.

Tragedia in un ospedale romano

Pugile muore durante un intervento chirurgico

Un pugile romano diciottenne, sottoposto ad un semplicissimo intervento chirurgico ad una mano, è morto mentre i medici lo operavano sotto anestesia. La salma è stata posta ora a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha disposto l'autopsia.

Giuseppe Di Giglio abitava a Monterotondo — alle porte di Roma — in via della Fonte 29. Figlio di una famiglia modesta, alternava le ore di lavoro con l'assiduo allenamento nel suo sport preferito, il pugilato. Era un atleta apprezzato, ed aveva delle buone probabilità di fare carriera.

Dopo un combattimento sostenuto nel gennaio scorso a Roma il Di Giglio aveva cominciato ad avvertire delle fitte alla mano destra, specialmente quando si allenava con il « sacco ». L'allenatore, costatando che con l'andare del tempo il dolore aumentava consigliò il suo pupillo a sottoporsi a una visita medica. Al Di Giglio fu ingessata la mano ma dopo qualche mese, quando il giovane cominciò a riprendere gli allenamenti, le fitte si fecero nuovamente sentire ogni qualvolta colpiva il « sacco ». Non potendo continuare in questa situazione il Di Giglio pensò di farsi visitare all'Università di Roma e venne ricoverato alcuni giorni fa nella clinica ortopedica per rimuovere un callo osseo che si era formato e questo intervento sembrava una cosa molto semplice.

TORINO

Il Rettore vuol bloccare le iscrizioni all'Università

TORINO, 13

Il Rettore dell'Università di Torino, prof. Sasso, ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, di essere intenzionato a non firmare il manifesto delle immatricolazioni e scrizioni degli studenti per l'anno accademico '73-74, che deve essere reso pubblico il primo agosto, ed ha deciso di rinviarne l'affissione a tempo indeterminato.

Il Rettore ha precisato di non potersi assumere la responsabilità del governo dell'Ateneo per il prossimo anno « in mancanza di un provvedimento di emergenza idoneo a restituire una sufficiente funzionalità amministrativa ed a consentire i normali adempimenti di legge ».

La decisione del Rettore è stata generalmente considerata contraria agli interessi degli studenti e mirante a ottenere un semplice riassetto organizzativo senza tenere conto degli altri problemi dell'Università.

Risolto per gli inquirenti il « giallo » di Porto Empedocle

Incriminato l'ex fidanzato per la morte della ragazza

PORTO EMPEDOCLE, 13.

Giovanni Siracusa, il militare di 21 anni, accusato del barbaro assassinio di Graziella Lattuca, la ragazza di 15 anni accoltellata all'alba di ieri l'altro nel letto dove dormiva insieme a due suoi fratelli, è stato formalmente incriminato oggi pomeriggio. Il mandato di cattura, firmato dal magistrato, parla di omicidio volontario. Per gli inquirenti, dunque, tutto sarebbe chiaro: una notevole mole di indizi pesa sul Siracusa, mentre nessun sospetto grava più sui due fratelli, Pasquale ed Enzo, di 17 e di 13 anni, che avevano dichiarato di non essersi accorti di nulla.

Se la situazione dei due ragazzi risulta ormai chiarita — Pasquale, il maggiore, ha anzi dichiarato di essersi svegliato di soprassalto e di aver intravisto un'ombra fuggire dalla porta — sulle spalle di Giovanni Siracusa si sono accumulati almeno tre indizi, definiti decisivi dagli inquirenti: anzitutto, sulla grondaia che — come testimoniano le evidenti tracce — servì all'assassino per raggiungere il balcone del terzo piano, Siracusa si era arrampicato già una volta.

Inerpicandosi per quel tubo di ferro — ha dichiarato uno zio di Graziella — proprio Giovanni si era prestato qualche tempo fa a recuperare un mazzo di chiavi che era stato lasciato dentro casa dalla ragazza. Già almeno una volta, insomma, il presunto assassino aveva sperimentato quella impervia scalata per raggiungere casa Lattuca.

Ancora: con la macchina da scrivere sequestrata a casa sua fu scritta la lettera con cui Giovanni minacciò di morte la ragazza dopo la rottura del fidanzamento. L'avrebbe accertato senza ombra di dubbi la perizia disposta dal magistrato.

E infine: Graziella, sul lettino di clinica dove di lì a poche ore sarebbe spirata, nell'agonia sussurrò più volte il nome di Giovanni: ma non era un'invocazione. Era invece la risposta sconvolgente che la ragazza in fin di vita rivolgeva al padre Giuseppe. Una risposta precisa ad una domanda precisa: « Chi è stato? ». Fu così che Graziella prima di morire nominò per due volte Giovanni.

v. va.

Al processo di Genova

Sotgiu per 4 ore parla in difesa di Lorenzo Bozano

Dettagliato esame dei fatti - Forse oggi la sentenza

GENOVA, 13.

« Per condannare bisogna essere certi al cento per cento; se c'è un solo dubbio non si può giudicare colpevole l'imputato ». Lo ha sostenuto questa mattina l'avvocato Giuseppe Sotgiu, concludendo la seconda arringa della difesa di Lorenzo Bozano, il giovane incriminato dell'assassinio di Milena Sutter.

Lo aveva ricordato ieri l'altro il patrono della difesa, l'avvocato Silvio Romanelli, nel corso di una arringa che iniziata alle 9 del mattino si era protratta, pur con qualche interruzione, sino alle 21. Il tarlo del dubbio era stato inserito tra i giurati, affrontando i vari indizi sotto una angolatura diversa ovviamente da quella dell'accusa, ma proprio per questo rivelatrice di mancata univocità. Agli elementi già noti il difensore aveva aggiunto altri due aspetti che a suo dire inficiano l'indagine. Il primo riguarda le impronte digitali che non sarebbero state rilevate sull'auto di Bozano. Se, come sostiene l'accusa, Milena è salita sulla « spider » deve aver lasciato delle impronte, che potevano essere confrontate con quelle ricavate dagli oggetti personali della ragazza. L'altro elemento è costituito dalle mani di Lorenzo Bozano: nel corso di una perizia effettuata pochi giorni dopo il fatto, non sarebbe stato rilevato nulla di insolito eppure — sostiene la difesa — in una persona poco avvezza al lavoro come l'imputato i segni lasciati dagli attrezzi con cui avrebbe scavato la fossa avrebbero dovuto essere abbastanza rilevanti.

Il dubbio, abbiamo detto, che è stato alimentato stamane dall'appassionata arringa dell'avvocato Sotgiu in un salone stracolmo di persone (non mancava anche un divo dello spettacolo come Gabriele Ferzetti, il quale sembra stia preparando un film sulla vicenda). Anche il difensore ha distinto tra prove, che richiedono certezza assoluta ed indiscutibilità, e gli indizi, ricordando altresì il clima in cui si svolsero le prime indagini.

« A senso unico — ha sostenuto il difensore — perchè occorreva subito un colpevole, c'erano le manifestazioni di chi voleva addirittura la pena di morte. E chi era il bersaglio di tutto questo, di un simile rigurgito della loro cattiva coscienza — si è chiesto il difensore — se non Lorenzo Bozano? ».

« E c'è una spiegazione a tutto ciò — ha detto Sotgiu — perchè Bozano aveva un difetto, era un povero, un uomo solo, non aveva una famiglia che lo sorreggesse ». L'avv. Sotgiu ha poi passato in rassegna tutti gli elementi di accusa contro Bozano. Il difensore ha parlato per ben quattro ore. Domani mattina si avrà una ulteriore replica dei difensori poi la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza.

La Cattedra e il Bugliolo
edizioni La Pietra
Il bel libro di ANTONIO PESENTI che narra la sua esperienza di intellettuale antifascista diventato poi militante e dirigente comunista durante i lunghi anni trascorsi nelle carceri fasciste.

SCORZA
Storia di Garabombo, l'invisibile. Romanzo. Eroe favoloso coraggioso astuto. Torna, tra storia leggenda fantasia humour, l'arte penetrante e aggressiva dell'autore di Rulli di tamburo per Rancas. Lire 3.000
Traduzione dallo spagnolo di Enrico Cicogna
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Domenica si vota per l'Associazione magistrati

I giudici non possono più eludere alcune scelte di fondo

Il problema dell'antifascismo e il dovere di difendere la Costituzione - La dialettica interna

Più di cinquemila magistrati, cioè l'85 per cento di tutti i giudici italiani, andranno alle urne domenica prossima per rinnovare il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Le ultime consultazioni sono state tenute nel 1970 e sulla base dei risultati, dopo una serie di scontri e di maneggi, dei quali avremo occasione di parlare, è stato costituito « un governo » orientato chiaramente su posizioni conservatrici.

Ma quelle elezioni ebbero solo questo negativo effetto: esse costituirono la base, la piattaforma sulla quale il gruppo più conservatore dello schieramento, Magistratura indipendente, sfruttando una iniqua legge elettoral, l'anno scorso, ha costruito il suo successo nelle votazioni per il rinnovo dei 14 membri togati del Consiglio superiore della magistratura In pratica, come è noto, l'organo di autogoverno dei giudici italiani è ora in mano ad una sola corrente che può quindi decidere senza scomode « interferenze » degli altri gruppi senza i necessari confronti dialettici.

Queste elezioni assumono una importanza rilevante.

Sul tappeto sono posti molteplici problemi: alcuni vissuti quotidianamente dal cittadino che fa i conti con una realtà, quella delle nostre aule di giustizia, sempre più lontana dalla garanzia vera e concreta dei diritti inalienabili; altri problemi sono a monte e coinvolgono le fondamenta stesse della legalità repubblicana.

Far progredire le forze più aperte o quelle più conservatrici, i sostenitori di un impegno civile dei giudici, o i teorici del magistrato-sacerdote, in queste elezioni, non è la stessa cosa: ormai è assurdo anche solo tentare di riproporre la mistificante teoria della asetticità della decisioni giurisprudenziali del magistrato tecnico imparziale. Nell'opinione pubblica si è fatta chiaramente strada, e il merito è anche delle componenti più democratiche che operano all'interno della magistratura, la consapevolezza che la decisione, la sentenza, il « lavoro » del giudice non è mai e in fondo non deve essere il frutto di una attività da ragioniere: somma e sottrazione di pene. Dietro il documento, la motivazione, gli ordini e i mandati c'è sempre la componente culturale e ideologica

Il magistrato che sceglie di applicare la legge fascista piuttosto che la Costituzione con il pretesto, perchè di pretesto si tratta, che egli, per la sua stessa funzione, è vincolato alla norma, fa una scelta che è scelta politica.

Ma queste sono cose note e non ci sarebbe più bisogno di ripeterle se proprio il momento politico che attraversiamo, non riproponesse con forza il discorso in termini spesso drammatici.

La lotta ai rigurgiti fascisti deve vedere impegnata la magistratura in prima persona come vuole la Costituzione, ma è sintomatico e rivelatore il modo in cui questo impegno viene affermato nei programmi elettorali dalle varie correnti (sono quattro: Terzo Potere, Magistratura democratica, Terzo potere-Impegno costituzionale, Magistratura indipendente)

Terzo potere dedica a un problema così vitale per la democrazia italiana questa frase: « *Nell'attuale momento caratterizzato da preoccupanti e reiterati tentativi di minare l'esistenza stessa dello Stato con il sintomatico ricorso alla violenza, la corrente ribadisce il suo massimo impegno diretto alla salvaguardia della legalità repubblicana a concreta testimonianza di una originaria vocazione antifascista e in genere antitotalitaria e della sua assoluta fedeltà alla Costituzione e alle istituzioni democratiche della Repubblica, sorta dagli ideali della Resistenza* »

Terzo potere — Impegno costituzionale è più stringato: « il difficile contesto attuale è reso più pericolo dal risorgere del movimento fascista .

Spetta alla magistratura di difendere, in attuazione della dodicesima disposizione transitoria la legalità repubblicana, in assoluta fedeltà alla Costituzione nata dalla Resistenza ».

Nel programma di Magistratura indipendente il fascismo non si nomina neppure, come la parola Resistenza, e di Costituzione si parla solo per affermare che essa attribuisce ai giudici certe garanzie

Ben diversa è la posizione d'altra parte già nota, di Magistratura democratica, sullo stesso problema. Il gruppo ha fissato, come punto cardine del proprio programma la lotta al fascismo richiamando, tutti i giudici al dovere di essere partecipi di questa battaglia in difesa delle istituzioni.

Abbiamo parlato della posizione dei singoli schieramenti sul fascismo perchè evidentemente si tratta di un argomento che qualifica i programmi e dal quale è possibile far discendere altre considerazioni ed è possibile analizzare, con sufficiente chiarezza, l'articolarsi della dialettica interna sui singoli problemi.

Lotta al fascismo, in tutte le sue espressioni, significa lotta anche ad un sistema di leggi nate, come ha detto di recente il presidente della Corte Costituzionale, in un momento storico e in un sistema fondato sull'autorità e non sulla libertà. Significa battersi per ottenere la più completa tutela dei diritti del cittadino, significa pretendere la piena libertà di critica e di controllo sulle decisioni dei giudici. Significa soprattutto sconfiggere i tentativi di corporativismo che affiorano prepotentemente nei programmi dei giudici conservatori anche in queste elezioni.

La restaurazione, sarebbe inutile e inopportuno nasconderlo, tentata dal governo Andreotti Malagodi, ha investito anche i vertici della magistratura ai quali, attraverso gli strumenti di controllo dei capi degli uffici e del loro potere di assegnazione dei processi, è stato affidato negli ultimi tempi il compito di indirizzare le inchieste più clamorose e più dense di significato politico verso certi lidi e contemporaneamente di soffocare (con procedimenti disciplinari, trasferimenti e denunce) qualsiasi voce di dissenso dei « non allineati ».

Questa operazione, in parte fallita per la vigilanza delle forze democratiche e progressiste, ha potuto comunque essere tentata proprio perchè alla direzione dell'Associazione, magistrati vi era un governo di giudici cosiddetti « apolitici », di giudici che, dicendo di rispettare le gerarchie, ribadendo il divieto di critica, e professando l'assoluta neutralità del diritto, hanno abbandonato « le toghe » ad un infuriare di pressioni provenienti soprattutto dal potere esecutivo.

Paolo Gambescia

La città intera si prepara al grande incontro con la stampa comunista

La lotta del Vietnam sugli schermi del festival dell'Unità a Venezia

Il programma prenderà il via sabato per continuare fino al 24 - Due importanti rassegne cinematografiche organizzate da « Rinascita » e dall'ARCI - Da Cuba un complesso di canti e danze afrocubane - Oltre 40 artisti italiani presenti con 4000 incisioni - La « casa veneta » magistrale riproduzione d'ambiente

Dal nostro inviato

VENEZIA, 13

E' ufficiale: anche Cuba socialista sarà presente al Festival veneziano. Si tratta di una presenza estremamente importante sia sul piano politico sia per l'apporto che darà alla riuscita del programma artistico del Festival.

La delegazione comprende infatti due dirigenti del partito comunista cubano. Di essa fa parte inoltre il complesso di canti e danze afrocubane « Los Papines », sorto subito dopo la rivoluzione, e che ha come sua principale esponente Maida Limonta, una ballerina di straordinaria bravura.

Nel programma davvero vastissimo del Festival nazionale d'apertura della campagna per la stampa comunista, che Venezia ospita nel suo straordinario centro storico da sabato 16 a domenica 24 giugno, pochissime sono le manifestazioni o le iniziative che non si svolgano all'aperto.

Finora non si era parlato molto di cinema nel quadro del programma del Festival. Pure, i film vi avranno una parte non secondaria, dal punto di vista artistico come da quello politico. Due sono le rassegne che vi si svolgeranno. La prima è organizzata dal settimanale del PCI, « Rinascita », in collaborazione con l'Unitelefilm, l'altra si svolge a cura dell'ARCI regionale del Veneto.

« Rinascita » propone al pubblico del Festival una selezione di film dedicati alla lotta del popolo vietnamita, i cui autori sono alcuni fra i più valorosi uomini di cinema democratici dell'Europa e dell'America Latina: l'olandese Joris Jvens, di cui saranno proiettati « Il cielo e la terra » e « 17.o parallelo », il francese Roger Pic (« Il prezzo della pace), il cubano Alvarez (« 79 primavere », una poetica biografia di Ho Chi Min), oltre a due documentari vietnamiti: « Gli abitanti del mio paese natale » di Tran Van Thuy, e « Vinh-Linh, fortezza d'acciaio ».

La rassegna dedicata al Vietnam si svolgerà al cinema Santa Margherita, dove l'anno scorso hanno avuto luogo con eccezionale successo le « Giornate del cinema italiano ».

L'ARCI veneta ha dal canto suo compiuto uno sforzo organizzativo veramente notevole, per realizzare impianti di proiezione in Campo S. Margherita, a S. Polo, in campo del Ghetto, a S. Maria Formosa, al Rio Morto, in campo S. Giacomo dell'Orio, in campo del Cason, a S. Maria Nuova e a S. Marina. Il suo programma prevede la proiezione di ben cinquanta film, caratterizzati dall'impegno politico e civile Si va da alcuni importanti classici sovietici (« L'uomo e la macchina da presa », « Cineverità » e « Tre canti su Lenin di Dziga Vertov, « Ottobre » e « Sciopero » di Eisenstein, « Arsenale » di Dovzenko, « La fine di S Pietroburgo » di Pudovkin, girati fra il 1924 e il 1934) a documentari, antimperialisti e sulle lotte politiche e sociali, cartoni animati per ragazzi, lungometraggi a soggetto di alcuni fra i migliori registi italiani e stranieri (ricordiamo « Vidali, una lezione di antifascismo », « La battaglia di Algeri » di Pontecorvo, « Il sasso in bocca » di Ferrara).

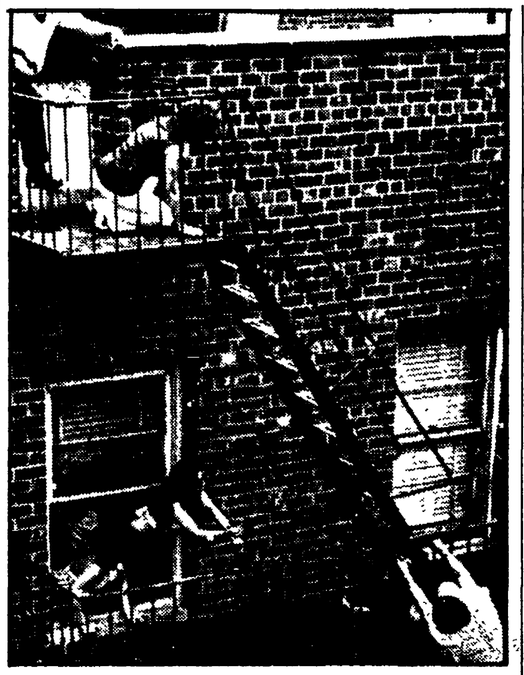
All'incirca quattromila incisioni, litografie e xilografie di oltre quaranta autori italiani contemporanei, saranno poste in vendita, a prezzi veramente ragionevoli, nel corso del Festival. Si tratta d'una iniziativa che s'inserisce pienamente nella « linea » del Festival veneziano, volta a realizzare un vasto e organico rapporto fra le masse popolari e le diverse espressioni dell'arte e della cultura

Come abbiamo detto, all'appello del Comitato organizzatore hanno aderito oltre quaranta artisti italiani: Alberti, Bortoluzzi, Basaglia, Calabria, Carrol, Cavicchioni, Cesaroni, Cherchi, Ciai, De Conciliis, Eulisse, Fasa, Fazzini, Franzoi, Gaetaniello, Gianquinto, Guadagnino, Incerti, Isola, Leonardi, Luppi, Magnolato, Marzulli, Merisi, Morti Cristiano, Murer, Omiccioli, Pagnacco, Perusini, Provino, Quattrucci, Renzini, Richi, Ruffini, Sarri, Sasso, Sciavolino, Sollendo, Strazza, Tedeschi, Timmer, Titonel, Treccani, Vaglieri, Vedova, Veronesi, Volo, Zancanaro, Zarotti), i quali hanno offerto senza compenso loro lavori appositamente creati per il Festival.

In Riva di Ca' di Dio, nella zona di Castello dove sono concentrate alcune delle maggiori attrezzature e iniziative del Festival, sta sorgendo la « casa veneta »: una costruzione arredata integralmente con mezzi e prodotti dell'artigianato artistico veneziano, uno dei pochi che conserva e tramanda ancora « mestieri » di alta qualifica, come il ferro battuto, l'intaglio in legno, il mosaico in vetro, i merletti, i damaschi, ecc

I prodotti dell'artigianato veneziano (fra cui i vetri di Murano, una serie dei quali sono stati realizzati appositamente come « souvenir » del Festival) saranno posti in vendita anche alla Giudecca e in Campo S Polo

m. p.



DUE ORE SOSPESO NEL VUOTO POI SI E' LASCIATO ANDARE

NEW YORK — E' rimasto per un paio di ore in bilico, appeso alla scala di emergenza di un grattacielo, ad oltre venti metri da terra; poi, nonostante le preghiere della moglie (in ginocchio sul pianerottolo, con un paio di pantaloni bianchi) e dei vicini di casa, Daniel Zerbino, 33 anni, si è lasciato andare. Era convinto di essere gravemente malato. Soccorso e trasportato in ospedale, è morto poche ore più tardi. NELLA FOTO: lo Zerbino un attimo prima di lanciarsi nel vuoto.

L'inchiesta per l'omicidio dell'agente Marino

Nuovi interrogatori per il «giovedì nero»

Il magistrato ha interrogato il giovane squadrista Davide Petrini - L'indagine sull'attentato davanti alla questura di Milano

MILANO, 13.

Continua metodica l'attività di indagine del giudice Vittorio Fraschereli, incaricato dell'inchiesta per l'assassinio dell'agente Marino avvenuto il 12 aprile durante la manifestazione indetta dalla federazione milanese del MSI. Oggi il giudice ha interrogato Davide Petrini detto il « cucciolo », il minorenne che aveva l'incarico di provvedere alla distribuzione delle bombe.

Nel pomeriggio il magistrato avrebbe voluto procedere all'interrogatorio di Vittorio Loi, ma l'assenza del cancelliere glielo ha impedito. Questo fatto porterà probabilmente a qualche variazione nel programma che il magistrato si era fatto e che prevedeva, oltre a quello di Loi, l'interrogatorio del funzionario della federazione del MSI Mario De Andreis.

Dopo questo primo « giro », avendo in mano anche i risultati di altro accertamento, il giudice sarà in grado di avere non solo un'idea più precisa ma, sul piano processuale, anche elementi più definiti. Rimane abbastanza scoperta nel frattempo la manovra del MSI tendente ad addomesticare le deposizioni, isolando quelli fra gli attuali imputati che ne denunciano le responsabilità.

• • •

Intanto, sempre nel pomeriggio di oggi, il giudice istruttore Antonio Lombardi, il magistrato cui sono state affidate le indagini sulla strage di via Fatebenefratelli, ha interrogato l'anarchico Amedeo Bertolo. A spiegazione dell'interrogatorio, durato un'ora circa, il dott. Lombardi ha detto che si tratta di normali indagini di polizia giudiziaria, eseguite da lui stesso, poichè, come si ricorderà, l'inchiesta promossa dalla Procura durò solo pochi giorni. « Si tratta — egli ha detto — di una persona che intende collaborare con la giustizia e che si è presentata spontaneamente ».

Probabilmente l'interrogatorio di oggi fa seguito a quello di ieri sera di Pietro Valpreda e dell'edicolante Augusta Farvo, una donna assai conosciuta negli ambienti anarchici. Probabilmente la causa dell'interrogatorio deve avere origine nel nome: Bertolo, somigliante a quello del terrorista Gianfranco Bertoli. Il giudice ha comunque precisato che sarebbe fuori luogo avanzare delle illazioni: « Allo stato — ha aggiunto — le dichiarazioni rese non hanno rilevanza ».

Sostituirà quella del 1965

Jugoslavia: si discute sulla nuova Costituzione

Il consolidamento delle forme di autogestione — Modificata la Presidenza della RSFJ

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, *giugno.*

La Jugoslavia si appresta a darsi una nuova Costituzione, la quinta dalla lotta di liberazione nazionale e dalla rivoluzione socialista. Il progetto, elaborato da una speciale commissione diretta dal compagno Kardelj, è già pronto ed ha già ottenuto l'assenso del Consiglio delle nazionalità (cioè di tutte le repubbliche e regioni autonome jugoslave), della presidenza della Lega dei comunisti e di quella della Federazione riunite in seduta congiunta.

Ora il dibattito si è trasferito nel Paese, in tutte le organizzazioni della Lega, nelle organizzazioni socio-politiche, in tutte le comunità di autogestione. Si tratterà di un vasto referendum che potrà modificare il progetto elaborato. La nuova Costituzione dovrà poi essere redatta nel suo testo definitivo ed approvata dal Parlamento, il che si prevede avverrà entro la fine di questo anno.

Il progetto della nuova Costituzione non è nè semplice nè breve. Kardelj ha dovuto impegnarsi in una lunghissima intervista televisiva, protrattasi per otto puntate, per delucidarne i concetti fondamentali e lo stesso Kardelj lo ha definito « uno dei più lunghi testi costituzionali del mondo ». Esso riflette, in sostanza, la grande complessità della società jugoslava derivante sia dalla natura della Federazione (popoli e nazionalità di lingua, religione, tradizioni e costumi diversi, che vivono uniti e ai quali debbono venire assicurati gli stessi diritti), sia dal sistema politico ed economico (proprietà sociale dei mezzi di produzione, autogestione, piena autonomia delle singole comunità di lavoro, coordinamenti e pianificazione da raggiungere non dall'alto ma attraverso intese ed accordi sociali a tutti i livelli).

La Costituzione attualmente in vigore è ancora giovanissima (è stata varata nel 1965), ma in essa negli anni scorsi sono stati introdotti alcuni emendamenti molto importanti (i cosiddetti emendamenti operai, miranti a consolidare l'autogestione ed a dare maggiore potere alle forze produttive) che ne consigliavano una revisione generale. Sono state tuttavia le tensioni di questi ultimi due anni, le contraddizioni esplose nella società jugoslava, la rinascita virulenta di fenomeni di nazionalismo, l'ascesa di tendenze liberaleggianti miranti a liquidare le caratteristiche socialiste della Jugoslavia, l'affermazione di gruppi di potere tecnocratici e burocratici, a mettere in evidenza le carenze e le debolezze della fondamentale legge jugoslava e a spingere ad un suo rifacimento.

Il nuovo progetto non apporta modifiche di sostanza ai principi fondamentali, per i quali si allaccia direttamente alle Costituzioni precedenti. Sul piano interno cioè, lo obiettivo strategico rimane quello del consolidamento delle forme di autogestione nei rapporti di produzione e della costruzione di un sistema di potere politico e di democrazia socialista basati sulla classe operaia alleata ai contadini e a tutti i lavoratori. Sul piano internazionale la scelta fondamentale rimane quella della coesistenza pacifica attiva « come via verso il superamento della divisione del mondo in blocchi e di tutte le forme di sottomissione politica ed economica dei popoli, vale a dire la politica del non allineamento ».

Profondamente viene invece modificata tutta la parte normativa. Di particolare rilievo ed interesse sembra essere il cambiamento del sistema parlamentare. Il nuovo Parlamento sarà costituito da due Camere: il Consiglio delle Repubbliche e delle Regioni con funzione di custode e garante del principio di parità di diritti tra i popoli e le nazionalità; il Consiglio delle delegazioni composto dai delegati delle collettività operale, delle organizzazioni di lavoro associato e delle altre organizzazioni autogestite, al quale si attribuisce l'effettivo potere politico e legislativo poichè « nessuna legge potrà essere varata senza l'approvazione delle delegazioni delle organizzazioni autogestite ». Poichè il sistema delle delegazioni verrà istaurato non solo nel Parlamento Federale ma anche in quelli delle Repubbliche, delle Regioni autonome, nelle assemblee comunali, ecc. si ritiene che esso possa diventare uno strumento efficace non solo per fare in modo che la classe operaia disponga di tutti i mezzi di produzione e controlli l'intero sistema della riproduzione sociale, ma anche perchè essa influisca più direttamente sulle decisioni politiche di tutti gli organi di governo.

Sarà modificata anche la Presidenza collettiva della Repubblica: al posto dei 23 membri attuali (tre per ogni repubblica, due per ogni regione autonoma e il Presidente Tito) ce ne saranno nove (uno per ogni Repubblica e Regione, il presidente della Lega dei comunisti).

Altre modifiche saranno introdotte nella composizione del governo e di altri organi (Corte dei conti, controllo operaio, Consiglio di arbitrato, ecc.). Se il sistema delle delegazioni, del quale Kardelj ha detto che « rappresenta la forma più democratica di potere della classe operaia e dei lavoratori che la storia abbia mai conosciuto », è senza dubbio l'aspetto di maggiore novità nella Costituzione jugoslava, sarebbe tuttavia sbagliato limitare ad esso il senso dei cambiamenti che stanno avvenendo nel Paese. Se da un lato infatti il sistema delle delegazioni rappresenta un nuovo passo sulla strada del decentramento del potere, della democrazia diretta, dello smantellamento di una struttura statale ereditata dalla borghesia, dall'altra è presente nel progetto della nuova Costituzione la preoccupazione costante a non fare alcuna concessione allo spontaneismo, all'anarchismo, ad ogni tendenza di frantumazione dello Stato. E' Kardelj stesso a mettere in guardia contro questi pericoli: « Si commetterebbe un colossale errore se si pensasse che l'azione spontanea delle delegazioni possa bastare di per se stessa ad assicurare una decisione efficace e progressista del Parlamento. Il sistema delle delegazioni non potrà funzionare che a condizione di essere uno strumento della classe operaia organizzata nella Lega dei comunisti e nelle altre organizzazioni di classe ». La Lega dei comunisti che era stata spinta sempre più verso il margine della vita jugoslava, riassume il suo ruolo di forza dirigente ed unitaria nel processo di democratizzazione socialista, trova il riconoscimento di questo ruolo nella Costituzione.

Arturo Barioli

Pubblicata la lettera dell'abate Franzoni

«Il silenzio sulle ingiustizie è una scelta politica»

La lettera pastorale dell'abate della Basilica di S. Paolo, Giovanni Franzoni, dal titolo stimolante *La terra è di Dio* (nel senso che « è destinata al bene comune e non alla speculazione di pochi ») e pubblicata dal settimanale COM, ha suscitato ieri viva sensazione tra i vescovi che partecipano alla X assemblea della Conferenza episcopale italiana.

La *lettera*, che è stata illustrata ieri sera dall'abate alla Comunità di S. Paolo, si occupa della « condizione della città dell'uomo » ed esordisce richiamando la *Octogesima adveniens* di Paolo VI, in cui si lamentavano i « gravi fenomeni di sfruttamento, di manipolazione ed emarginazione dell'uomo causata dalla crescita smisurata della città che accompagna l'espansione industriale e dalla concentrazione della popolazione ». Ricorda, poi, la posizione dei padri della Chiesa (per i quali « Dio volle che questa terra fosse possesso comune di tutti gli uomini e che i frutti servissero a tutti, ma è l'avarizia che ha dato origine alla ripartizione della proprietà ») per scegliere, facendo propria questa tesi, di continuare da semplice monaco e non da abate la lotta perchè questa « prospettiva si avveri » e per invitare tutta la Chiesa e tutti i cristiani a fare altrettanto per dare un senso a quella « riconciliazione » nel segno della quale, secondo Paolo VI, dovrebbe essere celebrato lo *anno santo* del 1975.

Secondo Franzoni la Chiesa, proprio perchè « chiamata ad esercitare un ruolo profetico, deve denunciare ogni forma di sfruttamento e di alienazione dell'uomo ». Invece — osserva l'abate — la Chiesa, non solo, sembra che non abbia saputo denunciare certe situazioni, ma di fatto « si è messa dalla parte di coloro che hanno fatto della città non il luogo della liberazione e della crescita dell'uomo (e nel senso usato da Paolo VI nella *Populorum progressio* di « tutto l'uomo » e di « tutti gli uomini »), ma un centro funzionale allo sviluppo capitalistico, facendosi così realmente, e non in modo ipotetico, strumentalizzare dal potere economico ».

Riferendosi, poi, alla Chiesa italiana ed al suo comportamento di fronte ai problemi annosi della nostra società, lo abate Franzoni aggiunge: « Abbiamo risposto con il sistema delle raccomandazioni di fronte alla mancanza di casa e di lavoro », dando la « apparenza di un interessamento per i bisogni dei poveri, ma coltivando un sottoproletariato politicizzato, qualunquistico e psicologicamente dipendente ». Si dice che non bisogna far politica — osserva Franzoni — « il silenzio su tante ingiustizie non è una chiara scelta politica? » Ed aggiunge: « E' la scelta di avallare l'operato del capitale e l'oppressione dei poveri, degli emarginati ».

Dopo le fughe di Pozzan, Toniolo, Balzarini e Giannettini tutti uomini delle « piste nere »

Scomparso il consigliere missino Fachini coinvolto nella strage di Piazza Fontana

Era stato convocato per il 30 maggio: ora il suo legale afferma di « non volere esercitare attività di difesa in istruttoria » — Doveva essere interrogato sulla morte del portinaio Muraro — E' il più intimo amico di Freda — In casa del neofascista è stata trovata una chiavetta simile a quelle per le cassette utilizzate per gli attentati del 12 dicembre

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Nell'elenco dei dispersi sui fronti delle varie istruttorie sulle trame nere possiamo aggiungere oggi il nome del consigliere comunale missino di Padova Massimiliano Fachini Il sospetto che avesse tagliato la corda era nell'aria da parecchi giorni. Convocato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio il 30 maggio, non si era fatto vivo; aveva inviato al suo posto l'avvocato difensore Andrea Vassalo, il quale aveva promesso al magistrato di far venire il proprio cliente a Milano alcuni giorni dopo. Promesse da marinaio.

Fino ad oggi, comunque, la possibilità di vedere apparire il Fachini nel corridoio dell'Ufficio istruzione non poteva essere scartata Il giudice doveva interrogarlo, come è noto, nella veste di indiziato per omicidio volontario in ordine alla misteriosa morte del portinaio Alberto Muraro, volato nella tromba delle scale dello stabile di cui era custode (piazza Insurrezione 15), la mattina del 13 settembre 1969.

L'avviso di procedimento, a lui e a Franco Freda, era stato spedito circa un anno fa. Perché il 30 maggio non si è presentato e perché ora si è reso irreperibile? Una risposta di parte ci viene fornita dal difensore « Fachini — ha detto l'avv. Vassallo all'agenzia ANSA — si è dichiarato estraneo a qualsiasi fatto riguardante la strage di piazza Fontana, la morte del portinaio Muraro e gli attentati ai treni ». Il legale ha detto poi che « *non intende esercitare alcuna attività difensiva in fase istruttoria.*

Quest'ultima frase può essere interpretata in un solo modo: il giudice D'Ambrosio può scordarselo di avere un interrogatorio con Fachini. Questi, tutt'al più, tornerà a farsi vivo durante il dibattimento pubblico. Nel frattempo, ha scelto un'aria diversa da quella padovana. C'è chi dice che il consigliere del MSI è già arrivato in Spagna Altri parlano della Grecia. Si tratta di voci non controllabili. Quello che è certo è che il Fachini, temendo evidentemente di finire in galera, è scomparso. Dopo Pozzan, Balzarini, Toniolo, Giannettini, anche il missino, amico intimo di Freda, si è eclissato.

Perché proprio ora? Per la morte del Muraro era stato indiziato un anno fa, ma questo, fino a pochi giorni fa, non gli aveva impedito di restare nel Veneto. Recentemente il giudice D'Ambrosio aveva sequestrato nella sua abitazione una chiavetta dello stesso tipo e degli stessi anni di fabbricazione di quelle unite alle cassette Juweli, impiegate per gli attentati del 12 dicembre di quattro anni fa, culminati nella strage di piazza Fontana.

Il magistrato, avendo fortunosamente rintracciato in una busta con la dicitura « Rifiuti » (ma era un errore; si doveva leggere reperti), la parte della cassetta dove si trovava la serratura, dispose una perizia, i cui risultati sono già noti: la chiavetta sequestrata al Fachini non si adatta alla serratura. Tale risultato avrebbe dovuto rinfrancare il missino, e invece, singolarmente, ha ottenuto l'effetto contrario. Come mai? Vero è che le cassette impiegate dagli attentatori erano cinque, e di reperti utili per la perizia ne è stato trovato soltanto uno. In via teorica, la chiavetta del Fachini poteva servire per aprire una delle altre quattro cassette. Ma l'esponente missino sapeva benissimo che il giudice non avrebbe mai potuto dimostrarlo

Conoscere gli atti

E allora? Anche per gli attentati ai treni dell'agosto del 1969, non sembra che i magistrati siano in possesso di prove schiaccianti. Ventura, a tale proposito, fece il nome di Claudio Orsi (arrestato subito dopo e tradotto a San Vittore), ma non quello di Fachini. La sua ostentata amicizia per Freda, peraltro, poteva tutt'al più far sorgere dei sospetti, ma niente di più.

Perché, dunque, il Fachini ha tagliato la corda? Di che cosa aveva paura? Per rispondere a questa domanda dovremmo conoscere gli atti dell'istruttoria, i quali, invece, sono segreti. In essi, evidentemente, ci deve essere qualcosa che ha turbato la serenità del Fachini. Nell'abitazione padovana, il giudice D'Ambrosio, non sequestrò soltanto la chiavetta, ma anche altra roba, e il Fachini ne è ovviamente a conoscenza. E' temendo la contestazione dei documenti sequestrati che il missino ha abbandonato la sua città?

Strano giornalista

La sua fuga, inoltre, è successiva ad altri importanti atti istruttori. Non molto tempo fa, D'Ambrosio e il sostituto procuratore Alessandrini si sono recati a Roma, dove hanno perquisito l'appartamento di Guido Giannettini, uno strano giornalista di estrazione missina (è stato redattore del *Secolo d'Italia*), esperto militare ad altissimo livello, indicato da Ventura come un agente del SID, legato a doppio filo al generale Aloja. Nella casa del Giannettini, i magistrati hanno sequestrato molti documenti, accertando, fra l'altro, che alcuni di essi erano scritti con la stessa macchina usata per dattiloscrivere i famosi rapporti sequestrati a suo tempo dal giudice Stiz a Giovanni Ventura. In questi documenti c'è qualcosa che riguarda, direttamente o indirettamente, anche il Fachini?

Ancora: l'ipotesi che la cellula eversiva veneta che faceva capo a Freda fosse diretta da una centrale romana acquista sempre più consistenza. Questa centrale si serviva sicuramente anche degli uomini di « Ordine nuovo », l'organizzazione eversiva fondata da Pino Rauti. Fachini era legato a questa organizzazione, numerosi esponenti della quale devono rispondere, in questi giorni, a Roma, dell'accusa di avere riorganizzato il partito fascista.

Per concludere, anche se non ci sono prove precise, sono molti gli indizi che portano a ritenere che il Fachini sia implicato nelle vicende di cui è imputato il suo amico Freda. Prima di tagliare la corda, attraverso il suo difensore, Fachini ha dichiarato, come si è visto, di essere estraneo a qualsiasi fatto riguardante la strage di piazza Fontana, la morte di Muraro e gli attentati ai treni

Ibio Paolucci

La difesa degli squadristi solleva eccezioni

Ordine nuovo: tentativi di bloccare il processo

Una questione di legittimità che potrebbe servire anche ad Almirante - La legge Scelba e i diritti degli imputati - Precedenti della Corte Costituzionale

Ci provano in tutti i modi i fascisti di « Ordine nuovo » per non essere processati. Le eccezioni dei difensori si susseguono e tutte hanno un unico scopo: evitare che si cominci anche solo a discutere dell'accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista. Avevano iniziato chiedendo che fosse dichiarato nullo il decreto di citazione in giudizio, per poi proseguire con una richiesta di sospensione del procedimento perché vi erano degli assenti, presunti malati, tra gli imputati. Respinte tutte le richieste gli avvocati sono passati alle eccezioni di incostituzionalità.

Non abbiamo fatto il conto preciso né preso nota di tutti i motivi addotti, ma crediamo proprio che non ci sia stato un articolo della legge del 1952, più conosciuta come legge Scelba (la norma che vieta appunto la ricostituzione del partito fascista) che non sia stato attaccato, e che non ci sia un articolo della Costituzione che non sia stato invocato.

Staremo a vedere, però, se il tribunale troverà qualche fondamento nelle questioni sollevate dai legali degli squadristi: la decisione è importante perché, come ha chiaramente fatto capire il professor De Leone, il legale che ha preso ieri la parola, lo scopo è quello di togliere di mezzo questa famosa legge creata per attuare la XII disposizione transitoria della Costituzione.

Toglierla di mezzo in questo processo (e così bloccarlo) ma soprattutto, aggiungiamo noi, in altri processi decisamente più importanti e clamorosi. Non dimentichiamo infatti che contro Almirante il Parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere proprio per il reato di violazione della cosiddetta legge Scelba.

La posta in gioco in questo processo dunque non è solo la sorte degli squadristi di « Ordine nuovo » ma la sopravvivenza e l'attuazione di tutte le norme poste a tutela della legalità democratica. Sotto questa luce le richieste dei difensori dei fedelissimi di Pino Rauti assumono il loro preciso significato.

Ma torniamo, in concreto, alle tesi sostenute dall'avvocato De Leone (il quale detto per inciso è stato anche uno dei difensori dei carabinieri di Bergamo condannati per aver fatto confessare con le sevizie degli innocenti).

Il legale ha elencato gli articoli della Costituzione che sarebbero violati dall'articolo 1 della legge Scelba: art. 18 (i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente); 21 (tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero); 49 (tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti).

Tralasciando le altre considerazioni del legale arriviamo all'ultima questione, relativamente nuova rispetto a quelle proposte dagli altri avvocati che, nelle precedenti udienze, hanno sostenuto eccezioni di illegittimità. La questione riguarda l'articolo 7, della legge del 1952, il quale stabilisce che nei casi di tentativo e ricostituzione del partito fascista si procede sempre con il rito sommario Secondo il professor De Leone questo articolo viola i diritti della difesa e il principio di uguaglianza di tutti i cittadini.

Non spetta a noi suggerire soluzioni ai giudici, tuttavia non è inutile ricordare che su questi concetti la Corte Costituzionale si è più volte espressa sostenendo che diritto alla difesa significa che all'imputato deve essere data la possibilità, sempre, di far valere le proprie ragioni a prescindere dal modo in cui viene condotta l'istruttoria; e che uguaglianza significa che, in situazioni analoghe, il trattamento deve essere identico.

Né l'uno né l'altro principio sembra essere violato dalla legge che punisce chi propria questi principi, con i tribunali speciali, il carcere, il manganello e l'olio di ricino vorrebbe distruggere. Il processo continua domani.

p. g.

Le nuove conquiste contrattuali rafforzano il diritto allo studio

Dopo le 150 ore per lo studio strappate dai metalmeccanici nel contratto nazionale di categoria, domenica scorsa anche i tessili hanno conquistato nell'ipotesi del loro contratto una misura analoga (120 ore di permesso annui, di cui 40 retribuite fino a un limite massimo del 2,5% delle maestranze).

La rivendicazione del diritto allo studio ed alla cultura anche in fabbrica sta quindi rapidamente divenendo patrimonio comune di tutte le categorie operaie, e la sua conquista nei contratti offre alla riforma della scuola un nuovo, importante terreno di battaglia e di confronto. Su di esso i lavoratori si misurano oggi in termini politici, culturali, organizzativi, non più solo per i loro figli ma anche per se stessi.

Dopo il riconoscimento del diritto alle « 150 ore », sta ora davanti ai sindacati il compito complesso e difficile, ma in pari tempo importante e impegnativo, di renderlo operante nella realtà.

Saranno giustamente i sindacati i protagonisti essenziali di questo nuovo, straordinario impegno, ma certamente tutte le forze politiche democratiche — e in primo luogo quindi il nostro partito — contribuiranno largamente al dibattito sulla ricca tematica politica e culturale che le « 150 ore » pongono e parteciperanno alla soluzione dei problemi che la loro realizzazione pone.

Essenziali per la riforma ed il rinnovamento della scuola, le « 150 ore » rappresentano dunque oggi un motivo di grande mobilitazione per tutto il movimento democratico.

Dedichiamo perciò la maggior parte di questa pagina della scuola alla documentazione della Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici sulle 150 ore, certi che essa sarà oggetto di interesse per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti coloro che partecipano al movimento per il rinnovamento della scuola.

Il valore delle 150 ore

Con le 150 ore di studio conquistate dai metalmeccanici per la formazione culturale e professionale si introduce un principio veramente innovativo rispetto alla linea rivendicativa che finora era proprio di tutto il movimento sindacale e che tendeva a limitare il diritto allo studio ai lavoratori-studenti.

Nei mesi precedenti alla stesura della piattaforma contrattuale, proprio discutendo con gli stessi lavoratori studenti, erano emersi alcuni limiti e contraddizioni della loro condizione di studio, in particolare del significato che il loro studio veniva ad avere per i compagni di lavoro e per l'insieme della fabbrica.

Prima di tutto, i lavoratori-studenti, frequentando unicamente corsi serali che hanno per obiettivo il diploma o la laurea, sono condizionati a programmi molto rigidi e finiscono perciò per subire contenuti nei quali si dà pochissimo spazio ai problemi del lavoro.

In secondo luogo i lavoratori-studenti, avendo finalizzato tutti i loro sforzi, al conseguimento del titolo, quando hanno raggiunto il diploma cercano di « spenderlo » nella sola direzione di migliorare la propria condizione di lavoro in fabbrica, magari con il passaggio da operaio a impiegato, oppure lasciando la fabbrica per un altro lavoro, comunque attraverso un processo di avanzamento individuale, che quasi sempre li isola e li estranea dalla lotta generale della classe operaia per il miglioramento delle proprie condizioni di lavoro e di lotta. Questi due aspetti propri della figura del lavoratore-studente hanno contribuito fino a poco tempo fa a maturare nei lavoratori il sospetto che lo studio fosse in se stesso una attività che allontana dalla fabbrica e dalla solidarietà di classe.

Vi sono naturalmente anche esperienze positive in cui i lavoratori studenti sono riusciti a sviluppare con lo studio la loro coscienza di classe, ma si tratta di casi particolari, per lo più riferiti a corsi di recupero dell'obbligo e gestiti « privatamente » da studenti e insegnanti volontari (si veda ad es. il bel libretto « Allora... più si studia più si diventa servi del padrone? ». Ed. Autonomia locali, 1973).

La conquista delle 150 ore è stata sostenuta dai metalmeccanici come uno strumento per fare crescere la uguaglianza in fabbrica e come tale è stata capita e appoggiata dalle componenti più sensibili del movimento della scuola. Infatti l'inquadramento unico tra operai e impiegati raggiunto nell'ultimo rinnovo contrattuale è stato visto non già come una semplice equiparazione del trattamento economico (salario) e normativo (ferie, anzianità, ecc.) tra lavoratori che continuano però a svolgere un lavoro qualitativamente diverso.

L'inquadramento unico si pone come obiettivo piuttosto il superamento delle differenze oggettive nella qualità del lavoro, l'arricchimento del contenuto professionale di ogni attività: per far questo è necessario anche colmare le differenze nella preparazione tecnico professionale dei diversi lavoratori. Va detto subito che nel contratto sono previsti a questo scopo dei « corsi di addestramento e formazione professionale » che si limitano però a qualificare i lavoratori « nell'ambito di quanto richiesto dalle attività aziendali ». Ora, se si riconosce che le differenze tra la qualità del lavoro, e quindi tra i lavoratori, sono prodotte proprio da questa organizzazione del lavoro (parcellizzazione, gerarchia, ecc.) è giusto puntare ad una formazione dei lavoratori che non è solo funzionale alle esigenze della fabbrica così come è oggi, ma che ha di mira una diversa organizzazione del lavoro.

Anzi, lo studio stesso può diventare in mano ai lavoratori uno strumento per la trasformazione del processo produttivo. Uno studio che parta dall'esperienza tecnica e professionale propria dei singoli lavoratori e accumulata dall'insieme della classe operaia nella sua storia, può affrontare con grande efficacia le esigenze che essi come produttori rivendicano al processo produttivo, dalla difesa della salute, alla riduzione della fatica, fino alla richiesta cosciente di contare di più sul lavoro come singoli e come classe per un maggiore potere nella società.

Uno studio dunque che commisura le conoscenze scientifiche e tecniche a livello di coscienza storicamente raggiunto dalla classe operaia e affermato nelle sue lotte, per accrescere sì le capacità professionali dei singoli lavoratori contemporaneamente anche per contribuire ad una trasformazione complessiva del processo produttivo a vantaggio di tutta la collettività.

Le 150 ore di studio ottenute nel contratto, pur essendo uno strumento limitato, danno la possibilità di avviare una esperienza formativa del tutto nuova sia rispetto alla fabbrica che rispetto alla scuola perchè:

1) le 150 ore richiedono una gestione collettiva attraverso il consiglio di fabbrica. Poichè non può assentarsi contemporaneamente dalla azienda più del 2 per cento dei lavoratori, bisognerà stabilire un programma complessivo che preveda la rotazione nell'utilizzo di questo diritto e stabilisca le priorità, dando precedenza ai lavoratori con i livelli più bassi di istruzione, invertendo così quel processo selettivo che parte dalla scuola e prosegue poi nella politica del padrone in fabbrica;

2) le 150 ore non devono essere utilizzate necessariamente per seguire programmi scolastici tradizionali e possono essere distribuite nell'arco del triennio di validità del contratto per esperienze formative di diversa durata, su contenuti scelti di volta in volta dai lavoratori stessi. La scelta del sindacato di svolgere queste esperienze nella scuola pubblica, con gli insegnanti e le strutture dello Stato, è sorretta dalla volontà di portare progressivamente tutta la scuola a rinnovarsi democraticamente e ad eliminare le differenze oggi ancora molto rilevanti tra la scuola per chi studia e la scuola per chi lavora.

In questi due elementi vi è la possibilità di avviare attraverso le 150 ore un rapporto nuovo tra studio e avanzamento professionale in fabbrica. Infatti la gestione collettiva dello studio è supporto indispensabile per gestire collettivamente anche i criteri di passaggio da una qualifica all'altra. Mentre il lavoratore-studente sceglie da solo che cosa studiare in una prospettiva che accetta come dato immutabile sia l'attuale struttura scolastica che l'attuale organizzazione del lavoro, i lavoratori nel loro insieme possono muoversi nella prospettiva che va verso la riqualificazione di tutta la base operaia e la trasformazione dell'intero processo produttivo.

Questa novità del diritto allo studio conquistato dai metalmeccanici deve essere capita e difesa da tutto il movimento operaio e in primo luogo dagli insegnanti e dagli studenti, perchè solo mobilitando tutte le forze democratiche nella scuola è possibile rendere operante questo diritto e garantirne il significato politico che è insieme di contestazione e di esempio verso una nuova organizzazione della fabbrica e della scuola.

Paola Piva
della FLM nazionale

Una lavoratrice tessile al telaio

Così il contratto nazionale dei metalmeccanici

DIRITTO ALLO STUDIO

Saranno perfezionate le intese già delineatesi tra le parti, nel limite di un costo globale di 0,50%.

Saranno individuati gli istituti pubblici o riconosciuti presso i quali i lavoratori potranno frequentare corsi di studio al fine di migliorare la propria cultura anche in relazione all'attività dell'azienda.

I lavoratori dovranno fornire all'azienda il certificato di frequenza scolastica per un numero di ore doppio di quello acquisito come diritto (massimo di 150 ore per triennio, usufruibili anche in un solo anno).

I lavoratori che contemporaneamente potranno assentarsi dall'azienda, per frequentare la scuola, non dovranno superare il 2% del totale delle forze occupate e garantendo comunque in ogni reparto lo svolgimento dell'attività produttiva, mediante accordi con le rappresentanze aziendali.

I lavoratori studenti, iscritti e frequentanti corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale statali, parificate o legalmente riconosciute o comunque abilitate al rilascio di titoli legali di studio, saranno immessi, su loro richiesta, in turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami.

Sempre su loro richiesta saranno esonerati dal prestare lavoro straordinario e durante i riposi settimanali.

I lavoratori studenti, compresi quelli universitari, che devono sostenere prove di esame possono usufruire, su richiesta, di permessi retribuiti, da stabilire a livello aziendale.

Sono riconosciuti permessi retribuiti per tutti i giorni di esame (compresi quelli di settembre) e per due giorni precedenti agli esami stessi o la sessione di esami. Questi permessi non intaccano il monte ore a disposizione in base alla norma del diritto allo studio.

Inoltre i lavoratori studenti potranno richiedere nel corso dell'anno solare 120 ore di permesso non retribuito il cui uso verrà programmato trimestralmente pro-quota, compatibilmente con le esigenze produttive ed organizzative aziendali.

I permessi non saranno retribuiti per gli esami universitari che siano stati sostenuti per più di due volte nello stesso anno accademico.

A richiesta dell'azienda il lavoratore interessato dovrà produrre le certificazioni necessarie all'esercizio dei diritti di cui al comma precedenti.

Rimangono salve le condizioni di miglior favore stabilite da accordi aziendali.

Dal documento della Commissione Scuola della FLM

Dal « Documento della Commissione scuola nazionale FLM » del 7 giugno 1973, stralciamo alcuni brani.

CONTENUTI

— Le 150 ore devono servire ad accrescere le conoscenze culturali e professionali; a sviluppare una cultura che si traduca in potere di contestazione all'egemonia padronale sull'organizzazione del lavoro. Si tratta di aggredire il nodo esistente tra scienza e divisione tecnica del lavoro mettendo in condizione la classe operaia nel suo insieme di rifondare la scienza e fare dei nuovi strumenti conoscitivi un'arma di lotta all'interno e all'esterno della fabbrica.

Uno studio come questo dovrebbe avere come centro la storia della organizzazione capitalistica del lavoro cioè della condizione materiale della classe operaia; da qui la conoscenza delle nozioni tecnico-scientifiche necessarie per comprendere fenomeni quali la parcellizzazione del lavoro, l'accumulazione del capitale, le crisi economiche e i processi di ristrutturazione, il sottosviluppo e l'imperialismo, ecc. In questo modo vi è un arricchimento di contenuti professionali che però vengono inseriti nel loro contesto politico; la professionalità contribuisce al passaggio di qualifica, ma attraverso un processo di contestazione e modifica dell'organizzazione del lavoro... ».

Questi contenuti rappresentano il filo conduttore sia dei corsi di recupero, sia dei seminari e corsi presso istituti secondari e universitari.

CORSI DI RECUPERO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Questo punto è prioritario per molte ragioni: perché il raggiungimento dell'obbligo scolastico è un diritto garantito dalla Costituzione e costantemente negato dalla struttura classista della scuola; perché il titolo di 3. media è uno strumento importante sul mercato del lavoro che tuttora discrimina molti lavoratori; perché soprattutto la cultura « di base » è indispensabile ad ogni ulteriore sviluppo delle conoscenze e quindi è prioritaria ad altre iniziative che andremo a svolgere con le 150 ore.

Possiamo rivendicare allo Stato dei corsi di recupero dell'obbligo scolastico con le seguenti caratteristiche.

— gratuiti; in quantità e diffusione sufficiente da eliminare del tutto il ricorso alle scuole private; tenuti in scuole pubbliche da insegnanti di ruolo; di durata variabile da commisurare alla formazione culturale dei lavoratori frequentanti e comunque non superiore a un anno scolastico; con programmi scelti dai lavoratori stessi. Bisogna garantire l'acquisizione della cultura di base (leggere, scrivere, parlare correttamente, matematica, ecc.) sviluppando contemporaneamente la comprensione dei problemi che riguardano la condizione di lavoro e di vita propria dei partecipanti; che si concludono con un esame che rilascia la licenza media, svolto da una commissione composta in maggioranza dagli insegnanti del corso e in cui sono rappresentati i sindacati.

Possiamo con sicurezza sostenere che questa richiesta non è corporativa, non tende a dequalificare il titolo di studio, ma piuttosto a qualificarlo politicamente, contribuendo con un esempio positivo alla lotta contro i contenuti infantili e nozionistici della scuola dell'obbligo

SEMINARI E CORSI PRESSO ISTITUTI SECONDARI E UNIVERSITARI

E' questa la proposta più nuova rispetto all'ordinamento scolastico attuale, che si qualifica con due caratteristiche: i contenuti sono scelti dai partecipanti e possono riguardare anche un solo argomento, uno specifico problema operaio; i corsi sono aperti alla frequenza sia dei lavoratori che degli studenti delle scuole in cui si svolgono.

Al termine del corso gli studenti possono dare l'esame della materia corrispondente al corso, mentre i lavoratori ricevono un certificato che attesta la frequenza al corso ed il contenuto dello stesso.

Di particolare interesse possono diventare corsi nelle facoltà di ingegneria (per es. sui criteri di programmazione delle macchine), di architettura (es. sugli effetti territoriali dello sviluppo, sulla legge della casa), di economia (es. sullo sviluppo economico nel dopoguerra, gli squilibri regionali, il rapporto industria agricoltura, la politica monetaria, ecc.), di diritto (per es. l'uso padronale delle leggi.

Gli esempi in questo senso si possono moltiplicare e sarà l'esperienza stessa a confermare la validità delle nostre scelte culturali, ma ciò che più conta è che con le 150 ore si realizzi una compresenza degli operai, non formale ma legata alla necessità dello stesso programma di studi, così come per esempio nelle inchieste di medicina del lavoro gli studenti hanno veramente bisogno di conoscere dagli operai le loro condizioni di salute e di lavoro e gli operai hanno veramente bisogno degli studenti e dei professori di medicina per interpretare i dati empirici della loro osservazione quotidiana.

E' importante estendere questa esperienza anche alle scuole secondarie, in particolare negli istituti tecnici, benché sia più difficile ottenere un intreccio reale tra il corso degli studenti e quello dei lavoratori. I corsi saranno organizzati per i lavoratori e aperti alla frequenza degli studenti, come libera attività culturale che si aggiunge ai programmi scolastici. Successivamente si potrà rivendicare che gli studenti possano scegliere liberamente di frequentare i corsi organizzati dai lavoratori al posto di alcune materie del programma scolastico.

Interessante iniziativa di studenti e professori dell'Istituto d'arte

A Firenze una bella mostra sulla stampa e il fascismo

Il prefascismo nel 1919, la marcia su Roma, il delitto Matteotti, le guerre di Etiopia e di Spagna, la Seconda Guerra, il periodo 25 Luglio - 8 Settembre '43, il periodo 8 Settembre '43 - 25 Aprile '45: questi i temi su cui si articola la mostra antifascista promossa dalla sezione di grafica pubblicitaria dell'Istituto statale d'Arte di Porta Romana in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza. Resta deluso chi si aspetta particolari accorgimenti grafici e visivi. « La nostra mostra — mi spiegano alcuni insegnanti e giovani del Movimento Studentesco dell'Istituto — non vuole avere un valore visivo ma documentario ». Cinquecento riproduzioni fotografiche di giornali dell'epoca sono disposte lungo decine e decine di tabelloni grigi, tutti dello stesso formato, accompagnate da pochi ingrandimenti fotografici (« ... queste fotografie le abbiamo prese dai nostri libri di storia...»), dalle foto di qualche documento di archivio.

Nessun commento si sovrappone al materiale documentario, i documenti parlano da sé ed il confronto fra il linguaggio dei giornali della borghesia e quelli democratici e del movimento operaio, ieri come oggi, è illuminante più di ogni altro argomento: titoli come « Capo lega assassinato a Campogalliano — *Ordine Nuovo*, 4 gennaio '21 — hanno una loro perentoria tragicità che toglie terreno, in partenza, ad ogni pretesa di neutralità, di « obiettiva equidistanza ».

I giudizi che appaiono via, via, sono tutti interni alla storia documentata; sono i giudizi di protagonisti e stanno a motivare il passaggio fra un periodo storico e l'altro, riassumono in poche parole il motivo di una crisi (quella dello stato liberale) che dal '19 al '21 porta alla Marcia su Roma, dicono perché dalla Marcia su Roma si arrivi al delitto Matteotti, quali siano le cause delle guerre di Etiopia e di Spagna.

Sono brani di Gramsci, Gobetti, Carlo Rosselli, Thomas Mann, Bertolt Brecht, Giaime Pintor, ma anche di giovani partigiani condannati a morte come Giacomo Ulivi. E' proprio l'ultima lettera di questo diciannovenne che è stata usata in modo esemplare per una riflessione sull'uccisione di Gentile. « Era molto complesso rendere graficamente la problematica che questo fatto suscitò — spiega un professore — abbiamo scelto allora questa strada: la commemorazione di G. B. Vico con relativa riaffermazione di fede nello stato fascista fatta da Gentile. La sua uccisione un mese dopo. Accanto abbiamo messo le parole di questo partigiano condannato a morte... ».

Esse spiccano — come tutti i brani di questo tipo — su grandi cartoni rossi plasticati, e sono indirettamente la più efficace condanna di Gentile perché dicono con quale chiarezza e onestà intellettuale un giovane nello stesso periodo avesse saputo — come tanti altri — scegliere la sua strada.

Un lavoro così complesso, di scelta, di analisi, di montaggio, è stato compiuto su oltre venticinque anni di storia; sfogliando le annate del Corriere della Sera, dell'Avanti!, di Ordine Nuovo, dell'Unità, della Nazione, del Popolo d'Italia, di Giustizia e Libertà, di Stato Operaio, di periodici satirici come « Il Becco Giallo », di periodici minori del movimento operaio e dell'antifascismo militante. Mesi di ricerche e schedature compiute dai professori; gli studenti sono poi intervenuti nella fase della seconda scelta, del montaggio, della fotografia, dell'articolazione stessa della mostra. Professori di diverso orientamento politico e ideologico, studenti del Movimento Studentesco, personale dell'Istituto Storico della Resistenza hanno lavorato fianco a fianco, discusso e progettato, risolvendo così (« ... ma per noi è solo un momento di transizione... » mi dicono) un problema che da due anni viene concretamente affrontato all'Istituto d'arte (con le ore autogestite, con le assemblee, con il comitato per la gestione sociale dell'istituto): quello del rapporto fra impegno didattico e impegno politico, fra la costruzione di nuove tecniche e la ricerca di un nuovo rapporto scuola-società.

« Siamo arrivati a questo — spiegano — dopo gli attentati ai treni che portavano i metalmeccanici a Reggio Calabria; il Collegio degli Insegnanti, riunito per altri motivi, decise allora di portare avanti un coerente e organico impegno antifascista; la stessa risoluzione fu poi espressa da un'assemblea di studenti e insegnanti.

« In orario scolastico abbiamo fatto decine di lezioni sul fascismo, l'antifascismo e la Costituente: le hanno tenute (fra gli altri) Ragionieri, Enriquez Agnoletti, Villari, Spini, Codignola, Barile, Ramat, Francovich, Raicich, Scappini. Abbiamo promosso — mentre portavamo avanti un rapporto con il Comune, la Provincia e la Regione per la ristrutturazione dell'Istituto — manifestazioni antifasciste e sottoscrizioni per il Vietnam. Poi abbiamo fatto questo ».

Si dipana per corridoi e corridoi una storia lunga e complessa: incominciata con la tragica evidenza dell'Avanti! e dell'Ordine Nuovo imbiancati dalla censura (accanto la edizione del 18-2-1920 del « Popolo d'Italia » riporta la foto copia, calligrafia trionfalmente svolazzante, della lettera, datata Fiume d'Italia 15-2-'20, con cui D'Annunzio promette l'appoggio, ai fascisti, di « una compagnia di miei legionari») E pian piano prende corpo anche una storia della stampa italiana, del Corriere della Sera e della Nazione: questa ultima in particolare, prima « equidistante », poi schiettamente fascista e poi razzista (« Insegnanti e alunni giudei eliminati dalla scuola fascista »: titolo a tutta pagina del 3 settembre '38); qualche esitazione i due giornali della borghesia l'hanno fra il 25 luglio e l'8 settembre, poi la loro vocazione di potere li fa essere del tutto repubblichini. I gappisti, i partigiani uccisi a Motne Morello, a Pian d'Albero, sono indicati dalla Nazione come criminali e banditi.

Questa lunghissima documentazione ha solo una breve interruzione: è un'urna di vetro che contiene alcune piccole sculture donate da una delegazione del Nord Vietnam venuta un mese fa nell'Istituto.

La mostra è conclusa da un brano dell'ultima lettera di Giaime Pintor al fratello in cui, fra l'altro, si dice: « Musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti: contrariamente a quanto afferma una frase celebre, le rivoluzioni riescono quando le preparano i poeti e i pittori, purché i poeti e i pittori sappiano quale deve essere la loro parte ».

Mauro Sbordoni

segnalazioni

AA.VV., « Jean Piaget e le scienze sociali », La Nuova Italia, pagg. 224, L. 2600

In questa edizione italiana, ai saggi di Goldmann su *Piaget e la filosofia*, di J.B Grise su *Logica e scienze umane*, e agli altri che mettono in rilievo il contributo di Piaget alla linguistica, alla sociologia, ecc., si aggiunge un saggio di Visalberghi su *Piaget e la pedagogia*. Visalberghi mostra in che senso P parli di pedagogia come scienza sperimentale, confronta questa concezione con quella deweyana, si chiede se oggi l'influenza di P. possa essere « sinergica » rispetto a quella di Dewey, mette in luce certi riferimenti all'esperienza pedagogica di Freinet, in cui P. vedeva la realizzazione della sua concezione della logica come « espressione della coordinazione generale delle azioni ». Il volume comprende anche una *Autobiografia* di Piaget, estremamente stimolante, e una bibliografia completa delle sue opere (che occupa ben 33 pagine).

G. Taylor, « Tecnologia dell'educazione », ed. EIT, pagg. 110, L. 1500
R. Mager, « Gli obbiettivi didattici », ed. EIT, pagg. 62, L. 1300

Il 1. di questi volumetti critica la concezione delle tecnologie educative come semplice strumentario, come il moltiplicarsi di « sussidi », e prospetta invece un approccio sperimentale globale, atto a ridurre « sistemi di insegnamento », definiti nei loro obbiettivi, nelle sequenze, dotati di sistemi interni di controllo (tests), e ampiamente sperimentati prima di giungere alla formulazione definitiva (un esempio di « sistema » così inteso e visto nel corso svedese di matematica IMU). Il 2. denuncia la genericità degli obbiettivi educativi che di solito si perseguono, e avanza l'esigenza di una loro ridefinizione in termini di « comportamenti finali » chiaramente osservabili In tutto a livello molto elementare.

« Fisica », a cura del PSSC, parti A, B, C, ed. Zanichelli, L. 2200 a volume

E' la nuova edizione del noto programma elaborato dal « Comitato per lo studio della scienza fisica », collegato al Massachussets Institute of Technology, già usato in Italia in corsi sperimentali. E' un programma capace di rinnovare profondamente l'insegnamento della fisica nelle scuole medie superiori, per il rigore sperimentale, l'efficacia didattica del lavoro di laboratorio proposto, l'estrema concretezza del linguaggio.

m. l.

Lettere all'Unità

Il giornale nella scuola per comprendere la realtà

Alla redazione de l'Unità.

Il vostro giornale ci è giunto regolarmente e ci ha aiutato nel difficile compito di stimolare l'attenzione dei ragazzi sui problemi che appartengono alla nostra vita civile e sociale, attraverso l'analisi della realtà, che ogni giorno ci veniva offerta dalle pagine del vostro quotidiano. I ragazzi di alcune classi hanno intenzione di scrivervi direttamente, per chiarirvi, con il loro ringraziamento, anche l'aiuto che essi hanno tratto dalla lettura dei giornali.

Io desidero semplicemente, anche a nome dei colleghi insegnanti, inviarvi il più vivo ringraziamento, convinti come siamo che il giornale rappresenti un mezzo d'informazione insostituibile, perché la realtà che voi presentate è la migliore occasione per un approfondimento di molti aspetti della nostra cultura, della nostra civiltà, spesso un avvio perché i ragazzi capiscano anche il legame che esiste tra gli avvenimenti di ogni giorno e, poniamo, il libro di storia, che altrimenti rischierebbe di rimanere semplicemente una aneddotica del passato, cui i ragazzi finirebbero per sentirsi estranei.

Grazie ancora e un augurio che la vostra collaborazione continui anche negli anni successivi. Con stima.

MARIA FEGGI PRAMPOLINI
preside della scuola media
« Giuseppe Mazzini »
di Migliarino (Ferrara)

Egregio direttore,

abbiamo ricevuto in abbonamento omaggio il quotidiano da lei diretto. Con l'aiuto del giornale abbiamo approfondito le nostre conoscenze del mondo che ci circonda, e abbiamo preparato ricerche su vari argomenti: la mafia, il meridione, i giovani, la droga, l'inquinamento, il razzismo. Il giornale ci ha aiutato moltissimo nel nostro lavoro scolastico; per questo motivo la ringraziamo vivamente.

LETTERA FIRMATA
dagli allievi della 2a E
della Scuola media
di Sanluri (Cagliari)

Al « Teatro di Roma » gli studenti sono buoni soltanto per evitare i « forni »

Cara Unità,

mi occupo da anni di organizzazione e di ricerca di pubblico per il teatro nelle scuole. Quest'anno — nella stagione '72-'73 — ho lavorato per il Teatro di Roma e credo sia utile portare a conoscenza dei lettori, soprattutto dei giovani, la mia esperienza di lavoro. Lo studente, secondo il Teatro di Roma, è buono soltanto per tappare buchi quando uno spettacolo fa dei « forni ». Avendo già lavorato nei Teatri Stabili di Bologna e dell'Aquila, pur con tutte le contraddizioni di questo tipo di teatro, devo dire che là lo studente ed il giovane operaio sono tenuti di gran conto sia come orario, sia come posto, sia come prezzo.

Voglio raccontare solo le battaglie per poter far entrare gli studenti in teatro a vedere Liolà di Pirandello o La buona persona di Sezuan di Brecht. Essendo, infatti, spettacoli di « cassetta », per l'amministrazione del Teatro di Roma era conveniente vendere la poltrona a tremila lire, invece che a mille come stabilito per i giovani.

Per ottenere che le recite di Brecht si tenessero al « Brancaccio » (teatro di duemila posti) dovetti addirittura pregare gli insegnanti di scrivermi lettere di richiesta e minacciare l'occupazione dell'« Argentina » da parte dei ragazzi del liceo Castelnuovo. Poi, visti gli incassi — sei milioni circa in tre giorni — fui ringraziato e complimentato dai dirigenti (esempio di contestazione assimilata dalla classe dominante). Comunque, bene o male, seimila giovani poterono assistere allo spettacolo e ne sono contento.

E le lotte al botteghino dell'« Argentina »? I ragazzi erano sbattuti in galleria, magari con il teatro semivuoto, pagando mille lire: il biglietto di galleria costa per tutti mille lire. Lo sconto era di 50 lire, cioè la prenotazione! Decine di professori possono testimoniare questo stato di cose.

Ultima perla di un teatro a servizio pubblico, e mi sembra che basti. Approfittando di una assenza del direttore, Franco Enriquez, sono stato messo alla porta, senza mezzi termini, da un giorno all'altro. Il mio contratto scadeva — è vero — il 31 maggio. Ma c'era un accordo tra Enriquez, l'amministrazione e il sottoscritto, secondo il quale avrei prestato la mia opera per tutto giugno (come da circolare spedita con il mio nome ove si rende noto che la Medea si replica sino al 17 giugno) tenendo conto del tipo di spettacolo particolarmente interessante per le scuole. Il motivo del mio allontanamento è di natura economica, secondo la amministrazione. Ma perchè, allora, si continuano a pagare due milioni circa di stipendi al mese a persone che non prestano nessuna attività in seno allo Stabile?

Grazie dell'ospitalità.

FABRIZIO VANNI
(Roma)

Calcinacci e umidità, l'edificio va a pezzi (questa è una scuola del Sud)

Cara Unità,

vorrei parlarti del « complesso » scolastico della scuola media di Poggiomarino (a 30 km. dalla bella Napoli, 16 mila abitanti, 3.000 gli emigrati). Oltre 500 allievi. 64 insegnanti circa. Essa è ubicata in un ultracentenario palazzo fatiscente (il « palazzo di cristallo » si chiamava un tempo, la « scuola-stalla » la chiamiamo noi adesso). Alcune aule sono pericolanti. Pezzi di intonaco e di calcinaccio cadono sui quaderni dei nostri poveri allievi. L'edificio è umidissimo, senza riscaldamento, l'illuminazione si limita ad una nuda lampadina per aula. Ritengo che i muri non conoscano una mano di vernice dal lontano 1800.

I gabinetti che dovrebbero essere per lo meno una ventina sono invece sette, scoperti, senza porte, senza lavabi degni di questo nome. Il loro unico « superpedagogico » ornamento è costituito da frasi pornografiche. I nostri scolari non conoscono il termine « intervallo ». Non possono ricrearsi, godere della ricreazione tutti insieme perchè i sette cessi (sono costretta ad usare questo termine) non potrebbero ospitarli. Escono alla terza ora secondo il giudizio insindacabile dell'insegnante che dovrebbe anche sapere, a detta del preside, e giudicare se un allievo ha veramente bisogno o no. Un compito un po' arduo invero quando le classi sono di 30, non vi pare? D'estate spesso (spesso in questi giorni) i suddetti cessi sono senz'acqua. Un buon odor d'urina vi permetterebbe di scovarli anche senza segugio.

Si temono endemie. E' il discorso di noi insegnanti. Anche i gabinetti degli illustrissimi professori funzionano a mano, a secchi per intenderci.

Il PCI locale, prima delle elezioni, ha denunciato questo stato di cose. Gli alunni, con in testa la sottoscritta, hanno protestato girando in paese in corteo. Con alcuni genitori e esponenti del PCI siamo stati dal preside il quale promise che avrebbe informato il Provveditorato di questo stato di cose ma niente è stato fatto. Perciò faccio ancora una volta io ciò che non hanno fatto gli altri.

Ho letto che la Regione Toscana farà costruire un complesso scolastico nella RDV. Ebbene, vorrei dire ai vietnamiti di venire a Poggiomarino per visitare la sua « non scuola media ». Venite qui, compagni vietnamiti, e voi che avete vinto l'America; diteci come dobbiamo fare noi a vincere almeno la guerra; dell'igiene.

Prof. A. BENONI
(Poggiomarino - Napoli)

La pratica che giace inevasa dal 1969 al ministero della PI

Egregio signor direttore,

ove i suoi lettori vogliano farsi un'idea della singolare solerzia che caratterizza i nostri burocrati, ritengo esemplare la vicenda di cui sono da anni l'amareggiato protagonista.

Tre anni e mezzo non sono infatti bastati ai competenti uffici del ministero della Pubblica Istruzione per istruire una pratica di pensione di reversibilità, di cui è beneficiario mio fratello a seguito della scomparsa di nostra madre, avvenuta nell'ormai remoto ottobre 1969.

E' inutile, egregio direttore, che le esponga nei dettagli gli infiniti solleciti rivolti al ministero per ottenere una « sollecita » liquidazione, o quantomento istruzione, di questa famigerata pratica. Ogni tanto, gli uffici ministeriali mi rispondono che essa è seguita con « particolare attenzione ». Mi chiedo cosa succederebbe se gli impiegati la seguissero con una attenzione ordinaria, anzichè particolare. Fuor di sarcasmo, lascio a lei ed ai suoi lettori ogni commento.

Distinti saluti.

Dott. G. CASTIGLIONI
(Milano)

L'Enpas per l'inseguante che aspetta da anni la pensione

Egregio direttore,

il suo giornale, nel numero del 31 maggio u.s., ha ospitato, sotto il titolo « L'insegnante che aspetta la pensione da oltre tre anni », una lettera firmata con la quale un assistito lamenta, tra l'altro, di non aver ancora ricevuto dall'Enpas la liquidazione della indennità di buonuscita. Premesso che l'Ente può procedere alla corresponsione della buonuscita soltanto quando le competenti Amministrazioni statali abbiano adempiuto all'invio di tutta la indispensabile documentazione, dal testo della lettera si può fondatamente presumere che all'Istituto non siano ancora pervenuti i documenti dell'assistito di Reggio Calabria.

D'altra parte, la determinazione del lettore di conservare l'anonimo, non consente all'Enpas, com'è suo preciso dovere, di dare una precisa ed esauriente risposta. A me non resta, quindi, che invitare il nostro assistito, tramite la cortese ospitalità che ella vorrà concedermi, a prendere diretto contatto con l'Ufficio stampa dell'Enpas, perchè possano essergli forniti tutti gli opportuni chiarimenti.

La saluto con viva cordialità.

Dott. VIRGINIO SEPE
Capo dell'Ufficio stampa
dell'Enpas (Roma)

NUOVI DOCUMENTI SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Perchè Hitler non tentò d'invadere l'Inghilterra

Attraverso una minuziosa descrizione dei vari piani tedeschi per l'operazione, Ronald Wheatley si propone di dimostrare le ragioni per cui l'ordine decisivo non venne mai impartito

RONALD WHEATLEY, «Operazione Leone Marino (Come Hitler non riuscì a invadere l'Inghilterra)», Rizzoli, pp. 236, L. 3.500.

E' un luogo comune che l'Inghilterra, dopo il crollo della Francia e la «gloriosa» (ma catastrofica) ritirata «strategica» di Dunkerque, fosse prostrata a tal punto da non potersi opporre con efficacia ad un tentativo d'invasione condotto con rapidità ed energia. Eppure Hitler non impartì mai l'ordine che avrebbe permesso alle sue impazienti truppe vittoriose di piantare la bandiera del Terzo Reich sul Buckingam Palace. Perché? Il celebre storico militare inglese Basil Henry Liddell Hart, («Storia di una sconfitta. Parlano i generali del III Reich», Rizzoli, p. 522, L. 6.000) ha così risposto: la ragione più autentica dei rinvii, delle esitazioni, e infine della rinuncia definitiva di Hitler a invadere la Gran Bretagna, non fu militare, ma politica; sostanzialmente conservatore, Hitler non volle affatto il crollo del sistema imperialistico mondiale, ma la sua riorganizzazione in funzione degli interessi tedeschi; per la Gran Bretagna, nonostante le apparenze, nutriva ammirazione; la considerava necessaria e apportatrice di civiltà; la paragonava alla Chiesa cattolica, dicendo che entrambe erano elementi essenziali per la stabilità del mondo; insomma voleva farsi della Gran Bretagna una alleata, purché Londra riconoscesse l'egemonia della Germania sul continente (vedi la testimonianza del gen. Blumentritt).

La risposta di Wheatley è invece sostanzialmente diversa. Egli non nega, anzi conferma che Hitler voleva la pace con la Gran Bretagna (naturalmente, è sottinteso, con una Gran Bretagna imperialistica): «Egli sperava che la perdita della testa di ponte in Europa e il peggioramento generale delle posizioni causato dal crollo francese la inducessero a chiedere la pace. Il 18 giugno egli incontrò Mussolini a Monaco per discutere i termini dell'armistizio da imporre alla Francia; e il ministro degli esteri italiano, presente all'incontro, rilevò le riserve di Hitler sulla demolizione dell'impero inglese "che considera ancora oggi un grosso fattore d'equilibrio nel mondo". Ribbentrop disse al conte Ciano che il Fuehrer "non desidera la distruzione dell'Impero Britannico. Egli chiede che l'Inghilterra rinunci ad alcune sue posizioni e che riconosca il fatto compiuto (cioè il predominio tedesco in Europa, N.d.R.). A tali condizioni Hitler sarebbe disposto ad addivenire ad un'intesa. L'Inghilterra è già stata informata... per il tramite confidenziale della Legazione di Svezia"».

E ancora: «Il Fuehrer (aveva annotato allora Halder) è molto preoccupato per i motivi che inducono l'Inghilterra a non cedere. Come noi, egli ritiene che l'Inghilterra riponga ancora qualche speranza nella Russia. Pensa perciò che dovrà costringerla a fare la pace. Ma non lo fa volentieri. Motivo: se pieghiamo l'Inghilterra con le armi, l'impero inglese andrà in pezzi. Ma ciò non porterà alcun vantaggio alla Germania. Dovremo spargere solo sangue tedesco per il bene del Giappone, dell'America e di altri».

Pur non ponendo in ombra — come abbiamo visto — i motivi politici (profondo conservatorismo di Hitler), Wheatley sostiene tuttavia che la rinuncia all'invasione fu provocata da cause essenzialmente militari, di cui le principali furono tre: 1) il mancato raggiungimento della superiorità aerea; 2) il vano tentativo di infliggere «tali danni all'economia e alla resistenza morale degli inglesi da provocare uno stato di collasso» (tentativo che inutilmente «distolse la Luftwaffe dal compito di sconfiggere la RAF» e quindi contribuì al mancato raggiungimento della superiorità aerea); 3) la debolezza tedesca sul mare.

Wheatley riferisce minuziosamente i vari piani tedeschi per l'invasione, che furono molto concreti e stimolarono perfino alcune invenzioni (come quella, che «rasentava il fantastico», di giganteschi carri armati anfibi di cemento armato, capaci di trasportare duecento soldati, con altri carri armati d'acciaio e cannoni). L'ordine decisivo non fu mai impartito — ecco la tesi dell'A. — perché l'Inghilterra non era affatto in ginocchio.

Non riuscendo a piegare la Inghilterra, né con l'impossibile sbarco, né con i micidiali, ma insufficienti bombardamenti, Hitler decise di attaccare l'URSS che, nonostante il suo patto di non aggressione con la Germania, era «l'ultima speranza dell'Inghilterra». Ma ancora una volta sbagliò i suoi calcoli, fu costretto a combattere su due fronti e si scavò la fossa con le sue stesse mani.

Arminio Savioli

In libreria

Risorgimento e capitalismo

ROSARIO ROMEO, «Il risorgimento in Sicilia», Laterza, pp. 403, L. 1.800.

(m.ro.) - Viene ripubblicato nella collana *Universale* Laterza un libro ormai antico — la prima edizione, curata dall'*Istituto Italiano per gli studi storici* fondato a Napoli da Benedetto Croce, è del 1950 — ma che non mancò, a suo tempo, di suscitare discussioni e polemiche. Discussioni e polemiche che si svilupparono ed esplicitarono circa un decennio più tardi, quando uscì *Risorgimento e Capitalismo* (1959), dove il Romeo tentò una contestazione globale dell'interpretazione gramsciana del Risorgimento italiano, rivalutando di fatto il tipo di sviluppo imposto dalle classi dominanti dopo l'Unità.

Le discussioni suscitate da *Risorgimento e Capitalismo* consentirono da un lato il superamento di schematismi presenti nella ricerca marxista, d'altro lato (e soprattutto) misero in luce la sostanziale debolezza scientifica di un'«alternativa» storiografica «liberale». Le tesi che avrebbero appunto trovato in *Risorgimento e Capitalismo* un'espressione compiuta e matura sono contenute *in nuce* in questo primo lavoro giovanile del Romeo, che può essere utile leggere (o rileggere).

La politica agraria del PCI

CHIAROMONTE, INGRAO, MACALUSO, «Agricoltura Mercato comune e Regioni», Editori Riuniti, pp. 136, L. 900

(a.b.). Sono raccolti in questo volume gli atti della III Conferenza agraria del PCI, svoltasi a Verona dal 23 al 25 marzo 1973 alla quale hanno partecipato circa 700 delegati delle federazioni e dei comitati regionali del partito. Il testo contiene la relazione di Emanuele Macaluso, responsabile della sezione agraria e membro dell'Ufficio politico del PCI, l'intervento di Pietro Ingrao, responsabile della commissione di coordinamento per il lavoro regionale e membro dell'Ufficio politico, le conclusioni di Gerardo Chiaromonte, direttore di *Rinascita* e membro dell'Ufficio politico e i documenti approvati dalla Conferenza

Problemi biologici

Seminari interdisciplinari di Venezia - «L'interpretazione dei fenomeni della vita», Il Mulino, pp. 224, L. 4.000.

(lch) — Nel quadro attuale di una ricerca orientata verso quella visione unitaria della scienza che implica il rapporto interdisciplinare fra le sue varie branche, «L'interpretazione dei fenomeni della vita», tema di un seminario promosso a Venezia dalla Commissione italiana dell'Unesco con la collaborazione della fondazione Cini, rappresenta una interessante scelta che, proponendo nella convergenza degli studi un nuovo indirizzo e le varie componenti della cultura contemporanea, ha permesso un confronto dialettico e costruttivo tra biologia, fisica, cibernetica, filosofia, etnologia e storia

La ricerca interdisciplinare, particolarmentne nel caso di una tematica così vasta ed articolata come quella concernente i fenomeni della vita, appare come una esigenza dettata dalla attuale evoluzione del pensiero scientifico che fonda ogni dua possibilità di un ulteriore sviluppo in una unità identificabile con l'unità stessa della natura

L'interpretazione filosofica del pensiero scientifico nel suo progredire storico, ha rilevato la tendenza a coordinare e schematizzare postulati base secondo un punto di vista logico-matematico, nel tentativo di superare meccanicismo e vitalismo, per giungere alla soluzione dei problemi biologici, evidenziando le caratteristiche comuni di scienze differenti di un nuovo contesto intellettuale che ha il suo presupposto in una visione globale della conoscenza La scienza diviene epistemologia sperimentale. I contributi a questo seminario di Vincenzo Cappelletti, Vittorio Matnieu, Jacques Roger, Nicolò Della Porta, Evanudro Agazzi, Jcha G. Heimecke, Germaine Dieterlen, Vittorio Somenzi, Paolo Cerletti, Jerome Lettvin, hanno dato a questo incontro quel respiro che la scienza convenzionale non consente.

L'antifascismo italiano

PAOLO ALATRI, «L'antifascismo italiano», Editori Riuniti, 2 voll., pp. 1.068, L. 3.500

(a.b). Questa antologia — che appare ora in una seconda edizione accresciuta rispetto alla prima del 1961 — offre un'immagine dell'antifascismo italiano dalle origini fino alla caduta del fascismo attraverso una documentazione che si inizia con gli anni del dopoguerra, prima della marcia su Roma e della conquista del potere da parte del fascismo e termina col 25 luglio 1943, quando — come avverte l'autore nella introduzione — «il fascismo, nella sua forma storica, cede il potere e crolla per tornare a dar segno di sé soltanto nella sua forma estrema di strumento dei tedeschi invasori e occupanti, e si apre allora una nuova fase, quella della Resistenza e della guerra di Liberazione».

Epilogo a piazzale Loreto

CANDIANO FALASCHI, «Gli ultimi giorni del fascismo», Editori Riuniti, pp. 146, L. 900

(a.b). Preceduta da una prefazione di Luigi Longo, che sottolinea come ogni passo della lotta patriottica e partigiana fu possibile non soltanto per una somma enorme di sacrifici e di eroismo, ma anche per l'esistenza di una linea politica che fu in grado di conquistare alla lotta contro il nazifascismo masse popolari che in gran parte diventavano per la prima volta protagoniste della storia d'Italia, viene pubblicata in questo volume l'inchiesta sugli ultimi giorni di Mussolini e dei gerarchi fascisti condotta da Candiano Falaschi e apparsa sull'*Unità* nel febbraio e nel marzo 1973 Il libro è corredato dalle testimonianze di alcuni protagonisti delle giornate dell'insurrezione e dei fatti di Dongo e Giulino di Mezzegra.

Il «Ludwig» di Visconti

«Ludwig di Luchino Visconti», a cura di Giorgio Ferrara, Cappelli, pp 251, lire 3.500

(c.d.c.) Giorgio Ferrara, assistente di Luchino Visconti, ha raccolto i «materiali» di questo libro dedicato al film che conclude la «trilogia germanica» del regista italiano A fornire argomenti per una analisi di questa trilogia «come storia degli europei, così che un italiano possa parlare dei fatti tedeschi come dei fatti propri e viceversa» collaborano: Pietro Bianchi che nella sua *Trilogia germanica* approfondisce i legami tra *La caduta degli dei*, *Morte a Venezia* e *Ludwig* (romanticismo e nazionalismo, l'inquinamento dell'alta borghesia germanica ad opera dei nazisti plebei e piccolo-borghesi); Enrico Medioli che in *Ludwig o della solitudine* sostiene che «ancora una volta, gli dei rovinano e crollano con i loro sogni, davanti al destino più forte di loro» e Giorgio Ferrara con una serie di appunti sulla lavorazione del film *(Giornale delle riprese in Austria e Germania)*.

Il volume, come di consueto, contiene la sceneggiatura completa del film, ricca di immagini in bianco e nero e a colori, i dialoghi definitivi e i titoli.

CULTURA E IDEOLOGIA

Tutto il Trockij di «Letteratura»

Per la prima volta in Italia appare una delle opere più significative del rivoluzionario con un ottimo apparato critico a cura di Vittorio Strada

LEV TROCKIJ, «Letteratura e rivoluzione», Einaudi, pp. 659, L. 4.000

La prima pubblicazione in Italia di una delle opere più significative — ma sinora meno note, se non per sentito dire — di Trockij può essere giustamente considerata un evento editoriale. Solo alcuni brani erano apparsi precedentemente in Italia in un volume di Schwarz. Il valore è accresciuto dall'eccellenza della traduzione e dall'ottimo apparato critico, di cui essa è corredata.

Questo comprende non solo un'ampia introduzione di Vittorio Strada, informata e intelligente, che assume le proporzioni di uno di quei saggi, con cui il curatore del libro prosegue da tempo la sua preziosa indagine sulla cultura russa moderna, ma anche alcuni scritti complementari di Trockij sempre in materia politico-letteraria, più gli atti di una famosa riunione di letterati e politici, che si tenne nel maggio 1924 presso il Comitato centrale del Partito comunista russo (documento assai raro, non solo in italiano, eppure quanto indicativo per comprendere ciò che accadrà più tardi nella letteratura sovietica) e una risoluzione — questa invece assai più nota — che sui medesimi argomenti venne approvata, ancora dal Comitato centrale, nel luglio 1925.

Scrive Strada che *Letteratura e rivoluzione* «è forse l'opera più rivelatrice di Trockij certo la sua più multilaterale e sintetica». Lo è da più angoli visuali. Lo è perchè rivela in misura più completa di quanto non possano molti suoi scritti politici quale valore intellettuale, quali molteplici interessi e quanta profonda cultura si trovassero nella figura del celebre commissario dell'Armata rossa. Si capisce meglio alla lettura di queste pagine perchè Lenin lo considerasse «sotto il profilo personale, il più capace» fra i membri del Comitato centrale.

Ma il libro, uscito proprio quando, Lenin morente, si profilava il conflitto radicale fra Trockij e tutti gli altri dirigenti bolscevichi uniti, aiuterà a *comprendere meglio* anche quali furono le fondamentali debolezze politiche dell'autore negli scontri degli anni '20. Servirà a tal fine rileggere in particolare quel brano «Sugli intellettuali», col suo giudizio annientatore della cultura russa, su cui anche Strada attira l'attenzione, come su quello che può essere l'articolo «centrale» — comunque, uno dei più illuminanti — dell'intera opera.

g. b.

SAGGI DI ARCHITETTURA

L'architetto inquieto

Due studi di Cesare De Seta sulla maturazione artistica fra le due guerre

CESARE DE SETA, «Architettura razionale», Laterza, pp. 409, L. 6.000

CESARE DE SETA, «Cultura architettonica tra le due guerre», Laterza, pp. 332, L. 6.000

Uno degli impegni maggiori assunti dalla cultura critica italiana dal dopoguerra in poi è stato senz'altro il tentativo di fare luce sulla complessa vicenda artistica che si è andata sviluppando fra le due guerre. Fu un periodo che, pur non privo di esiti positivi, si venne però confondendo nelle pericolose tendenze dell'autarchia culturale, sostenuta anche, a parte ogni mistificazione ideologica, da un provincialismo coatto e retrivo che fu certamente in grado di rendere quanto mai problematici i risultati che vennero da una generazione di artisti e di architetti.

Sotto questo profilo i due saggi di Cesare De Seta sono un'ulteriore chiarificazione degli avvenimenti e dei contenuti che perimetrarono questi momenti di vitale importanza per la storia italiana; a questo scopo è oggi certamente fondamentale proporre una accurata rilettura della produzione critica di Raffaello Giolli, che Cesare De Seta riassume nell'architettura razionale; una personalità sino ad oggi non giustamente considerata, ma che ebbe insieme ad altri, come ad esempio Edoardo Persico, una notevole sensibilità nell'osservazione e nell'analisi di tale vicenda, impegnato come Giolli è stato per venti anni, nel tentativo di trovare le tracce di un cambiamento e di una maturazione del pensiero artistico italiano.

Sostanzialmente De Seta tende a riproporre alla critica la personalità e il lavoro di un uomo che ebbe con il suo tempo rapporti assai problematici, e soprattutto invita a rileggere attraverso questa stessa complessità intellettuale la trama di una vicenda di cui non sono stati ancora completamente chiariti i significati e che appunto è stata dalla generale storiografia del dopoguerra troppo schematicamente coinvolta nel disastro politico e morale del fascismo.

Nel vastissimo campo di interessi del Giolli grande importanza ebbe l'osservazione del fatto architettonico al quale egli attribuiva primaria funzione, proprio in rapporto a quella presenza dell'arte nella vita, intesa come momento costitutivo e costruttivo degli stessi significati sociali, che lo avvicinava, se pur in termini ridotti, al ben più vasto e complesso fenomeno del razionalismo europeo.

In un certo senso Giolli è indicativo degli sforzi e dei limiti delle migliori menti di un'epoca; la speranza di una razionalità, di ritrovare attraverso l'arte nuovi sostantivi, sono le condizioni poste da una generazione ad un lungo lavoro che non seppe mai però emergere dall'area ristretta di una cultura che rivelava nei suoi termini e nelle sue contraddizioni le contraddizioni storiche di un paese schiacciato dal fascismo, arretrato nelle sue fondamentali strutture.

Probabilmente la stessa riflessione sul lavoro di Giolli può portare a formulare più inquietanti interrogativi su tutto il ruolo e lo spessore che la cultura italiana tra le due guerre ebbe, e soprattutto riguardo la complessità di rapporti che intercorrono tra «volontà d'arte» e ideologia, pensiero teorico.

In «La cultura architettonica tra le due guerre» De Seta, entrando nell'ambito specifico dell'architettura, sposta la visuale e ripercorre la intera storia artistica del ventennio vedendola attraverso la lente critica di chi riesamina quelle situazioni alla luce di tutta la crisi ideologica e metodologica dell'architettura moderna nei suoi mai sufficientemente chiariti legami con il razionalismo prebellico.

L'esperienza razionalista significò un preciso programma e fu proprio questo, nel suo misurarsi alle situazioni contestuali di ogni singolo paese, a configurarne l'enorme importanza ed a porre le basi di quella crisi di valori teorici ed operativi che si ripercuote oggi nella crisi attuale.

De Seta coglie attentamente le caratteristiche fondamentali che delinearono l'esperienza italiana nell'ambito razionalista sottolineando come l'intera vicenda in Italia non seppe mai emergere dall'occasionalità, dalla produzione di opere di indubbio valore linguistico, ma come fosse poi mancata proprio la struttura di quel programma operativo e costruttivo che si era posto alla base della stessa era razionalista. De Seta scavalca l'analisi direttamente politica, i rapporti tra la nuova Architettura ed il regime per esaminare l'intera epoca dal punto di vista culturale, ricercandone i nodi dal futurismo in poi anche attraverso tutta quella elaborazione teorica e critica che fu espressa da Croce e Gramsci, di cui sono riportate sul libro alcune delle riflessioni tratte dai «quaderni» e brani di tutta quella vasta polemica che su giornali e riviste come Domus o Casabella si ebbe tra razionalisti e no.

Non manca insomma nei due saggi di De Seta l'impostazione di seri problemi, problemi che sono poi il dubbio e l'inquietudine di tutta l'architettura contemporanea incapace ancora di ritrovare nella storia attuale quella organica collocazione che, drammaticamente, allora il razionalismo aveva postulato nella sua oscillazione tra trasformismo e utopia.

Alessandro Pagliero

Da un grande fotografo

Ecco ancora un libro di Ugo Mulas, il secondo nel giro di appena un mese anche se non certo il secondo nella bibliografia personale. Contemporaneamente all'uscita del primo, era stata allestita a Parma anche una retrospettiva del «fotografo degli artisti» morto a Milano nel marzo scorso, dopo una lunga malattia. L'esigenza di Mulas, in questo «La fotografia» (Einaudi, L. 4.000), è quella di approfondire un riesame del proprio lavoro di uomo d'immagine e di ritrattista privilegiato di Duchamp, Calder, Man Ray, Fontana, Giacometti, Rauschenberg e di tanti altri artisti italiani e stranieri. Anche in quest'ultimo volume si scopre con quanta costanza e pazienza Mulas si avvicinava ai propri soggetti con uno sforzo di «lettura» delle opere davvero grande. Mulas, però, non si accontentava di questo: il suo approccio con l'artista, la sua personalità, il suo modo di essere uomo, avvenivano da pari a pari e senza complessi. Mulas, cioè, si muoveva in un mondo che era anche suo e del quale faceva parte a pieno diritto. Per anni, aveva lavorato con i gruppi artistici di via Brera a Milano e per anni era passato da uno studio all'altro, da una Biennale all'altra, sempre cercando di capire tutto prima di fotografare. Alla fine, l'operazione di «far capire» quello che c'era dentro ad ogni artista e quindi anche dentro il fotografo, era diventata una componente essenziale di Mulas, una componente che saltava subito agli occhi da ogni foto: da quelle recenti, ma anche da quelle della periferia milanese e degli anni intensi del caffè «Giamaica» (nella foto qui sopra) e della Brera intorno al 1950. In questo ultimo libro Mulas, da intellettuale e da uomo di immagine autentico, ripercorre il suo lavoro facendo confronti, ponendosi interrogativi e chiedendo il nostro giudizio di lettori su una serie di «verifiche» importanti per lo stesso Mulas, ma anche per gli altri fotografi che credono nel loro mestiere.

SCRITTORI ITALIANI: SANDRO PENNA

Un poeta in prosa

«Un po' di febbre», una raccolta di racconti, ci permette di scoprire inediti aspetti drammatici del mondo di uno dei nostri più «puri» poeti della «generazione di mezzo»

SANDRO PENNA, «Un po' di febbre», Garzanti, pp. 170, L. 2.200

Penna è forse il poeta più «puro» della generazione *di mezzo* che in poesia fu definita ermetica e che iniziò ad operare durante gli anni trenta nel clima di Novecento; ma non è un poeta «chiuso» e difficile, al contrario, la sua vocazione di «mostro da niente» — come si autodefinisce —, ovvero di inquieto mitografo della adolescenza, lo conduce piuttosto ad una poesia che ha molti addentellati con quella, chiara ed elegiaca, di Saba e con la prosa d'arte rondista, cardarelliana. In questo senso, si tratta di una voce a sé, che si distingue dal coro ormai smorzato dei poeti neosimbolisti per una sorta di adesione alla realtà, fisiologica e vitalistica, senza vistosi infingimenti letterari.

In questa raccolta di brevi prose, Penna sembra incrinare la sfera «narcisista» che limita la sua ricerca propriamente poetica. Questi elzeviri, sganciati in parte dalla rarefazione dell'esercizio poetico, permettono di entrare nel vivo di una «completa incapacità di adattamento (addirittura psicologico)» che è la contraddizione prima dello scrivere del Penna: la purezza del disegno, delle figure e dei paesaggi amati al limite del cupio dissolvi, che caratterizza la produzione in versi, è qui mediata da una serie di passaggi, diremmo, «saggistici».

Certo, non è un gesto di rottura, ma un inserimento in un solco già tracciato, per cui anche i dettagli psicologici che appaiono nel più vivo contesto narrativo sono riconducibili ad una pratica letteraria consueta. In ogni modo si tratta di uno sviluppo che serve a comprendere ed a correggere, in senso drammatico, l'estenuata «grecità» del discorso in versi.

D'altronde, non v'è dubbio che lo scrittore intenda, anche in questo caso, fare una operazione poetica. Basta scorrere i «racconti». La «corriera», posta fra virgolette, come per un riguardo alla liricità delle parole che formano il contesto; l'ossessivo ricorrere di vocaboli come «dolce, dolcezza, tenero, leggero, odoroso, caldo umido» ed altri egualmente sensitivi; l'insistere sul gioco degli sguardi, ovvero su una tensione di adolescenziale inquietudine, dimostrano senza equivoco la natura essenzialmente lirica di «Un po' di febbre». Penna, cosciente di questa accesa polarità è naturalmente teso a ricercarne il suo opposto; a smorzarne la forte carica emotiva, al punto di scrivere:

«...Non ho mai capito quello che è bello e quello che è brutto. Mi pare che tutto quello che esiste sia bello perché esiste o, anche, sia brutto per la stessa ragione, secondo l'animo ma non in sé stesso. Ma io non sono un esteta. Lo sono un poco riguardo alla bellezza delle persone, e non ammetto nasi storti o pelli vizze...».

Ma, se «statue rettoriche o vecchi ponti pericolanti» non disturbano il suo gusto, se il paesaggio cioè può sembrare, ad un certo momento del discorso, secondario per l'appagamento del suo senso estetico, altrove le cose cambiano e Penna scrive: *«Io mi innamoro allora di questa zona della città, ancora buia e ariosa, e subito discendo».*

Dunque, al centro della sua ricerca c'è l'uomo nel momento in cui si affaccia al mondo senza ancora appartenervi, senza «le grosse complicazioni femminili» o «la pesantezza e l'oscurità virili», quando «la dolcezza attiva» che preiude al vivere è al suo apice; e — nonostante tutto — il paesaggio romano, «che è l'amante» e «il mare, Trieste, Milano (che sono altrettante avventure)». Si tratta del capovolgimento della poetica leopardiana poiché la natura, per quanto tormentante, assurge a Vita istintiva e mitizzata. Questa simbiosi fra realtà e simboli, fra cronaca suburbana e letteratura ha in «Un po' di febbre», soluzioni non sempre edonistiche o solari. Quando Penna abbandona o mitiga per un istante il *suo* dilemma esistenziale per accondiscendere a dialettiche meno assolute; quando rompe il guscio della propria illusione (Adolescenza-Natura-Felicità), di cui peraltro ha consapevolezza (*«improvvisamente mi sento solo, come staccato sempre da un amore illusorio»*) allora la sua voce ci giunge più sicura, vinta ormai la viscerale, elegiaca trepidazione che lo costringe ad una ispessita sensibilità decadente ed arcadica.

Certi tratti (*«Entrai in una osteria in cerca di caldo popolo, ma non potei avere caldo neanche il cibo»*, oppure *«Tra la folla godo di scoprire volti assai disuguali e mi diverto, come sempre e dovunque, ad immaginare la terra d'origine»*) sfuocando l'immagine di una realtà oscura ed ostile, recuperabile solo nel momento dell'iniziazione alla vita, per sostituirla con una immagine solidale, anche se destinata a cadere al primo urto della ragione poetica che non può ovviamente identificarsi con la nostalgia populista. Ma questo è certo un altro discorso, né si vuole indicare contro le secche del purismo rondista (in punta di penna, si scusi il bisticcio), l'argine opposto, spesso ceduo, del racconto retorico.

Insomma, questa raccolta di prose presenta un momento di unità nella totale adesione alla Natura (che qui è Vita e Destino insieme) ed una molteplicità di interpretazioni ed esiti per quanto riguarda l'analisi psicologica del proprio mondo. Da tutto ciò si può dedurre che lo scrittore è fedele a se stesso quando si identifica con quanto della storia è allo stadio precoscienziale, con quanto deperisce e si rinnova in una «peripheria» infine pastorale, precristiana, non filtrata attraverso un'ottica sociale.

Franco Manescalchi

NARRATORI STRANIERI: HANDKE

Viaggio di una crisi coniugale

PETER HANDKE, «Breve lettera del lungo addio», Feltrinelli, pp. 200, L. 2.800

Peter Handke, *l'enfant prodige* delle lettere tedesche (appena trentenne è al suo terzo romanzo, dopo aver toccato il successo sui palcoscenici di tutto il mondo con i suoi «pezzi vocali») sembra attenuare sensibilmente il suo sperimentalismo. Al di là dell'interesse per il linguaggio (dominante nei testi per il teatro) e per le strutture del romanzo, sembra affiorare la narrazione. Se *L'ambulante* era una sorta di saggio sul romanzo giallo e quindi, in un certo senso e come è stato detto, conteneva ogni romanzo giallo possibile ma contemporaneamente li uccideva tutti facendo della narrazione un puro esempio, questo *Breve lettera del lungo addio* recupera della struttura «gialla» l'elemento della *suspense*. Il protagonista insegue e cerca di riavere una moglie che a sua volta lo segue e lo rapina e cerca di ammazzarlo. Il tutto avviene in un viaggio attraverso gli Stati Uniti.

Il viaggio, e ciò che accade, potrebbe anche non essere altro che metafora di un rapporto coniugale e in particolare della sua crisi. Infatti una delle frasi finali del libro è: «Adesso eravamo finalmente pronti a separarci in pace». Ma questo è un romanzo di recuperi: prima di tutto con il recupero della narrativa si ripresenta la storia. E' la fine della stasi e del caos: Handke esce dal vortice della babele linguistica e costruisce una storia con un inizio e una fine. In questo senso il viaggio è movimento, costruzione, divenire appunto. Il viaggio con le sue inevitabili tappe «fa storia» di per sè e, inoltre, ordina gli avvenimenti, dà un senso al tempo e allo spazio. Il viaggio d'altronde è spesso metafora della vita. Forse Handke (visto che era in America) si è ricordato di Jack Kerouac e in particolare di *Sulla strada* o di un film come *Easy rider*. Insomma, non è escluso che gli USA siano presenti in questo romanzo non solo come ambientazione e paesaggio, ma anche con un mito americano per eccellenza: il viaggio alla ricerca di sè stessi, il viaggio della crisi e, anche, della speranza.

Oltre al «giallo» e a certa narrativa americana, Handke si è forse rifatto alla *école du régard*, in particolare per ciò che riguarda la tecnica delle descrizioni: i paesaggi vengono depauperati di ogni fascino o alone, ridotti a cose, visti come oggetti. Questo romanzo pieno di temi tipici della narrativa moderna, come il problema del sosia, della alienazione, della reificazione, e di prestiti stilistici e narrativi, non poteva non essere anche un metoromanzo. Caratteristica questa che Handke forse poteva evitare di rendere esplicita nella lettura che il protagonista fa di *Enrico il Verde*.

Attraverso questa finzione Handke ci racconta di nuovo il romanzo di Kleist quasi a saggiarne la consistenza e la plausibilità delle strutture narrative e contemporaneamente facendo anche opera di distruzione e reificazione del romanzo classico: una piccola vendetta, si direbbe, nel momento che anche Handke cede alla narratività, forse *malgré sois*, per uscire dal vicolo cieco della demolizione letteraria. Ma, per concludere, va detto che a Peter Handke l'operazione riesce e, malgrado i prestiti e le eredità che abbiamo indicato, la mano è ferma: il giovane scrittore domina la sua pericolosa materia.

Francesco D'Anni

TESTI DI PSICOLOGIA

L'ORA DI VENTI MINUTI

PIETRO CASTELNUOVO-TEDESCO, «L'ora di venti minuti», Boringhieri, pp. 140, L. 2.600

Circa il «70 per cento delle forme morbose in cui il medico generico si imbatte è costituito da sociopatie» conosciute comunemente come nevrosi, affaticamenti, esaurimenti, psicastenie; soltanto in determinate circostanze e dopo un certo periodo di tempo questi stati diventano patologici in senso stretto.

Di fronte a questa realtà che è per molti aspetti nuova il nostro medico non ha, e non per colpa sua, nessuna preparazione per potervi intervenire terapeuticamente; lo vediamo perciò di volta in volta diventare un distaccato rassicuratore, un dispensatore di farmaci spesso inutili o addirittura dannosi, un angosciato professionista con una grossa sfiducia nelle sue possibilità di «generico» di fronte ai suoi colleghi «specialisti».

L'autore de *L'ora di venti minuti* si inserisce in questo contesto assai deludente auspicandosi un maggiore interesse da parte della classe medica per la comprensione della realtà affettiva del paziente e da parte degli organi costituiti una preparazione più adeguata in questo senso del futuro medico. In mancanza di meglio Castelnuovo-Tedesco fornisce una accurata bibliografia psicologica e propone al volenteroso medico questa «Guida pratica» per una psicoterapia breve (10 sedute di venti minuti ciascuna) che in certi casi è da ritenersi assai utile per il paziente. In questo particolare tipo di approccio devono evidentemente essere salvaguardate alcune specifiche premesse metodologiche: sostanzialmente infatti si tende ad «alleviare i sintomi» e non a ristrutturare globalmente la personalità del paziente; da questo deriva un fondamentale disinteresse del terapeuta per i problemi dell'infanzia del suo assistito e in generale per il suo passato.

Grande interesse invece acquista il presente e la specifica realtà disturbante. Si è preferito alle 2 o 3 sedute settimanali di un'ora ciascuna della analisi freudiana che può durare anche alcuni anni, la durata massima di 10 settimane con sedute di venti minuti per evitare l'instaurarsi di un legame troppo stretto tra terapeuta e paziente.

Per concludere il libro, deludente teoricamente, è invece interessante per la sua chiarezza espositiva e per i problemi che solleva

G. P. Lombardo

I nuovi racconti di Campanile

(a. b.). Di Achille Campanile, ormai ultrasettantenne, Rizzoli pubblica oggi il «Manuale di conversazione», una raccolta di 48 racconti (uno di meno della famosa raccolta di Hemingway). Il libro, che è di 308 pagine e che costa 3.500 lire, ha una prefazione di Carlo Bo che dice di Campanile tutto il bene possibile, annoverandolo, e ci pare giusto, fra gli scrittori prodighi, quelli cioè che non lesinano «ad aiutare il tempo nella sua implacabile opera di distruzione».

« Sì al dibattito, no ai processi »

Karaganov: errato l'articolo contro «Ultimo tango»

Il segretario dell'unione dei cineasti dell'URSS respinge le posizioni espresse da Kolin su « Sovietskaia Cultura »

Dalla nostra redazione

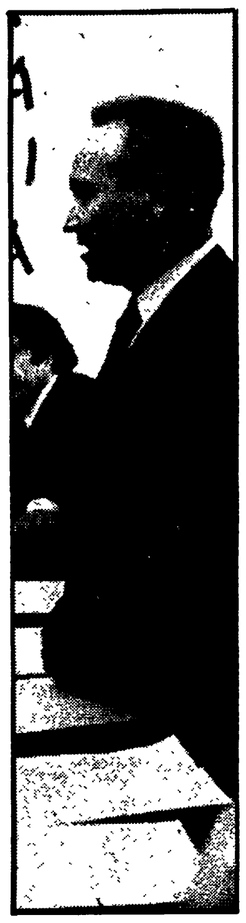
MOSCA, 13.

L'articolo apparso ieri sulla *Sovietskaia Cultura* e il cui autore, P. Kolin, plaudiva alla sentenza contro il film *Ultimo tango a Parigi* ha provocato, come era del resto prevedibile, una serie di ripercussioni in seno agli ambienti della cultura cinematografica sovietica, che ha sempre seguito, con estrema attenzione e serietà, l'evolversi del cinema italiano.

In una dichiarazione rilasciata al corrispondente di *Paese Sera*, il segretario dell'Unione dei cineasti dell'URSS, Aleksandr Karaganov, ha detto di essere rimasto « meravigliato » leggendo l'articolo della *Sovietskaia Cultura* dedicato alla complessa vicenda del film di Bertolucci. « Conosco — ha proseguito Karaganov — la situazione italiana, e so bene che i nostri amici e compagni che si occupano di cinema in Italia sono stati i primi ad insorgere quando già nel dicembre scorso il film di Bertolucci fu sequestrato e messo sotto processo. Evidentemente l'autore dell'articolo di *Sovietskaia Cultura* non conosce i fatti e probabilmente non ha visto il film. Io ho visto *Ultimo tango* e ho espresso più volte la mia opinione, sia in Italia sia in Unione Sovietica sulla *Literaturnaia Gazeta*. Resto pertanto della mia opinione. Quello di Bertolucci non può essere considerato — come fa l'autore dell'articolo — un film pornografico, anche se a mio avviso c'è un netto scompenso tra le intenzioni dell'autore, che si ispiravano ad una certa tesi, e i risultati che, secondo me, sono criticabili. Confermo perciò il mio punto di vista. Penso che su un film come *Ultimo tango a Parigi* si debba e si possa discutere e so che anche in Italia sull'opera di Bertolucci sono state espresse opinioni diverse. Ma sono soprattutto convinto — ha concluso Karaganov — che non si debbano accettare in nessun modo provvedimenti come quello del tribunale di Bologna ».

Il giudizio sull'intera questione è quindi preciso. Lo stesso Karaganov, nell'articolo apparso sulla *Literaturnaia Gazeta* (dopo l'incontro che si svolse a Roma nel marzo scorso tra critici e registi sovietici e italiani), occupandosi di *Ultimo tango a Parigi* aveva messo in evidenza le grandi doti di Bertolucci (« è un regista bravo, molto bravo ») ed aveva poi espresso una critica al film, ma in termini civili e seri.

c. b.



Aleksandr Karaganov parla al convegno italo-sovietico sulla « funzione del cinema nella lotta per il rinnovamento democratico della società », svoltosi a Roma nel marzo scorso

«Liberazione» proiettato in quattro città americane

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

Martedì 19 in occasione della visita negli USA del segretario del PCUS, Breznev, in quattro città americane — Washington, San Francisco, Los Angeles e New York — verrà presentato in prima visione il film sovietico *Liberazione* del regista Yuri Ozerov.

Alle proiezioni del *kolossal* — che rievoca la storia della seconda guerra mondiale, dalla battaglia di Kursk del luglio-agosto 1943 alla conquista del Reichstag — saranno presenti, a quanto risulta, alcuni dirigenti della cinematografia sovietica.

Per quanto riguarda poi lo sviluppo dei rapporti cinematografici con gli Stati Uniti, si è appreso che al prossimo festival internazionale di Mosca gli USA parteciperanno ufficialmente.

Sempre nel campo del cinema, c'è infine da rilevare che in ambienti vicini alla cinematografia sovietica si esclude la possibilità che venga realizzato nell'URSS, e quindi con la collaborazione sovietica, il progettato film di Zeffirelli tratto dall'*Inferno* di Dante.

c. b.

Chiuso il congresso della Federazione degli archivi cinematografici

MOSCA, 13.

Si è concluso a Mosca il XXIX Congresso della Federazione internazionale degli archivi cinematografici (Fiaf).

I rappresentanti degli archivi cinematografici di 43 paesi si sono scambiati esperienze di lavoro, si sono pronunciati circa i metodi più efficaci di scambio dei film e della loro divulgazione tra i vasti strati di popolazione.

Nei giorni del congresso sono stati presentati al Cinema Illusion film girati all'inizio del secolo in Francia, Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia. I partecipanti al congresso si sono familiarizzati con materiali inediti della vita e dell'attività dei registi Serghei Eisenstein e Vsevolod Pudovkin.

Presidente della Federazione è stato rieletto Vladimir Pogacic (Jugoslavia); il vice presidente è Viktor Privato (URSS).

In una intervista televisiva

Brando definisce «infami» le condizioni dei pellerossa

NEW YORK, 13

Marlon Brando ha preso parte ieri sera ad un programma televisivo statunitense per parlare della situazione, da lui giudicata « infame », degli indiani d'America.

L'attore, di cui è nota la ritrosia a mostrarsi in pubblico e che vive molto isolato, aveva accettato di venire intervistato da Dick Cavett. Il giornalista lo ha sottoposto ad un tiro incrociato di quesiti tutti imperniati sul cinema, sul mestiere d'attore, sull'interpretazione sia del *Padrino*, sia di *Ultimo tango a Parigi*.

Brando è apparso visibilmente irritato di queste domande, alle quali non ha risposto o lo ha fatto in modo assai evasivo. Il bravo attore si è animato solo quando ha potuto parlare delle tragiche condizioni degli indiani.

Marlon Brando ha ricordato l'episodio della consegna dell'Oscar alla quale mandò una giovane indiana, Sacheen Leattle Feather, e ha dichiarato che se si ripetesse l'occasione si comporterebbe nella medesima maniera.

Incalzato ancora dal giornalista con domande sul cinema ha risposto: « Odio parlare di cinema, quando c'è tanto da dire sugli indiani ». Nella foto: *Brando con Dick Cavett, durante la trasmissione televisiva.*

A Saint Vincent

Da questa sera la fase finale del Disco per l'estate

La manifestazione ritrasmessa dalla radio - Soltanto sabato sera saranno presenti le telecamere - La rosa dei favoriti

Nostro servizio

SAINT VINCENT, 13.

Prende il via domani sera la fase finale del « Disco per l'estate » che, per l'occasione, festeggia i suoi dieci anni di vita, in cambio dei quali sarà trasmesso soltanto via radio, nelle prime due serate di semifinale, e in TV in quella conclusiva di sabato.

Dieci anni e nove vincitori diversi alle spalle: i Marcellos Ferial dell'ormai lontano 1964 *(Sei diventata nera)*, Orietta Berti *(Tu sei quello)*, Fred Bongusto *(Prima c'eri tu)*, Jimmy Fontana *(La mia serenata)*, Riccardo Del Turco *(Luglio)*, Al Bano *(Pensando a te)*, Renato *(Lady Barbara)*, Mino Reitano *(Era il tempo delle more)* e Gianni Nazzaro *(Quanto è bella lei)*.

A chi toccherà, dunque, quest'anno? E' difficile dirlo, anche perché le votazioni di selezione non sempre trovano piena conferma nella classifica finale. La rosa, comunque, sembra ristretta fra non più di quattro nomi, che sono quelli classificatisi nell'ordine, appunto nelle votazioni di fine maggio: i Camaleonti, Gianni Nazzaro, Nada e Mario Tessuto. Poiché nessuno ha mai vinto due volte, e non solo di fila, la manifestazione radio-televisiva, Nazzaro sembra arrivare handicappato a Saint Vincent, mentre per Tessuto potrebbe essere la volta buona.

Passando dal mercato esaminato psicologicamente al mercato su basi quantitative, ricordiamo che, quest'anno, in virtù degli invitati d'onore (messi in gara dalla RAI, sebbene diversi vi abbiano già lasciato le penne), sette case discografiche, che avrebbero vantato i tre posti fissi in omaggio al loro alto fatturato, hanno ottenuto ben quattro posti. Ebbene, di queste sette case, solo una, la RCA, ha saputo portare tutti i suoi cantanti a Saint Vincent: Nada, Jimmy Fontana, la Grande Famiglia e Rita Pavone (cui potrebbero aggiungersi i Vianella, distribuiti dalla stessa RCA). Sembrerebbe quasi una rivincita della casa romana sul Festival di Sanremo! La più « tartassata », invece, risulta la Durium, che ha dovuto accontentarsi di un solo posto.

Ci sono state, come ogni anno, bocciature di rilievo (da Orietta Berti a Tony Cucchiara, da Gino Paoli a Ombretta Colli) e ci sono stati salvataggi *in extremis*

La cosa di maggior rilievo, comunque, è che a questo « Disco per l'estate » il falso folk è uscito abbastanza ridimensionato, a bilancio della confusione che l'industria del disco ha finito per creare sull'argomento. Purtroppo, ne ha fatto le spese anche una cantante « vera » come Rosa Balistreri. Ma, qui, il discorso investe la struttura stessa della manifestazione: finché le minoranze valide restano tali a un festival, non c'è molta possibilità per loro, in quanto sono gli altri a determinare l'indirizzo e quindi anche le scelte a base di giurie.

Chi, finora, ci ha guadagnato sono i complessi, per quanto in buona parte addomesticati, cioè inseriti nel clima tradizionale della canzone: comunque, su quattordici al via, ben otto sono arrivati a Saint Vincent. Minor fortuna per i numerosi giovani: porte ancora aperte solo per Renato Pareti e per Miro.

Ed ecco i cantanti e le canzoni in gara nella prima serata di domani (tra cui ne verranno prescelte sette): Nada: *Brividi d'amore;* la Strana Società: *Era ancora primavera;* Renato Pareti: *La mosca;* Iva Zanicchi: *I muli ni della mente;* i Profeti: *Io perché, io per chi;* Miro: *Tu mi regali l'estate;* Marisa Sacchetto: *La città;* la Grande Famiglia: *Il frutto verde;* Alberto Anelli: *Dimmi di no;* Gilda Giuliani: *Tutto è facile;* Camaleonti: *Perché ti amo;* Al Bano: *La canzone di Maria;* Rosanna Fratello: *Nuvo le bianche.*

Daniele Ionio

La RAI-TV censura «La parola ai giudici»

William Berger, e soprattutto la tragica ed eloquente storia di sua moglie, Carol Lobravico, morta perché privata di ogni cura nel manicomio giudiziario di Pozzuoli, non sono apparsi — come era previsto ed annunciato perfino sul *Radiocorriere* — sullo schermo televisivo. Con un pesante intervento censorio l'intera intervista all'attore americano è stata tolta dall'ultima trasmissione *La parola ai giudici*, andata in onda alle 22,30 di ieri martedì.

Sembra che il pesante intervento censorio sia venuto personalmente dal padrone della TV, Bernabei; ma non è da escludere che sia anche intervenuto il Ministero di Grazia e Giustizia, il quale non ha mai voluto condurre un'inchiesta sulle cause della morte di Carol Lobravico.

Berger e sua moglie furono — com'è noto — imputati di detenzione ed uso di stupefacenti, in seguito ad un'irruzione dei carabinieri, nell'agosto del '70, nella casa dei due coniugi a Praiano. Al processo celebrato nell'aprile del '71 gli imputati furono riconosciuti totalmente innocenti; nel frattempo però Carol era morta in seguito ad una grave infezione tifoidea contratta durante la detenzione nel manicomio giudiziario. Da ricordare che ogni istanza per ricoverare la donna in clinica fu recisamente respinta.

L'intervista con William Berger — che raccontava tutta la vicenda e poneva alcune brucianti domande alla giustizia italiana — è stata tagliata, così come sono stati tagliati i successivi interventi di magistrati partecipanti alla trasmissione che avevano allargato i temi del dibattito alle norme sulla droga, sull'aborto, sul divorzio e sulla pornografia.

Sono state invece mandate in onda un'intervista con il consigliere di Cassazione Di Matteo e un intervento di un componente del consiglio superiore della Magistratura, Buono.

Le manomissioni alla trasmissione *La parola ai giudici* sono tanto più gravi, quanto più gli argomenti sono scottanti, e ciò è avvenuto dopo che c'era stato l'impegno solenne, con i magistrati partecipanti, che non sarebbe stato tagliato nulla di essenziale; sembra che siano in pericolo anche le puntate sul carcere, già pronte da tempo, e già rinviate a data da destinarsi, pare al prossimo ottobre.

e. pu.

le prime

Musica

Una Passione di Bach

L'Associazione musicale romana ha deciso di fare un salto di qualità, e, dopo aver organizzato alcune manifestazioni specializzate, si è confrontata, niente di meno, con la *Passione secondo San Giovanni di Bach* (la « prima » si è svolta martedì nella basilica di Santa Cecilia e stasera, alle 21, c'è una replica).

L'istituzione ha raccolto una ventina di valorosi strumentisti sotto la direzione di Miles Morgan e ha impegnato per l'occasione alcuni ottimi cantanti: Susan von Reichenbach, Marianne Dieleman, Wynford Evans, Brian Rayner Cook e Claudio Strudthoff. Inoltre ha avuto la possibilità di avvalersi della collaborazione del Coro filarmonico della FAO, di cui avevamo avuto notizia da tempo, ma che solo ora ci si è rivelato come un complesso di prim'ordine: affidato alle cure di Wijnand Van de Pol — il quale per l'esecuzione di questa *Passione* siede al suo strumento d'elezione, l'organo — esso è composto di impiegati e funzionari dilettanti che però, pochissimi di loro essendo italiani, hanno quasi tutti imparato a leggere la musica da quando andavano alle scuole elementari.

Il Bach che ci è stato offerto in questa esecuzione ci è sembrato, nel complesso, più che convincente:

vice

Cinema

La mandarina

La vecchia signora Boulard è proprietaria d'un albergo nel cuore di Parigi. Ella ha cresciuto i tre nipoti, rimasti orfani d'ambo i genitori in verde età. La maggiore, Sévérine, si è poi sposata con un quieto omaccione, Georges, che manda avanti l'impresa. I minori, Alain e Baba (quest'ultima è una ragazza), vivono da scapestrati, uniti da affetto intenso e un tantino morboso. Un giorno, essi portano nell'albergo un loro amico inglese, Tony, dalla vaga aria *hippy*, in realtà ricco e nullafacente. Sévérine si concede un'avventura con lui, ma deve poi lasciarlo alla sorellina Baba, che qualche tempo prima si è fatta mettere incinta dal giovanotto. Segue matrimonio di Tony e Baba. Ma costei non è felice, perché Sévérine, in crisi, se n'è andata ad abitare col marito lontano dall'albergo. Per la nascita del bambino di Baba (che sarà poi una bambina) tutti però si riuniscono di nuovo. E Sévérine, intenerita nel divenire zia, e liberata di certi suoi timori, vuol essere madre a sua volta. Il consorte provvede alla bisogna. Quanto alla caparbia passioncella della donna per Tony, non sappiamo se sia estinta completamente. Chissà.

Tratto da un romanzo di Christine De Rivoyre, scrittrice francese più o meno alla moda, e diretto da Edouard Molinaro, questo film a colori sfiora i limiti della propaganda demografica. Il che non sarebbe nemmeno tanto fastidioso se, per altro verso, la vicenda non comprendesse situazioni e personaggi « scandalosi », o meglio snobisticamente disinvolti, a cominciare da quello della vecchia signora, maliziosa e ruffiana; la quale, del resto, sembra considerare l'adulterio come un mezzo estremo ma efficace per preservare, con qualche rinfrescatina ogni tanto, l'istituto coniugale e la sua funzione procreativa.

L'interpretazione della illustre Madeleine Renaud, di Annie Girardot, di Philippe Noiret, di Murray Head (visto già in *Domenica, maledetta domenica*) e degli altri è di puro mestiere. Quanto al titolo, niente a che vedere con la Cina, o con gli intellettuali effigiati da Simone De Beauvoir nei suoi celebri *Mandarini*. La « mandarina », qui, è un simbolico paralume domestico.

ag. sa.

Quando l'amore è sensualità

Dopo *Fiorina la vacca*, Vittorio De Sisti abbandona il « classico » ruzantino per affrontare, in chiave moderna, psicologico-esistenziale, il tema della « sensualità » nell'amore quotidiano e domestico. *Quando l'amore è sensualità* — interpretato da Agostina Belli, Gianni Macchia, Françoise Prevost, Ewa Aulin e Femi Benussi — narra, meglio descrive con un linguaggio rozzo e approssimativo e tale che corrompe le « migliori intenzioni » della regia, lo *impatto* di una vergine, Erminia, educata nei migliori collegi della provincia, con una « condizione matrimoniale » gestita da Antonio, un campagnolo arricchito, cafone e violento, abituato all'odore delle vacche e al rapporto « sensuale » con l'oggetto-donna.

La sessuofobia di Erminia potrebbe apparire quasi giustificata, se De Sisti non accennasse all'egoismo della vergine, alla sua « malattia » la quale, tuttavia, ci appare come l'elemento più gratuito che sostiene la struttura erotico-sociale del film. Erminia, dopo l'esperienza matrimoniale negativa, conoscerà ancora la violenza e la viltà dell'ultimissima generazione, immersa nella totale alienazione dei sensi. Il tradimento di Antonio, consumato con la suocera (per non contare le avventure con varie prostitute), convincerà finalmente Erminia all'amplesso, alla sensualità matrimoniale.

Il film a colori di De Sisti, nonostante qualche accento ironico-grottesco, non riesce a superare l'obiettiva pretestuosità dell'intreccio, e finisce per offrire un'immagine della realtà generica, gratuita e soprattutto confusa nelle sue componenti ideologiche.

r. a.

RAI TV

controcanale

L'ASIA E IL FUTURO — *Una inchiesta complessa, frammentata, tormentata anche, come* Facce dell'Asia che cambia *poteva trovare nella puntata finale l'occasione risolutiva per un discorso che, approfondendo gli aspetti principali di ciò che s'era visto e udito nelle trasmissioni precedenti, raccogliesse finalmente nell'ambito di una concreta prospettiva politica il senso del viaggio compiuto attraverso il Continente. Ma l'occasione, dobbiamo costatarlo, non è stata colta. In questa puntata, anzi, Furio Colombo si è affidato più che mai all'illusione di poter offrire ai telespettatori una sintesi per grandi immagini visive e verbali: affermazioni apodittiche di carattere generale, sostenute dalla esposizione di personaggi e di paesaggi assunti in funzione di simbolo.*

Un simile procedimento, ancorché suggestivo, non poteva però fornire una conclusione adeguata a un ciclo di così largo respiro, tanto più che nelle puntate precedenti il discorso aveva già risentito fortemente della carenza di una analisi puntuale a ridosso dei fatti e dei problemi. Uno dei rischi era che l'indagine continuasse a girare praticamente su se stessa, riprendendo all'infinito i medesimi motivi al medesimo livello: e così è stato, infatti, in buona parte. Come di consueto, alcune sequenze erano, in sé, efficaci: come la lunga, estenuante cronaca iniziale del cambio della guardia nella caserma australiana o come la panoramica sugli ozii sereni nel parco di Sidney. Ma non bastavano a sostenere il ragionamento e gli interrogativi sul presente e sul futuro dell'Asia. Né a nutrire quel ragionamento e quegli interrogativi bastavano intuizioni come quella espressa a proposito del Pakistan « preso nella contraddizione tra orgoglio e modernità impossibile », cui facevano da supporto immagini di pura ambientazione. Ancora e sempre, nonostante i continui « rilanci » del commento parlato, l'inchiesta sembrava bloccata nella registrazione del generale contrasto tra passato e presente, tra tradizione e impatto della « cultura occidentale ».

In queste condizioni, un altro rischio era quello che il taglio stesso del racconto, lo splendore delle immagini finissero per prevaricare e quasi per contraddire le affermazioni del commento, a volte: e nemmeno questo rischio è stato evitato del tutto. Giustamente, Colombo ha esplicitamente affermato che « dal passato non ci sono più risposte » e ha criticato quelle correnti nazionalistiche che credono di trovare una via di salvezza nella nostalgia delle civiltà scomparse o in via di estinzione: ma intanto, quel che scorreva sul video *— immagini di templi magnifici, di luoghi e costumi e riti che echeggiavano lontane armonie — lasciava credere che, in fondo, proprio il famoso « fascino dell'Oriente » fosse ancora l'unico possibile « valore » nella realtà del continente.*

Così, la ripetuta asserzione che l'Asia sarebbe una sorta di banco di prova per tutti, in ordine alle promesse e alle minacce che il futuro può riservarci, è rimasta anch'essa troppo vaga e generale per suonare persuasiva. La stessa affermazione conclusiva sullo spreco di risorse umane ancora in atto in un continente che, in una sua parte ancora vasta, non riesce a liberarsi del sottosviluppo; o l'altra: « non c'è futuro, se il futuro non è per tutti », sono rimaste allo stadio di pure enunciazioni. Forse, esse avrebbero invece potuto rappresentare il motivo ricorrente del viaggio, ove questo fosse riuscito, di volta in volta, ad approdare all'analisi di situazioni concrete e circoscritte nei loro termini politici, sociali e culturali. Tenendo costantemente presenti, proprio in rapporto a queste affermazioni, due punti di riferimento — il socialismo da una parte, l'imperialismo dall'altra — le prospettive possibili avrebbero potuto acquistare di puntata in puntata sempre maggiore chiarezza: e allora, forse, anche un viaggio più breve ci avrebbe detto di più di quanto non ci abbia detto questo lunghissimo ciclo.

g. c.

oggi vedremo

IO E... (2°, ore 21,20)

Anna Zanoli ripropone questa sera un altro degli incontri di alcuni dei personaggi più rappresentativi della cultura italiana con l'opera d'arte preferita. Questa sera, il programma è dedicato a Davide Lajolo, dirigente comunista e scrittore. L'opera scelta da Lajolo è una pittura di Felice Casorati, intitolata « Silvana Cenni », tuttora conservata nello studio torinese dell'artista scomparso nel '63.

I PROMESSI SPOSI (1°, ore 21)

Questa sera, altra « replica »: quella della seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Riccardo Bacchelli e Sandro Bolchi tratto dal celebre romanzo di Alessandro Manzoni. Massimo Girotti, Paola Pitagora, Nino Castelnuovo, Lilla Brignone, Gianni Bonagura, Luigi Vannucchi, Mario Pisu, Franco Parenti, Glauco Onorato, Elsa Merlini, Tino Carraro ne sono interpreti, mentre la regia è di Sandro Bolchi.

Fra' Cristoforo comprende l'ignobile sopruso di cui sono vittime Renzo e Lucia e decide di affrontare il bieco Don Rodrigo. Quest'ultimo, però, in un violento diverbio con il frate, non si rivela disposto a cedere, anzi, finisce addirittura per minacciare il suo stesso interlocutore.

SPECIALE DA SALSOMAGGIORE (2°, ore 21,40)

Lo spettacolo musicale di questa sera è stato preparato dalla RAI-TV in occasione dell'annuale appuntamento con i vincitori dei premi per la regia televisiva che quest'anno sono andati a Piero Schivazappa (*Vino e pane*), Vittorio Cottafavi (*L'allodola*) e Antonello Falqui (*L'appuntamento*). Partecipano allo spettacolo: Arnoldo Foà, Gisela Hahn, « Caino e Abele », Tony Cucchiara, Severino Gazzelloni, I Nomadi, Mino Reitano, Caterina Caselli, Adriano Pappalardo, Ornella Vanoni, Walter Chiari e Bruno Cirino.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache Italiane
17,00 Centostorie
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
« Primi incontri ».
18,25 Sport
Calcio: incontro Italia-Inghilterra
18,25 Tony e il Professore
19,25 Ma l'amore sì
20,30 Telegiornale
21,00 I promessi sposi
22,15 Concerto jazz
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,20 Io e...
« Davide Lajolo e la "Silvana Cenni" di Casorati ».
21,40 Speciale da Salsomaggiore
Servizio realizzato in occasione della consegna del XIII Premio Nazionale per la regia televisiva.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Vanna e gli autori; 9,15: Voi ed io; 11,30: Quarto Programma; 12,44: Pianeta musica; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: I grandi successi italiani per orchestra; 17,55: Da Torino - Calcio: Italia-Inghilterra; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco delle parti; 20,20: Scusi, che musica le piace?; 21: Tribuna Politica; 21,30: Musica 7; 22,20: Andata e ritorno; 23,20: Concerto.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto rock; 8,40: Come e perché; 8,54: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: Prima di spendere; 9,35: Dall'Italia con...; 9,50: « L'ombra che cammina »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando tra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: La via del successo; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Intervallo musicale; 21: Un disco per l'estate; 22,43: « Delitto e castigo » di Dostoevskij; 23,10: Toujours Paris; 23,30: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Le fantasie per clavicembalo di G. P. Telemann; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Da Vienna: Concerto diretto da O. Messenaer; 16,15: Fogli d'album; 16,30: Concerto; 17,20: Musiche di W. A. Mozart; 17,35: L'angolo del jazz; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: La vita e le opere di Mondrian; 19,15: Concerto della sera; 19,55: « La Sofocisba ». Musica di T. Traetta; 21: Il giornale del Terzo.

gramma studio

scegli le tue vacanze nel verde tranquillo del nostro appennino

Appennino dell'Emilia-Romagna

Scegli un bosco e sei nel verde dove trovi mille cose da fare: camminare nei sentieri e fra le rocce, riposarti nell'ombra più densa su un soffice tappeto d'erba, pescare sulle rive dei fiumi e dei laghi, scoprire le vecchie borgate, le rocche e i castelli che il tempo ha conservato in una natura intatta. E poi il gioco delle bocce, una cucina con piatti gustosi, feste, balli e nuove amicizie. E per domani il tennis o in piscina a nuotare.

Assessorato al Turismo della Regione Emilia-Romagna

L'attivo nel teatro della Federazione del PCI

Tutte le sezioni mobilitate per la preparazione del festival provinciale

Il compagno Pajetta: « Diffondiamo e leggiamo la stampa comunista per corrispondere sempre meglio alle nuove esigenze » - Sottolineati i risultati raggiunti in questi ultimi due anni nella diffusione sia dell'« Unità » che di « Rinascita »

L'attivo del PCI svoltosi ieri pomeriggio nel teatro della Federazione mentre parla il compagno Gian Carlo Pajetta

Dal 18 al 22 luglio si terrà il festival provinciale dell'« Unità » al Villaggio Olimpico. Tutte le sezioni, i circoli della FGCI, le organizzazioni del partito sono mobilitate per questa importante scadenza. Ieri sera nel teatro della Federazione si è tenuto un attivo sulla campagna della stampa comunista con la partecipazione del compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione.

Il lancio della campagna per la nostra stampa — ha detto Pajetta — avviene quest'anno dopo i significativi successi registrati nel corso degli ultimi due anni nella diffusione dell'« Unità » e di « Rinascita ». Nel '72 (anno delle elezioni politiche generali e di grandi battaglie antifasciste e per la pace) abbiamo aumentato del 20 % la vendita del nostro quotidiano nelle edicole: sono state stampate 13 milioni di copie in più. Nei primi mesi del '73 siamo quasi al livello dello scorso anno. Nel 1972-73, inoltre, « Rinascita » ha registrato un incremento del 30-40 %. Le un incremento del 30-40 %. Gli « Editori Riuniti » dal '68 al '72 hanno triplicato il numero delle pubblicazioni. Questi dati dimostrano che esiste nel Paese un interesse politico nuovo, una nuova domanda politica e culturale, che noi comunisti abbiamo contribuito grandemente a creare con le nostre proposte politiche e con la nostra attività. Senza nessun trionfalismo dobbiamo considerare tale successo come un utile stimolo per andare ancora avanti, per attivizzare tutte le sezioni e le zone del partito.

Cominciamo la campagna della stampa comunista in un momento particolare, mentre nel Paese è in atto la lotta per la libertà di informazione, contro la concentrazione delle testate. Siamo di fronte ad un preoccupante attacco dei grandi monopoli (dell'auto, del petrolio) che comprano e sovvenzionano i giornali cosidetti di informazione (vedi i casi del « Messaggero », del « Secolo XIX » e del « Corriere della Sera ») per intervenire direttamente nella vita politica. E' un fatto grave che va seriamente contrastato.

Dopo aver ricordato il contributo dato dal PCI alle lotte dei lavoratori e delle masse popolari per determinare la caduta del governo Andreotti, il compagno Pajetta ha illustrato le novità della attuale situazione politica che richiede una attenzione e un impegno ancora maggiori da parte dei comunisti, per realizzare una effettiva inversione di tendenza e per aprire prospettive nuove al Paese. A questo riguardo fondamentale è la funzione di orientamento e di mobilitazione che assolve l'« Unità ». « *Diffondiamo e leggiamo la stampa comunista per corrispondere sempre meglio alle nuove esigenze* », con questo appello si è concluso il discorso di Pajetta.

L'attivo era stato introdotto dal compagno Salvagni, della segreteria della Federazione, che si è soffermato nella illustrazione dei tre grandi temi attorno ai quali si articolerà il *festival* del Villaggio Olimpico: 1) antifascismo ed espansione della democrazia: 2) nuovo modo di governare; 3) le proposte del PCI per lo sviluppo della città e della Regione.

Salvagni ha poi ricordato i successi raggiunti dalla Federazione romana nella diffusione dell'« Unità », ma ha anche sottolineato la necessità di superare alcuni ritardi registrati nella campagna abbonamenti. Tutte le sezioni debbono sentirsi mobilitate per raggiungere gli obiettivi fissati ed organizzare con efficacia la diffusione estiva tenendo conto degli spostamenti della popolazione che si verificano nel periodo delle vacanze.

Al termine dell'attivo è stata proiettata la pellicola realizzata dall'« Unitelefilm » sul *festival* nazionale dello scorso anno.

Sulla crisi e per la « leva Togliatti »

Domenica manifestazione con Ingrao a Velletri

Altre sei sezioni hanno superato il 100 per cento Forti impegni delle organizzazioni dei Castelli

Centinaia di altri tesserati si sono registrati nelle sezioni in questi ultimi giorni.

Sei organizzazioni hanno superato gli iscritti dello scorso anno in queste ore: S. Lorenzo, Campo Marzio, Velletri, Monterotondo, Ladispoli e S. Maria delle Mole. Altri risultati sono begnaiati dalla sezione Comunali (30 tesserati) Rocca di Papa (22), Montelibretti e Ardea (20), Valmelaina e Nettuno (9), Rocca Priora (7), Torbellamonaca (6), Monte Mario, Porta Medaglia e Villanova (5), S. Saba, N. Alessandrina e Casalotti (4), Maccarese e Civitella S. Paolo (3).

Nella zona della Provincia i problemi del rafforzamento del partito e del proselitismo saranno al centro di alcune importanti manifestazioni politiche convocate per i prossimi giorni. Tutte le sezioni dei Castelli sono impegnate a realizzare ulteriori passi avanti nella campagna di tesseramento in occasione del comizio che il compagno Ingrao terrà domenica prossima, alle ore 18,30, a Velletri.

Altre manifestazioni d'intervento politico sulla crisi e di bilancio della « Leva Togliatti » sono previste a Guidonia per la Zona Tivoli-Sabina, a Civitavecchia per la zona Tiberina e a Palestrina per la zona Prenestina-Colleferro e sono già state convocate per la prossima settimana.

Preparata da 170 assemblee

Da domani la conferenza d'organizzazione della FGCI

Terrà la relazione il compagno Dario Cossutta - Concluderà Renzo Imbeni

Domani, presso il teatro della Federazione, si aprirà la conferenza d'organizzazione della FGCI. I lavori saranno aperti con una relazione del compagno Dario Cossutta, segretario provinciale e si concluderanno domenica con l'intervento del compagno Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI. Nella giornata di apertura sarà presente una delegazione del Movimento giovanile comunista francese composta da Jean Michel Catala, segretario generale della Gioventù comunista francese, dalla compagna Martine Bandin, responsabile degli studenti medi e dal compagno Alain Therouse, segretario della Federazione mondiale della Gioventù democratica.

Alla Conferenza d'organizzazione si è giunti dopo un notevole sforzo organizzativo: oltre 170 assemblee di circolo sono state tenute in questo ultimo periodo. Anche per quanto riguarda la campagna di tesseramento e di proselitismo i risultati raggiunti danno un quadro del rafforzamento dell'organizzazione giovanile comunista a Roma e provincia. Sono stati infatti superati i 5.000 iscritti e i nuovi reclutati assommano a diverse centinaia. Alla conferenza è prevista anche una larga partecipazione di delegazioni e rappresentanti dei partiti democratici. I compagni delegati potranno ritirare le deleghe in Federazione.

Assemblea all'istituto Lagrange

Si svolge oggi, presso l'Istituto « Lagrange », una riunione allargata del Comitato scuola-famiglia per discutere i problemi delle strutture scolastiche dell'istituto e della zona Tiburtina.

Per il Partito comunista interverrà il compagno Renna, consigliere provinciale

vita di partito

ASSEMBLEE — N. Magliana, ore 18 (G. Prasca); Portuense Parrocchietta, ore 17, ass. femminile (A. Corciulo); EUR, ore 18,30, gruppo e segreteria della XII Circoscrizione (Bozzetto); Quadraro, ore 19 (Galvano); Tuscolano, ore 16, gruppo consiliare e commissione della IX Circoscrizione (Filisio, D'Arcangeli); Porto Fluviale, ore 20, Commissione di organizzazione; Pomezia, ore 17,30, incontro con gli operai della STIFER (Corradi).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula Legge, ore 21, in Federazione; ore 21, C.D. di sezione.

C.D. — Ponte Milvio, ore 20,30, C.D. allargato (S. Morelli); Albuccione, ore 19,30 (Cerqua); Ardeatina, ore 19,30 (Rumori).

MANDAMENTO — Bracciano, ore 20,30, riunione dei segretari delle sezioni del mandamento (Bacchelli, Montori).

ZONE — Zona Sud: Centocelle, ore 18,30, sono convocati i segretari di sezione, i responsabili del lavoro di massa, i segretari dei circoli FGCI di S. André, S. Finocchio, Borghesiana, Torbellamonaca, Torre Maura, Torre Nova, Torre Spaccata, V. Breda, Alessandrina, Centocelle, N. Alessandrina (Fredduzzi); Tuscolano, ore 18,30, I CC.DD. di Alberone, A. Latino, A. Nuovo, L. Metronio, Porta San Giovanni, Tuscolano (Filisio, Cervi). — Zona Centro: Testaccio, ore 17,30, responsabili femminili di zona (E. Orsini).

CORSO IDEOLOGICO — Valmelaina, ore 19, IV lezione sul tema: « L'affermarsi del nuovo modo di produzione capitalistico in Italia » (F. Speranza).

CORSO DI STUDIO DI STORIA DEL PCI — Creta Rossa, ore 18,30, prima lezione (Colasanti).

AVVISO — Una delegazione della Federazione Comunista romana parteciperà il 24 giugno al corteo e al comizio di chiusura del Festival nazionale che si svolgerà a Venezia. Al comizio, parlerà il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito. A tale riguardo sarà allestito un treno speciale che partirà da Roma nella tarda serata di sabato 23, per fare ritorno a Roma nelle prime ore di lunedì 25. Le sezioni, pertanto, possono prendere immediato contatto con l'amministrazione della Federazione, per le prenotazioni dei posti avendo presente che il costo del biglietto di andata e ritorno è di L. 4.000.

Comizio con Macaluso a Carpineto

Oggi, alle ore 21,30, a Carpineto Romano si terrà un comizio nel corso della campagna elettorale; parlerà il compagno on. Emanuele Macaluso, della Direzione del Partito.

Nel marzo dell'anno scorso, in piazza Vittorio, banditi assaltarono un'auto del Banco di Roma

Tre arresti per la sanguinosa rapina che costò la vita ad un agente di PS

Giovanni Giacomella, 22 anni, è stato arrestato a Firenze, Grazia Antonia Rodi, 20 anni, nella sua abitazione di via Marco Celio Rufo — Il marito, Luigi Bordoni, 23 anni, si trova già in carcere perchè accusato di altri reati — L'appuntato Antonio Cardilli fu falciato con una raffica di mitra mentre tentava di opporsi al colpo che fruttò ai rapinatori duecentoventi milioni di lire

Giovanni Giacomella e Antonia Rodi arrestati per la rapina di piazza Vittorio nella quale (foto a destra) rimase ucciso l'appuntato Cardilli

Delegazione alla XIV Ripartizione

I senzatetto del borghetto Alessandrino sollecitano l'assegnazione di alloggi

Ieri mattina una numerosa delegazione di baraccati del Borghetto Alessandrino, accompagnati dai dirigenti del SUNIA Gerindi e Formisano, si è recata presso la XVI Ripartizione per sollevare il problema dello sgombero e della sistemazione delle famiglie del Borghetto. Il dr. Bertolami, direttore della Ripartizione, ha confermato l'impegno dell'Amministrazione comunale di procedere alla sistemazione delle famiglie del Borghetto (circa 230) non appena terminata la sistemazione delle famiglie dell'Acquedotto Felice, per le quali è già iniziata la stipula dei contratti. Quindi entro luglio anche le 230 famiglie del Borghetto Alessandrino avranno finalmente conquistato il loro giusto diritto ad una abitazione civile.

I dirigenti del SUNIA si sono poi recati dal dr. Leoni, Segretario particolare dell'on. Cabras, al quale hanno posto il problema degli occupanti i negozi. Il dr. Leoni ha dato assicurazione che è prevista quanto prima la sistemazione degli occupanti i negozi nelle varie zone della città. Se quanto affermato dai responsabili della Ripartizione verrà mantenuto, altre 600 famiglie, oltre quelle dell'Acquedotto Felice, conquisteranno una casa civile, dopo anni di dura lotta unitaria.

Totale sciopero dei braccianti e manifestazione a piazza dell'Esquilino

Forte giornata di lotta per la Maccarese

Impegni delle forze democratiche per l'espansione dell'azienda prendendo in affitto i terreni del Pio Istituto
Atteggiamento negativo dell'IRI e delle Partecipazioni statali — Prime commesse STEFER alla « Giannini »

La manifestazione dei braccianti di Maccarese in piazza dell'Esquilino

Alle ore 9,30 al cinema Palazzo

Stamane si apre il congresso della Camera del lavoro

Si apre stamane alle 9,30 al cinema Palazzo il nono congresso della Camera del lavoro, alla presenza di 540 delegati eletti nel corso dei 25 congressi intermedi svoltisi nelle zone della città e nei Comuni della provincia.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale Leo Canullo. Subito dopo si inizierà il dibattito che proseguirà domani, dopodomani fino a domenica. Interverrà, a conclusione dei lavori, il segretario confederale Rinaldo Scheda. Al centro del congresso la proposta politica della CGIL per un diverso sviluppo economico. Verranno inoltre eletti i delegati all'VIII congresso della Confederazione che si terrà a Bari.

Le squadre comunali sono entrate ieri mattina

Appia Antica: i capannoni abusivi saranno smontati

L'importanza della misura adottata dopo le pressioni della XI circoscrizione e le decisioni della commissione speciale comunale - La posizione del PCI contro gli scempi ed in difesa degli interessi dei lavoratori

La battaglia per la difesa del comprensorio dell'Appia Antica dall'attacco dell'abusivismo speculativo ha segnato ieri un primo, importante successo. Finalmente, dopo le pressioni del consiglio della XI circoscrizione, dopo le iniziative del PCI e delle forze democratiche, dopo le decisioni della commissione speciale per l'abusivismo, il Comune si è mosso per procedere alla demolizione dei capannoni abusivi costruiti nella zona dalla ditta Calabresi.

La ditta ha cercato di opporsi strumentalizzando il personale, ma la manovra non è riuscita. L'obiettivo reale degli speculatori era quello di mobilitare in loro appoggio gli abitanti della vicina borgata coinvolgendoli nella vicenda. Ma lo scopo non è stato raggiunto. Gli abitanti non si sono mossi. Le squadre dei Vigili urbani del Comune inviate sul posto dall'assessore Starita e dirette dai rappresentanti dei consigli di circoscrizione, hanno così potuto agire. La demolizione non è avvenuta, in quanto, essendo capannoni costruiti in gran parte con tubi « Innocenti », sono smontabili. L'uso delle ruspe avrebbe provocato inutili danni. Sarà il Comune a procedere al più presto a tale lavoro, ed è auspicabile che in questo frattempo non si tentino altre manovre ritardatrici. Il Comune ha anche il dovere di fornire alle società che vogliono aprire attività industriali i terreni adatti ed a prezzi ragionevoli, con l'elaborazione e la realizzazione dei piani particolareggiati. In caso contrario la pressione speculativa continuerà ed il pericolo degli scempi sarà sempre presente.

L'intervento del Comune — realizzatosi questa volta anche attraverso gli organi del decentramento — è importante per due ragioni fondamentali. In primo luogo l'episodio di ieri dovrebbe dare il via ad una serie di più importanti demolizioni. Il giorno 18 le ruspe entreranno di nuovo in funzione per demolire una villa abusiva. Analoga operazione è stata fissata per il giorno 2. A questo si deve aggiungere che sempre il giorno 18 i componenti dell'XI consiglio circoscrizionale si incontreranno con il sindaco per definire un piano completo di demolizioni e di interventi per salvare il comprensorio. Resta fermo il principio — che sarà salvaguardato anche nei fatti — che le demolizioni riguarderanno l'abusivismo speculativo, e non le case dei lavoratori, vittime prime della rendita e della speculazione. I comunisti si sono sempre battuti su questa linea e continueranno a farlo incalzando il Comune a difendere il comprensorio dell'Appia Antica e gli interessi dei lavoratori.

Maccarese deve assumere un ruolo propulsivo per lo sviluppo dell'agricoltura a Roma e nel Lazio. Questo l'impegno espresso dalle forze democratiche durante gli incontri avuti ieri con i braccianti e i lavoratori della zona, ribadendo le conclusioni della conferenza sulle Partecipazioni statali.

Alla giornata di lotta indetta dal consiglio aziendale della Maccarese, alla quale hanno aderito il consiglio unitario della zona di Fiumicino, le organizzazioni bracciantili della CGIL e della CISL, le associazioni democratiche dei contadini, il consiglio dei delegati Alitalia, il sindacato CGIL degli alimentaristi. Nella mattinata, alle 11, i braccianti di Maccarese in sciopero e folte delegazioni delle categorie che hanno aderito, hanno dato vita ad una manifestazione in piazza dell'Esquilino, davanti all'assessorato regionale all'Agricoltura. Sono poi state formate delle delegazioni che si sono recate al comune, al ministero delle Partecipazioni statali, all'IRI, al Pio Istituto e alla Regione. I lavoratori hanno presentato a questi organismi le loro rivendicazioni che si incentrano sostanzialmente sul passaggio in affitto alla Maccarese dei 2500 ettari di terreno attualmente gestiti dal Pio Istituto e sulla localizzazione nel comprensorio di un moderno e razionale centro zootecnico che investa l'azienda Maccarese attraverso le opportune forme associate con tutti i coltivatori diretti del comprensorio.

I risultati degli incontri sono stati giudicati positivi dai sindacati, i quali hanno sottolineato tuttavia come gli impegni espressi e le convergenze registrate debbano diventare decisioni e scelte concrete ed immediate. A questo fine il movimento di lotta proseguirà con nuove iniziative e si estenderà alle varie forze politiche e sociali interessate. La delegazione alla Regione, accompagnata dal compagno Ranalli e da Loffredi, segretario regionale CGIL, è stata ricevuta dagli assessori Di Bartolomeo e Cutrufo. Il primo ha rilevato che nella commissione agricoltura esiste già un accordo di massima per andare ai provvedimenti richiesti dai sindacati per la Maccarese, ciò, tuttavia, deve diventare decisione politica della giunta. Cutrufo ha sottolineato l'accordo del comitato regionale della DC con la richiesta di trasferire alla Maccarese le terre del Pio Istituto ed anch'egli ha ribadito che la giunta deve affrontare ormai la questione.

Il presidente del Pio Istituto, Zlantoni, che ha ricevuto la delegazione di lavoratori accompagnata dal consigliere d'amministrazione Fusco, del PCI, ha dichiarato che l'istituto è disponibile ad esaminare con l'IRI il passaggio dei terreni richiesti dai lavoratori. Il vice sindaco Di Segni si è impegnato, a sua volta, ad affrontare il problema per ciò che compete il comune nella riunione del 20 prossimo. Soltanto da parte dell'IRI e delle Partecipazioni statali è emerso un atteggiamento negativo: hanno sostenuto, infatti, che non sono interessate ad un allargamento dell'azienda e ad un ruolo nuovo della Maccarese in agricoltura; si sta operando invece per ristrutturare l'azienda. Nessuna reale garanzia, quindi, hanno dato neppure sullo smembramento dell'azienda operato dalla speculazione edilizia e dall'espansione dell'aeroporto.

ZONA SUD — Anche il consiglio della circoscrizione ha aderito alla giornata di lotta del 20 nella zona sud. In preparazione si stanno svolgendo comizi nelle zone e nei quartieri.

GIANNINI — Un altro successo della lotta dei lavoratori della Giannini: la STEFER, infatti, ha cominciato a mandare le prime commesse. Si tratta di un passo fondamentale verso la ripresa produttiva e l'inserimento dell'azienda nel costituendo consorzio regionale dei trasporti.

Promosse dall'ARCI

Iniziative di solidarietà con il popolo brasiliano

L'ARCI di Roma e il Fronte brasiliano di informazione, hanno organizzato una serie di iniziative per denunciare la grave situazione politica, economica e sociale in cui si trova il Brasile. Le iniziative si svolgeranno nell'arco di due settimane secondo il seguente programma:

MOSTRA DI QUADRI E DI SCULTURE, il 14 giugno, ore 18, presso la Galleria « L'Alzaia », via delle Minerva 5, cui presenzierà Miguel Arraes responsabile del Fronte. La mostra proseguirà fino al 30 giugno.

PROIEZIONI CON DIBATTITO, presso la sala CIVIS, viale Ministero degli Affari Esteri 6, alle ore 17,30 e alle 21. Il calendario è: 19 giugno, « Terra in trance » di G. Rocha; 20 giugno, « Brasile '70 ». Lunga marcia verso il sottosviluppo, di Gianni Damiani. Prima e seconda parte; 22 giugno: « Brasile '70 ». Terza e quarta parte; 23 giugno: « Boravento » di G. Rocha.

Mostra fotografiche e proiezioni di « Brasile '70 » con questo calendario:

ACILIA — Circolo ARCI, piazza Capelvenere, 15 e 16 giugno. Ore 20 del 16 proiezione.

TUSCOLANO — Circolo ARCI-UISP, X Circoscrizione e D.L.F. nei locali del Circolo Ferrovieri, via Flavio Stilicone 69, 19 e 20 giugno. Ore 18 del 20 proiezione.

MONTE MARIO — Circolo di Iniziativa popolare, via A. Avogli 3, 22 e 23 giugno. Ore 18 del 23 proiezione.

MAGLIANA — Circolo ARCI Nuova Magliana via Vaiano, 28, 29, 30 giugno e 1° luglio. Ore 21 del 30 proiezione.

Al dibattiti che seguiranno ogni proiezione cinematografica parteciperanno esponenti del Fronte brasiliano di informazione.

Al programma di iniziative hanno dato la propria adesione le seguenti organizzazioni a livello provinciale: ACLI, ENDAS, CGIL, CISL, UIL, PCI, PRI, PSDI, PSI. Hanno aderito inoltre i movimenti giovanili: PRI, PSDI, FGCI, FGSI.

Per informazioni rivolgersi all'ARCI, in viale Giulio Cesare 92 (tel. 381149 - 381243).

Le nuove cariche al Sindacato cronisti

Il giornalista Giulio Tirincanti, presidente eletto del Sindacato cronisti romani, ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute. Il consiglio direttivo del Sindacato — informa un comunicato — nella sua prima riunione dopo il rinnovo delle cariche, « ha preso atto con vivo rammarico della decisione del collega Tirincanti ed ha deliberato di indire il 14 ottobre prossimo venturo le nuove elezioni per il presidente del sindacato. Il consiglio ha altresì proceduto alla designazione delle cariche interne. Il collega Pier Luigi Pini è stato eletto segretario generale, il collega Marcello Montini consigliere sindacale, il collega Claudio Capriotti consigliere amministratore e il collega Virgilio Celletti presidente del collegio dei revisori dei conti ».

Tre arresti per la tragica rapina di piazza Vittorio, quando, il 13 marzo dell'anno scorso, l'appuntato Antonio Cardilli fu falciato da una raffica di mitra esplosa da uno dei rapinatori che si impadronirono di 220 milioni trasportati su una vettura del Banco di Roma. Un anno e tre mesi di serrate indagini, poi, ieri, l'improvviso colpo di scena. La polizia ha arrestato a Firenze un giovane di 22 anni, Giovanni Giacomella, mentre a Roma è stata tratta in arresto, nella sua abitazione di via Marco Celio Rufo 48, Grazia Antonia Rodi, 20 anni, moglie di quel Luigi Bordoni, 23 anni, arrestato il 4 aprile dell'anno scorso a Ciampino, ultimo latitante della famigerata « super gang » responsabile di una lunga serie di « colpi » in Italia e all'estero, compreso quello « record » alle poste di Strasburgo, un miliardo e 300 milioni di lire il bottino. Anche a Luigi Bordoni è stato notificato lo stesso mandato di cattura per cui sono finiti in carcere Giovanni Giacomella e la moglie: tutti e tre sono accusati di aver partecipato alla rapina e all'uccisione di Cardilli « in concorso con altre persone ancora sconosciute ».

Giovanni Giacomella — già noto alla polizia romana per i suoi precedenti — è stato arrestato la scorsa notte in un albergo fiorentino, in via della Chiesa 66. La moglie di Luigi Bordoni, invece, è stata sorpresa nella sua abitazione di via Marco Celio Rufo 48 ieri mattina. Il primo è stato già rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, mentre la donna è stata portata a Rebibbia. Ora tutti e tre saranno interrogati al più presto dai magistrati inquirenti, il dottor Claudio Vitalone — il quale ha condotto l'inchiesta fin dall'inizio — e il giudice istruttore Achille Gallucci che si sta occupando delle indagini dopo la formalizzazione istruttoria.

Come sono giunti gli inquirenti all'identificazione e alla successiva incriminazione di quelli che adesso sono accusati di aver preso parte alla rapina di piazza Vittorio e all'uccisione dell'appuntato Antonio Cardilli? In proposito viene mantenuto uno stretto riserbo, ben poco viene lasciato trapelare: comunque, sembra che molto peso hanno avuto alcune significative ammissioni e « confidenze » di alcuni personaggi, soprattutto della « mala » romana, diversi dei quali sono in carcere per altri reati. Sarebbero state proprio queste « confidenze » a mettere gli investigatori sulle tracce del Giacomella e della moglie del Bordoni. Del resto, fin dal giorno della sua cattura, Luigi Bordoni era sospettato di essere stato uno dei protagonisti della rapina.

Ma conviene andare per ordine, partendo proprio dalla rapina di piazza Vittorio. Quattro banditi — i volti coperti da passamontagna ed armati di mitra — bloccarono in via Ferruccio una vettura del Banco di Roma che trasportava 220 milioni prelevati in una serie di agenzie e istituti bancari. A bordo dell'auto c'erano tre impiegati e l'appuntato Cardilli, di scorta. Il poliziotto fu freddato da una raffica di mitra, sparata a bruciapelo, mentre tentava di reagire all'aggressione. Nella sparatoria rimase ferito ad una gamba anche uno degli impiegati: infine i banditi fuggirono con i 220 milioni.

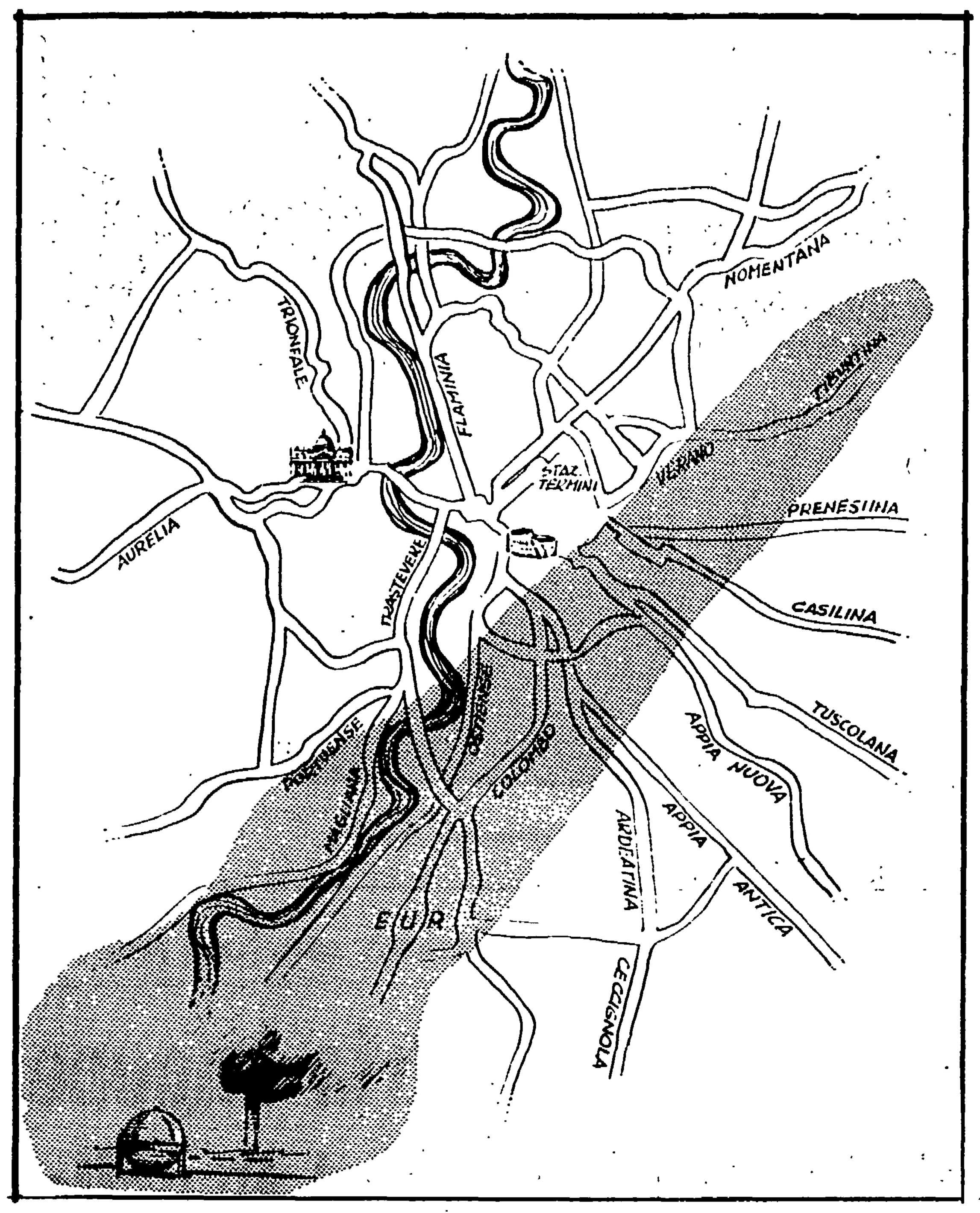
Neanche un mese dopo, il 4 aprile, al termine di un drammatico inseguimento, fu arrestato Luigi Bordoni, praticamente l'ultimo latitante della cosiddetta « super gang » sgominata prima della rapina di piazza Vittorio, in una operazione congiunta eseguita a Milano, Firenze e Roma.

Poco tempo dopo, la polizia arrestò una ragazza, Paola Cantonetti, mentre due uomini, Roberto Crinelli e Silvestro Blasi, latitanti, furono indicati anche loro come responsabili della sanguinosa rapina. Sia il Blasi che il Crinelli, ancora irreperibili, hanno fatto sapere di essere del tutto estranei alla vicenda, mentre Paola Cantonetti è stata rimessa in libertà nel marzo scorso, perché il giudice istruttore ha ritenuto che gli indizi a suo carico non erano sufficienti a dimostrare la sua colpevolezza.

Mentre giungevano migliaia e migliaia di telefonate dagli abitanti dei quartieri invasi dal gas

Febbrile ricerca dei vigili del fuoco e della polizia per stabilire le origini della misteriosa «nube blu»

Soltanto dopo due ore si è riusciti a individuare le cause del fenomeno – Decine di ambulanze inviate nelle zone dalle quali arrivavano le segnalazioni – Scene di panico e di confusione Al lavoro anche squadre di tecnici della Romana gas – Due donne leggermente intossicate – Un guasto a un serbatoio della Fina italiana ha provocato una fuga di essenza odorizzante



Il grafico indica, nella zona grigia, il percorso seguito dalla nube di gas levatasi dall'impianto di Ponte Galeria, fino al Tuscolano e Torpignattara, in direzione Nord-Est

La raffineria di Roma

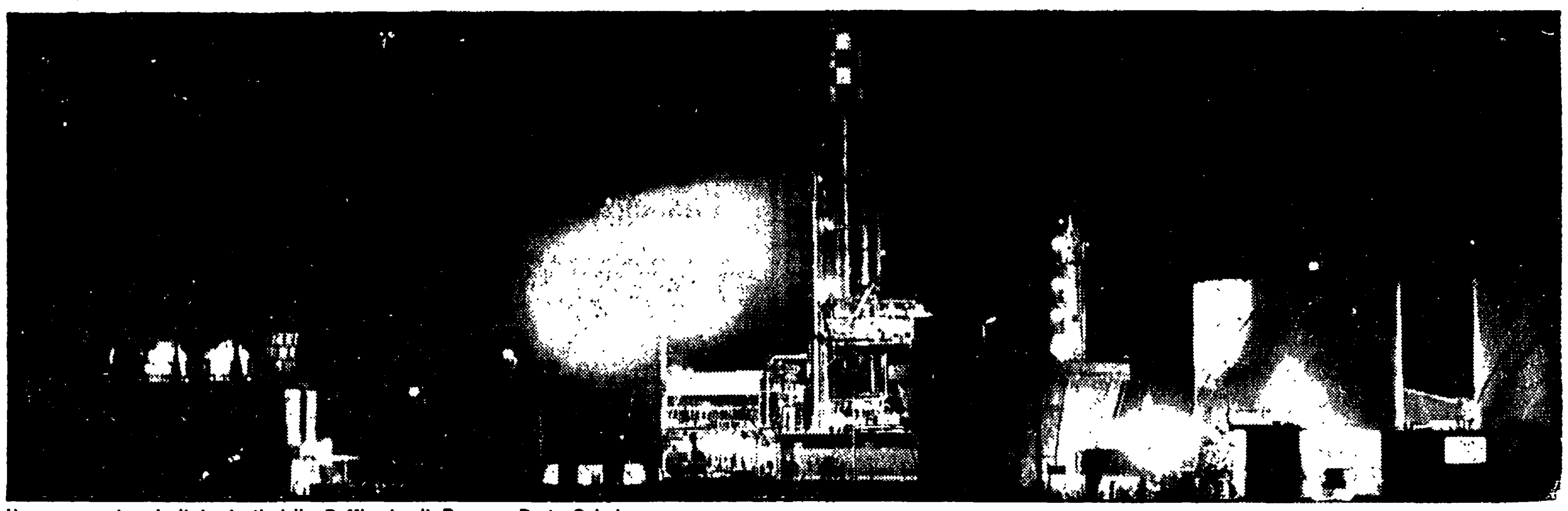
La raffineria di Roma è stata installata a Ponte Galeria tra il '65 e il '66 in seguito allo smantellamento della vecchia Purfina di Roma. Si tratta di una società per azioni controllata per circa il 50 per cento dalla Fina, capitale belga, e per il resto dalla Total (del gruppo francese Elf) e dalla americana Mobil. Costituita nel '56 con un capitale di 6 miliardi è una raffineria di medie dimensioni che produce circa 3 milioni e mezzo di tonnellate annue di derivati del petrolio (benzina normale e super, gas, gasolio, eccetera).

Accanto all'impianto di raffinazione vero e proprio, sorge un deposito di benzina da dove attingono le autobotti di tutte le compagnie, oltre quelle proprietarie della società. Poco lontano c'è uno stabilimento per la lavorazione del gas e il riempimento delle bombole per cucina. I lavoratori addetti sono 280.

Il complesso viene rifornito *attraverso un oleodotto che porta* il greggio dall'isola al largo di Fiumicino, dove attraccano le petroliere, alla raffineria. E' il più grande impianto del Lazio, maggiore di quello di Gaeta, prima del petroliere americano Paul Getty e acquistato recentemente dal petroliere «nero» Attilio Monti. Lo stesso Monti è cointeressato nel deposito di benzina di Ponte Galeria.

Sono in corso ora lavori di ampliamento, di costruzione di nuove cisterne per portare gli impianti ad una capacità produttiva di circa nove milioni di tonnellate di petrolio nei prossimi anni, superando così anche la nuova raffineria che ha in progetto di costruire l'ENI a Civitavecchia.

Il guasto di ieri sera si è verificato in un serbatoio nel quale è conservata una essenza che dà odore al gas e serve — soprattutto — a segnalarne, in tal modo, la presenza e, quindi, anche il pericolo, in caso di perdite sia nei depositi, che nei normali canali di distribuzione.



Una panoramica degli impianti della Raffineria di Roma a Ponte Galeria

Ore di allarme e di panico, ieri sera, per la popolazione di mezza città. Per più di due ore, fino a sera inoltrata, è stato il caos in una vastissima zona di Roma — non è esagerato parlare di un milione ed oltre di persone — dalla Magliana e dall'Ostiense fino al Tuscolano, per decine di quartieri sui quali è passata una nube bluastra di gas che ben presto ha reso irrespirabile l'aria, invadendo strade, piazze, cortili e case. La gente si è riversata in strada in molti punti della città, numerose sono state le vie rimaste praticamente bloccate da paurosi ingorghi ed intasamenti stradali, mentre le autoambulanze della Croce Rossa e dei vigili del fuoco, le auto della polizia e dei carabinieri correvano da un punto all'altro, mano a mano che arrivavano segnalazioni e telefonate, senza una direzione ed una meta precisa, nella confusione più indescrivibile.

«*Una gigantesca perdita di gas... è saltata una conduttura... c'è pericolo di esplosioni, di avvelenamenti...*»: una ridda di voci, di ipotesi che rimbalzavano da un punto all'altro della città, mentre si diffondeva il panico e la paura di una catastrofe, più grossa di quella avvenuta, tempo fa, a Torino quando numerosi appartamenti sono saltati in aria per una fuga di metano dalle condutture. Polizia, carabinieri, vigili del fuoco, giornali, hanno ricevuto migliaia e migliaia di telefonate allarmate, preoccupate, di gente che non sapeva spiegarsi cosa stava succedendo. Solo i vigili del fuoco hanno ricevuto, nel giro di un'ora, qualcosa come diecimila telefonate che hanno bloccato i centralini «impazziti» letteralmente.

«*Non accendete la luce negli appartamenti, no aprite il gas...*» è stato questo, ad un certo punto, il drammatico appello lanciato dai vigili del fuoco e dalla sala operativa della questura attraverso la radio, mentre si cercava affannosamente di individuare la conduttura «saltata», le cause che avevano provocato quella nube di gas che lentamente, sospinta dal vento, «sorvolava» mezza città. Solo più tardi — erano passate ormai quasi due ore — è stato chiarito il «mistero». Tutto era successo per un guasto ad un serbatoio della raffineria della «Fina Italiana» a Pantano di Grano, nei pressi di Ponte Galeria, a sud di Roma. Per questo guasto si è verificata una fuga di gas odorizzante, il butil-mercaptano, una quindicina di litri in tutto — hanno spiegato i funzionari della raffineria — ma sufficienti, una volta volatizzatisi, a formare quella grossa nube bluastra che ha reso irrespirabile l'aria di mezza Roma, seminando tanta confusione ed allarme.

Tutto è cominciato poco dopo le 20 di ieri sera, quando centinaia di migliaia di persone hanno cominciato ad avvertire un acre odore di gas che lentamente si spandeva per le strade fino a penetrare dentro le case. I primi ad essere colpiti dal misterioso «fenomeno» sono stati i quartieri della Magliana, dell'Ostiense, del Portuense. Poi la nube ha raggiunto San Paolo, il Trullo, Casetta Mattei, la Garbatella, la zona intorno alla Fiera di Roma, Poggio Ameno, Monteverde Vecchio e Nuovo, l'Ardeatino. E subito sono cominciate a fioccare le telefonate al «113», alla sala operativa della questura, ai vigili del fuoco.

Immediatamente sono partiti una ventina di mezzi dei vigili del fuoco, poi le autolettighe cui si sono aggiunte le autoambulanze della CRI; erano tutti pronti al peggio. Ma nessuno sapeva dove andare: la zona «copita» era estesissima, centinaia e centinaia di strade dove non si respirava più. «*E' saltata una tubatura di gas*» è stata la prima ipotesi. Tecnici della Romana gas hanno cominciato a «perlustrare» i quartieri raggiunti dalla nube nel tentativo di individuare il guasto: ma tali ricerche non hanno dato alcun esito. Frattanto il numero dei quartieri interessati aumentava, finché, alle 21,30, la nube di gas raggiungeva San Lorenzo, poi la zona Tiburtina, il Tuscolano, Torpignattara, spingendosi verso Cinecittà, «toccando» Monte Sacro.

E' stato a questo punto che la radio ha trasmesso l'appello dei vigili del fuoco e della questura perchè la gente delle zone invase dal gas non accendesse la luce: una precauzione per evitare possibili esplosioni causate da qualche scintilla. Frattanto i tecnici della Romana gas accertavano che dalle loro condutture non si era verificata alcuna perdita né tantomeno c'era stato qualche guasto. Finalmente, dopo le 21, la polizia ha individuato la causa del fenomeno nel corso di un sopralluogo nella raffineria della «Fina Italiana» di Pantano di Grano, nelle adiacenze di Ponte Galeria, vicino Fiumicino.

Che cosa era successo? Verso le 19,30 si era verificato un guasto ad un serbatoio — un metro di diametro, circa tre metri di altezza — a causa della rottura di una livella di vetro che fa parte dei meccanismi di pressione. Dal serbatoio c'è stata così una fuga di gas odorizzante, il butilmercaptano. Quest'ultimo è una sostanza a base di carbonio, idrogeno e zolfo che viene aggiunta per legge al gas liquido delle bombole, che è inodoro, al fine di farne avvertire la presenza in casi di fughe.

Comunque sia, dopo il guasto al serbatoio, si è formata una nube bluastra che è stata sospinta in direzione della città dal vento che ieri soffiava ad una velocità di circa dieci nodi: il fenomeno, inoltre, è stato facilitato dalla eccezionale bassa pressione di ieri, 1019 millibar, che ha consentito alla nube di gas di «posarsi» su una vasta zona di Roma. Solo a tarda notte la «nube blu» si è allontanata dalla città. Due donne — Maria Teresa Cavolini, 36 anni, via Pian Due Torri, e Mariella Clariani, 32 anni, via della Magliana — sono rimaste leggermente intossicate e sono dovute ricorrere alle cure dei medici del San Camillo.

Il direttore del complesso, ingegner De Lorenzo, mentr spiega il meccanismo dell'incidente

REPLICA DELLO SPETTACOLO DI BALLETTI ALL'OPERA

Alle 21, in abb. alle seconde serali replica dello spettacolo di balletti (rappr. n. 100) con «In una notte di bufera» di Fiume-Urbani-Ludovisi, con Zappolini, «November Steps» di Takemitsu-Craig-Burri; «Apollon Musagete» di Strawinsky-Balanchine-Neary con Bortoluzzi-Terabust-Latini e «Rot» di Guaccero-Amodio-Bonalumi, direttore dell'esecuzione Gianluigi Gelmetti, interpreti: Amodio, Ferrara, Rigano. Il maestro Ferruccio Scaglia dirigerà oltre ad Apollon Musagete anche «In una notte di bufera». Sabato, alle 18 a prezzi ridotti, replica di «Carmen» di Bizet.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21,30 alla Basilica di S.ta Cecilia (P.zza S. Cecilia) J.S. Bach: Passione secondo S. Giovanni. Informaz. via dei Banchi Vecchi, 61 - Tel. 6568441.

I SOLISTI DI ROMA
Domani alle 21,30 primo concerto alla Basilica di S. Francesca Romana (Foro Romano). Musiche di G.P. Telemann, G.C. Cambini, F. Turini, A. Vivaldi, F. Geminiani, L. Boccherini - Interpreti: M. Coen, M. Butta, S. Michele, L. Lanzillotta, P. Perrotti Bernardi, A. Persichilli.

PROSA - RIVISTA

ABACO (L.re dei Mellini, 33-A - Tel. 382945)
Riposo

AL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Trastevere - Tel. 582049)
Alle 21 «Bisogna uscire dal fosso» profilo di Antonio Gramsci a cura di Leonello Sed presentato dalla C.ia Teatro degli Indipendenti con Nobili, De Guida, Pico, Belli, Parodi.

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 65.44.601)
Alle 17 famil. il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez presenta «Medea» di Euripide con Valeria Moriconi, P. Cei, U. Ceriani, R. Giangrande, M. Rigillo e la partec. straord. di Mario Carta. Regia Franco Enriquez

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17,30 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. «L'Aigrette», commedia in 3 atti di Dario Niccodemi. Prezzi familiari.

CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201)
Sabato alle 21 «Mal di destra» di Guerrino Crivello con Cecilia Calvi, Guerrino Crivello, Lorenzo Tramaglino e Alberto Pudia. Al piano Stefano di Stasio.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Domani alle 21,30 lettura interpretativa della nov. ass. italiana «Il grande Pot» di A. Tudisco Meredei da parte di un gruppo attori professionisti.

CIRCOLO CULTURALE SAN LORENZO (Via dei Latini 71)
Alle 21 e fino a domenica 17 la Coop. Gruppo Teatro di Roma pres. «Bassa Macelleria» con Clara Murtas e Anita Marini. Regia Gianfranco Mazzoni.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 21,30 la C.ia A. Ninchi con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Tony Fusaro presenta «La morte bussa dall'alto», supergiallo di W. Morum e W. Dinner. Regia Paolo Paoloni. Scene Guidetti Serra.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862048)
Stasera alle 21,30 «prima» di «Sonatori in trattoria» seconda rassegna dei sonatori e cantanti dei ristoranti di Roma. Antologia spettacolo della canzone popolare romana. Presenta Carlo Loffredo e Jole Silvani. Tutte le sere un ospite d'onore.

ELISEO (Via Nazionale, 136 Tel. 462114)
Alle 18 e alle 21 Saggio di danza.

GOLDONI (V.lo dei Soldati, 4)
Oggi e domani alle 21 due eccezionali recite del Goldoni Repertory Players in «Mousetrap» di A. Christie.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo P.za Sonnino Trastevere Tel. 5817413)
Alle 21,45 «prima» la Comunità Teatrale Italiana pres. la C.ia «Lo Stanzione» con Michael Aspinall in «Salotto umbertino». Al piano Riccardo Filippini.

PORTA PORTESE (Via Bettoni 7 angolo via E. Rolli Telefono 680186)
Alle 18,30 e 22 Maria Teresa Albani in «Le donne di Moravia» di A. Moravia.

QUIRINO ETI (Via M. Minghetti, 1 Tel. 6794585)
Sabato alle 21,15 saggi della scuola di danza «Balletto di Roma» diretta da Franca Bartolomei e Walter Zappolini.

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale ang. Via Napoli Tel. 335466 652713)
Alle 21 precise la C.ia Teatro nella Cripta presenta «The White Liars» di Peter Shaffer e «The Ruffian on The Stair» di Joe Orton. Regia John Karlsen.

TORDINONA (Via Acquasparta, n. 10 - Tel. 61.72.06)
Alle 21,30 «Non sei immortale Rudy» di Bruno Cagli, due atti con A. Cavo, L. Sportelli, R. Santi. Regia Salvatore Solida. Scene e costumi di Luciano Spinosi. Prenotaz. al botteghino dalle 16

VALLE ETI (Via del Teatro Valle)
Riposo

CABARET

CHEZ MADAME MAURICE (Via Monte Spaccato, 45 - Telefono 5745368)
Alle 23 Michou a Parigi - Madame Maurice a Roma «Masquerade» spettacolo musicale in 2 tempi con Tacconi, Bucchi, Bianchi. Al piano M.o Corallo.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5802374)
Alle 22 a grande richiesta riprende il canzoniere internazionale di Leoncarlo Settimelli con I. Orano, D. Moscati, L. Francisci, A. Mortari in «Gli anarchici» antologia della canzone anarchica italiana.

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5810721)
Eccezionalmente a grande richiesta oggi e fino a domenica ultime 4 repliche alle 22,30 di «Mischiatutto '73» con Lando Fiorini, Rod Licary, Ombretta De Carlo e poi...Enrico Montesano.

INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 589571)
Alle 22 «Godi fratello De Sade!» due tempi di Roberto Veller con Aichè Nanà, Massimiliano Bruno, Filippo, Alessandro. (Vietato ai minori di anni 18).

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 21,30 gran complesso Charly Brown.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli, 72)
Alle 19 il Gruppo di sperimentazione teatrale Aleph presenta «Sindbad» da «Le mille e una notte». Alle 21,30 incontro con l'autore Alvin Curran. Canti e vedute del Giardino Magnetico. Musica per api, acqua, rane, uccelli, vento, vetro, voci, corni, diversi e Sitesizer di A. Curran.

CIRCOLO USCITA (Via dei Banchi Vecchi, 45 - Tel. 652277)
Alle 21,30 «Gli anni di Cuba» presentazione di Saverio Tutino. Segue dibattito.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert n. 1/C Tel 650.464)
Alle 18 «Couch», «Un chant d'amour». Dalle 18,15 alle 20 «Vieni dolce morte» e «La voce» di Esta Joy. Dalle 22 alle 24 «Rara» e «Musica in corso», di Romana Amidei.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7302216)
Riflessi in uno specchio scuro, con S. Connery (VM 18) DR ⊛⊛ e grande spett. di strip-tease

VOLTURNO
Operazione paura, con G. Rossi Stuart DR ⊛⊛ e grande C.ia di strip-tease

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53)
La gang del Doberman, con B. Mabe (M 14) A ⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
UFO allarme rosso attacco alla terra, con S Bishop A ⊛

AMBASSADE
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ⊛⊛

AMERICA (Tel. 581.61.68)
7 belve venute dalla Cina, con con Peng Hai (VM 14) A ⊛

Schermi e ribalte

ANTARES (Tel. 890.947)
Agente 007 si vive solo due volte con S Connery A ⊛

APPIO (Tel. 779.638)
L'uomo che non sappe tacere, con L. Ventura G ⊛

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Fuzz (in originale)

ARISTON (Tel. 353.230)
Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato, con G. Ralli (VM 18) DR ⊛⊛

AVANA (Tel. 51.15.105)
Grande rapina a Long Island, con C. George G ⊛

AVENTINO (Tel. 572.137)
Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛

BALDUINA (Tel 347.592)
Il padrino, con M. Brando DR ⊛

BARBERINI (Tel. 471.707)
Triplo eco, con G Jackson DR ⊛⊛

BOLOGNA (Tel 426.700)
Cinque matti al servizio di leva, con J. Dufilho C ⊛

BRANCACCIO (Via Merulana)
L'erede, con J.P. Belmondo DR ⊛

CAPITOL (Tel. 383.280)
E tutto in biglietti di piccolo taglio, con Y. Brynner (VM 14) A ⊛

CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
L'uomo che non seppe tacere, con L. Ventura G ⊛

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
L'erede, con J.P Belmondo DR ⊛

CINESTAR (Tel. 789.242)
La gang del Doberman, con B. Mabe (VM 14) A ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Cinque matti al servizio di leva, con J. Dufilho C ⊛

EDEN (Tel. 380.188)
L'emigrante, con A. Celentano S ⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
Ancora una volta prima di lasciarci, con B Bouchet (VM 18) S ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
Signore e Signori, con V Lisi (VM 18) SA ⊛⊛

ETOILE (Tel. 68.75.561)
Il passo dell'assassino, con J Collins (VM 18) DR ⊛⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel. 591.09.86)
In viaggio con la zia, con M. Smith SA ⊛⊛

EUROPA (Tel. 865.736)
Rose rosse per il demonio, con P. Magee (VM 18) DR ⊛⊛

FIAMMA (Tel. 471.100)
La Mandarine, con A. Girardot (VM 14) S ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
In viaggio con la zia, con M. Smith SA ⊛⊛

GALLERIA (Tel. 678.267)
Agente 007 al servizio di Sua Maestà, con G. Lazenby A ⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
Cinque matti al servizio di leva, con J. Dufilho C ⊛

GIARDINO (Tel. 894.940)
Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛

GIOIELLO
Una donna come me, con B. Bardot (VM 18) DR ⊛

GOLDEN (Tel. 755.002)
7 belve venute dalla Cina, con con Peng Hai (VM 14) A ⊛

GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600)
Il cacciatore solitario, con R. Ely A ⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

INDUNO
UFO allarme rosso attacco alla terra, con S. Bishop A ⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Rose rosse per il demonio, con P. Magee (VM 18) DR ⊛⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Number One, con R. Montagnani (VM 18) G ⊛

MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Tecnica di un amore, con S. Tranquilli (VM 18) DR ⊛

MAZZINI (Tel. 351.942)
Chiuso per restauro

MERCURY
Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛

METROPOLITAN (Tel 689.400)
Quando l'amore è sensualità, con A. Belli (VM 18) DR ⊛

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ⊛

MODERNETTA (Tel. 460.285)
Come fu che Masuccio salernitano fuggendo con le brache in mano... con R. Bernardi (VM 18) C ⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Rapporto sul comportamento sessuale delle casalinghe, con S. Denning (VM 18) S ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271)
Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ⊛⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635)
L'uomo che non seppe tacere

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
7 belve venute dalla Cina, con con Peng Hai (VM 14) A ⊛

PARIS (Tel. 754.368)
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W Allen C ⊛⊛

PASQUINO (Tel. 503.622)
Night of the Generals (in inglese)

QUATTRO FONTANE
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ⊛⊛

QUIRINALE (Tel. 460.26.43)
Psyco, con A. Perkins (VM 16) G ⊛⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Cabaret, con L. Minnelli S ⊛

RADIO CITY (Tel. 464.102)
Il fascino discreto della borghesia, con F. Rey SA ⊛⊛⊛⊛

REALE (Tel. 58.10.234)
Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ⊛⊛⊛

REX (Tel. 884.165)
L'erede, con J.P. Belmondo DR ⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Il fascino discreto della borghesia, con F. Rey SA ⊛⊛⊛⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
Chi ha ucciso Jenny? con J. Garner G ⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
La morte negli occhi del gatto con J. Birkin (VM 18) DR ⊛

ROXY (Tel. 870.504)
In viaggio con la zia, con M. Smith SA ⊛⊛

ROYAL (Tel. 770.549)
UFO allarme rosso attacco alla terra, con E Bishop A ⊛

SAVOIA (Tel. 86.50.23)
Ludwig, con H Berger (VM 14) DR ⊛⊛⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
La Tosca, con M. Vitti DR ⊛⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Colpo per colpo, con Henry Yue Young (VM 18) A ⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Violentata davanti al marito, con B. Mills DR ⊛

TREVI (Tel. 689.619)
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
L'emeriKano, con Y. Montand (VM 14) DR ⊛⊛⊛

UNIVERSAL
L'emigrante, con A Celentano S ⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
L'erede, con J.P Belmondo DR ⊛

VITTORIA
Rubare alla mafia è un suicidio, con A. Quinn (VM 18) DR ⊛⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Stanlio e Ollio ereditieri C ⊛⊛⊛
ACILIA: Dieci incredibili giorni, con M. Jobert G ⊛
AFRICA: Tarzan e il safari perduto
AIRONE: Riflessi in uno specchio scuro, con S. Connery (VM 18) DR ⊛⊛
ALASKA: Metti una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛⊛
ALBA: Da parte degli amici. Firmato mafia, con J. Yanne DR ⊛
ALCE: Il padrino, con M. Brando DR ⊛
ALCYONE: Cari genitori, con F. Bolkan S ⊛
AMBASCIATORI: Fango sudore e polvere da sparo, con G. Grimes DR ⊛⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Riflessi in uno specchio scuro, con S. Connery (VM 18) DR ⊛⊛ e rivista
ANIENE: MASH, con D. Sutherland SA ⊛⊛⊛
APOLLO: La morte cammina con la valigia bianca, con R. Culp DR ⊛
AQUILA: Casa d'appuntamento, con R. Neri (VM 18) G ⊛
ARALDO: La bella Antonia prima monica e poi dimonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
ARGO: Sole rosso, con C. Bronson A ⊛
ARIEL: Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊛
ASTOR: Il serpente, con Y. Brynner DR ⊛
ATLANTIC: L'emigrante, con A. Celentano S ⊛
AUGUSTUS: Il padrino, con M. Brando DR ⊛
AUREO: Gli altri racconti di Canterbury, con L. Vivaldi (VM 18) SA ⊛
AURORA: Andromeda, con J. Hill A ⊛⊛
AUSONIA: Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛
AVORIO: Petit d'essai: Vivere per vivere, con Y. Montand DR ⊛⊛
BELSITO: Cari genitori, con F. Bolkan S ⊛
BOITO: La volpe, con S. Dennis (VM 14) DR ⊛⊛
BRASIL: Soffio al cuore, con L. Massari (VM 18) S ⊛⊛
BRISTOL: Tarzan e il safari perduto
BROADWAY: La mano sinsitra della violenza, con Li Ching A ⊛
CALIFORNIA: Grande rapina a Long Island, con C. George G ⊛
CASSIO: Ti-Kojio e il suo pescecane, con D. Paniza A ⊛⊛
CLODIO: L'assassino di Trotsky, con R. Burton DR ⊛
COLORADO: Champagne per due dopo il funerale, con G. Mills G ⊛
COLOSSEO: Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
CRISTALLO: Sadismo, con J. Fose (VM 18) DR ⊛
DELLE MIMOSE: Ragazza tutta nuda assassinata nel parco, con R. Hoffman (VM 18) DR ⊛
DELLE RONDINI: Una bara piena di dollari
DEL VASCELLO: Il padrino, con M. Brando DR ⊛
DIAMANTE: L'avamposto degli uomini perduti, con G. Peck A ⊛
DIANA: Film d'amore e d'anarchia con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛
DORIA: Sotto a chi tocca, con D. Reed A ⊛
EDELWEISS: Da parte degli amici. Firmato mafia, con J. Yanne DR ⊛
ELDORADO: Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊛
ESPERIA: Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A ⊛
ESPERO: I corsari dell'isola degli squali
FARNESE: Petit d'essai: Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
FARO: Il pirata dell'aria, con C. Heston DR ⊛
GIULIO CESARE: Roy Colt e Winchester Jack, con M. Tolo A ⊛
HARLEM: Abuso di potere, con F. Stafford DR ⊛
HOLLYWOOD: Racconti dalla tomba, con P. Cushing DR ⊛⊛
IMPERO: F.B.I. operazione Pakistan
JOLLY: Che c'entriamo noi con la rivoluzione? con V. Gassman C ⊛
JONIO: Casa d'appuntamento, con R. Neri (VM 18) G ⊛
LEBLON I familiari delle vittime non saranno avvertiti, con A. Sabato G ⊛
LUXOR: Che c'entriamo noi con la rivoluzione? con V. Gassman C ⊛
MACRYS: La morte cammina con i tacchi alti, con F. Wolff (VM 18) G ⊛
MADISON: La morte nelle mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
NEVADA: E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W. Matthau SA ⊛⊛
NIAGARA: Il nostro grande amore
NUOVO: Che c'entriamo noi con la rivoluzione? con V. Gassman C ⊛
NUOVO FIDENE: L'ultimo killer, con A. Ghidra A ⊛
NUOVO OLIMPIA: Soffio al cuore con L. Massari (VM 18) S ⊛⊛
PALLADIUM: La bella Antonia prima monica e poi dimonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
PLANETARIO: C'era una volta un commissario, con M. Costantin SA ⊛
PRENESTE: Il figlioccio del padrino, con F. Franchi C ⊛
PRIMA PORTA: Alla ricerca del piacere, con F. Granger (VM 18) G ⊛
RENO: El Grinta
RIALTO: Gli ordini sono ordini, con M. Vitti (VM 14) SA ⊛⊛
RUBINO: Decamerone proibitissimo con F. Agostini (VM 18) S ⊛
SALA UMBERTO: Punto zero, con B. Newman DR ⊛
SPLENDID: I due capitani, con C. Heston A ⊛
TRIANON: Anche i dottori ce l'hanno, con G.C. Scott (VM 18) SA ⊛
ULISSE: Nel nome del padre, con L. Castel (VM 18) DR ⊛⊛⊛
VERBANO: Tutti i colori del buio, con E. Fenech (VM 14) G ⊛
VOLTURNO: Operazione paura, con G. Rossi Stuart DR ⊛⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: I giganti del brivido DO ⊛
ODEON: Le notti boccaccesche di un libertino e di una candida prostituta, con M. Ronet (VM 18) DR ⊛⊛

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: C'era una volta un piccolo naviglio, con J. Lewis C ⊛
AVILA: I due deputati, con Franchi-Ingrassia C ⊛
BELLARMINO: El Rojo, con R. Harris A ⊛
BELLE ARTI: Marte dio della guerra, con M. Serato (VM 18) SM ⊛
CINEFIORELLI: Come le foglie al vento, con L. Bacall DR ⊛
COLOMBO: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ⊛⊛
CRISOGONO: Silvestro e Gonzales in orbita
DELLE PROVINCIE: Ciccio perdona io no, con Franchi-Ingrassia C ⊛
DON BOSCO: Guardie e ladri, con Totò
ERITREA: Muraglie, con Stanlio e Ollio C ⊛⊛⊛
FARNESINA: Storia di Alice fanciulla infelice
GIOV. TRASTEVERE: Ma chi t'ha dato la patente? con Franchi-Ingrassia C ⊛
GUADALUPE: Ciccio e Franco nei pasticci
LIBIA: I tre che sconvolsero il West
MONTE OPPIO: 28 minuti per 3 milioni di dollari, con R. Harrison A ⊛
MONTE ZEBIO: Ivanhoe, con R. Taylor A ⊛⊛
NOMENTANO: Tempo d'amore, con M. Mastroianni DR ⊛
NUOVO D. OLIMPIA: I due deputati, con Franchi-Ingrassia C ⊛
ORIONE: Le avventure di Scaramouche
PANFILO: Lo scudo dei Falworth con T. Curtis A ⊛
QUIRITI: L'acciarino magico
RIPOSO: Alice nel paese delle meraviglie
SALA CLEMSON: Il principe guerriero, con C. Heston A ⊛
SALA S. SATURNINO: Le 7 città d'oro
SESSORIANA: I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ⊛⊛
TIBUR: Lord Jim, con P. O'Toole DR ⊛⊛
TIZIANO: Boatnik I marinai della domenica, con R. Morse C ⊛
TRASPONTINA: Le avventure di Scaramouche
TRASTEVERE: Tarzan nella giungla ribelle, con R. Ely A ⊛
TRIONFALE: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ⊛⊛
VIRTUS: Il più comico spettacolo del mondo

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

ARENE

ALABAMA: I 5 della vendetta, con G. Madison A ⊛
CHIARASTELLA: I cow boys, con J. Wayne A ⊛⊛
FELIX: Storia di fifa e di coltelli, con Franchi-Ingrassia C ⊛
LUCCIOLA: Borsalino, con J.P. Belmondo G ⊛
MESSICO: Prossima apertura
NUOVO: Prossima apertura
ORIONE: Le avventure di Scaramouche
PARADISO: Prossima apertura. Estate romana film d'essai.
TIZIANO: Prossima apertura

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Ulisse. **TEATRI:** Dei Satiri, Delle Muse.

La Nazionale azzurra vuole sfatare stasera a Torino un'amara tradizione (TV ore 18,25)

ITALIA-INGHILTERRA: L'OCCASIONE BUONA?

Così in campo

ITALIA		INGHILTERRA
Zoff	1	Shilton
Sabadini	2	Madeley
Facchetti	3	Hughes
Benetti	4	Storey (Ball)
Morini	5	Mc Farland
Burgnich	6	Moore
Mazzola	7	Currie
Capello	8	Channon
Anastasi	9	Chivers
Rivera	10	Clarke
Pulici	11	Peters

ARBITRO: Stanev (Bulgaria)

IN PANCHINA: per l'Italia Albertosi, Marchetti, Bellugi, Wilson, Causio, Re Cecconi e Chinaglia; per l'Inghilterra Clemence, Hunter, Keegan, Summerbee, Mc Donald e Richardson

RADIO-TV: cronache dirette inizio alle 18,30

Un successo che cerchiamo oramai da quarant'anni

Otto gli inutili precedenti tentativi di battere gli inglesi, il nono può essere quello buono, ma sarà sicuramente più dura che contro il Brasile — Il forfait di Riva e le difficoltà di Rivera

Dal nostro inviato

TORINO, 13

Battuto il Brasile campione del mondo, e arricchito dunque, almeno formalmente, il carnet azzurro di un lusinghiero risultato di prestigio, i nocchieri della Nazionale e della Federcalcio, che giusto per celebrarne il giubileo hanno voluto e architettato questo week-end stagionale a così nobile livello, potrebbero anche ritenersi sufficientemente soddisfatti. In verità, la vittoria sui «cariocas» non ha fatto che il solletico alle speranze e alle ambizioni, tutte ovvie, di quei nocchieri.

Non tanto forse per le vicende un poco avventurose attraverso le quali quel successo è maturato, o per la parte, sicuramente determinante, che l'arbitro amico può aver avuto quanto proprio perchè i brasiliani in «amichevole» non costituiscono piatto ghiotto, e c'era del resto capitato altre volte di batterli, in quelle vesti, e in modo altrettanto clamoroso.

Traguardo ambito, obiettivo vero dunque di questa festa del «settantacinquesimo» era e resta quello di sconfiggere gli inglesi. Non ci siamo mai riusciti, dal lontano 1933, nelle otto volte che ce li siamo trovati di fronte. Quattro pareggi e quattro sconfitte, tra le quali, particolarmente bruciante lo 0-4 del '48, proprio a Torino, con una Nazionale forgiata sui granata di Valentino Mazzola. Da qui una specie di «inferiority complex», cui non sempre riescono a sottrarsi anche le nostre squadre di club, da qui il desiderio sempre più pungente di sfatare una tradizione sempre più pesante.

Ci si ritrova, dunque, e potrebbe essere finalmente questa la volta buona. E' così sentito, quel desiderio, e così generale, che persino Valcareggi, un uomo cioè che ha sempre tenuto a mettere le mani prudenzialmente avanti, anche quando si è trattato di incontrare il Lussemburgo, ostenta questa volta ottimismo senza riserve e arriva a dire che sì, che può essere questa l'occasione attesa.

Certo, gli inglesi non sono più quelli di quando si autodefinivano (e con non poche ragioni, visto almeno l'intelligenza e la raffinata astuzia con cui sapevano amministrare il loro prestigio) i «maestri» del football, nè quelli di Wembley '66, quando rinverdirono i fasti antichi; hanno perso nel frattempo i loro uomini di maggior spicco e hanno rinunciato, di recente, a quel Bobby Charlton, che era stato la loro ultima bandiera.

Attraversano pure essi una fase evolutiva, e Sir Alf Ramsey, che li guida, ha le sue tante e brave grane. Tra l'opinione pubblica (tutto il mondo, si capisce, è paese e anche oltre Manica ormai non si va tanto per il sottile) che rumoreggia, polemizza e contesta, in una altalena di risultati che di volta in volta scoraggia ed esalta. Vedi, appunto, la scoppola di Katowice e l'impennata di Mosca.

Eppure, pur scesi, dicevamo, ad un livello terreno, questi inglesi rappresentano pur sempre un osso duro, difficile da rodere. Specie se la vittoria sul Brasile avrà incoraggiato illecite suggestioni e alimentato dunque ardite illusioni. La modestia, vogliamo dire, è più che mai indispensabile adesso.

E' gente infatti, questa, che non è disposta a concedere niente, abituata a prendere terribilmente sul serio ogni match; se i brasiliani possono anche distrarsi, e trasformare, per divertirsi, la tecnica in stucchevole ammoina, facilmente castigabile come è stato dimostrato, loro, gli inglesi, sono slancio agonistico e preparazione atletica non si concedono cioè, e non concedono respiro.

Venirne a capo sarà sicuramente molto più difficile di quanto non sia stato coi «cariocas». Che poi Sir Ramsey schieri una squadra a due «punte», richiamandosi a Katowice, o a tre, ispirandosi a Mosca, può essere solo un dettaglio. In un modo o nell'altro sarà sempre un'Inghilterra dura, veloce, decisa a negarci anche questa volta la soddisfazione che da tanto inseguiamo.

Una squadra che ha nel vecchio Moore il suo collaudato, prezioso regista difensivo, due terzini d'ala capaci sempre di trasformarsi in insidiosi attaccanti puntualmente pronti al cross alto in area per le due «torri» Chivers e Clarke, un centrocampista, Curry, astro nascente che pare possa rinverdire presto le glorie recenti dell'ultimo Charlton.

Battere questa gente sarà verosimilmente consentito solo ad una squadra capace di reggerne il ritmo, di ribatterne in tutta modestia gli slanci con slanci analoghi, di rispondere insomma al gioco con il gioco. Può arrivare a tanto la Nazionale azzurra? Sulla carta indubbiamente sì; anche se le mancherà Riva, ma alla condizione che tutti facciano fino in fondo, senza cioè polemiche, limitazioni o rinunce, la loro parte. Qualunque sia, comprendiamo che non sempre è facile, specie quando vedi Mazzola, ad ogni occasione, per giustificare e coprire soluzioni di chiaro ed alla lunga insostenibile compromesso, ti affibbiano un compito e una responsabilità puntualmente nuovi, ma è assolutamente indispensabile visto che non si può davvero, e in alcun modo, concedere anche un uomo solo all'avversario.

Così Pulici ed Anastasi (giustamente chiamato a sostituire Riva, risultando ormai definitivamente impensabile un ulteriore tentativo con Chinaglia dopo quel che si è visto all'Olimpico) dovranno saper vincere l'emozione dell'esordio torinese l'uno, la comprensibile frenesia del «ritorno» l'altro.

Quel che perde in potenza con il forfait di Riva, questo attacco può in fondo guadagnare in agilità, se la meccanica degli scambi sarà buona, se arriverà dunque a creare e a sfruttare spazi giusti a tempo giusto.

Altrettanto chiaro che uomo determinante sarà anche questa volta Rivera; un Rivera, tra l'altro, cui tenere in piedi la baracca costerà stavolta assai di più di quanto gli sia costato a Roma. Alle difficoltà infatti di ordine tecnico, quelle di non avere cioè in Nazionale le vantaggiose condizioni in cui suole operare nel Milan (Biasiolo, il Benetti-interno, Sogliano, Bigon e lo stesso Chiarugi in funzione sua e viceversa), dovrà per l'occasione aggiungere quelle, diciamo così, di ambiente. Se insomma quella col Brasile, per mille comprensibili motivi, poteva essere la «sua» partita, non lo sarà sicuramente quella con la rocciosa, veloce Inghilterra.

Per il resto, dietro, non ci sono problemi. Zoff è il portiere che, dopo Olivieri, non abbiamo forse più avuto; coi terzini siamo tranquilli, e Sabadini è anzi il terzino... all'inglese che andavamo giusto cercando; Morini è una sicurezza, e Burgnich la roccia ancora granitica che sappiamo.

E' un libero «all'italiana», d'accordo, ma se vogliamo cambiare Burgnich dobbiamo prima cambiare mentalità. Che sia anche tempo di pensarci è un altro discorso. Adesso, se sarà possibile, battiamo gli inglesi.

Bruno Panzera

CHINAGLIA contrasta... BENETTI nell'allenamento di ieri

Gli inglesi non fanno paura agli azzurri

Rivera: «Dovranno temere il nostro gioco»

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

Gigi Riva non gioca. Oggi e domani i medici, Fini e Vecchietti, tenteranno l'impossibile, ma da quanto è dato sapere è Riva che non intende fare ancora la cavia.

A Fini e Vecchietti interessa la nazionale, e sta bene, ma Gigi Riva non vuole trascorrere le vacanze a curarsi e ad aspettare la guarigione completa. Valcareggi ha detto che oggi tentano con «*Fanghi di qualche cosa* (testuale), ma ci è parso il meno convinto, anche in considerazione del fatto che Riva dopo l'appiedamento di Roma non si è più allenato e contro gli inglesi non si può bluffare e marciare al piccolo trotto.

Per tirare le somme: Riva non se la sente di giocare e in più non vuole guarire per soli 45 minuti e pagare troppo alto il prezzo d'ingresso per un'«amichevole». Ferruccio Valcareggi, da parte sua, è cosciente di disporre di materiale «prestato alla nazionale» ma di proprietà altrui (del Cagliari? della Juventus?) e non va in cerca di grane.

Punto e a capo quindi. Giocheranno Pulici e Anastasi e la maggiore mobilità di Anastasi, permetterà di sfruttare le possibilità di Mazzola e Rivera lasciando così libera la fascia laterale destra dove potrà inserirsi Sabadini così almeno ha detto Valcareggi, il quale ha anche aggiunto che in considerazione delle caratteristiche dei giocatori inglesi (con specifico riferimento al terzino destro Madeley) gli attaccanti dovranno rientrare e sacrificarsi (*«Pulici è giovane e può correre anche indietro»*). Cosa attende Valcareggi dalla partita di domani?

«Voglio che si ripeta la partita di Roma dal punto di vista dell'agonismo e dell'ordine. Gli inglesi non sono un mistero e l'unico che non conosco è quel Currie, un giocatore che secondo le ultime cronache pare destinato a raccogliere l'eredità di Charlton. Il più fantasioso di tutti è quel Channon che affiderò ovviamente a Facchetti, mentre su Chivers, formidabile nel gioco di testa, piazzerò Morin».

A proposito di Morini. Un collega riconosce... sul campo il coraggio di Valcareggi per l'esclusione di Bellugi dopo la bella prova dell'Olimpico. Valcareggi si destreggia anche per non essere tacciato di essere affetto da manie geopolitiche tanto di moda e parla di Morini come di un uomo importante per Monaco: *«Dobbiamo ordinare la difesa e quindi Morini fa parte di questo programma»*.

Valcareggi, pressato dai cronisti, accenna alle altre marcature ma di nomi ne fa soltanto quattro: Capello-Peters e Sabadini-Clarke. Dice di aver messo in guardia i ragazzi per quelle lunghe rimesse laterali di Chivers e per quelle puntate in verticale che caratterizzano il gioco degli inglesi. Una volta potevano essere consigli utili, ma ora, da quando le «coppe» hanno così avvicinato i confini... calcistici, sono pochi i mostri sconosciuti. Un «bocia» come Mozzini, che quest'anno non sempre ha trovato posto nel Torino, nel ruolo di stopper non ha certo sfigurato contro Chivers quando i granata affrontarono il Tottenham.

Gli altri inglesi, quelli del Leeds, i giocatori del derby, del Liverpool, è tutta gente conosciuta, quanto meno per essere stati osservati alla televisione.

Rivera, per esempio, non da nessun peso alla tradizione e crede che ogni partita si decida sul campo e basta: *«Se abbiamo paura di fare gol allora sì che saremo al disotto delle nostre possibilità. In caso contrario anche loro dovranno temere il nostro gioco»*.

Ma perché gli inglesi non siamo mai riusciti a batterli, nemmeno ai tempi della nazionale campione del mondo?

Rivera: *«Forse abbiamo giocato troppe poche volte. Non ho mai compreso il motivo per il quale gli inglesi in quegli anni si siano rifiutati di partecipare ai campionati del mondo»*.

Mazzola, quando gli riferiamo gli intendimenti tattici di Valcareggi, fa finta di cadere dalle nuvole: *«Lo preferisco, ovviamente, perché è un gioco al quale sono abituato»*.

Pulici e Anastasi tandem inedito in azzurro dopo tanti «derbies» infuocati, questa volta sono insieme, legati allo stesso destino. Pulici capo cannoniere con 17 gol, ne ha segnati 16 a Torino (compreso il derby). Domani gioca in nazionale, ma in casa. Meglio di così...

Sir Alf Ramsey non si è smentito nemmeno oggi. Il sole, che in questi giorni pareva aver addolcito e «addomesticato» questo baronetto... per meriti calcistici, non è servito per infondergli un po' di cortesia, visto che i cronisti italiani (e quelli inglesi) gli chiedevano unicamente la formazione.

Eccola comunque secondo le indicazioni dell'allenamento e le indiscrezioni trapelate dal clan inglese. Storey, il centrocampista dell'Arsenal, ha abbandonato il «training» prima del tempo (lamenta vesciche ai piedi procurate dal terreno duro di Mosca) e sir Ramsey vorrebbe recuperare Alan Ball (compagno di squadra di Storey) per l'eventuale sostituzione. Le possibilità che, almeno all'inizio, Ramsey schieri Tony Currie sono aumentate per cui questi dovrebbero essere gli undici «leoni» che sbucheranno in maglia bianca domani: Shilton, Madeley, Hughes, Ball (Storey), Mc Farland, Moore, Curie, Channon, Chivers, Clarke, Peters.

Nello Paci

L'arbitro Stanev il migliore in Bulgaria

L'arbitro bulgaro Stanev che dirigerà l'incontro di oggi a Torino con due guardialinee suoi connazionali, è uno dei migliori "referée" della Bulgaria. Ha 35 anni, è stato un apprezzato calciatore della Lokomotiv di Sofia, ha giocato anche in nazionale.

Coppa Italia

Reggiana-Inter: il giudice dà il 2-0 per i milanesi

MILANO, 13

Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha deciso di dare vinta per 2-0 all'Inter la partita Reggiana-Inter di Coppa Italia, sospesa al 14' del secondo tempo a causa di sopravvenuta mancanza di illuminazione del campo di gioco, mentre l'Inter stava conducendo per 3-2.

Domani al «Palazzone» di Roma (ore 21)

Italia-URSS di pallavolo amichevole di prestigio

Domani sera, al Palazzo dello Sport di Roma, con inizio alle ore 21, le nazionali di Italia ed Unione Sovietica si affronteranno in un incontro amichevole di pallavolo che si annuncia interessantissimo per l'indubbia qualità del gioco che entrambe le squadre sono in grado di svolgere. L'Urss è addirittura accreditata della medaglia di bronzo conquistata alle recenti Olimpiadi di Monaco, alle spalle del Giappone e della Repubblica Democratica Tedesca, mentre la compagine italiana può vantare uno splendido «primo posto» alle Universiadi del 1968, oltre alla quarta poltrona conquistata agli «Europei» del '69 e l'accesso alle finali nello stesso torneo del 1971.

Tredici sono i giocatori convocati dall'allenatore Federzoni per l'atteso confronto, vale a dire: Barbieri, Bendandi, Forlani, Giovenanza, Mattioli, Nannini, Nencini, Panizzi, Pilotti, Ricci, Salemme, Sibani, Vannucci. Da notare che due dei selezionati (Salemme e Mattioli) ancora appartenenti alla società toscana della Ruini, con molta probabilità il prossimo anno si trasferiranno ad Ariccia, per giocare con la squadra locale, ed avranno quindi la opportunità di esibirsi davanti ai propri futuri tifosi che, secondo le previsioni, affolleranno l'impianto dell'EUR.

Qualunque sia l'esito dello incontro (che vede leggermente favoriti i sovietici), la gara verrà bissata il giorno 20 a Bologna. C'è da dire, inoltre, che la RAI ha predisposto per l'occasione soltanto alcuni collegamenti nei vari «giornale radio» della sera, non avendo voluto accettare le condizioni della FIPAV. La Federazione, infatti, aveva dato il benestare per la teletrasmissione in diretta dell'incontro, alla condizione che l'Ente televisivo si impegnasse a trasmettere alcuni match del prossimo campionato italiano di pallavolo. Evidentemente, può, negli uffici di via Teulada, si continua a considerare «non popolare» uno sport capace di richiamare sugli spalti dello impianto sportivo capitolino ben quindicimila spettatori

g. d. a.

I «viola» eliminano la Roma-Primavera nella Coppa Italia

Nella partita di ritorno della semifinale di Coppa Italia disputata ieri la Roma Primavera ha battuto la Fiorentina per 1-0 (rete di Pellegrini al 40 della ripresa).

Nonostante il meritato successo, la Roma Primavera resta esclusa dalla finale avendo perduto l'incontro di andata per 2-0. Ora i ragazzi giallorossi cercheranno di rifarsi nella finale per il titolo di Campione d'Italia, affrontando domenica l'Atalanta a Bergamo nell'incontro di andata.

Dopo il prologo a cronometro di Arezzo

Torelli primo leader al piccolo Giro d'Italia

Nostro servizio

AREZZO, 13

Agli effetti della classifica del Giro d'Italia dilettanti, il prologo a cronometro di oggi non aveva valore, doveva soltanto indicare tra i 114 iscritti colui che domani partirà per la prima tappa vestito della maglia verde, distintivo del primato Gran Premio gelati Sanson. Il responso del breve ma spettacolare carosello che ha consentito agli sportivi aretini di vedere in azione tante giovani speranze del ciclismo italiano a confronto fra loro e con alcune squadre straniere, è stato favorevole alla squadra dell'Emilia (che si è imposta in 4'34"2, alla media di 48,349 km/h, precedendo di 8/10 la Cecoslovacchia) e poichè il regolamento stabilisce che la maglia vada al corridore della formazione vincitrice che per primo abbia tagliato la linea del traguardo, domani a vestirsi di verde sarà il diciannovenne Claudio Torielli.

Stabilito dal sorteggio, alle 17,30 la Jugoslavia ha aperto la serie delle partenze ordinate dallo starter presidente della FCI Adriano Rodoni, facendo scattare un sestetto di ragazzi tra i quali, dicono, meriti attenzione Stokraiec. A distanza di tre minuti l'una dall'altra sono quindi partite le altre squadre. La Cecoslovacchia, dove pare che il capitano sia Poslusny; il trio della Venezia Giulia, di cui è direttore tecnico Edoardo Gregori tanto frettolosamente giubilato dalla nuova Commissione Tecnica Sportiva, nonostante avesse dimostrato i suoi meriti alla guida delle squadre azzurre che gli erano state affidate durante la gestione di Rimedio; il sestetto friulano, praticamente composto dagli effettivi di due società (Filcas e Pontoni), comprende elementi di valore come Fraccaro, Roselen e Venturato. Il Piemonte punta le sue speranze sul campione regionale Mirri e su Peruzzo. La Lombardia è composta da Serge Parassani, Pietro Algeri (l'attuale capofila del trofeo Stadio), Pogo e Livio, Foresti e Ramponi. La Francia, il cui sestetto è capitanato da Bernard Bourreau, agirà sotto la guida della vecchia volpe Oubron, il commissario tecnico noto per le leggendarie battaglie con l'ex tecnico azzurro Elio Rimedio.

La formazione della Toscana è quindi partita alle 17.48 accompagnata dall'incitamento caloroso del pubblico. Ne fanno parte Chinetti e Guerrini della Kapp-Branzi, Rosani della Samia, Luddi della Calco nonchè Bernardis e Sartini (quest'ultimo della Mobili Gori di Perignano). Il Belgio, una squadra sempre pericolosa, composta da De Crook, Goaerts, Laurens, Lauwet, Rotties e Serlet. Seguono poi il Veneto B. con i vecchie conoscenze Dall'Anese, Bortolotto, Favalessa, Rossignoli, Lora e Zanchetta che potrebbero anche aspirare a un ruolo di primo piano; l'Iran, una squadra di volenterosi ai quali non mancherà l'incoraggiamento di tutti; la Polonia, dove il più celebre dei sei è Krzeszowiec; l'Emilia B, composta da Barbieri e Benetti, da Lorenza Ghisellini, Pasquali e Romagnoli destinati ad avere un ruolo importante nella corsa; la mista Liguria-Toscana, applauditissima per la presenza di Pola (aretino della Fracor di Lebole), con i liguri Tremo, Costa e Masi in evidenza, nonchè Battaglini alla ricerca di un responso sul suo reale valore.

E ancora l'Abruzzo Molise con l'interessante Maschiarelli nel ruolo di out-sider, il Lazio col campione regionale Mascelli Martella in un periodo di forma splendida. La mista Marche-Umbria nelle cui file c'è il promettente Paolo Pieroni della Miteba; la Lormardia B, che comprende l'attesissimo «Gibi» Baronchelli, un ragazzo forse troppo presto investito delle responsabilità del campione; la Emilia A, con Flamini della Siapa, obbligato a non smentire la stima che fino ad oggi si è guadagnato. Infine la squadra del campione italiano Bruno Vicino; il Veneto A, dove Dal Bo, Da Ros, De Faveri, Frigo e Miozzo completano i ranghi.

Come si sia concluso il prologo lo abbiamo già detto.

Un'assenza che ha dispiaciuto ai dirigenti e a tutti coloro che seguono questa competizione, allestita e organizzata dalla Rinascita Cofar e dal Pedale Ravennate, è stata quella di Jader Bassi, che tanto appassionatamente aveva lavorato per allestire la competizione. Bassi, attualmente ricoverato in ospedale a Bratislava, non ha purtroppo potuto ricoprire il suo abituale ruolo di direttore di corsa e pertanto quest'anno è stato sostituito da Pieri Bassano. Facciamo i nostri auguri al dirigente della Rinascita Jader Bassi che tanto bene diresse e si distinse nelle ultime edizioni del Giro d'Italia e particolarmente nel nostro Premio della Liberazione.

Domani la prima tappa della corsa di 124 chilometri da Arezzo a Bibbiena con arrivo in salita.

Eugenio Bomboni

La Reggiana pareggia a Bologna (2-2)

BOLOGNA, 13

La Reggiana è riuscita a pareggiare (2-2) a Bologna nell'incontro disputato questa sera per il girone finale della Coppa Italia. Il primo tempo si era chiuso a favore dei petroniani, che si erano portati in vantaggio grazie ad una rete segnata da Savoldi al 16'.

Nella ripresa Donina, al 13', pareggiava le sorti per gli ospiti, che, successivamente, riuscivano a portarsi in vantaggio con una rete di Spagnolo a 18' dalla fine. A questo punto il Bologna serrava le fila e i rosso-blu riuscivano ad acciuffare il pareggio con un gol di Fedele a nove minuti dalla fine.

L'incontro concluso sull'1-1

L'Austria impone il pari al Brasile

VIENNA, 13.

Austria e Brasile hanno pareggiato (1-1) l'«amichevole» disputata stasera al «Prater».

Le squadre erano scese in campo nelle seguenti formazioni:

AUSTRIA: Koncilia; Sara, Sturmberger; Hof, Eigenstiller, Hattenberger; Hasil, Starek, Kreuz, Krankl, Jara.

BRASILE: Renato; Ze Maria, Pereira; Piazza, Marco Antonio, Clodoaldo; Rivelino, Paulo Cesar, Jairzinho, Palinha, Edu.

Ed ecco brevi cenni di cronaca: niente di particolare nei primi minuti. Al 5', di sorpresa, arriva il gol austriaco. Hattenberger tira alto verso la porta brasiliana. Renato esce, ma respinge male ostacolato da Jara: il pallone cade sui piedi di Kreuz, che non ha difficoltà a infilarlo in rete.

Reazione confusa dei brasiliani. Il portiere austriaco para un tiro di Jairzinho. Al 10' Kreuz, servito da Hasil, sfiora la traversa. Piazza viene ammonito per fallo contro Hattenberger. Segue un vero festival di tiri brasiliani sbagliati. Palinha, Edu, Marco Antonio, concludono alto. Poi una parata di Koncilia su tiro di Clodoaldo.

Poco dopo il portiere austriaco respinge un forte tiro di punizione battuto da Rivelino. Il gioco diventa vivace e interessante. I brasiliani si impegnano seriamente, ma continuano a sbagliare la mira. La più pericolosa azione viene condotta da Edu al 42', ma Koncilia devia in angolo. Negli ultimi secondi del primo tempo un forte colpo di testa di Jairzinho termina sopra la traversa.

All'inizio del secondo tempo l'Austria fa entrare in campo Schmidradner al posto di Starek, e poi al 29' fa altre due sostituzioni: Krieger al posto di Eigenstiller e Gombasch al posto di Hasil.

A sua volta, il Brasile sostituisce nel secondo tempo Palinha con Valdomiro e Edu con Dirceo.

L'iniziativa viene presa subito dall'Austria, che attacca con alcune azioni travolgenti, ma senza esito. I brasiliani reagiscono e impegnano Koncilia. Il Brasile accentua la sua pressione. In questa fase si distinguono Dirceo, Paulo Cesar e Jairzinho. Al 14' il pareggio. Rivelino batte forte una punizione che Koncilia riesce solo a respingere. Pronto, Jairzinho riprende e mette in rete.

Francesco Moser finalmente alla ribalta?

Corrono in Svizzera i battuti del «Giro»

ZURIGO, 13

Inizia oggi, con un prologo che vedrà i corridori impegnati in una prova ad inseguimento a squadre sulla pista del velodromo di Oerlikon a Zurigo, il Giro della Svizzera. Quattro squadre italiane saranno in lizza e precisamente la SCIC, la Filotex, la Magniflex ed una mista G.B.C.-Brooklyn.

Il Giro della Svizzera offrirà dunque l'occasione di una verifica delle qualità di Francesco Moser, la cui prestazione al Giro d'Italia non entusiasmò certo, contribuì anzi a sollevare numerose perplessità sul conto del giovane neo-pro della Filotex. Questione solo di esperienza e di una salute non propriamente perfetta. Ora Moser dovrebbe aver superato l'uno e l'altro handicap, dovrebbe poter affrontare questa fatica al meglio delle sue condizioni psicologiche e fisiche, sempre che la stanchezza del Giro non possa pesare ancora sul suo rendimento.

Ci sarà anche Davide Bolfava, altra delusione del Giro, ben maggiore e tutto sommato meno spiegabile di quella venuta da Francesco Moser. Bolfava si era prenotato come uno dei protagonisti del Giro d'Italia. Gli è andato storto tutto e il Giro della Svizzera gli si offre ora per rimediare. Quotato per il resto il campo italiano. Tra gli altri la SCIC presenterà Gosta Pettersson (c'era chi aveva pronosticato lo svedese ai primissimi posti della classifica della corsa rosa), Paolini e Polidori; la Filotex, Marcello ed Emanuele Bergamo, Caverzasi e Giuliani; la Magniflex, Fabbri, Schiavon e Juliano, la mista G.B.C.-Brooklyn, Panizza, Peccolo, Francioni, Rota e Pecchielan.

Tra i grandi delusi ci sarà pure Fuente, pronosticato rivale numero uno di Merckx. Lo spagnolo sembra aver ritrovato dopo il tappone dolomitico del Giro la buona forma. In Svizzera troverà un terreno adatto ai suoi mezzi. La seconda tappa sarà ad esempio una cronoscalata; i corridori dovranno successivamente affrontare quattro colli di prima categoria, il Novena (2.480 metri), il Gottardo (2.094 m.), il Furka (2.431 m.) e il Grimsel (2.164 m.) nella sesta tappa Graechen-Meiringen di 199 chilometri. Accanto alla squadra di Fuente (che conterà anche su Aja e Lazcano) da segnalare la Rokado di Pintens (vittorioso nel '71) e Van Springel, la Sonolor di Hezard, la svizzera Marki-Bonanza di Luis Pfenninger, che s'impose proprio l'anno scorso.

Pizzoni conserva il titolo dei leggeri

TERNI, 13

Il pugile Enzo Pizzoni, di Foligno, ha conservato questa sera il titolo di campione italiano dei pesi leggeri pareggiando in dodici riprese con lo sfidante Giuseppe Carbonara, di Triggiano.

Il combattimento dopo un inizio fiacco aveva visto Carbonara prevalere sin quasi alla fine del match. Ma all'undicesimo round un destraccio d'incontro di Pizzoni metteva in difficoltà Carbonara che, nella ripresa successiva, veniva anche contato

La Svezia pareggia a Budapest (3-3)

BUDAPEST, 13.

Nell'ambito del Gruppo uno europeo delle eliminatorie dei Campionati mondiali di calcio Svezia e Ungheria hanno pareggiato oggi a Budapest per 3-3 (1-1).

L'Ungheria, in virtù della differenza reti è già eliminata. Resta da disputare Malta-Svezia, che, probabilmente, consentirà agli scandinavi di andare a Monaco.

Tiro al piattello

Alitalia e Stefer protagoniste a Isola Farnese

Oltre 70 tiratori, 13 squadre, hanno partecipato al II Campionato provinciale di tiro al piattello organizzato dall'ARCI-Caccia di Roma, e svoltosi domenica sul bellissimo campo di Isola Farnese davanti ad un pubblico numeroso ed entusiasta.

La manifestazione che è al suo secondo anno d ivita si è conclusa con un successo organizzativo che ha lasciato pienamente soddisfatti tutti i partecipanti. Gli infaticabili Castellani, Milli, Ceci, Montalbano, Santilli, Guardigli, Capeccia e tanti altri compagni che hanno profuso tutti i loro sforzi nell'organizzare questo simpatico campionato sono stati lungamente festeggiati alla fine delle «manches» dai numerosi partecipanti.

Il titolo individuale è andato a Giancarlo Diana del Circolo ARCI-Caccia Stefer mentre la classifica a squadre è stata vinta dopo uno spareggio dal Circolo dell'Alitalia.

Numerosi e ricchi premi erano in palio, tra gli altri vogliamo ricordale le Coppe della Direzione del PCI, dell'«Unità», del «Paese Sera», del «Corriere dello Sport», di «Diana», di «Safari», della Federazione del PSI, del pro-sindeco Di Segni, dell'assessore al traffico Pallottini, dell'Unipol; di Fiocchi, Baschieri e Pellagri, della gioielleria Sparaciari che ha anche offerto medaglie ai partecipanti, della Winchester, di Angelo Zoli e del veterinario dott. Maurizio Bonginni. Il Vice-presidente dell'ARCI-Caccia, avv. Pietro Benedetti, e il segretario generale Giorgio Mingardi hanno conclusa la manifestazione premiando i partecipanti e dando loro appuntamento al prossimo anno. Ecco le classifiche:

INDIVIDUALE: 1) Giancarlo Diana 23 su 25; 2) Luciano Giansanti 21 su 25; 3) Antonio Petroni 21 su 25; 4) Sergio Malatesta, 5) Guerrino Gennari, 6) Ulderico De Carolis, 7) Walter Benedetti, 8) Manlio Gallicani, tutti con 21 su 25.

SQUADRE: 1) Alitalia (Franco Mengucci, Sergio Malatesta, Luciano Sindici, Mario Pieralisi, Antonio Petroni); 2) Stefer (Arnaldo Adriani, Ferdinando Zeppoloni, Ezio Marasca, Giancarlo Diana, Tullio Corinaldesi); 3) Circolo ARCI-Caccia di Albano.

Lo Stato li aveva aiutati nell'acquisto ed ora svende

Messi all'asta i terreni di centinaia di contadini

Il fallimento di una politica riversato sui lavoratori — Uno scontro di vertice al Meliorconsorzio, l'istituto bancario che fu protagonista dello scandalo delle « zolle d'oro », mette in luce situazioni intollerabili — Rate scadute per otto miliardi di lire

A venti anni di distanza dallo scandalo delle « zolle d'oro », il quale portò alla luce un vasto traffico di danaro pubblico col pretesto di dare la terra ai contadini, il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento torna alla ribalta a seguito dell'esplosione di faide interne e per un'altra drammatica denuncia dell'uso di strumenti pubblici a danno dei lavoratori. Istituto di diritto pubblico che amministra fondi forniti dallo Stato e quote di capitale fornite dalle banche, il « Meliorconsorzio » è stato asservito a interessi particolarissimi. Nella riunione del consiglio di amministrazione di martedì sera, senza alcuna informazione pubblica, è stato attuato un nuovo assetto: insediato un nuovo presidente, Dante Marchioli, proveniente dalla Cassa di Risparmio di Rovigo; consegnata l'amministrazione ad un nuovo superpensionato dallo Stato, Alessandro Pistella, funzionario del ministero dell'Agricoltura; liquidato un funzionario « contestatore », Stefano Gullo, che aspirava alla direzione generale e cercava di arrivarvi puntando sulla denuncia dell'anormale situazione dell'Istituto.

Alessandro Pistella, uomo chiave dell'operazione, è un vecchio mediatore degli intensi affari che intercorrono fra apparato statale, Federconsorzi, gruppo di esponenti democristiani ruotanti attorno alla Coldiretti; lo ritroviamo di volta in volta capo di gabinetto al ministero dell'Agricoltura, direttore alla Sezione Miglioramenti fondiari dello stesso ministero, consigliere dell'Azienda statale per i mercati agricoli-AIMA, consigliere anche dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato. Insomma, uno dei funzionari-padroni che troviamo spesso alla testa dell'apparato centrale dello Stato.

Il suo insediamento come direttore generale del Meliorconsorzio e la sconfitta di Stefano Gullo vengono dopo otto mesi di ispezione dei funzionari della Banca d'Italia, i quali contestano all'Istituto dei fatti che il pubblico non ha diritto di sapere. Il Meliorconsorzio è Istituto pubblico, ma in pratica è rinviato alla giustizia del « tribunale privato » della Banca d'Italia. Il metodo del tribunale privato è quello applicato anche nei confronti del funzionario defenestrato che poteva avere ragione o torto; ma poteva anche avere soltanto il torto di non essersi schierato con la cricca vincente. Uno dei punti su cui ci si è scontrati, infatti, è quello dei rapporti del Meliorconsorzio con i coltivatori.

I coltivatori aiutati ad acquistare o trasformare imprese agricole con il contributo dello Stato, sono venuti a trovarsi sempre più numerosi nell'impossibilità di pagare le rate. In questi casi il Meliorconsorzio, operando al di fuori di ogni criterio produttivo e sociale, espropria e mette all'asta. Nel bilancio troviamo già circa 1500 ettari di terre coltivabili espropriate e alcuni milioni di perdite per la loro gestione, in attesa di poterle rivendere. Ma rivendere a chi? E' stata messa in dubbio la liceità delle aste, il cui procedimento è aperto all'intrallazzo, ma c'è un'altro problema. Con l'espropriazione e la messa all'asta dei terreni non solo si perdono posti di lavoro, spesso ingiustamente, dato che i coltivatori non ricevono, insieme al finanziamento, alcun aiuto tecnico sia all'inizio (presentazione di programmi produttivi) che nel corso del periodo di ammortamento dei prestiti. Trascuriamo il caso dei proprietari non coltivatori, che sono i meglio trattati e costituiscono un capitolo a parte nella disamministrazione del Meliorconsorzio su cui sarebbe da far luce. Ci riferiamo ai coltivatori veri, spesso spinti ad indebitarsi in condizioni difficili dagli stessi funzionari della Coldiretti o della Federconsorzi.

Nel bilancio, oltre ai 1500 ettari di terra già espropriati, vi sono almeno 8 miliardi di lire per rate scadute e non rimborsate corrispondenti ad altre migliaia di ettari, a centinaia di famiglie coltivatrici che lo Stato voleva aiutare e che invece condanna ad un grave fallimento. Il risanamento della gestione passa attraverso la spoliazione di queste famiglie se l'Istituto non verrà cambiato alla radice.

La legge ha istituito la programmazione zonale; ne ha data competenza alle Regioni; ha istituito Enti di sviluppo e Comunità montane; prevede un rapporto diretto con le Associazioni cooperative. Il Meliorconsorzio sta fuori da questo sistema di programmazione, intervento pubblico, sviluppo dell'associazionismo. Vi deve essere ricondotto, cominciando col bloccare le aste come strumento per mettere alla disperazione dei coltivatori che non hanno altro torto che quello di avere seguito indicazioni politiche sbagliate.

Il « marcio » nella gestione del Meliorconsorzio è proporzionale al ruolo che gli è stato destinato; le persone c'entrano come strumenti (naturalmente, in certi casi, ben oliati). Nei confronti dei 120 dipendenti della sede romana la politica infame condotta all'esterno ha un'immediato riflesso: i sindacati in azienda sono stati strumentalizzati, usando in particolare una FIB-CISL anomala. Il Regolamento del personale, ad esempio, ignora ancora — a 12 anni di distanza — l'applicazione « erga omnes » del contratto bancari. Una relazione interna della direzione sui rapporti col personale mena vanto di avere peggiorato, nella stesura più recente, il Regolamento del personale col consenso dei rappresentanti aziendali. Una categoria appositamente creata, detta dei « tecnici e legali », si è attribuita indennità speciali che distribuiscono a 15 persone una quota elevata dei miglioramenti economici: è un caso se appartengono tutti al sindacato aziendale di comodo?

Per gli altri c'è possibilità di guadagno, naturalmente, ma se viene accettata una quota di straordinario che supera persino i limiti di legge.

Si riconosce la mano che gestisce i carrozzoni della Federconsorzi. Ed il Meliorconsorzio è istituto pubblico, amministra danaro del contribuente.

Il consiglio dell'organizzazione delle Nazioni Unite si riunirà il 15 giugno

DRAMMATICI APPELLI DELLA FAO PER LA CARESTIA NELL'AFRICA

Il presidente dell'Alto Volta giungerà a Roma per riferire sulle necessità più urgenti — L'avanzata del deserto può arrecare danni naturali irreparabili — La stagione delle piogge renderà più difficile l'afflusso dei soccorsi

Diversi milioni di capi di bestiame sono minacciati di morte in seguito alla siccità nell'Africa sub-sahariana. Nel solo Niger 600.000 buoi sarebbero già morti, mentre 3 milioni di capi di bestiame sono migrati verso paesi vicini

Il Consiglio della FAO si riunirà venerdì prossimo a Roma per esaminare la grave situazione creatasi in seguito alla siccità in diversi paesi dell'Africa, della zona saheliana (Sahara meridionale). Alla riunione del Consiglio parteciperà il presidente dell'Alto Volta, Sangoulé Lamizana, che riferirà sugli sviluppi più recenti della situazione e sullo stato del programma di aiuti in corso.

A questa riunione, il direttore generale della FAO, il dott. Boerma, farà un rapporto sull'azione delle organizzazioni delle Nazioni Unite a favore dei sei paesi più colpiti (Senegal, Mauritania, Alto Volta, Niger, Mali e Chad).

Nuovi urgenti appelli sono stati recentemente lanciati dalla FAO per ottenere il trasporto aereo delle derrate destinate ai paesi africani colpiti dalla siccità. Il dott. Boerma ha ricordato, in un appello rivolto a un gruppo di oltre cento rappresentanti di governi e di organizzazioni non governative, che questa azione è assolutamente indifferibile, dato che tra qualche settimana la stagione delle piogge renderà le strade intransitabili e anche in considerazione del fatto che quattro dei sei paesi più colpiti non dispongono di sbocchi sul mare. Il programma alimentare mondiale ha calcolato che i prodotti occorrenti per la popolazione dei paesi colpiti durante l'attuale periodo critico, ammonteranno a circa 450.000 tonnellate, di cui soltanto 176.000 tonnellate hanno già raggiunto i porti africani entro il mese di maggio.

La drammaticità della situazione e la complessità dei problemi per affrontarla nel breve e nel lungo periodo, sono stati esposti in un rapporto alla FAO dell'ambasciatore belga Raymond Scheyven. Anche nel rapporto di Scheyven si sottolinea come l'avvicinarsi della stagione delle piogge rischia di aggravare ancora la situazione, anziché portare sollievo all'insieme dei paesi colpiti. Infatti, questa potrebbe isolare intere popolazioni che sono ormai allo stremo delle forze e che hanno esaurito tutte le riserve di viveri, comprese le sementi destinate al nuovo raccolto. Inoltre, le piogge che sono attese in questi giorni rischiano non soltanto di bloccare le strade e le piste di accesso verso l'interno, ma anche di causare seri danni ai prodotti alimentari che sono immagazzinati a cielo aperto nei porti, soprattutto Dakar, attraverso cui passa gran parte dei soccorsi.

I programmi di aiuto, si sottolinea nel rapporto, devono essere divisi in tre tappe: nella prima, occorre assicurare i bisogni urgenti, particolarmente di derrate alimentari; nella seconda, bisogna fare in modo che la popolazione sia in grado di rimettersi al più presto al lavoro per assicurare il prossimo raccolto, cosa che presuppone l'esistenza dei viveri e delle sementi necessarie; nella terza tappa, occorre affrontare i problemi di lungo periodo, per fare in modo che una simile catastrofe non possa più riprodursi.

La seconda tappa, afferma Scheyven, è strettamente legata alla prima, in quanto in tutti i paesi interessati hanno avuto luogo imponenti flussi migratori: i nomadi e i pastori hanno abbandonato le zone aride dell'interno per riversarsi nelle zone irrigate ed agricole; e gli agricoltori, a loro volta hanno dovuto abbandonare i loro campi per rifugiarsi nelle città alla ricerca di viveri e di acqua. Se questo flusso migratorio non verrà arrestato, le conseguenze della siccità si faranno sentire anche più gravi per il prossimo anno.

Occorre tener presente, afferma ancora Scheyven, che i paesi a sud del Sahara, vivendo quasi esclusivamente dell'agricoltura e dell'allevamento, sono particolarmente vulnerabili: « la minima perturbazione può rompere l'equilibrio precario che si è stabilito tra il suolo, la vegetazione, gli animali e gli uomini; questo squilibrio si traduce sempre in una perdita di terre arabili e in una avanzata del deserto che può diventare un fatto irreversibile ».

Sacerdote a Lisbona

Sotto processo per aver condannato la guerra coloniale

LISBONA, 13

Il sacerdote portoghese Mario de Oliveira, parroco del villaggio di Macieira da Lixa (distretto di Oporto) è stato rinviato a giudizio, dopo essere stato formalmente incriminato come dice l'accusa di « vari reati contro la sicurezza dello Stato, commessi abusando delle sue funzioni religiose ».

Terminata l'istruttoria del processo da parte della direzione generale di sicurezza (polizia politica), il sacerdote sarà quindi giudicato dal tribunale speciale di Oporto.

Essendogli stata rifiutata la libertà dietro cauzione, il sacerdote si trova rinchiuso nel penitenziario del forte di Caxias, vicino Lisbona. Non è la prima volta che la dittatura portoghese si accanisce contro questo sacerdote antifascista.

Arrestato una prima volta nel 1970, sotto accusa di propaganda anti-governativa, padre Mario de Oliveira fu assolto nel 1971 per insufficienza di prove. La seconda volta venne arrestato il 21 marzo scorso, in un caffè di Felgueiras, vicino ad Oporto, su accusa di attività sovversive contro la sicurezza dello Stato e precisamente di propaganda contro la « politica d'oltremare » del governo.

In un'omelia pronunciata il primo gennaio scorso, in occasione della « giornata mondiale della pace », il sacerdote aveva criticato la « guerra coloniale » e la politica del governo.

Il dibattito al Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente

L'URSS RIBADISCE CHE ISRAELE DEVE RITIRARE LE SUE FORZE

Malik denuncia energicamente la politica « arrogante, espansionistica e aggressiva » di Tel Aviv - Positive reazioni al Cairo alla nazionalizzazione della « Bunker Hunt » da parte di Gheddafi

NEW YORK, 13.

Il delegato sovietico alle Nazioni Unite, Yakob Malik, è intervenuto nel dibattito del Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente. Malik ha denunciato l'appoggio americano a Israele, ha invitato gli USA a non ricorrere al veto per favorire Tel Aviv e ha ribadito che Israele deve restituire tutti i territori occupati con la guerra dei sei giorni.

Malik, il quale ha ripetuto la disponibilità sovietica a una ripresa della « concertazione » sul conflitto arabo-israeliano con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ha messo in rilievo l'interesse dell'URSS al ripristino della pace nel Medio Oriente, regione — ha detto — vicina alla frontiera sovietica e nella quale permane un focolaio di tensione pericoloso per il mondo. Egli ha sottolineato che sulla politica « arrogante, espansionista e aggressiva » di Israele ricade la totale responsabilità di tale situazione. L'URSS — ha dichiarato — ritiene che la soluzione del conflitto debba passare attraverso le Nazioni Unite, sulla base della risoluzione n. 242.

Malik ha poi detto che « tutto il mondo, in particolare il terzo mondo, il mondo arabo, i paesi africani e i paesi socialisti » chiede il totale ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati; come condizione preliminare alla istituzione di una pace che, quale è concepita nella risoluzione dell'ONU, permetterebbe la coesistenza di tutti i paesi del Medio Oriente nel rispetto della sovranità e nella sicurezza.

Infine, riferendosi alle sanzioni previste dalla Carta dell'ONU, Malik ha detto che il Consiglio di sicurezza può prendere « le misure più severe » contro un « aggressore » a condizione beninteso che quest'ultimo non sia protetto dal veto di uno dei membri permanenti del Consiglio.

Durante la seduta il ministro degli esteri egiziano El Zayyat ha dichiarato che il suo governo è disposto a partecipare a negoziati quando Israele si sia ritirato da tutti i territori occupati. L'Egitto, ha detto il ministro, è presente al Consiglio di Sicurezza « per lottare sino alla fine contro la disperazione e non essere costretto a prendere le misure necessarie per recuperare il suo territorio ».

IL CAIRO, 13.

« La nazionalizzazione da parte della Repubblica araba della compagnia petrolifera americana "Bunker Hunt" è una netta conferma che la nazione araba è capace di colpire gli interessi americani nella regione e di non cedere al terrorismo e alle pressioni », ha dichiarato al Cairo il primo segretario del Comitato centrale dell'unione socialista araba, Hafez Ghanem.

Il quotidiano *Al Ahram* dal canto suo mette in guardia sul fatto che Israele cerca di sfruttare il ruolo del petrolio arabo. Ricordando la dichiarazione del gen. Dayan, secondo la quale « nei prossimi dieci anni gli arabi avranno armi numerose e sofisticate acquistate grazie agli introiti petroliferi dei paesi ricchi », l'articolo afferma: « Israele comincia a utilizzare l'idea che il petrolio arabo rappresenta una minaccia per la sua sicurezza, dopo aver smesso di affermare che i paesi dell'oriente arabo volevano buttare gli ebrei (israeliani) a mare ».

Secondo gli osservatori del Cairo, la nazionalizzazione della compagnia americana da parte del governo libico non rientra obbligatoriamente nella strategia di « utilizzazione del petrolio arabo come arma », per il semplice fatto che vi sono 32 altre imprese straniere che operano attualmente in Libia e che comunque il petrolio continuerà ad affluire verso gli stessi mercati, sia direttamente venduto dallo stato libico sia per il tramite delle compagnie che si occupano del suo sfruttamento.

Misure di nazionalizzazione previste da Campora

Argentina: banche e capitali stranieri sotto controllo

BUENOS AIRES 13

L'Argentina è pervasa in questi giorni da un grande movimento di rinnovamento che spesso assume aspetti anche caotici per l'ansia e l'impazienza, soprattutto nelle file del movimento giovanile giustizialista, di spazzare via i residui e l'eredità lasciata dalla sconfitta dittatura militare.

Gruppi di appartenenti al *movimento peronista* hanno occupato centinaia di uffici pubblici tra cui molte emittenti radiofoniche, facoltà universitarie e istituzioni statali, reclamando la nomina di elementi giustizialisti alle cariche dirigenti. Intendono così accelerare la transizione dal vecchio regime militare al nuovo.

Mentre si attende il rientro definitivo in patria, (la prossima settimana) del settantenne Peron, il governo Campora sta prendendo una serie di provvedimenti economici. Tre progetti di legge che si riferiscono alla preannunciata nazionalizzazione dei depositi bancari, al commercio estero e alla riforma del regime per gli investimenti di capitali esteri sono stati presentati al Parlamento. Il sottosegretario alle finanze, Orlando D'Adamo ha detto che il regime militare ha consentito agli stranieri di « controllare un gran numero di compagnie argentine » e che « adesso torneranno ad essere argentine ». La legge sugli investimenti è intesa a proteggere l'industria nazionale e richiede la registrazione dei capitali stranieri; impone una tassazione sui profitti inviati all'estero. Inoltre, i tre progetti prevedono l'inammissibilità di investimenti stranieri nel settore dell'informazione, delle istituzioni finanziarie e in tutte quelle attività che « riguardano la sicurezza nazionale ».

Bhutto invitato negli Stati Uniti

ISLAMABAD, 13.

Il governo pakistano annuncia che il presidente Zulfikar Ali Bhutto è stato invitato negli Stati Uniti, dove avrà colloqui col presidente Nixon. La visita comincerà il 17 giugno.

Discorso al seminario giovanile internazionale dc

Tomic chiede alla CEE di mutare politica verso l'America Latina

L'Europa deve respingere le ipoteche di Washington - Esaltazione dell'impegno per imporre radicali trasformazioni - Le vie per l'emancipazione

Dal nostro inviato

MILANO, 13

Un discorso di Radomiro Tomic — una delle maggiori personalità della Democrazia cristiana cilena e sud americana — ha dominato la seconda giornata dell'incontro, in corso a Milano, fra giovani d.c. italiani e latino-americani, dedicato al problema delle relazioni politiche ed economiche fra i due continenti. Le parole di Tomic hanno innanzitutto contribuito a far rilevare il distacco esistente fra i contributi portati al seminario da personalità del mondo politico ed economico italiano, quali il prof. Petrilli e l'on. Franco Maria Malfatti, e l'analisi che viene presentata dai rappresentanti del sub continente americano. Si tratta di un distacco tale da legittimare la domanda su quali potrebbero essere gli effettivi legami fra le due maggiori componenti della DC mondiale, se effettivamente i partiti latino-americani traessero le coerenti conseguenze dal tipo di critica decisamente anti capitalista che sono soliti proporre.

Tomic oggi ha espresso in modo molto chiaro i termini di questa contraddizione, da un lato il suo discorso si è basato sull'esaltazione dell'impegno alla lotta e alla milizia per rendere più vivo il movimento di liberazione del continente, per l'indipendenza e il rovesciamento delle oligarchie dominanti. D'altro lato queste parole sono state pronunciate dal dirigente di un partito d.c. che sta cercando di frenare il processo di emancipazione in atto nel Cile.

Pur considerando la collocazione chiaramente progressista dell'oratore e il coraggio che questi ha sempre mostrato nel sostenere il proprio ruolo avanzato e di sinistra, è chiaro che sul terreno della verifica concreta il profondo slancio ideale di Tomic appare nella realtà molto frenato. L'esponente d.c. ha oggi legittimato i processi rivoluzionari che si mettono in movimento quando « le contraddizioni tra i sistemi istituzionali e la realtà profonda di un popolo oltrepassano certi limiti » e ha sottolineato il ruolo « della ragione e della volontà umane » nel dare il via a questi movimenti. Una doppia contraddizione — ha aggiunto — giustifica il cambiamento rivoluzionario in America Latina: la prima nasce dal contrasto tra la necessità dei popoli al rispetto della loro dignità essenziale e la mancata soddisfazione di queste, per l'estrema concentrazione della ricchezza; la seconda contraddizione sorge dall'immenso potenziale disponibile in America Latina e i miseri risultati ottenuti sfruttando questo potenziale, dagli attuali sistemi nazionali di organizzazione.

In questa realtà — ha precisato Tomic — non esiste « una via capitalista di sviluppo » conciliabile con la democrazia per nessun popolo povero della terra: « Se questa verità viene compresa e accettata dai governanti dell'Europa nei loro rapporti con l'America Latina, impediremo l'immensa tragedia della dissociazione di questi due continenti ». Rifiutato di conseguenza il tragico modello brasiliano, Tomic ha indicato nella socializzazione dell'economia e delle strutture del potere politico, sociale e culturale, e nell'integraizone regionale di mercato e nella pianificazione comune dello sviluppo industriale il cammino da seguire per l'emancipazione del continente.

E alla domanda su quali forze guideranno questo processo, Tomic ha parlato per alcuni Paesi di forze politiche e sociali coalizzate: « Cristiani, marxisti e laici ». E per altri Paesi, con schemi e vie multiformi e di trasformazione, il principale protagonista del cambiamento rivoluzionario potrebbe essere il potere militare, come accade in Perù e Panama. Ricordato e denunciato con una ricca documentazione il ruolo di dominazione statunitense sul continente, l'esponente cileno ha posto in evidenza l'urgenza di rapporti di collaborazione fra l'opulenta Europa e la povera America Latina, « è mancata finora — ha detto — la volontà politica da parte europea. Noi chiediamo — ha concluso Tomic — che « l'Europa respinga definitivamente l'ipotesi che gli Stati Uniti abbiano diritto a esercitare qualsiasi forma di tutela sul nostro continente o di fissare i limiti dell'azione europea in America Latina ».

Renzo Foa

Relazioni del senatore Arialdo Banfi e dell'onorevole Luigi Anderlini

Convegno a Bruxelles contro il neofascismo

Convocato dalla Federazione internazionale della Resistenza

BRUXELLES, 13

Sabato e domenica prossimi avrà luogo a Bruxelles, per iniziativa della FIR (Federazione Internazionale della Resistenza), un « incontro europeo contro il neonazismo e il neofascismo ». Rappresentanti delle principali organizzazioni antifasciste europee discuteranno dei pericoli e della consistenza dei movimenti neofascisti in vari paesi del continente.

I lavori del convegno internazionale di Bruxelles saranno introdotti da quattro relazioni: una del sen. Arialdo Banfi, presidente della FIR, sul neofascismo come problema politico; una del dottor Josef Rossaint, presidente dell'Associazione dei perseguitati dal nazismo della RFT su « il neonazismo nella Germania federale »; una terza dell'on. Luigi Anderlini su « Il neofascismo in Italia » e una quarta, del giornalista francese Pierre Durand, sul neofascismo negli altri paesi europei e i suoi legami internazionali.

Particolare attenzione, come si vede dall'elenco delle relazioni, sarà dedicata all'Italia dove il pericolo neofascista è drammaticamente presente, e alla RFT, dove anche avendo il movimento neonazista perduto gran parte della propria forza elettorale, forte rimane lo spirito di rivincita » che anima diverse organizzazioni di destra. L'attualità del convegno della FIR, d'altro canto, è dimostrata dal secondo congresso dei giovani neofascisti europei che è stato convocato provocatoriamente per la fine del mese prossimo in Belgio, ad Anversa.

UNIPOL
assicurazioni
DECENNALE
1963 - 1973
Bologna
TEATRO COMUNALE
16 giugno 1973

L'ACCORDO DI PARIGI E' UN SUCCESSO INNEGABILE DELLA RDV E DEL GRP

Nuova sconfitta dei sabotatori della pace

Il regime di Saigon dovrà rispettare il cessate il fuoco e ristabilire le libertà democratiche nel Sud Vietnam aprendo allo stesso tempo i campi di concentramento e le galere dove tiene imprigionate centinaia di migliaia di persone

(*Dalla prima pagina*)

goziato per ricattare Hanoi, per isolare le forze laotiane e cambogiane, il documento si limita a ricordare l'articolo 20 degli accordi di Parigi sul ritiro di tutte le forze straniere dai due paesi; e di conseguenza gli americani si impegnano indirettamente a cessare i bombardamenti che hanno permesso al regime illegale di Lon Nol di tenersi in piedi.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, essi si impegnano, senza alcuna contropartita, a riprendere e terminare entro un periodo determinato lo sminamento delle acque territoriali nordvietnamite, a cessare le ricognizioni aeree sul Vietnam del nord e a riprendere le conversazioni economiche con Hanoi.

In altre parole, al termine di 13 incontri (senza contare le riunioni a livello degli esperti) spesso drammatici, gli Stati Uniti debbono riconoscere la validità delle clausole degli accordi di Parigi che il loro alleato saigonese non aveva rispettato, debbono riprendere e terminare le operazioni e le conversazioni previste dagli accordi di Parigi e da essi unilateralmente interrotte per ricattare la RDV, debbono insomma confessarsi responsabili della mancata applicazione degli accordi di gennaio: e si capisce allora l'ostilità di Saigon a questo nuovo documento, si capisce allora il tortuoso cammino percorso dalla diplomazia americana per evitare o per ritardare questa scadenza.

Ma veniamo più da vicino a questo documento in 14 punti il cui contenuto sommario era stato rivelato fin da ieri dalle autorità saigonesi. Il «comunicato congiunto» che gli americani presentano, bontà loro, non come un nuovo accordo ma come una «spiegazione degli accordi di pace del 27 gennaio», esordisce dichiarando che le quattro parti firmatarie hanno deciso le seguenti misure per assicurare la pace nel Vietnam: 1) gli Stati Uniti cessano «immediatamente, completamente e indeterminatamente i loro voli di ricognizione sul territorio della Repubblica democratica vietnamita». 2) Gli Stati Uniti si impegnano a riprendere entro cinque giorni dalla firma del nuovo accordo e a portare a termine entro trenta giorni lo sminamento delle acque territoriali della RDV. 3) Le forze armate del GRP e di Saigon cessano ogni ostilità a partire dalel ore 4 GMT (ore 5 di Roma) del 15 giugno. 4) Saigon e il GRP dovranno applicare rigorosamente gli articoli 2 e 3 del protocollo sul cessate il fuoco che stabiliscono nei minimi dettagli gli atti da mettere in pratica per la cessazione delle ostilità in mare, terra, cielo e sui corsi d'acqua. 5) Le forze armate delle due parti dovranno ritornare sulle posizioni che esse occupavano allorchè il cessate il fuoco entrò in vigore il 28 gennaio scorso. La commissione militare bipartita dovrà determinare le zone controllate da ciascuna delle due parti sudvietnamite. 6) 24 ore dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, e cioè alle 4 GMT del 16 giugno, i comandanti di unità delle forze avverse entreranno in contatto diretto e si incontreranno per mettere a punto tutte le misure atte ad evitare nuovi incidenti. 7) L'introduzione di truppe e materiale bellico nel Vietnam del Sud è proibito salvo per le sostituzioni da effettuarsi uomo per uomo e arma per arma. Il passaggio di uomini e materiali di sostituzione attraverso la linea di demarcazione si farà soltanto nei punti fissati in precedenza. 8) Tutti i prigionieri civili detenuti dalle due parti dovranno essere liberati entro trenta giorni. La Croce Rossa dovrà essere autorizzata a visitare i detenuti in attesa di liberazione. Le due parti dovranno collaborare nella ricerca delle tombe degli scomparsi. 9) Debbono essere ristabilite le libertà democratiche nel Vietnam del Sud e le due parti debbono evitare qualsiasi azione di rappresaglia. In particolare le due parti debbono impegnarsi ad applicare l'articolo 11 degli accordi di Parigi che garantisce a tutta la popolazione sudvietnamita le libertà individuali, di parola, di stampa, di riunione, di organizzazione, di trasferimento, di fede politica ecc. 10) Le due parti sono invitate a formare un consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia incaricato, come è previsto dagli accordi di Parigi, di organizzare libere elezioni sotto controllo internazionale. Le due parti sud vietnamite firmeranno inoltre rapidamente un accordo sui problemi interni del Vietnam del Sud e faranno tutto il possibile per portare a termine questo compito entro 45 giorni. Le due parti sudvietnamite si consulteranno sulle istituzioni che dovranno essere elette attraverso le elezioni libere e generali. Esse debbono applicare l'articolo 13 dell'accordo di pace il quale stipula particolarmente che «la questione delle forze armate vietnamite nel sud Vietnam sarà regolata dalle due parti sud vietnamite in uno spirito di riconciliazione e di concordia nazionale, senza ingerenze straniere». I problemi della riduzione degli effettivi dovranno egualmente essere discussi tra le due parti. 11) Applicazione immediata dell'articolo 17 degli accordi di pace che riconosce i privilegi diplomatici e l'immunità a tutti i membri delle commissioni miste. 12) Totale libertà di movimento per la commissione internazionale di controllo che dovrà essere aiutata nei suoi compiti. 13) Si ribadisce l'articolo 20 degli accordi di Parigi sul ritiro delle forze straniere dal Laos e dalla Cambogia, ritiro «che dovrà essere scrupolosamente eseguito». 14) Ripresa, entro quattro giorni dalla firma dei nuovi accordi, dei negoziati americano-nord vietnamiti sull'aiuto economico americano alla Repubblica democratica del Vietnam.

Cosa appare da questo documento? Ancora una volta va detto e sottolineato che esso conferma e perfino rafforza tutti i principali capitoli degli accordi di Parigi e mette con le spalle al muro il governo di Saigon. Basta pensare a due punti: quello dei prigionieri civili, che costringe Saigon ad aprire entro trenta giorni tutti i campi di concentramento e quello relativo alla formazione del consiglio nazionale di riconciliazione. Non va dimenticato infatti che Thieu si proponeva di organizzare per il 28 agosto elezioni politiche che sarebbero state una nuova truffa: l'accordo odierno ribadisce che l'organizzazione di queste elezioni spetta al consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti eguali, cioè all'organismo che proprio Thieu ha fin qui rifiutato di formare con l'argomentazione che «la terza forza non esiste»: in effetti la maggior parte dei leaders neutralisti sono ancora in prigione, assieme ad altre decine di migliaia di «sospetti», e tutti sotto l'accusa generica e generale di «comunismo».

Dopo la cerimonia della firma a 4, e prima della controfirma a 2, Kissinger per gli Stati Uniti e Luu Vien per Saigon hanno tenuto conferenze stampa separate per illustrare il documento e darne una loro interpretazione. Le Duc Tho e il GRP terranno due conferenze stampa domattina nelle sale del Palazzo delle conferenze internazionali

A questo punto, e a conclusione, possiamo dire che il comunicato finale firmato questo pomeriggio era già pronto, nelle sue linee essenziali, fin dal 23 maggio, cioè al termine del primo «round» tra Kissinger e Le Duc Tho.

Successivamente Kissinger ha cercato di modificarne la lettera e lo spirito e poi di evitarne la firma col pretesto che Saigon rifiutava il proprio assenso.

Ma il gioco di Kissinger non poteva durare eternamente e di questo ne eravamo convinti. E, quando l'America ha deciso di firmare, anche Saigon s'è rassegnata alla firma. Resta da vedere ora — e lo diciamo sulla base dell'esperienza di questi cinque mesi trascorsi dagli accordi di pace — con quale volontà gli Stati Uniti e Saigon si metteranno all'opera per rispettare e applicare questi accordi dai quali dipende l'avvenire e la pace del Vietnam del sud e della sua popolazione.

PARIGI — Un momento della solenne cerimonia della firma del documento. Essa è avvenuta allo stesso tavolo appositamente costruito per la firma dell'accordo del 27 gennaio da parte dei ministri degli esteri

Londra ha riconosciuto la repubblica di Papadopulos

Messaggio del capitano Pappas al Consiglio della NATO

LONDRA, 13.

La Gran Bretagna ha riconosciuto la Repubblica di Papadopulos. Nel darne l'annuncio un portavoce del Foreign Office ha detto che il riconoscimento non ha alcun significato «morale». «Esso significa semplicemente — ha aggiunto — che il regime risponde ai criteri britannici per il riconoscimento che sono di avere una ragionevole prospettiva di durata e di avere il controllo della maggior parte del paese».

Proprio oggi a Copenaghen, alla vigilia della sessione del Consiglio della NATO, il capitano Nicholas Pappas, già comandante del cacciatorpediniere «Velos» ribellatosi ai colonnelli, ha dichiarato, in un messaggio indirizzato ai ministri degli esteri e della difesa atlantici, che la Grecia «non dispone più della marina e dell'aeronautica». Le navi da guerra — ha detto Pappas — sono bloccate nei porti e l'aeronautica è tenuta a corto di carburante per paura di diserzioni o ammutinamenti degli equipaggi ostili alla dittatura.

Intanto Konstantin Parfis, ufficiale di marina greco addetto al Comando NATO in Belgio, ha presentato le dimissioni, per la sua opposizione contro la tirannia dei colonnelli. La notizia è stata confermata da funzionari della NATO.

Colloquio di Kissinger con Ci Peng-fei

PARIGI, 13

Il consigliere presidenziale Henry Kissinger si è recato stamane all'ambasciata della Cina dove ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri cinese Ci Peng-fei. L'incontro, che non era in programma e che era stato annunciato soltanto poco prima, si è svolto circa due ore prima di quello tra Kissinger e Le Duc Tho.

Nuovi motivi di crisi alla sessione della NATO

L'ISLANDA CHIEDE LA REVISIONE DEL TRATTATO PER LA BASE USA

Se la proposta trattativa non porterà a un accordo, si riserva di denunciare unilateralmente il patto nel termine di diciotto mesi - Più di tremila aviatori americani a Keflavik

COPENAGHEN, 13.

I ministri degli esteri della NATO, che si riuniscono domani nella capitale danese per la loro sessione di primavera, vedranno sul tappeto un ulteriore e grave motivo di crisi: l'iniziativa dell'Islanda per una revisione del trattato del 1951 che concede agli Stati Uniti la base militare di Keflavik.

Un passo formale in questo senso è stato compiuto dal ministro degli esteri islandese, Einar Agustsson, il quale ha consegnato all'ambasciatore americano a Reykjavik, Frederick Irvin, una lettera sull'argomento. Agustsson ha annunciato che una lettera analoga sarà consegnata alla fine del mese al Consiglio della NATO. Il governo di Reykjavik fissa un calendario che prevede l'avvio e la conclusione entro sei mesi di una trattativa sulla revisione del trattato; scaduto senza accordo questo termine, ognuna delle parti potrà porre fine unilateralmente al trattato nello spazio di altri dodici.

L'iniziativa islandese, scrive l'*Associated Press*, «ha gettato un'ombra» sulla riunione ministeriale. Un portavoce del segretario di Stato, Rogers, ha rinviato i giornalisti a Washington per qualsiasi commento; ufficiosamente è stato sottolineato il valore strategico della base ed è stata espressa la speranza che la revisione del trattato non comporti la sua liquidazione. Lo stesso Rogers ha probabilmente sollevato la questione nel tradizionale pranzo offerto questa sera ai colleghi inglese, francese e tedesco-occidentale.

Sebbene la richiesta del governo di Reykjavik appaia collegata allo scontro con la Gran Bretagna sulla questione delle acque territoriali (la cosiddetta «guerra dei merluzzi») e all'inerzia manifestata dalla NATO nei confronti delle proteste islandesi, è evidente che essa si inquadra nella più vasta crisi della politica atlantica, provocata dalle nuove prospettive di cooperazione con l'est.

Sottoscritto in piena guerra fredda da un governo conservatore, il trattato del 1951, grazie al quale è stato concesso agli Stati Uniti l'uso di una base militare più vasta della stessa capitale, con tremilatrecento aviatori, è stato sempre impopolare in Islanda, un paese privo di forze armate e animato da forti sentimenti pacifisti. Le manifestazioni di protesta che accompagnarono la firma furono tra le più imponenti della storia nazionale. L'attuale governo, presieduto dal progressista Johanneson, è formato da una coalizione tra progressisti, comunisti (Unione popolare) e Sinistra liberale, che è uscita vittoriosa dalle elezioni del giugno 1971. La revisione del trattato del 1951 figura tra i primi obbiettivi programmatici del governo.

Il ministro Agustsson, che è atteso per domani a Copenaghen, ha detto che l'iniziativa presa a questo riguardo è cosa distinta dalla richiesta di ritiro delle navi da guerra britanniche che si trovano nelle acque islandesi, ma che l'accoglienza riservata dal Consiglio atlantico al ricorso islandese non può non suscitare «un senso di delusione» a Reykjavik.

All'ordine del giorno dei ministri degli esteri atlantici è già il controverso progetto americano di una «nuova Carta Atlantica», che ha suscitato tensioni e polemiche

CONTINUA IL BAGNO DI SANGUE IN INDONESIA

Leader comunista indonesiano condannato a morte a Giakarta

E' accusato di aver preso parte al preteso colpo di Stato del 1965 - Oltre cinquecentomila sono i comunisti e i democratici sterminati da Suharto, mentre si calcola che 55 mila persone siano ancora rinchiuse nelle galere

GIAKARTA, 13

La dittatura sanguinaria al potere in Indonesia continua il bagno di sangue che dura ormai da sette anni, dal giorno in cui, nel 1965, sterminò oltre mezzo milione di comunisti e democratici, sotto il pretesto di sventare un preteso colpo di stato comunista. E' di oggi la notizia della condanna a morte di Suwandi, uno dei «leaders» del Partito comunista indonesiano messo al bando 7 anni fa.

Secondo l'agenzia ufficiale Antara che da notizia della condanna, Suwandi sarebbe stato riconosciuto colpevole di aver preso parte al preteso «colpo di Stato» del 1965. Suwandi languiva in carcere fin dai tragici giorni della strage ordinata dai militari.

Secondo valutazioni molto approssimative sono ancora oggi oltre 55 mila i prigionieri politici che la dittatura di Suharto tiene rinchiusi nelle galere o nei campi di concentramento disseminati nelle isole dell'arcipelago. Le condizioni in cui sono costretti a vivere i prigionieri, secondo le scarse informazioni che filtrano da quegli inferni, sono le più disumane: scarso e fetido cibo, duro lavoro, bastonature quotidiane.

La mortalità è elevatissima. E quando la tortura non riesce ad avere ragione delle vittime, ci pensano i tribunali di Suharto. E il caso di Suwandi, contro la cui condanna si leva indignata la protesta di tutti i comunisti e dei democratici.

Conclusi i colloqui del PCI con la delegazione irachena

La delegazione del Partito arabo socialista dell'Iraq, ospite del PCI dal 4 al 13 giugno è ripartita per Bagdad. Ieri pomeriggio ha avuto un ultimo incontro con i compagni Agostino Novella, membro dell'ufficio politico, Umberto Cardia del CC, e Remo Salati della sezione esteri.

Mentre continuano le udienze del comitato senatoriale su «Watergate»

Sollecitata un'inchiesta del Congresso su Nixon

L'avvocato personale del capo della Casa Bianca avrebbe ricevuto 75.000 dollari per pagare le spese legali degli arrestati di Watergate

WASHINGTON, 13

Mentre un deputato repubblicano sollecita un'inchiesta della camera per stabilire se Nixon debba essere posto sotto accusa, alla ripresa odierna delle udienze del comitato senatoriale sullo scandalo Watergate è tornato a deporre l'ex ministro del commercio Maurice Stans. Egli ha rivelato che il 29 giugno dell'anno scorso l'avvocato personale di Nixon, Herbert Kalmabach, gli disse di consegnare 75.000 dollari dell'organizzazione politica del presidente a un certo «Tony». Solo quest'anno, tuttavia, egli apprese che la somma serviva per pagare le spese legali delle persone arrestate per la effrazione e le registrazioni nella sede del partito democratico.

Intanto, nel corso del dibattito parlamentare di ieri sera il deputato repubblicano Bella Abzug, dopo aver sostenuto che la possibilità di trovarsi in presenza di reati politici o di altra natura non può essere ignorata, ha sollecitato una inchiesta della camera dei rappresentanti per stabilire se sia il caso o no che il presidente Nixon venga posto in stato di accusa. «Credo che esistano sufficienti prove di un'attività illegale da parte del Presidente per giustificare l'apertura di una inchiesta per accertare se siano state commesse violazioni incriminabili», ha affermato il parlamentare. Il deputato ha preso parte insieme ad una diecina di colleghi democratici ad una discussione sull'opportunità di un'inchiesta del genere a causa dello scandalo Watergate.

Il quotidiano «Washington Post» scrive oggi, citando fonti governative, che il consigliere presidenziale americano John Ehrlichman venne informato dettagliatamente su un piano per impossessarsi della cartella clinica dello psichiatra di Daniel Ellsberg, a suo tempo imputato per l'affare dei documenti del Pentagono, e che li approvò. Le stesse fonti, citate dal giornale hanno confermato che l'appunto contenente i piani per penetrare nello studio del medico vennero inviati ad Ehrlichman — il quale ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico alla Casa Bianca il 30 marzo — da altri due aiutanti della Casa Bianca, David Young ed Egil Krogh, i quali hanno entrambi rassegnato le dimissioni. Ehrlichman aveva precedentemente dichiarato di non avere autorizzato l'effrazione e di averne avuto notizia soltanto dopo che era avvenuta.

Diplomatico cinese parte per la Spagna

PECHINO, 13.

Il «*Quotidiano del popolo*» di Pechino annuncia oggi la partenza per Madrid dell'incaricato d'affari *ad interim*, Ciu Min. Cina e Spagna hanno allacciato relazioni diplomatiche il 9 marzo scorso, e fu allora concordato che lo scambio di ambasciatori sarebbe avvenuto tre mesi dopo.

Parigi

Assemblea contro la discriminazione all'università di Vincennes

Un'interrogazione di deputati del PCI sulla grave misura del ministero dell'educazione francese contro M. A. Macciocchi

PARIGI, 13.

(a. p.) — In un'atmosfera solenne ha avuto luogo questa mattina, al College de France, una manifestazione di solidarietà con Maria Antonietta Macciocchi, organizzata dalle sezioni sindacali della CGT (Confederazione generale del lavoro), SGEN (Sindacato generale dell'educazione nazionale) e SNESUP (*Sindacato nazionale dell'insegnamento superiore*).

Nel corso della manifestazione, svoltasi alla presenza di studenti ed insegnanti dell'Università di Vincennes, hanno preso la parola il preside e decano della facoltà, Frioux, il segretario generale dello SNESUP, Claude Mazauric, il segretario dello SNESUP Goldring e il rappresentante della direzione dello SGEN, Pierre Philippe Rey, che hanno espresso la loro solidarietà a Maria Antonietta Macciocchi e la protesta di studenti ed insegnanti contro la decisione del ministero dell'Educazione nazionale di rifiutarle, senza motivazione, la nomina ad assistente associata, nomina che era stata proposta dal Consiglio dell'Università di Vincennes dove Maria Antonietta Macciocchi aveva iniziato, per l'anno accademico '72-73, un corso sulla filosofia di Gramsci.

E' stato sottolineato con particolare forza, da parte del decano Frioux, il carattere eminentemente politico della decisione ministeriale e il pericolo che un tale precedente — creato per intervento del ministero dell'Interno — può costituire per tutto il corpo insegnante e per la libertà dell'insegnamento. Non si può ammettere, ha detto tra l'altro Frioux, che sia il ministero dell'Interno a decidere chi può e chi non può effettuare i corsi universitari.

Come misura concreta contro l'arbitrario rifiuto del ministero dell'Educazione nazionale è stato deciso di nominare Maria Antonietta Macciocchi assistente associata per l'anno universitario 1973-74, affinché possa riprendere il corso gramsciano.

Ricordiamo che nei giorni scorsi il deputato comunista Jouquin aveva presentato in parlamento una interpellanza a nome del PCF per sapere i motivi che avevano dettato la decisione del ministero.

• • •

I compagni Nilde Jotti, Segre, Cardia, Chiarante, Raicich e Giannantoni hanno presentato alla Camera una interrogazione «per sapere quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere da parte del ministero degli esteri italiano» per protestare contro la discriminazione operata nei confronti di Maria Antonietta Macciocchi, discriminazione che «suona come offesa non ad un singolo ma al nostro paese e a settori importanti della sua cultura». Gli interroganti «chiedono che se passi diplomatici per la revoca del provvedimento non sono stati compiuti essi vengano effettuati al più presto».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia centrale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Piano laburista per la partecipazione azionaria dei lavoratori

Un «fondo nazionale di investimento»

LONDRA, 13.

Proseguendo nell'elaborazione del loro programma i laburisti hanno proposto ieri per i lavoratori di ogni settore, una partecipazione azionaria destinata ad essere convogliata in un Fondo di Investimento Nazionale. La idea è contenuta in un rapporto pubblicato da una speciale commissione di studio per i problemi dell'industria e le partecipazioni statali. Il documento deve essere sottoposto all'esecutivo del partito e, se approvato, il congresso annuale lo discuterà nell'autunno consigliandone o meno l'inclusione nel prossimo manifesto elettorale laburista. I due strumenti in cui si articola il piano sono denominati: «Progetto per il capitale azionario nazionale» e «Fondo nazionale dei lavoratori». L'on. Barbara Castle che fa parte della commissione di studio ha così spiegato: «I lavoratori acquisteranno una partecipazione azionaria nell'accumulazione di capitali del paese. Si tratta di un massiccio fondo di investimento per tutta la nazione. Ogni impresa contribuirà al Fondo Nazionale con una certa quota (circa l'1%) rispetto al valore del suo capitale azionario dell'anno precedente. Il fondo andrà costantemente accrescendosi e produrrà frutti e dividendi per i detentori dei certificati che non saranno redimibili prima di un periodo minimo di sette anni». La partecipazione — ha precisato l'on. Castle — può aumentare fino ad una percentuale maggioritaria entro le singole aziende. I laburisti mettono anche in luce la differenza fondamentale fra il quadro di rinnovamento in cui si inserisce il loro piano nazionale (investimenti, programmazione, «controllo operaio») e la semplice idea di co-partecipazione entro le strutture esistenti a suo tempo avanzata dai liberali inglesi. La stampa conservatrice naturalmente coglie l'occasione per tornare ad attaccare la politica delle «nazionalizzazioni» dei laburisti, cioè lo «statalismo» diretto o nascosto che è alla base del nuovo programma dell'opposizione. Ma è una polemica che ha il fiato corto: l'intervento di stato è andato allargandosi anche sotto i conservatori e non è certo questo il problema, ma piuttosto l'indirizzo di fondo, vale a dire se l'obbiettivo debba essere l'interesse privato o non piuttosto le esigenze e i diritti sociali di chi produce

Il partito laburista definisce chiaramente il suo traguardo programmatico quando afferma di voler anteporre «la vita del cittadino» al «calcolo del profitto», l'uomo al capitale. Frattanto sta rafforzandosi, nei sindacati e in parlamento, la campagna contro lo strapotere e la tracotanza delle ditte multinazionali. La lotta nelle fabbriche automobilistiche della Chrysler, in corso da 25 giorni, ha rinnovato l'interesse sui rapporti (e il contrasto) fra lo stato nazionale e la strategia del capitale internazionale. Su quattro auto prodotte in Gran Bretagna tre sono americane (Ford, General Motors, Chrysler). Come aveva già fatto la Ford due anni fa, anche la Chrysler ha tentato in queste settimane il ricatto contro i propri lavoratori in sciopero: «Orientrate in fabbrica o sospendiamo i piani di investimento» La mancata espansione (una minaccia priva di fondamento) significherebbe una contrazione dell'impiego e il trasferimento di alcune linee in altre località (come la Spagna). I sindacati e i deputati laburisti sottolineano la esigenza dei collegamenti internazionali. Anche il governo conservatore è costretto a muoversi. La Chrysler infatti si rende colpevole di non rispettare gli accordi presi al momento del rilevamento della ditta britannica Rootes. Il governo concesse allora il benestare alla fusione con la garanzia che venissero mantenuti i livelli d'occupazione, di investimento e le quote di riesportazione del prodotto USA. Ieri lord Rootes, che dopo la fusione era entrato a far parte del consiglio di amministrazione della Chrysler ha dato le dimissioni

Antonio Bronda

La RDT approva il trattato con la RFT

BERLINO, 13

(f.p.). La Camera del popolo della Repubblica democratica tedesca ha approvato oggi il testo del «trattato fondamentale» con cui le due Germanie hanno proceduto al reciproco riconoscimento. Annunciando il voto positivo del parlamento della RDT, il presidente della Camera del popolo ha anche comunicato che oggi è stata inviata la formale richiesta della Repubblica democratica tedesca di aderire alle Nazioni Unite. Il ministro degli esteri della Germania socialista, Winzer, ha riassunto il senso del trattato ratificato oggi affermando che esso costituisce, secondo il ministro degli esteri della Germania democratica, un atto «di portata storica» per il nostro continente e per il mondo.

DALLA 1ª

sarà determinato dagli effettivi mutamenti che la futura maggioranza governativa — indipendentemente dalla composizione del governo — introdurrà fin dai primissimi atti nel clima politico, nei metodi di governo, nell'azione pratica per rispondere ai bisogni della società e per restituire all'Italia, sul piano internazionale, una funzione attiva di progresso e di pace dopo i danni che anche in questo settore ha provocato al Paese — in Europa e nel mondo — il governo di centro-destra oggi liquidato».

Le consultazioni del presidente della Repubblica avranno inizio stamane alle 10 con l'ex presidente Gronchi. Seguiranno Saragat, Pertini, Fanfani, Terracini, Merzagora, Bucciarelli Ducci, Parri, Pella e Scelba. Domani saranno ascoltati tre ex presidenti del Consiglio: Moro, Rumor e Colombo. La serie delle consultazioni con le delegazioni dei partiti comincerà lunedì mattina con quella del PCI (Berlinguer, Natta, Perna).

POLEMICHE CRISI La fine del centro-destra e i risultati del recente Congresso nazionale della DC sono i temi che si intrecciano nel dibattito politico. Il segretario del PSI, De Martino, parlando ieri a Udine, ha rilevato che il centro-destra era fallito prima ancora che il Congresso della DC ne prendesse atto, confermando in tal modo — ha detto — «*un giudizio storico che risale al 1960: i suoi sostenitori e nostalgici non sono battuti soltanto politicamente; lo sono storicamente*». Il PSI, ha soggiunto De Martino, non intende sottrarsi ai suoi impegni: «*esso affronterà la nuova fase che si apre con la chiara coscienza della complessità dei problemi e delle difficoltà del rapporto da rinnovare*».

L'on. Manca, della segreteria del PSI, ha dichiarato che se prima del Congresso dc i socialisti erano disposti ad appoggiare anche un governo tripartito DC-PSDI-PRI o monocolore, adesso il problema è quello di accertare «*se, sulla base delle deliberazioni della DC, sia di quelle congressuali sia di quelle che saranno adottate dalla nuova Direzione del Partito, anche in rapporto al tipo e alla qualità del mandato che essa darà al presidente designato di accertare, esistono le condizioni per un governo organico quadripartito*» che non rappresenti un «*meccanico ripristino del vecchio centro-sinistra*». «*Nel caso in cui* — ha detto Manca — *questo accertamento dovesse risultare non soddisfacente, potranno essere esaminate le soluzioni di tipo interlocutorio*».

Il gruppo che fa capo all'on. Mancini, con una nota della propria agenzia, ha rilevato ieri sera la «*notevole cautela*» di De Martino (nel discorso di Udine); cautela che i manciniani ritengono «*più che giustificata*». «*La Direzione del PSI* — essi affermano —, *che si riunirà alla vigilia dell'incontro tra la delegazione socialista e il presidente della Repubblica, dovrà, in questa situazione, esprimere l'indicazione per un governo non ostile ai socialisti, e verso il quale i socialisti possano assumere un atteggiamento di non ostilità*».

Riferendosi al documento dell'altro ieri del direttivo dei deputati socialisti, il segretario del PSDI, on. Orlandi, ha detto ieri che i socialdemocratici condividono «*l'esigenza di difendere il potere di acquisto delle masse lavoratrici e di garantire l'ordine pubblico contro i pericoli dell'eversione neo-fascista*».

NELLA DC Il nuovo Consiglio nazionale dc si riunirà domenica prossima per eleggere il segretario e i nuovi organi dirigenti. In vista di questa riunione, Fanfani si è già incontrato con quasi tutti i firmatari della mozione finale del Congresso. Ieri ha visto il ministro Emilio Colombo. Con Moro avrà un collquio oggi o domani.

Comune di Città della Pieve

PROV. DI PERUGIA

Avviso di gara d'appalto art. 7, legge 2-2-1973 n. 14

Si porta a conoscenza che il Comune di Città della Pieve intende appaltare mediante licitazione privata col metodo di cui all'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14 la seguente opera (leggi 3-8-1949 n. 589 e 15-2-1953 n. 184):

— costruzione di un nuovo acquedotto per la integrazione delle risorse del capoluogo e per la alimentazione delle frazioni. Importo base d'asta Lire 127.225.580.

Coloro i quali, avendo i requisiti di legge, intendono essere invitati alla gara, dovranno far pervenire domanda in carta legale alla segreteria del Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Città della Pieve, 14 giugno 1973

IL SINDACO
Marino Serafini

LEGGETE
Rinascita